

Le Elezioni Politiche 2013

a cura di Lorenzo De Sio, Matteo Cataldi e Federico De Lucia



CISE

Il CISE (Centro Italiano Studi Elettorali), diretto dal Prof. Roberto D'Alimonte, è un centro di ricerca interuniversitario costituito tra la LUISS Guido Carli e l'Università di Firenze. La sua attività è costituita dallo studio delle elezioni e delle istituzioni ad esse collegate. Il Cise quindi conduce un ampio insieme di ricerche e analisi con diversi punti di vista sul processo elettorale: dai modelli individuali di comportamento di voto, indagati tramite una serie periodica di indagini campionarie, alla tradizionale analisi del voto basata su dati aggregati, alle analisi dei flussi elettorali, alla ricostruzione delle dinamiche geografiche e territoriali del voto, fino all'attività di ricerca sui sistemi elettorali e su tutta la legislazione attinente alla materia elettorale, nucleo storico dell'attività del gruppo di ricerca che ha dato origine al Cise. Parte fondamentale dell'attività del Cise si svolge in partnership con altri studiosi ed enti di ricerca nazionali e internazionali.

L'attività del centro, sistematicamente documentata sul sito Web <http://cise.luiss.it/>, è sostenuta da Eni.

Le indagini campionarie CISE – Economia sono svolte con il contributo de Il Sole 24 Ore.

Dossier CISE

I Dossier CISE raccolgono – su base tematica – le analisi che il Cise produce e pubblica, spesso poche ore dopo i risultati elettorali o il completamento di indagini campionarie, sul proprio sito Web (cise.luiss.it). Attraverso lo strumento del Dossier CISE, queste analisi – fissate in forma di libro elettronico – vengono proiettate in una prospettiva intermedia tra i tempi rapidi dell'analisi a caldo e i tempi lunghi dell'analisi scientifica più rigorosa e approfondita. I Dossier CISE sono pensati quindi come una fonte di dati e di prime interpretazioni per i cittadini interessati alla politica; come uno strumento di consultazione per la stampa e la politica; come una prima base di lavoro per la comunità scientifica, in grado di segnalare e suggerire spunti e ipotesi da approfondire. I Dossier CISE sono disponibili gratuitamente in formato Pdf e e-book sul sito Web del Cise, dove possono anche essere ordinati in copia rilegata a prezzo di costo.

Le Elezioni Politiche 2013

a cura di Lorenzo De Sio, Matteo Cataldi e Federico De Lucia

ISBN (print): 978-88-98012-08-4

ISBN (online): 978-88-98012-07-7

Immagine di copertina: © Mike_kiev | Dreamstime.com

(cc) 2013 CISE - Centro Italiano Studi Elettorali, Roma. Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

È possibile scaricare o richiedere una copia di questo volume sul sito Web del CISE: <http://cise.luiss.it/>

Sommario

- » Introduzione 9
Lorenzo De Sio, Matteo Cataldi e Federico De Lucia

Prima del voto 11

- » Con un'affluenza alta Berlusconi può cercare la rimonta alla Camera. 13
Roberto D'Alimonte
- » Anche alla Camera l'esito non è scontato. 17
Roberto D'Alimonte
- » Sul voto l'incognita della tenuta di Monti 19
Roberto D'Alimonte
- » Gli scenari possibili nella lotteria del Senato 2013 23
Aldo Paparo

La diretta del sito Cise. 27

- » La diretta del sito Cise 29

I risultati 45

- » L'analisi dell'affluenza: una forte accelerazione del declino della partecipazione . . . 47
Federico De Lucia e Matteo Cataldi
- » Lo tsunami cambia la geografia e strappa 50 province a Pd e Pdl 53
Matteo Cataldi e Vincenzo Emanuele
- » Centrodestra e centrosinistra perdono quasi 11 milioni di voti 57
Roberto D'Alimonte e Nicola Maggini
- » L'erosione dei tradizionali blocchi politici 61
Nicola Maggini

» La perdita di consenso dei partiti italiani e il successo di un nuovo attore politico	69
<i>Nicola Maggini</i>	
» Per il Pd débâcle al Sud	75
<i>Roberto D'Alimonte</i>	
» Il voto alle coalizioni nei comuni: sotto i 50.000 abitanti Berlusconi è davanti, Bersani vince grazie alle città	77
<i>Vincenzo Emanuele</i>	
» Il voto ai partiti nei comuni: la Lega è rintanata nei piccoli centri, nelle grandi città vince il Pd	83
<i>Vincenzo Emanuele</i>	
» Il voto nelle città dal 2008 al 2013: il Movimento 5 Stelle vince in un comune su tre	89
<i>Vincenzo Emanuele e Matteo Cataldi</i>	
» Volatile e tripolare: il nuovo sistema partitico italiano	95
<i>Alessandro Chiaramonte e Vincenzo Emanuele</i>	
» Una “frattura mediale” nel voto del 25 febbraio?	101
<i>Lorenzo De Sio</i>	
I flussi di voto	105
» I flussi elettorali a Torino e Palermo	107
<i>Roberto D'Alimonte e Lorenzo De Sio</i>	
» Analisi dei flussi a Monza, Pavia e Varese	111
<i>Aldo Paparo e Matteo Cataldi</i>	
» L'analisi dei flussi elettorali a Firenze	115
<i>Alessandro Chiaramonte</i>	
» Le elezioni a Roma attraverso l'analisi dei flussi	119
<i>Matteo Cataldi e Aldo Paparo</i>	
» Palermo, il Pd regge solo in centro, Grillo e il Pdl si dividono le periferie	123
<i>Vincenzo Emanuele</i>	
» Flussi fra Camera e Senato: fra i giovani crollo del Pd e successo del M5s	127
<i>Aldo Paparo e Matteo Cataldi</i>	
» Le ondate del 5 stelle fra 2010 e 2013	131
<i>Aldo Paparo e Matteo Cataldi</i>	

Gli eletti.	135
» Il Parlamento 2013: nuovo e al femminile	137
<i>Federico De Lucia</i>	
» Gli eletti PD: tasso di rielezione, donne e composizione politica	141
<i>Federico De Lucia</i>	
» Gli altri eletti di centrosinistra: SEL, Centro Democratico e SVP	145
<i>Federico De Lucia</i>	
» Gli eletti del centrodestra: l'universo PDL e la Lega Nord	149
<i>Federico De Lucia</i>	
» Gli eletti del polo di Monti	153
<i>Federico De Lucia</i>	
Le elezioni regionali	155
» Le elezioni in Lombardia	157
<i>Aldo Paparo e Nicola Maggini</i>	
» Le elezioni nel Lazio	161
<i>Luca Carrieri</i>	
» In Molise è Frattura, dopo 15 anni archiviata l'era Iorio	165
<i>Federico De Lucia</i>	
Gli scenari del dopo voto	169
» Dopo Napolitano: il calcolo dei voti	171
<i>Roberto D'Alimonte</i>	
» Ritorno al voto? Il Porcellum riprodurrebbe ingovernabilità	173
<i>Roberto D'Alimonte</i>	
» La fiducia ostacola il governo di minoranza	175
<i>Roberto D'Alimonte</i>	
» L'incognita Renzi sulla strada dei 5 Stelle	177
<i>Lorenzo De Sio</i>	
» Per la governabilità Senato delle regioni o premio nazionale	179
<i>Roberto D'Alimonte</i>	
» Prima riformare il Senato poi la legge elettorale	181
<i>Roberto D'Alimonte</i>	

» Conclusioni 183
Lorenzo De Sio, Matteo Cataldi e Federico De Lucia

Appendice tabellare e cartografica. 187

» Notizie sugli autori 201

Introduzione¹

Lorenzo De Sio, Matteo Cataldi e Federico De Lucia

23 aprile 2012

Questo lavoro è dedicato ai risultati delle elezioni politiche italiane del 24 e 25 febbraio 2013. Con un formato ormai collaudato, riporta in forma di volume le analisi pubblicate sul sito web Cise alla vigilia e dopo le elezioni. Elezioni che sono cadute in una fase estremamente delicata dell'evoluzione del sistema politico italiano, e che sfortunatamente non sono riuscite a produrre un risultato in grado di risolvere le molte tensioni presenti in questa fase di sviluppo. Il risultato ha infatti visto una affermazione del centrosinistra clamorosamente inferiore alle attese (circa cinque-sei punti percentuali), che ha prodotto un successo per pochi voti alla Camera (in grado tuttavia di assicurare il premio di maggioranza nazionale) e il mancato raggiungimento di una maggioranza assoluta di seggi al Senato. Il tutto di fronte a un centrodestra che invece ha confermato il recupero evidenziato dai sondaggi (pur – ricordiamolo – perdendo circa la metà dei voti del 2008) ma soprattutto in presenza di un'affermazione del Movimento 5 Stelle che non ha precedenti in nessun paese dell'Europa occidentale: un partito che alla sua prima elezione registra il 25,5% dei voti (circa cinque-sei punti in più di quanto previsto dai sondaggi). A questo va infine aggiunto il risultato deludente di Monti.

L'esito delle elezioni è stato salutato dalla maggior parte dei commentatori come assolutamente inatteso. Tuttavia già prima delle elezioni non era impossibile evidenziare alcuni fattori il cui equilibrio avrebbe influito in modo decisivo sul risultato elettorale. Era in parte l'esercizio in cui – tra le altre – alcune analisi del Cise si erano cimentate alla vigilia del voto. Alcune di esse sono presentate, come vedremo, nella prima parte di questo volume. Tuttavia vale la pena, per introdurre i contributi che seguiranno e per iniziare a costruire una possibile interpretazione del voto, prendere la mosse da alcune ipotesi che avevamo formulato nel capitolo conclusivo del Dossier Cise n.3 – dedicato a varie consultazioni elettorali del 2012 – pubblicato la settimana precedente il voto [De Sio ed Emanuele 2013]. In quella sede avevamo acceso i riflettori su alcuni aspetti.

Il primo era la ragionevole previsione che il risultato delle politiche avrebbe risentito della crisi economica, in coerenza con quanto sistematicamente avvenuto in tutti i paesi europei che hanno votato finora. Nel caso italiano uno dei problemi era di determinare – tra i vari partner del governo Monti – chi avrebbe pagato maggiormente il conto elettorale delle dure misure di austerità, e in che misura i partiti critici verso il governo Monti se ne sarebbero avvantaggiati. In subordine, le misure di austerità sembravano inoltre aver prodotto, soprattutto nel caso siciliano, un effetto secondario forse

¹ Questo testo è inedito.

altrettanto potente: la drastica riduzione di quelle risorse tradizionalmente in grado di tenere in piedi un sistema strutturato di tutela degli interessi, sia universalistici che particolaristici o addirittura clientelari, con una conseguente crisi dei partiti che se ne avvantaggiavano, e un'esplosione del voto di protesta. Vedremo nelle conclusioni se e come estendere questa possibile interpretazione al livello nazionale.

Un secondo aspetto che avevamo inoltre evidenziato era che l'esito siciliano era maturato in presenza di una grave crisi del centrodestra, che si era presentato diviso ma soprattutto in un momento di grande appannamento della leadership di Berlusconi: situazione superata già dall'inizio del 2013, e che quindi avrebbe lasciato intendere un esito potenzialmente diverso per il centrodestra nelle elezioni nazionali (*ibidem*, 140).

Infine, avevamo dedicato una riflessione conclusiva alla campagna elettorale del centrosinistra dopo le primarie, mettendo in evidenza essenzialmente tre aspetti. Il primo era relativo a un problema di *timing* e di competizione: i picchi di consenso raggiunti dal centrosinistra all'indomani delle primarie si erano verificati di fatto nella sostanziale assenza di una forte competizione, con Monti e Berlusconi ancora incerti sul (ri)entrare in politica, e lo stesso Movimento 5 Stelle che non aveva ancora ripreso con forza la propria iniziativa. Il secondo aspetto, in parte legato ma in parte indipendente dal primo, era relativo alla campagna del centrosinistra, che già era stata identificata come poco efficace, priva di forza e aggressività (141). Infine un terzo aspetto era relativo al fatto che la candidatura di Bersani invece che di Renzi avrebbe potuto alienare al centrosinistra alcuni elettori di altri orientamenti, che vi si erano avvicinati in occasione delle primarie.

Nel corso del volume vedremo quali di questi aspetti potrebbe aver giocato un ruolo più rilevante, ma soprattutto tenteremo di tracciare alcune prime coordinate in grado di orientare una possibile interpretazione complessiva del voto del 24 e 25 febbraio.

Il volume è articolato come segue. La prima parte è dedicata agli scenari pre-elettorali, con una particolare attenzione ai delicati equilibri del Senato. A seguire presentiamo, con un formato inedito, la trascrizione fedele della "diretta" che abbiamo offerto sul sito CISE nelle prime ore dello scrutinio: un modo per fissare la grande incertezza che ha regnato per alcune ore, seguita poi dal progressivo delinearsi del risultato finale. La terza parte giunge alla presentazione dei risultati veri e propri, con analisi a livello complessivo, focus sui principali schieramenti, e approfondimenti su alcuni temi specifici. La quarta parte prende invece in considerazione in modo dettagliato il tema dei flussi elettorali, mostrando i movimenti di voto in alcune città chiave, e con alcune direzioni esplorate in maggior dettaglio. La quinta parte è dedicata al profilo degli eletti, analizzati distintamente nelle varie coalizioni, mentre la sesta parte prende in considerazione le concomitanti elezioni regionali. Infine conclude il volume una parte finale dedicata agli scenari del dopo voto. L'Appendice presenta inoltre una raccolta di tabelle relative al risultato complessivo, nonché mappe che approfondiscono diversi aspetti del voto del 24 e 25 febbraio.

Riferimenti bibliografici

De Sio, L. e Emanuele, V. [2013] *Conclusioni. Dall'Europa alla Sicilia: verso le elezioni politiche 2013*. In De Sio, L. e Emanuele, V. (a cura di) [2013], *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE (3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 139-141.

cise

Centro Italiano Studi Elettorali

Prima del voto

Con un'affluenza alta Berlusconi può cercare la rimonta alla Camera

Roberto D'Alimonte

pubblicato su Il Sole 24 ore del 3 Febbraio

La rimonta di Berlusconi è l'incognita di questa campagna elettorale. Il ricordo corre naturalmente al 2006. Anche allora i sondaggi davano l'Unione di Prodi in vantaggio di molti punti sulla Casa delle libertà di Berlusconi. E poi a urne chiuse si scoprì che il Cavaliere aveva preso più voti di Prodi al Senato e aveva perso alla Camera per una inezia. E' possibile che si possa ripetere un exploit del genere? A distanza di tre settimane dal voto non è possibile rispondere con assoluta certezza a questa domanda. Si può solo far parlare i numeri per capire a quali condizioni la rimonta si potrebbe concretizzare. Naturalmente ci riferiamo alla Camera perché è qui che, con un voto più di Bersani, Berlusconi potrebbe ribaltare gli attuali pronostici e 'vincere'. Come si sa il Senato è un'altra storia.

I primi dati da cui partire sono quelli delle intenzioni di voto alle due coalizioni che si contendono la vittoria. La media degli ultimi sondaggi dà Bersani al 35% e Berlusconi al 28%. Grillo e Monti sono molti punti indietro e comunque il loro peso non è determinante ai fini del nostro calcolo. Il secondo dato è quello della partecipazione al voto. Le percentuali indicate in tabella risultano da un tasso di risposte degli intervistati mediamente intorno al 65%. Nelle ultime settimane questo dato è cresciuto notevolmente in tutti i sondaggi. Vuol dire che la platea degli indecisi si sta progressivamente restringendo. Nelle politiche del 2008 ha votato l'80,5% degli elettori. Il 19,5 % sono rimasti a casa e continueranno a farlo. Questo tasso di astensionismo non è recuperabile.

Passiamo dalle percentuali ai numeri reali. Gli elettori in Italia (escludiamo i residenti all'estero) che possono votare il 24-25 Febbraio sono 47.154.000 (nel 2008 erano 47.041.000). Circa il 65 % di loro risponde oggi alla domanda sul voto. Questo è lo scenario-base. Tradotto in numeri significa 30.650.000 elettori. Con una affluenza alle urne pari all' 80 % (come nel 2008) i votanti in questa consultazione sarebbero 37.723.000. La differenza tra queste due cifre, cioè tra gli elettori di oggi e quelli di domani, è 7.073.000. Questa è la stima della platea degli indecisi. E' certamente una stima per eccesso. Infatti sarebbe un vero miracolo se l'80 % degli elettori andasse questa volta a votare.

Sulla base di questa stima il 35% assegnato dai sondaggi a Bersani corrisponde a 10.728.000 elettori; il 28 % di Berlusconi a 8.582.000. Quindi tra i due schieramenti la differenza attuale è di 2.146.000 voti. Quanti dei 7.073.000 indecisi dovrebbe conquistare Berlusconi per colmare la distanza che lo separa da Bersani? Se nessuno votasse per il leader del Pd ne basterebbe il 30%. Se invece il 20 % di loro lo facesse, la percentuale necessaria per la rimonta salirebbe al 50%. E se il 25 Febbraio, come è più probabile, la percentuale dei votanti non fosse l' 80% ma il 75% o il 70%? Nel primo caso gli indecisi non sarebbero più 7.073.000, ma 4.715.000. Nel secondo caso sarebbero 2.358.000. Dato il divario attuale tra Bersani e Berlusconi, nel primo scenario il

Cavaliere dovrebbe conquistarne il 46 %, posto che nessuno di loro voti Bersani, e il 66% se il 20% di loro lo facesse. Nel secondo caso (70% di votanti) Berlusconi potrebbe superare Bersani solo conquistando il 91% dei consensi degli indecisi.

Quali conclusioni ipotetiche si possono trarre da questo ragionamento? L'affluenza alle urne è un elemento decisivo per capire chi vincerà. Più alta sarà, maggiori sono le possibilità di una rimonta di Berlusconi. Se andrà a votare solo il 70% degli elettori il Cavaliere non può vincere. Ma dei tre scenari il secondo (75% di votanti) è quello più realistico. Con 4.715.000 elettori ancora in ballo la partita non può definirsi chiusa. Si sa che gli indecisi sono per lo più elettori moderati. Ciò premesso, è comunque molto difficile che Berlusconi riesca a conquistarne tanti da ribaltare i pronostici. Intanto deve riuscire a convincerli a votare. Poi deve succedere che pochi votino Bersani. E qui Renzi potrebbe fare la differenza. Questa volta poi, a differenza del 2006, la sfida non è a due. Ci sono altre formazioni che competono con il Pdl per il voto degli indecisi. Per tante ragioni la sfida del 2013 è molto più ardua per il Cavaliere di quella del 2006.

Ma per completare il ragionamento non si possono trascurare altri due fattori. Primo, gli attuali sondaggi potrebbero non darci una fotografia del tutto corretta sulla distribuzione delle intenzioni di voto. Se la distanza tra le due coalizioni maggiori fosse oggi più piccola anche i nostri calcoli andrebbero rivisti. Secondo, tutto quello che abbiamo scritto si basa sulla assunzione che le scelte di voto fotografate dai sondaggi oggi non cambino domani. Vale a dire che i 10.728.000 elettori che dicono oggi di votare la coalizione di Bersani lo facciano veramente. E' molto probabile che sia così, ma non è certo. Così come non è certo che una parte degli attuali elettori di Monti e di Grillo non spostino il loro voto su Berlusconi. Il quadro è ancora molto fluido. Inoltre potrebbe esserci un fatto nuovo, la 'sorpresa di Febbraio', capace di provocare flussi dell'ultima ora. E anche in questo caso salterebbero le nostre stime. Tutto sommato, però, lo schema di un centrosinistra che vince alla Camera e rischia al Senato resta ancora valido. Eppure...

Tab. 1 – I diversi scenari per una rimonta di Berlusconi: la situazione oggi

	% voto, media sondaggi	migliaia di voti
Coalizione Bersani	35%	10.728
Coalizione Berlusconi, migliaia di voti	28%	8.582
differenza voti Bersani-Berlusconi	7%	2.146

Tabella 2 – I diversi scenari per una rimonta di Berlusconi: scenari alternativi

% voti validi	70%	75%	80%
Elettori indecisi, migliaia	2.358	4.715	7.073
% indecisi che Berlusconi deve conquistare se Bersani ne prende 0	91%	46%	30%
% indecisi che Berlusconi deve conquistare se Bersani ne prende il 10%	Berlusconi non può vincere	56%	40%
% indecisi che Berlusconi deve conquistare se Bersani ne prende il 20%	Berlusconi non può vincere	66%	50%
% indecisi che Berlusconi deve conquistare se Bersani ne prende il 30%	Berlusconi non può vincere	Berlusconi non può vincere	60%

Riferimenti bibliografici

- D'Alimonte, R. e Vassallo, S. [2006], *Chi è arrivato primo?*, in ITANES (a cura di), *Dov'è la vittoria*, Bologna, Il Mulino, pp. 13-34
- De Sio, L. [2007], *Al di là delle apparenze. Il risultato delle elezioni*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 243-304.
- Legnante, G. e Sani, G. [2007], *Campagna elettorale e sondaggi*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 243-304.
- Sani, G. [2006], *Vincere la campagna, perdere le elezioni*, in ITANES (a cura di), *Dov'è la vittoria*, Bologna, Il Mulino, pp. 49-60

Anche alla Camera l'esito non è scontato

Roberto D'Alimonte

pubblicato su Il Sole 24 ore del 12 Febbraio

C'è uno scenario elettorale che fino ad oggi quasi nessuno ha preso veramente in considerazione ed è la vittoria di Berlusconi alla Camera. Che vinca Bersani in questa arena era, ed è, per i più una cosa scontata. Tanto che da molte settimane tutte le analisi si sono concentrate sulla lotteria del Senato dove effettivamente non è detto che la coalizione Bersani-Vendola possa ottenere la maggioranza assoluta dei seggi. Dipenderà dall'esito del voto in alcune regioni chiave che sono state identificate e monitorate. In particolare Lombardia, Sicilia e Campania. E se invece la vera incognita fosse diventata la Camera?

Diversi sondaggi pubblicati Venerdì scorso davano ancora un distacco di 5-6 punti percentuali tra le due coalizioni maggiori. In tempi normali e a pochi giorni dal voto dovrebbe essere un margine di sicurezza per vincere alla Camera, dove basta avere un voto più degli altri per ottenere il premio di maggioranza. Ma questi non sono tempi normali. È possibile che i sondaggi non ci diano una fotografia del tutto accurata dello stato dell'opinione pubblica. Dentro i numeri ci potrebbe essere un 'effetto Berlusconi' simile a quello che negli USA viene definito l' 'effetto Bradley', il candidato nero a sindaco di Los Angeles la cui popolarità nei sondaggi era sistematicamente sovrastimata perché molti elettori bianchi si vergognavano di ammettere che non erano disposti a votare un candidato di colore. Con Berlusconi oggi, come per la Dc ai tempi della Prima Repubblica, potrebbe accadere una cosa simile. E forse in qualche misura potrebbe essere vero anche per Grillo. Ci sono 'tecniche' per correggere questo fenomeno distortivo ma non c'è certezza che funzionino del tutto. È anche questo il motivo per cui i sondaggi danno distacchi anche molto divergenti. Accanto a quelli citati sopra ce ne sono altri per cui la distanza registrata la settimana scorsa era di soli 4 punti e uno, quello di Euromedia Reserach, la società più vicina a Berlusconi, che la stimava addirittura a meno di due punti. Con distacchi simili quello che sembrava inimmaginabile poche settimane fa non lo è più.

Ci sono due modi per vincere le elezioni. Uno è quello di rincorrere il tuo avversario e superarlo conquistando un voto in più. L'altro è quello di vedere il tuo avversario perdere voti. Fino a ora la prospettiva di analisi di queste elezioni era la prima. Con una coalizione Pd-Sel sopra il 35% dei voti alla Camera non era ipotizzabile che Berlusconi potesse vincere. Lì non ci arrivava e non ci arriva. Ma quello cui abbiamo assistito in queste ultime settimane di campagna elettorale non è solo il recupero, largamente prevedibile, del Cavaliere ma la lenta erosione del Pd e del suo alleato Sel. È la somma di questi due fenomeni che rimette in discussione certezze consolidate. Noi non crediamo, e lo abbiamo scritto su questo giornale, che ci siano larghi margini di recupero per Berlusconi. Questa volta, rispetto al 2006, ha troppi competitori tra cui un Grillo in grande spolvero in questa fase. Eppure, se continua la discesa del Pd e di Sel al Cavaliere-

re basterà guadagnare poco di più di quello che ha in cassa ora per tornare a giocare la partita alla Camera. Se l'asticella del voto in più scende e si attesta poco sopra il 30% è una altra storia. Arrivati a questo punto una differenza importante la potrà fare sia alla Camera che al Senato il voto utile.

A partire da metà dicembre il Pd ha perso quasi 6 punti percentuali e la coalizione nel suo complesso ne ha persi quasi 8 (dati IPSOS). A questo trend hanno contribuito una serie di fattori. Alcuni comprensibili, altri meno. Era naturale che dopo la grande mobilitazione delle primarie ci fosse un appannamento. Ma è durato troppo. Va bene la campagna di rimessa di Bersani ma perché il Pd non è in mezzo alla gente come fa Grillo? Dove sono i volontari che hanno animato il confronto per le primarie? Non bastano i social media per fare una campagna elettorale. Servono anche le piazze e il porta a porta. Obama insegna. E poi naturalmente ci sono gli scandali e le omissioni. Tra i primi naturalmente il Monte dei Paschi, che- non c'è dubbio- ha fatto danni alla immagine e al bacino di consensi del Pd. Quanto alle omissioni sono tante, ma una su tutte spicca in modo clamoroso: una proposta convincente e comunicata ossessivamente sui costi della politica. Una riforma che sta in cima ai desideri degli italiani e che non costa niente. Anzi.

Queste elezioni le vincerà non il più forte, come è sempre stato nel corso della Seconda Repubblica, ma il meno debole. Con pochi voti chi vince si porterà a casa tutta la posta. E' uno scontro tra due debolezze in un mondo che cambia. Sarà una fine di Febbraio molto calda, a dispetto delle temperature di questi giorni. Ma chissà, forse le dimissioni del Papa cambieranno qualcosa.

Riferimenti bibliografici

- D'Alimonte, R. e Vassallo, S. [2006], *Chi è arrivato primo?*, in ITANES (a cura di), *Dov'è la vittoria*, Bologna, Il Mulino, pp. 13-34
- De Sio, L. [2007], *Al di là delle apparenze. Il risultato delle elezioni*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 243-304.
- Legnante, G. e Sani, G. [2007], *Campagna elettorale e sondaggi*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 243-304.
- Sani, G. [2006], *Vincere la campagna, perdere le elezioni*, in ITANES (a cura di), *Dov'è la vittoria*, Bologna, Il Mulino, pp. 49-60

Sul voto l'incognita della tenuta di Monti

Roberto D'Alimonte

pubblicato su Il Sole 24 ore del 22 Febbraio

Il prossimo governo del paese dipenderà dal voto del Senato. Questo è vero sia che alla Camera vinca Berlusconi sia che vinca Bersani, come sembra molto probabile viste le tendenze che avevamo sotto gli occhi fino a qualche giorno fa. In questo ramo del Parlamento può succedere di tutto. Nel 2006 la Casa delle Libertà di Berlusconi arrivò prima in 7 regioni su 17 e questo bastò per dare al Cavaliere 155 seggi contro i 154 dell'Unione di Prodi. Andò così perché la Cdl vinse in molte regioni 'pesanti': Lombardia, Piemonte, Veneto, Lazio, Puglia e Sicilia (oltre a Friuli-VG). Prodi si salvò grazie alla Campania dove arrivò primo con il 49,6 % dei voti contro il 49,1 % del centrodestra. Senza quello 0,5 % di elettori campani la storia del paese avrebbe preso una altra piega.

Nel 2013 se Berlusconi vincesse nelle stesse 7 regioni otterrebbe 124 seggi, vale a dire 31 in meno. E questo indipendentemente dalla sua percentuale di voti. Questo dato da solo ci dice quanto sia cambiata la situazione oggi rispetto al 2006. La differenza la fanno Grillo e Monti. Nel 2006 la competizione era bipolare, oggi invece è quadripolare. Sono quattro infatti le formazioni capaci di prendere più dell'8 % dei voti al Senato e quindi di ottenere seggi. Questo vuol dire che chi perde il premio in una regione perde molti più seggi di quanto accadeva nel 2006 perché non incassa tutti quelli destinati ai perdenti ma li deve dividere con altri due pretendenti. Quindi, per vincere oggi bisogna arrivare primi in molte più regioni. Anzi, bisogna vincere praticamente in tutte le regioni. Solo così si può ottenere una maggioranza consistente.

Ciò premesso, gli esiti possibili della lotteria del Senato sono tre. Il primo è che Bersani e Vendola ottengano la maggioranza assoluta dei seggi come fece Berlusconi nel 2008 quando riuscì a eleggere 174 senatori. E' difficile che accada questa volta ma non impossibile. In ogni caso c'è maggioranza e maggioranza. Anche quella di Prodi lo era. Immaginiamo ora che il centrosinistra vinca in tutte le 17 regioni. In questo caso arriverebbe a 178 seggi. Un bel risultato. Però Lombardia, Veneto e Sicilia vengono considerate unanimemente regioni in bilico. Basta che Bersani perda la Lombardia e scenderebbe a 162, solo 4 seggi sopra la soglia di maggioranza. 16 seggi persi in una sola regione sono tanti e illustrano bene il ragionamento fatto sopra. Perdere il premio in regioni pesanti, e la Lombardia è la più pesante di tutte, vuol dire passare dal paradiso all'inferno. Ma la Lombardia da sola non basta. Infatti anche se il centrosinistra vincessa qui ma Berlusconi prevalesse in Veneto e Grillo (o lo stesso Berlusconi) in Sicilia la coalizione di centrosinistra si fermerebbe comunque a 159 seggi. Decisamente pochi per una navigazione tranquilla. Né a Bersani basterebbe vincere in Sicilia per avere una maggioranza assoluta, anche se risicata, se perdesse in Lombardia e Veneto. Insomma la possibilità che Bersani e Vendola riescano a fare maggioranza da soli esiste ma è fragile.

Tab. 1 – La distribuzione dei seggi a Palazzo Madama in base ai diversi possibili risultati del voto.

VINCENTE REGIONI INCERTE			DISTRIBUZIONE SEGGI SENATO				DISTRIBUZIONE SEGGI SENATO con Monti sottosoglia in Liguria, Emilia, Toscana, Umbria e Marche			
LOMBARDIA	VENETO	SICILIA	CSX	MONTI	CDX	M5S	CSX	MONTI	CDX	M5S
CSX	CSX	CSX	178	33	60	42	178	27	64	44
CDX	CSX	CSX	162	33	76	42	162	27	80	44
CSX	CDX	M5S	159	33	70	51	159	27	74	53
CDX	CDX	CSX	153	33	85	42	153	27	89	44
CDX	CDX	M5S	143	33	86	51	143	27	90	53
CDX	CDX	CDX	143	33	95	42	143	27	99	44

NOTA: le altre 14 regioni col il premio sono assegnate al centrosinistra; i seggi molisani 1 al M5s e 1 al centrodestra; i seggi del Trentino Alto-Adige 4 al centrosinistra (con la Svp), 2 alla coalizione di Monti e 1 al centrodestra; i 6 seggi degli italiani all'estero 3 al centrosinistra, 1 al centrodestra 1 a Monti e 1 a un indipendente; il seggio valdostano è attribuito ad un partito locale non coalizzato. Le simulazioni sono costruite sulla base di percentuali ipotetiche.

L'esito più probabile di queste elezioni è che il centrosinistra abbia bisogno di Monti per fare il governo. Questo risultato può scaturire da diversi mix di regioni vinte e perse. Nella tabella in pagina abbiamo fatto alcune ipotesi ma naturalmente se ne possono fare altre. Le ultime due simulazioni fanno vedere cosa succederebbe nel caso in cui il centrosinistra perdesse tutte e tre le regioni in bilico: avrebbe 143 seggi, ma con i 33 della lista Monti la eventuale coalizione di governo potrebbe contare su una maggioranza di 176 seggi. Come si vede, abbiamo anche ipotizzato che Grillo, e non Berlusconi, possa vincere il premio di maggioranza in Sicilia ma non cambierebbe nulla per il centrosinistra. Per Bersani la vittoria in queste regioni è molto importante ma, posto che non sia lui a vincere, è indifferente chi sia il vincitore.

Quello che invece non è indifferente per Bersani è la tenuta di Monti. Nella tabella abbiamo ipotizzato che la lista del premier scenda sotto l'8% in alcune regioni. Il suo totale scenderebbe da 33 a 27 seggi. Una perdita di 6 seggi riduce la maggioranza dell'eventuale futuro governo con Bersani ma non la compromette. Se però dovesse accadere che Monti non superi la soglia dell'8% in altre regioni pesanti, le cose cambierebbero. Per esempio, se alle regioni indicate nella tabella aggiungessimo la Lombardia la lista di Monti scenderebbe a 22 seggi rendendo più difficili eventuali maggioranze post-elettorali con Bersani e aprendo la strada al terzo possibile esito di queste elezioni.

Se Berlusconi dovesse vincere nelle regioni incerte e ribaltare i pronostici in altre in cui attualmente è dato per perdente, e se allo stesso tempo il risultato della lista Monti fosse al di sotto delle attese, la somma dei seggi di Vendola, Bersani e Monti potrebbe non fare 158. In questo caso gli unici governi possibili sarebbero o la grande coalizione (senza Grillo) o un governo con Grillo. Non c'è bisogno di soffermarsi sul rischio di instabilità di un esito del genere. Fortunatamente è lo scenario meno probabile di tutti.

In questi ultimi giorni che ci separano dal voto nulla è veramente sicuro tranne una cosa: Berlusconi non può ottenere la maggioranza assoluta dei seggi al Senato. Questa è una delle poche certezze assolute di queste elezioni. Perché questo accada basta che il centrosinistra vinca- e così sarà- in Toscana, Emilia, Marche, Umbria e Basilicata. E questo porta a una domanda finale. E se Berlusconi vincessero alla Camera come potrebbe fare un governo visto che al Senato non potrà avere la maggioranza assoluta dei seggi? Con chi si potrebbe alleare? E con quali prospettive per il Paese?

Riferimenti bibliografici

- D'Alimonte, R. [2004], *I rischi di una nuova riforma elettorale. In difesa del "mattarel-lum"*, in "Quaderni costituzionali", 3/2004, settembre, pp. 497-522.
- D'Alimonte, R. [2006], *Una riforma elettorale come si può*, in "Il Mulino", 6/2006, novembre-dicembre, pp. 1183-1188.
- D'Alimonte, R. [2007], *Il nuovo sistema elettorale. Dal collegio uninominale al premio di maggioranza*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 51-88.
- D'Alimonte, R. [2012], *La legge elettorale fra illusioni e pericoli*, in "Il Mulino", 3/2012, maggio-giugno, pp. 402-412
- Fusaro, C. [2007], *La legge elettorale del 2005. Profili ordinamentali e costituzionali*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 89-120.
- Fusaro, C. [2008], *I limiti della legislazione elettorale vigente*, in D'Alimonte, R. e Fusaro, C. (a cura di), *La legislazione elettorale italiana*, Bologna, Il Mulino.

Gli scenari possibili nella lotteria del Senato 2013

Aldo Paparo

23 febbraio 2013

A pochi giorni dal voto è ormai chiaro come la partita decisiva si giochi al Senato, ed in particolare in alcune regioni chiave la cui vittoria può spostare molti seggi, risultando determinante per il conseguimento o meno di una maggioranza e quindi per la formazione del prossimo governo. Cerchiamo qui di riassumere quali sono gli scenari cui ci potremo trovare di fronte lunedì sera. Presentiamo innanzitutto le composizioni del Senato derivanti da simulazioni che si diversificano per il risultato di tre grandi regioni incerte: Lombardia, Veneto e Sicilia. Per queste analisi i dati di base sono quelli degli ultimi sondaggi regionali pubblicati prima del divieto imposto dalla legge. Rispetto a tali dati abbiamo ritoccato verso l'alto le percentuali del M5s, coerentemente con le ipotesi di una sua sottostima nelle rilevazioni campionarie e di una possibile crescita nelle ultime due settimane prima del voto. Inoltre abbiamo attribuito i seggi non assegnati con il premio (Valle d'Aosta, Trentino, Molise ed estero) secondo nostre valutazioni. Abbiamo poi nelle successive simulazioni ipotizzato le minime variazioni dei dati originari necessarie ad ottenere il risultato desiderato.

Come si vede il centrosinistra può ottenere un massimo teorico di 178 seggi, nel caso di vittoria in tutte le 17 regioni col premio, e mantiene una buona maggioranza perdendo una fra Sicilia e Veneto. La maggioranza diventa risicata nel caso invece di sconfitta in Lombardia o contemporaneamente in Sicilia e Veneto. Perdendo almeno un'altra regione oltre la Lombardia, Bersani non potrebbe più fare a meno del sostegno dell'attuale premier: la somma dei seggi del centrosinistra e di Monti garantirebbe una maggioranza di 175 senatori anche nel caso di vittorie altrui nelle tre regioni considerate. Abbiamo anche ipotizzato una flessione della lista di Monti, che ne precluda il raggiungimento dell'8% in alcune regioni. Nella parte centrale della tabella, tali *debaclè* avvengono nelle 5 regioni in cui i sondaggi prima del blackout mostravano la sua maggiore debolezza. La perdita è di 6 seggi in tutto, 4 vengono conquistati dal centrodestra e 2 dal M5s. Nessuno dal centrosinistra che in tali regioni ottiene comunque i seggi del premio. Nella parte di destra della tabella abbiamo aggiunto alle regioni in cui Monti non supera la soglia anche la Lombardia. In questo caso verrebbero pesi ben 5 seggi in un sol colpo: 2 sarebbero ottenuti dal M5s, 3 dal perdente fra centrodestra e centrosinistra delle diverse ipotesi. In realtà anche il Friuli è incerto. Non lo abbiamo incluso come variabile nella tabella perché l'avrebbe resa eccessivamente pesante e per via dello scarso peso della regione. Comunque, per ciascuna riga, per ottenere il risultato nel caso di vittoria del centrodestra in Friuli, è sufficiente sottrarre 3 seggi al centrosinistra e aggiungerli al centrodestra. Come abbiamo visto la prima riga della precedente tabella mostra il miglior esito possibile per il centrosinistra e da lì incastra le diverse possibili sconfitte. Mostriamo ora il limite estremo dall'altro versante: come

finirebbe nel caso di uno straordinario successo del centrodestra, il massimo che ci sembri realizzabile. In queste simulazioni Bersani vincerebbe solo nelle quattro regioni della zona rossa e in Liguria, Lazio, Sardegna e Basilicata. Berlusconi conquisterebbe invece in premio nella maggioranza delle regioni, le restanti 9. Come di distribuirebbero i seggi in tale eventualità è riportato nella tabella 2.

Tab. 1 – Distribuzione dei seggi al Senato nelle diverse possibili combinazioni di vincitori nelle regioni più incerte.

VINCENTE REGIONI INCERTE			DISTRIBUZIONE SEGGI SENATO				DISTRIBUZIONE SEGGI SENATO con Monti sottosoglia in Liguria, Emilia, Toscana, Umbria e Marche				DISTRIBUZIONE SEGGI SENATO con Monti sottosoglia anche in Lombardia			
LOMBARDIA	VENETO	SICILIA	CSX	MONTI	CDX	M5S	CSX	MONTI	CDX	M5S	CSX	MONTI	CDX	M5S
CSX	CSX	CSX	178	33	60	42	178	27	64	44	178	22	67	46
CSX	CDX	CSX	169	33	69	42	169	27	73	44	169	22	76	46
CSX	CSX	CDX	168	33	70	42	168	27	74	44	168	22	77	46
CSX	CSX	M5S	168	33	61	51	168	27	65	53	168	22	68	55
CSX	M5S	CSX	168	33	59	53	168	27	63	55	168	22	66	57
CDX	CSX	CSX	162	33	76	42	162	27	80	44	165	22	80	46
CSX	CDX	CDX	159	33	79	42	159	27	83	44	159	22	86	46
CSX	CDX	M5S	159	33	70	51	159	27	74	53	159	22	77	55
CSX	M5S	CDX	158	33	69	53	158	27	73	55	158	22	76	57
CSX	M5S	M5S	158	33	60	62	158	27	64	64	158	22	67	66
CDX	CDX	CSX	153	33	85	42	153	27	89	44	156	22	89	46
CDX	CSX	CDX	152	33	86	42	152	27	90	44	155	22	90	46
CDX	CSX	M5S	152	33	77	51	152	27	81	53	155	22	81	55
CDX	M5S	CSX	152	33	75	53	152	27	79	55	155	22	79	57
CDX	CDX	CDX	143	33	95	42	143	27	99	44	146	22	99	46
CDX	CDX	M5S	143	33	86	51	143	27	90	53	146	22	90	55
CDX	M5S	CDX	142	33	85	53	142	27	89	55	145	22	89	57
CDX	M5S	M5S	142	33	76	62	142	27	80	64	145	22	80	66

NOTA: le altre 14 regioni col il premio sono assegnate al centrosinistra; i seggi molisani 1 al M5s e 1 al centrodestra; i seggi del Trentino Alto-Adige 4 al centrosinistra (con la Svp), 2 alla coalizione di Monti e 1 al centrodestra; i 6 seggi degli italiani all'estero 3 al centrosinistra, 1 al centrodestra 1 a Monti e 1 a un indipendente; il seggio valdostano è attribuito ad un partito locale non coalizzato. Le simulazioni sono costruite sulla base di percentuali ipotetiche.

Tab. 2 – Composizione del Senato nel miglior caso pronosticabile per il centrodestra.

Regione	Monti sopra l'8% in tutte le 17 regioni					Monti sotto l'8% in Emilia, Toscana, Umbria, Marche					Monti sotto l'8% anche in Liguria, Lazio, Basilicata e Sardegna				
	Csx	Monti	Cdx	M5s	Altri	Csx	Monti	Cdx	M5s	Altri	Csx	Monti	Cdx	M5s	Altri
Piemonte	4	2	13	3	0	4	2	13	3	0	4	2	13	3	0
Lombardia	11	5	27	6	0	11	5	27	6	0	11	5	27	6	0
Veneto	5	2	14	3	0	5	2	14	3	0	5	2	14	3	0
Friuli-Venezia Giulia	1	1	4	1	0	1	1	4	1	0	1	1	4	1	0
Liguria	5	1	1	1	0	5	1	1	1	0	5	0	2	1	0
Emilia Romagna	13	2	4	3	0	13	0	5	4	0	13	0	5	4	0
Toscana	10	1	5	2	0	10	0	5	3	0	10	0	5	3	0
Umbria	4	1	1	1	0	4	0	2	1	0	4	0	2	1	0
Marche	5	1	1	1	0	5	0	2	1	0	5	0	2	1	0
Lazio	16	3	5	4	0	16	3	5	4	0	16	0	7	5	0
Abruzzo	1	1	4	1	0	1	1	4	1	0	1	1	4	1	0
Campania	6	3	16	4	0	6	3	16	4	0	6	3	16	4	0
Puglia	4	2	11	3	0	4	2	11	3	0	4	2	11	3	0
Basilicata	4	1	1	1	0	4	1	1	1	0	4	0	2	1	0
Calabria	2	1	6	1	0	2	1	6	1	0	2	1	6	1	0
Sicilia	4	2	14	5	0	4	2	14	5	0	4	2	14	5	0
Sardegna	5	1	1	1	0	5	1	1	1	0	5	0	2	1	0
Molise	0	0	1	1	0	0	0	1	1	0	0	0	1	1	0
Trentino-Alto Adige	4	2	1	0	0	4	2	1	0	0	4	2	1	0	0
Valle d'Aosta	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1
Esteri	3	1	1	0	1	3	1	1	0	1	3	1	1	0	1
Totale	107	33	131	42	2	107	28	134	44	2	107	22	139	45	2

Anche in questo caso abbiamo ipotizzato, rispetto allo scenario di base, un crollo della lista montiana. Sempre nel tentativo di delineare il miglior scenario possibile per il Cavaliere, abbiamo concentrato i risultati sottosoglia nelle regioni attribuite al centrosinistra, in maniera da massimizzare la conquista da parte del centrodestra dei seggi persi da Monti: prima nelle sole 4 regioni della zona rossa e poi in tutte e 8 quelle di Bersani. Possiamo osservare come il centrodestra non possa conquistare la maggioranza assoluta dei seggi al Senato. Anche nella migliore delle ipotesi ne mancherebbero una ventina alla fatidica quota 158. Non basterebbe neppure vincere a sorpresa in Lazio, Liguria e Sardegna, ipotizzando quindi per Bersani le stesse sole cinque vittorie di Veltroni nel 2008. Il massimo risultato conseguibile dalla coalizione guidata da Berlusconi sembra essere quello di rendere impossibile la formazione di alcun governo, se non uno sostenuto da una improbabile riedizione della grande coalizione.

Riferimenti bibliografici

- D'Alimonte, R. [2007], *Il nuovo sistema elettorale. Dal collegio uninominale al premio di maggioranza*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 51-88.
- Fusaro, C. [2007], *La legge elettorale del 2005. Profili ordinamentali e costituzionali*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 89-120.

cise

Centro Italiano Studi Elettorali

La diretta del sito Cise

25 febbraio, 12:58: *I dati geografici sull'affluenza sembrano favorevoli al centrosinistra*

In attesa che si chiudano le urne e inizi lo spoglio, presentiamo un'analisi sulla partecipazione elettorale che può forse farci intuire come andranno le cose.

Abbiamo correlato la variazione rispetto alle precedenti politiche nell'affluenza registrata ieri sera alle 22 nelle diverse province, con i risultati delle due coalizioni (e dei rispettivi principali partiti) alle politiche del 2008. Nel centrosinistra sono sommati il Pd, l'Idv, il Ps e la Sa. Il centrodestra è costituito da Pdl, Lega, Mpa e Destra. La tabella che segue riassume i risultati di tali correlazioni, presentando anche il relativo livello di significatività.

correlazione fra variazione affluenza 2013-2008 e

	%csx2008 - %cdx2008	% csx2008	% pd2008	% cdx2008	% pdl2008
p	0,41	0,38	0,34	-0,4	-0,37
R2	16,74	14,09	11,55	16,14	13,39
sig	0	0,0001	0,0003	0	0,0001

Come si può osservare, tutte le correlazioni effettuate risultano alte ed estremamente significative. Ad esempio, la varianza nella dell'affluenza spiegata dalla differenza nel 2008 tra centrosinistra e centrodestra sfiora il 17%. In generale si nota come la forza elettorale nel 2008 del centrosinistra e del Pd sia correlata positivamente all'aumento dell'affluenza. Al contrario, la correlazione è negativa fra i voti 2008 del centrodestra e del Pdl e la crescita della partecipazione. Ciò significa che il calo dell'affluenza è stato particolarmente marcato nelle aree in cui cinque anni fa il centrodestra andò meglio e invece più contenuto laddove il centrosinistra si era difeso. Non possiamo concludere che siano stati proprio gli elettori di centrodestra a disertare maggiormente le urne, ma sulla base di queste analisi si può comunque ipotizzare che vi possa essere stato un astensionismo asimmetrico che potrebbe avvantaggiare Bersani.

25 febbraio, 16:18 : *Ancora decisamente incerto il risultato al Senato*

Le simulazioni del Senato basate sugli Instant Poll presentati in queste prime ore [molto favorevoli al centrosinistra] lasciano in realtà decisamente incerto il risultato del Senato. Ancora troppe e importanti sono le regioni in bilico e non sappiamo in quante e quali regioni Scelta Civica di Monti sarà sopra l'8%. Ad esempio, se Berlu-

sconi dovesse vincere solo Veneto e Friuli e Bersani tutte le altre regioni, i seggi del centrosinistra sarebbero 167. All'altro estremo, se invece Berlusconi avesse la maggioranza anche in Lombardia, Piemonte e Sicilia, il centrosinistra scenderebbe a 134. In tal caso neanche un accordo post-elettorale con Monti potrebbe assicurare una maggioranza.

25 febbraio, 17:27 : Prima Simulazione Senato sul 15% delle sezioni scrutinate

Ecco la simulazione del Senato sulla base del 15% di sezioni scrutinate. C'è da tener conto che il numero di sezioni scrutinate non è omogeneo fra le varie regioni; in particolare le sezioni pervenute da Lazio e Lombardia sono molto inferiori alla media.

Regione	Bersani	Monti	Berlusconi	Grillo	Altri
Piemonte	4	2	13	3	0
Lombardia	12	4	27	6	0
Veneto	4	2	14	4	0
Friuli-Venezia Giulia	4	1	1	1	0
Liguria	5	0	1	2	0
Emilia Romagna	13	1	4	4	0
Toscana	10	1	3	4	0
Umbria	4	1	1	1	0
Marche	5	1	1	1	0
Lazio	6	0	16	6	0
Abruzzo	2	0	4	1	0
Molise	1	0	1	0	0
Campania	7	0	16	6	0
Puglia	4	1	11	4	0
Basilicata	4	0	2	1	0
Calabria	2	0	6	2	0
Sicilia	5	0	14	6	0
Sardegna	5	0	1	2	0
Trentino-Alto Adige	5	1	1	0	0
Valle d'Aosta	0	0	0	0	1
Esteri	3	1	1	0	1
Totale	105	16	138	54	2

25 febbraio, 17:45 : Seconda Simulazione Senato sul 20% delle sezioni scrutinate

Ecco la simulazione del Senato sulla base del 20% di sezioni scrutinate. C'è da tener conto che il numero di sezioni scrutinate non è omogeneo fra le varie regioni; in particolare le sezioni pervenute da Lazio (2%) e Lombardia (7%) sono molto inferiori alla media.

Regione	Bersani	Monti	Berlusconi	Grillo	Altri
Piemonte	4	2	13	3	0
Lombardia	12	4	27	6	0
Veneto	4	2	14	4	0
Friuli-Venezia Giulia	4	1	1	1	0
Liguria	5	0	1	2	0
Emilia Romagna	13	1	4	4	0
Toscana	10	1	3	4	0
Umbria	4	1	1	1	0
Marche	5	1	1	1	0
Lazio	6	0	16	6	0
Abruzzo	2	0	4	1	0
Molise	1	0	1	0	0
Campania	6	2	16	5	0
Puglia	4	1	11	4	0
Basilicata	4	1	1	1	0
Calabria	6	0	2	2	0
Sicilia	5	0	14	6	0
Sardegna	5	0	1	2	0
Trentino-Alto Adige	5	1	1	0	0
Valle d'Aosta	0	0	0	0	1
Estero	3	1	1	0	1
Totale	108	19	133	53	2

25 febbraio, 17:56 : Terza Simulazione Senato 25% sezioni scrutinate, il Piemonte passa a Bersani

Ecco la simulazione del Senato sulla base del 25% di sezioni scrutinate. C'è da tener conto che il numero di sezioni scrutinate non è omogeneo fra le varie regioni; in particolare le sezioni pervenute da Lazio (3%) e Lombardia (9%) sono molto inferiori alla media.

Regione	Bersani	Monti	Berlusconi	Grillo	Altri
Piemonte	13	2	4	3	0
Lombardia	12	4	27	6	0
Veneto	4	2	14	4	0
Friuli-Venezia Giulia	4	1	1	1	0
Liguria	5	0	1	2	0
Emilia Romagna	13	1	4	4	0
Toscana	10	1	3	4	0
Umbria	4	1	1	1	0
Marche	5	1	1	1	0
Lazio	6	0	16	6	0
Abruzzo	2	0	4	1	0
Molise	1	0	1	0	0
Campania	7	0	16	6	0
Puglia	4	1	11	4	0

Basilicata	4	0	2	1	0
Calabria	6	0	2	2	0
Sicilia	5	0	14	6	0
Sardegna	5	0	1	2	0
Trentino-Alto Adige	5	1	1	0	0
Valle d'Aosta	0	0	0	0	1
Estero	3	1	1	0	1
Totale	118	16	125	54	2

25 febbraio, 18:04 : Quarta simulazione Senato, 30% sezioni scrutinate, la Calabria passa a Berlusconi

Ecco la simulazione del Senato sulla base del 30% di sezioni scrutinate. C'è da tener conto che il numero di sezioni scrutinate non è omogeneo fra le varie regioni; in particolare le sezioni pervenute da Lazio (4%) e Lombardia (13%) sono molto inferiori alla media. In tutte le altre regioni sono almeno il 20%.

Regione	Bersani	Monti	Berlusconi	Grillo	Altri
Piemonte	13	2	4	3	0
Lombardia	12	4	27	6	0
Veneto	4	2	14	4	0
Friuli-Venezia Giulia	4	1	1	1	0
Liguria	5	0	1	2	0
Emilia Romagna	13	1	4	4	0
Toscana	10	1	3	4	0
Umbria	4	1	1	1	0
Marche	5	1	1	1	0
Lazio	6	0	16	6	0
Abruzzo	2	0	4	1	0
Molise	1	0	1	0	0
Campania	6	2	16	5	0
Puglia	4	1	11	4	0
Basilicata	4	0	2	1	0
Calabria	2	0	6	2	0
Sicilia	5	0	14	6	0
Sardegna	5	0	1	2	0
Trentino-Alto Adige	5	1	1	0	0
Valle d'Aosta	0	0	0	0	1
Estero	3	1	1	0	1
Totale	113	18	129	53	2

25 febbraio, 18:35 : Mai un'affluenza così bassa alle elezioni politiche dal 1946

La serie storica della partecipazione al voto per le elezioni politiche mostra un dato inequivocabile: l'affluenza alle urne oggi si ferma al 75%: il dato più basso della storia

della Repubblica [il grafico è stato poi utilizzato nell'articolo *L'analisi dell'affluenza: una forte accelerazione del declino della partecipazione*].

25 febbraio, 18:46 : Simulazione seggi Senato con il 50% sezioni scrutinate

Ecco la simulazione del Senato sulla base del 50% di sezioni scrutinate. Le regioni certe al centrosinistra sono Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Basilicata, Liguria e Sardegna. Quelle certe al centrodestra sono Lombardia, Campania, Puglia e Veneto. Le regioni in bilico sono Lazio, Piemonte, Friuli Venezia-Giulia, Abruzzo, Calabria e Sicilia.

Regione	Bersani	Monti	Berlusconi	Grillo	Altri
Piemonte	4	2	13	3	0
Lombardia	12	4	27	6	0
Veneto	4	2	14	4	0
Friuli-Venezia Giulia	4	1	1	1	0
Liguria	5	0	1	2	0
Emilia Romagna	13	1	4	4	0
Toscana	10	1	3	4	0
Umbria	4	1	1	1	0
Marche	5	1	1	1	0
Lazio	16	0	6	6	0
Abruzzo	2	0	4	1	0
Molise	1	0	1	0	0
Campania	6	2	16	5	0
Puglia	4	1	11	4	0
Basilicata	4	0	2	1	0
Calabria	2	0	6	2	0
Sicilia	5	0	14	6	0
Sardegna	5	0	1	2	0
Trentino-Alto Adige	5	1	1	0	0
Valle d'Aosta	0	0	0	0	1
Eestero	3	1	1	0	1
Totale	114	18	128	53	2

25 febbraio, 18:53 : Elezioni di svolta

In queste prime ore si susseguono a ripetizione risultati contraddittori: exit e instant polls, proiezioni, simulazioni su dati ufficiali. Riguardo a queste ultime, si registra una clamorosa instabilità: nonostante l'alta percentuale di sezioni scrutinate, all'affluire di nuove sezioni il risultato cambia in modo significativo. Qual è il motivo di questa instabilità e contraddittorietà? Esistono per lo meno tre spunti di riflessione: 1) E' molto alto il numero di regioni in bilico. Piemonte, Friuli, Lazio, Abruzzo, Calabria e Sicilia sono incerte, a tal punto da fare in modo che, all'affluire di nuove sezioni, più di una regione passi da uno schieramento all'altro, cambiando quindi in modo rilevante la

composizione del Senato. Se in passato già solo con il 15% di sezioni era stato possibile anticipare il risultato complessivo, oggi il 50% delle sezioni non sembra ancora sufficiente a delineare la situazione con chiarezza. Ma in realtà c'è un problema più importante. 2) Appaiono cambiate in modo radicale alcune coordinate fondamentali dei comportamenti di voto degli italiani. In particolare l'irrompere di Grillo nella scena politica sembra aver tagliato gli schieramenti in modo completamente trasversale. Dal punto di vista sociale, politico e territoriale, tanto da mandare completamente in crisi anche i modelli di analisi su cui si basano le proiezioni elettorali basate su seggi campione. 3) La crisi del rapporto tra gli italiani e i partiti appare aver toccato un livello critico, in cui anche gli strumenti tradizionali di analisi degli atteggiamenti politici (campioni statistici rappresentativi, interviste, sondaggi) appaiono scarsamente adeguati a cogliere il cambiamento. Si tratta di un punto assolutamente critico, visto che in Italia vengono in realtà impiegate le stesse metodologie utilizzate negli Stati Uniti e nei principali paesi europei, e che in quei casi permettono quasi sempre una previsione piuttosto accurata dei risultati. Perché questi strumenti non sono stati in grado di cogliere il cambiamento? Cosa è successo in profondità all'opinione pubblica?

25 febbraio, 19:19 : Le mappe dell'affluenza alla Camera per provincia

[le mappe sono state in seguito utilizzate per l'articolo *L'analisi dell'affluenza: una forte accelerazione del declino della partecipazione*]

25 febbraio, 19:35 : Simulazione seggi Senato con il 66% di sezioni scrutinate

Ecco la simulazione del Senato sulla base del 66% di sezioni scrutinate. Le regioni certe al centrosinistra Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Basilicata, Liguria e Sardegna e Lazio. Quelle certe al centrodestra sono Lombardia, Campania, Puglia, Veneto e Sicilia. Le regioni in bilico sono Piemonte, Friuli Venezia-Giulia, Abruzzo e Calabria: in tutte queste regioni il margine fra le due coalizioni non supera il punto percentuale. Se anche il Friuli fosse vinto da Berlusconi il centrodestra raggiungerebbe i 130 seggi, se invece Piemonte, Abruzzo e Calabria passassero a Bersani, il centrosinistra salirebbe a 127 seggi.

Regione	Bersani	Monti	Berlusconi	Grillo	Altri
Piemonte	4	2	13	3	0
Lombardia	11	4	27	7	0
Veneto	4	2	14	4	0
Friuli-Venezia Giulia	4	1	1	1	0
Liguria	5	1	1	1	0
Emilia Romagna	13	1	4	4	0
Toscana	10	1	3	4	0
Umbria	4	1	1	1	0
Marche	5	1	1	1	0
Lazio	16	0	6	6	0
Abruzzo	2	0	4	1	0

Molise	1	0	1	0	0
Campania	6	2	16	5	0
Puglia	4	1	11	4	0
Basilicata	4	1	1	1	0
Calabria	2	0	6	2	0
Sicilia	5	0	14	6	0
Sardegna	5	0	1	2	0
Trentino-Alto Adige	5	1	1	0	0
Valle d'Aosta	0	0	0	0	1
Estero	3	1	1	0	1
Totale	113	20	127	53	2

25 febbraio, 20:05 : Simulazione seggi Senato con il 75% di sezioni scrutinate

Ecco la simulazione del Senato sulla base del 75% di sezioni scrutinate. Le regioni certe al centrosinistra Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Basilicata, Liguria e Sardegna e Lazio. Quelle certe al centrodestra sono Lombardia, Campania, Puglia, Veneto e Sicilia. Le regioni in bilico sono Piemonte, Friuli Venezia-Giulia, Abruzzo e Calabria: in tutte queste regioni il margine fra le due coalizioni non supera il punto percentuale. Se anche il Friuli fosse vinto da Berlusconi il centrodestra raggiungerebbe i 130 seggi, se invece Piemonte, Abruzzo e Calabria passassero a Bersani, il centrosinistra salirebbe a 127 seggi.

Regione	Bersani	Monti	Berlusconi	Grillo	Altri
Piemonte	4	2	13	3	0
Lombardia	11	4	27	7	0
Veneto	4	2	14	4	0
Friuli-Venezia Giulia	4	1	1	1	0
Liguria	5	1	1	1	0
Emilia Romagna	13	1	4	4	0
Toscana	10	1	3	4	0
Umbria	4	1	1	1	0
Marche	5	1	1	1	0
Lazio	16	0	6	6	0
Abruzzo	2	0	4	1	0
Molise	1	0	1	0	0
Campania	6	2	16	5	0
Puglia	4	1	11	4	0
Basilicata	4	1	1	1	0
Calabria	2	0	6	2	0
Sicilia	5	0	14	6	0
Sardegna	5	0	1	2	0
Trentino-Alto Adige	5	1	1	0	0
Valle d'Aosta	0	0	0	0	1
Estero	3	1	1	0	1
Totale	113	20	127	53	2

25 febbraio, 20:41 : Simulazione seggi Senato con il 80% di sezioni scrutinate

Ecco la simulazione del Senato sulla base del 80% di sezioni scrutinate. Le regioni certe al centrosinistra Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Basilicata, Liguria e Sardegna e Lazio. Quelle certe al centrodestra sono Lombardia, Campania, Puglia, Veneto e Sicilia. Le regioni in bilico sono soprattutto Piemonte (0,5) e Friuli Venezia-Giulia (0,5). Se il Piemonte cambia colore si spostano 9 seggi e la maggioranza relativa del Senato.

Regione	Bersani	Monti	Berlusconi	Grillo	Altri
Piemonte	4	2	13	3	0
Lombardia	11	4	27	7	0
Veneto	4	2	14	4	0
Friuli-Venezia Giulia	4	1	1	1	0
Liguria	5	1	1	1	0
Emilia Romagna	13	1	4	4	0
Toscana	10	1	3	4	0
Umbria	4	1	1	1	0
Marche	5	1	1	1	0
Lazio	16	0	6	6	0
Abruzzo	2	0	4	1	0
Molise	1	0	1	0	0
Campania	6	2	16	5	0
Puglia	4	1	11	4	0
Basilicata	4	1	1	1	0
Calabria	2	0	6	2	0
Sicilia	5	0	14	6	0
Sardegna	5	0	1	2	0
Trentino-Alto Adige	5	1	1	0	0
Valle d'Aosta	0	0	0	0	1
Estero	3	1	1	0	1
Totale	113	20	127	53	2

25 febbraio, 20:43 : Simulazione seggi Camera 50% sezioni scrutinate

Ecco la simulazione sui seggi della Camera con il 50% delle sezioni scrutinate. Vale la pena sottolineare che la vittoria alla Camera e il relativo conseguimento del premio di maggioranza sono ancora incerti a metà dello scrutinio. Dal conteggio sono esclusi 13 seggi (il seggio della Valle d'Aosta e i 12 eletti nella circoscrizione estero).

Lista	Seggi Camera
Pd	297
Sel	35
Cd	5
Svp	3
Tot CSX	340
Pdl	92
Ln	18
Fdi	9
Tot. CDX	119
Scelta Civica	39
Udc	7
Tot. Monti	45
M5S	112
Totale	617

25 febbraio, 21:13 : *Simulazione seggi Camera con il 66% di sezioni scrutinate*

Ecco la simulazione sui seggi della Camera con il 66% delle sezioni scrutinate. Vale la pena sottolineare che la vittoria alla Camera e il relativo conseguimento del premio di maggioranza sono ancora incerti a due terzi dello scrutinio. Dal conteggio sono esclusi 13 seggi (il seggio della Valle d'Aosta e i 12 eletti nella circoscrizione estero).

Lista	Seggi Camera
Pd	293
Sel	36
Cd	4
Svp	7
Tot CSX	340
Pdl	94
Ln	19
Fdi	9
Tot. CDX	122
Scelta Civica	38
Udc	7
Tot. Monti	45
M5S	110
Totale	617

25 febbraio, 21:28 : Simulazione seggi Senato con il 90% di sezioni scrutinate

Ecco la simulazione del Senato sulla base del 90% di sezioni scrutinate. Le regioni certe al centrosinistra Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Basilicata, Liguria e Sardegna e Lazio. Quelle certe al centrodestra sono Lombardia, Campania, Puglia, Veneto e Sicilia. Le regioni in bilico sono soprattutto Piemonte (0,5) e Friuli Venezia-Giulia (0,5). Se il Piemonte cambia colore si spostano 9 seggi e la maggioranza relativa del Senato.

Regione	Bersani	Monti	Berlusconi	Grillo	Altri
Piemonte	4	2	13	3	0
Lombardia	11	4	27	7	0
Veneto	4	2	14	4	0
Friuli-Venezia Giulia	4	1	1	1	0
Liguria	5	1	1	1	0
Emilia Romagna	13	1	4	4	0
Toscana	10	1	3	4	0
Umbria	4	1	1	1	0
Marche	5	1	1	1	0
Lazio	16	0	6	6	0
Abruzzo	2	0	4	1	0
Molise	1	0	1	0	0
Campania	6	2	16	5	0
Puglia	4	1	11	4	0
Basilicata	4	1	1	1	0
Calabria	2	0	6	2	0
Sicilia	5	0	14	6	0
Sardegna	5	0	1	2	0
Trentino-Alto Adige	5	1	1	0	0
Valle d'Aosta	0	0	0	0	1
Estero	3	1	1	0	1
Totale	113	20	127	53	2

25 febbraio, 22:33 : Berlusconi vince alla Camera se...

Dai nostri calcoli emerge che se nelle rimanenti 7.327 sezioni l'affluenza sarà uguale a quella delle 54119 sezioni già scrutinate, Berlusconi vincerà alla Camera se avrà un margine di 6,6 punti percentuali su Bersani nelle rimanenti sezioni.

25 febbraio, 23:09 : Simulazione seggi Senato, in Piemonte Bersani passa avanti

In Piemonte il centrosinistra è passato in vantaggio. Con questi risultati ancora non definitivi Bersani avrebbe la maggioranza relativa al Senato.

Regione	Bersani	Monti	Berlusconi	Grillo	Altri
Piemonte	13	2	4	3	0
Lombardia	11	4	27	7	0
Veneto	4	2	14	4	0
Friuli-Venezia Giulia	4	1	1	1	0
Liguria	5	1	1	1	0
Emilia Romagna	13	1	4	4	0
Toscana	10	1	3	4	0
Umbria	4	1	1	1	0
Marche	5	1	1	1	0
Lazio	16	0	6	6	0
Abruzzo	1	0	4	2	0
Molise	1	0	1	0	0
Campania	6	2	16	5	0
Puglia	4	1	11	4	0
Basilicata	4	1	1	1	0
Calabria	2	0	6	2	0
Sicilia	5	0	14	6	0
Sardegna	5	0	1	2	0
Trentino-Alto Adige	5	1	1	0	0
Valle d'Aosta	0	0	0	0	1
Estero	3	1	1	0	1
Totale	121	20	118	54	2

25 febbraio, 23:17 : Aggiornamento: Berlusconi vince alla Camera se...

Quando sono state ormai scrutinate oltre il 95% di sezioni il vantaggio di Bersani è di 215.000 circa. Ciò significa che, se nelle rimanenti sezioni l'affluenza sarà uguale a quella di quelle già scrutinate, Berlusconi deve sopravanzare il rivale di oltre 10 punti percentuali per superarlo e conquistare i 340 seggi del premio alla Camera.

25 febbraio, 23:38 : Aggiornamento: Berlusconi vince alla Camera se...

Nell'ultimo 3,5% di sezioni (2.136) Berlusconi dovrebbe vincere su Bersani con oltre 16 punti percentuali di margine per riuscire a superarlo e ottenere quindi il premio alla Camera.

26 febbraio, 00:11 : La Camera verso Bersani

Mancano 1234 sezioni, il 2% del totale. Il distacco in favore di Bersani è di 150.000 voti circa. Quindi nelle restanti sezioni Berlusconi dovrebbe vincere con oltre 22 punti percentuali di vantaggio su Bersani per conquistare la maggioranza. A questo punto appare decisamente improbabile che possa avvenire il sorpasso.

26 febbraio, 00:32 : Al Senato manca solo l'estero: Bersani verso la maggioranza relativa

E' finito lo spoglio in Piemonte, quindi ormai il risultato in Italia è definitivo (mancano pochissime sezioni che non sono decisive in nessuna regione). Manca ancora il dato definitivo dei 6 seggi eletti all'estero, dove tuttavia appare estremamente improbabile che Berlusconi possa invertire la tendenza: per riuscirci dovrebbe infatti vincere sia in Nord America che nel collegio di Asia, Africa e Oceania. Di conseguenza, sembra ormai probabile che la maggioranza relativa al Senato andrà a Bersani, che tuttavia sarà molto lontano dalla maggioranza assoluta (anche con l'eventuale accordo con i senatori montiani).

Regione	Bersani	Monti	Berlusconi	Grillo	Altri
Piemonte	13	2	4	3	0
Lombardia	11	4	27	7	0
Veneto	4	2	14	4	0
Friuli-Venezia Giulia	4	1	1	1	0
Liguria	5	1	1	1	0
Emilia Romagna	13	1	4	4	0
Toscana	10	1	3	4	0
Umbria	4	1	1	1	0
Marche	5	1	1	1	0
Lazio	16	0	6	6	0
Abruzzo	1	0	4	2	0
Molise	1	0	1	0	0
Campania	6	2	16	5	0
Puglia	4	1	11	4	0
Basilicata	4	1	1	1	0
Calabria	2	0	6	2	0
Sicilia	5	0	14	6	0
Sardegna	5	0	1	2	0
Trentino-Alto Adige	5	1	1	0	0
Valle d'Aosta	0	0	0	0	1
Eestero	4	2	0	0	1
Totale	122	21	117	54	1

26 febbraio, 00:46 : Seggi quasi definitivi Camera

Ecco la distribuzione dei seggi della Camera quando mancano ormai solo 421 sezioni da scrutinare. Mancano ancora i seggi della Valle d'Aosta e dell'estero.

Lista	Seggi Camera
Pd	292
Sel	37
Cd	6
Svp	5
Tot CSX	340
Pdl	97
Ln	18
Fdi	9
Tot. CDX	124
Scelta Civica	37
Udc	8
Tot. Monti	45
M5S	108
Totale	617

26 febbraio, 01:05 : Il segno del cambiamento: alcuni big che restano fuori dal Parlamento

Dai nostri calcoli rimangono fuori dal Parlamento alcuni candidati illustri. Tra i primi nomi ci sono gli esponenti di Fli tra cui Fini, Bocchino, Granata, Briguglio, Perina, Bongiorno e Baldassarri (solo Della Vedova dovrebbe essere eletto nel partito di Fini) e quelli di Rivoluzione Civile, tra cui Ingroia, Di Pietro, Diliberto, Bonelli e Ferrero. Rimangono poi fuori anche l'ex Presidente del Senato Franco Marini per il PD, ed importanti esponenti del centrodestra come Napoli, Paniz, Crosetto, Storace, Lombardo e Miccichè.

26 febbraio, 11:24 : Senato, i seggi definitivi per lista

Ecco la tabella con i seggi definitivi per lista al Senato.

	Pd	Sel	Cro- cetta	SVP	CSX	Pdl	Ln	Gs	CDX	M5S	Monti	Vda
Piemonte	13				13	3	1		4	3	2	
Lombardia	11				11	16	11		27	7	4	
Veneto	4				4	9	5		14	4	2	
FVG	4				4	1			1	1	1	
Liguria	5				5	1			1	1	1	
Emilia R.	13				13	4			4	4	1	
Toscana	9	1			10	3			3	4	1	
Umbria	4				4	1			1	1	1	
Marche	5				5	1			1	1	1	
Lazio	14	2			16	6			6	6		
Abruzzo	1				1	4			4	2		
Molise	1				1	1			1			
Campania	5	1			6	16			16	5	2	
Puglia	3	1			4	11			11	4	1	
Basilicata	3	1			4	1			1	1	1	
Calabria	2				2	5		1	6	2		
Sicilia	4		1		5	14			14	6		
Sardegna	4	1			5	1			1	2		
TAA	3*			2	4		1		1		1	
VDA												1
Esteri	4				4						2	
Totale	112	7	1	2	121	98	18	1	117	54	21	1

* Due dei tre eletti del centrosinistra in Trentino che sono qui assegnati al PD sono in realtà personalità autonomiste indipendenti dal partito

26 febbraio, 12:02 : Camera, i seggi definitivi per lista

Ecco la tabella con i seggi definitivi per lista alla Camera.

	Pd	Sel	Cd	Svp	Csx	Pdl	Ln	Fdi	Cdx	M5s	Sc	Udc	Altri
Piemonte 1	11	2			13	3	1		4	4	2		
Piemonte 2	10	1			11	3	1	1	5	4	2		
Lombardia 1	21	2			23	5	2	1	8	6	3		
Lombardia 2	20	2			22	7	6		13	6	4		
Lombardia 3	8	1			9	2	1	1	4	2	1		
TAA	3	1		5	9	1			1	1	1		
Veneto 1	13	1			14	5	3		8	6	2	1	
Veneto 2	9	1			10	2	2		4	4	2		
FVG	6	1			7	1	1		2	2	1		
Liguria	9	1			10	2			2	3	1		
Emilia-R.	28	2			30	5	1		6	7	2		
Toscana	23	2	1		26	4		1	5	5	2		
Umbria	5				5	1			1	2	1		
Marche	9	1			10	2			2	3	1		
Lazio 1	21	3			24	6		1	7	8	2	1	
Lazio 2	7	1			8	3		1	4	3	1		
Abruzzo	6	1			7	3			3	3	1		
Molise	2				2								
Campania 1	14	2	1		17	7		1	8	5	1	1	
Campania 2	12	2			14	6		1	7	4	2	1	
Puglia	15	5	1		21	9		1	10	8	2	1	
Basilicata	3	1			4	1			1	1			
Calabria	9	1	1		11	4			4	4		1	
Sicilia 1	10	1			11	6			6	6	1	1	
Sicilia 2	10	1	1		12	6			6	7	1	1	
Sardegna	8	1	1		10	3			3	4	1		
Vda													1
Eestero	5				5	1			1	1	2		3
Totale	297	37	6	5	345	98	18	9	125	109	39	8	4

I risultati

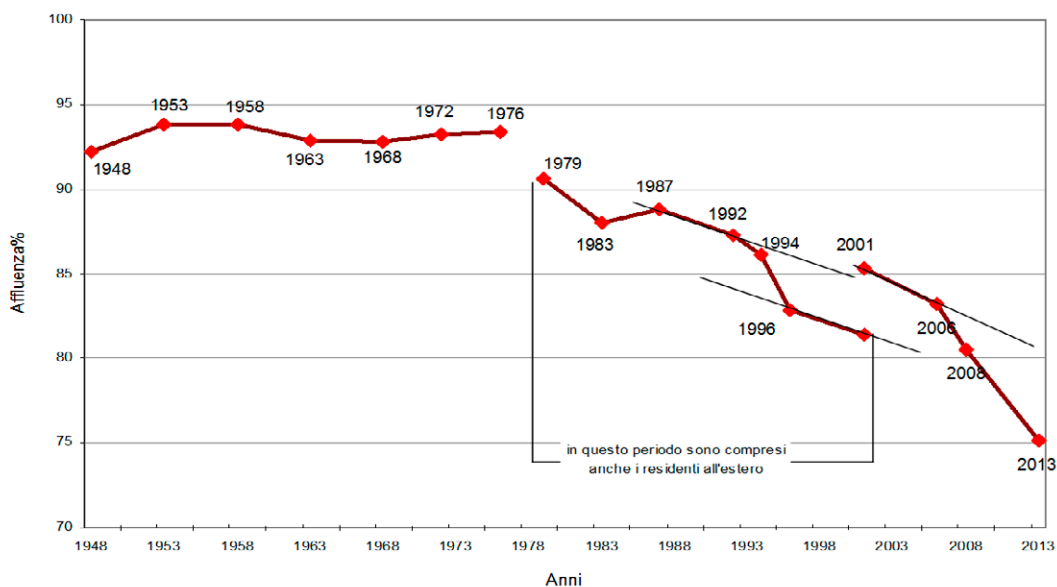
L'analisi dell'affluenza: una forte accelerazione del declino della partecipazione

Federico De Lucia e Matteo Cataldi

7 marzo 2013

L'Italia, per quasi cinquant'anni, ha avuto tassi di partecipazione elettorale assolutamente altissimi, sconosciuti in quasi tutte le altre democrazie liberali: dal 1948 al 1976 il tasso di partecipazione elettorale registrato in occasione delle elezioni politiche è rimasto sopra il 90%. A partire dalle elezioni del 1979 (e fino a quelle del 2001 comprese) le comparazioni diacroniche con le fasi precedenti e successive diventano purtroppo difficili perché nel computo degli elettori vengono inseriti gli italiani residenti all'estero, che avendo tassi di partecipazione bassissimi, abbassano sensibilmente il dato percentuale dei votanti. Dal grafico in Figura 1, che mostra con una spezzata i dati relativi al periodo di computazione degli italiani residenti all'estero, appare comunque evidente che i tassi, pur rimanendo molto alti, entrano proprio in occasione dei primi anni '80 in una fase di calo. Tuttavia, se nella fase finale della Prima Repubblica si è assistito a cali abbastanza repentini (1983, 1992) ma anche a rimbalzi significativi (1987), a partire dall'avvento della cosiddetta Seconda Repubblica, da una parte il calo è divenuto una costante, dall'altra esso si è manifestato in modo più accentuato in occasione delle elezioni fissate ad una scadenza anticipata rispetto a quella naturale della legislatura (1996, 2008).

Fig. 1 – Trend affluenza alla Camera 1948-2013



Una componente significativa di questo calo della partecipazione, che ha interessato sia la Seconda Repubblica che la parte finale della Prima, è connessa all'inevitabile crollo della tensione ideologica del sistema politico italiano dopo quasi mezzo secolo di lotta fra visioni del mondo violentemente contrapposte. Si tratta cioè di un fenomeno in gran parte anagrafico, connesso al ricambio generazionale: coorti demografiche anziane, socializzate in periodi di forte contrapposizione ideologica e di grande forza organizzativa dei partiti, e pertanto caratterizzate da altissimi tassi di partecipazione elettorale, sono state progressivamente sostituite da coorti demografiche giovani, spesso non ideologizzate e molto lontane dalla militanza politica attiva.

Una seconda componente, che ha caratterizzato in particolare l'ultimo ventennio, pare invece connessa alla percezione dell'inefficienza del nuovo sistema politico, e alla disillusione che questa ha progressivamente creato in alcuni settori dell'elettorato. Il calo della partecipazione accelererebbe in occasione delle elezioni anticipate perché è proprio in tali circostanze che tale inefficienza e tale disillusione si manifestano con maggiore evidenza.

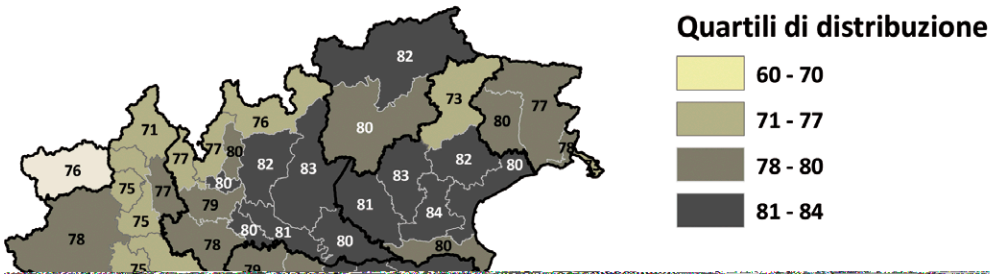
Ma entrambe queste chiavi di lettura non bastano a spiegare il dato che abbiamo registrato nel 2013: un tasso di partecipazione del 75,2%, 5,3 punti percentuali in meno rispetto al 2008, al termine di una legislatura durata sostanzialmente tutti e cinque gli anni previsti. Un dato impressionante, che non ha precedenti nella storia del Paese: le ultime legislature quinquennali si erano chiuse con cali della partecipazione tre volte inferiori. È impossibile non mettere in relazione questa velocissima accelerazione con la profonda crisi politica del paese, ed in particolare con quanto è successo nell'ultima parte della legislatura appena conclusasi: il totale ed incondizionato passo indietro dei partiti di fronte all'instabilità finanziaria nel novembre 2011, il loro assenso alle politiche di *austerity* del governo tecnico nel corso dell'annata successiva, la loro campagna elettorale al contrario fortemente critica nei confronti di tali politiche, il mancato rinnovamento interno dei due poli principali, l'incapacità di riformare la legge elettorale, il susseguirsi tambureggiante di scandali giudiziari di ogni tipo, il clima populista e anti-casta che ha caratterizzato gli ultimi anni. L'effetto combinato di questi elementi ha prodotto una sorta di fallimento del sistema politico della Seconda Repubblica, persino nella sua ultima declinazione quasi bipartitica (l'assetto generato dalle elezioni del 2008), ed una sua quasi totale delegittimazione. La reazione dell'elettorato c'è stata, ed una parte di essa si è concretizzata in un semplice fatto: due milioni e mezzo di votanti in meno.

Nelle Figure 2 e 3 possiamo vedere il dato della partecipazione disaggregato a livello provinciale sul territorio nazionale. Nella prima mappa è riportata la percentuale di votanti alla Camera nelle recenti elezioni, nella seconda la differenza tra l'affluenza registrata nel 2013 e quella rilevata cinque anni fa. Le differenze cromatiche raggruppano le province in quartili.

In ben una provincia su quattro, la partecipazione è stata inferiore al 70%. La totalità di questi casi si colloca nel Mezzogiorno continentale ed insulare, nel quale si salvano solo poche eccezioni. Nelle regioni centrali, la partecipazione presenta dati superiori alla media (75,2) nel Lazio e nella Zona Rossa, con punte nel cuore più identitario di quest'ultima: la Toscana centrale ed orientale, le Marche e l'Umbria settentrionali, la Romagna e l'Emilia sino a Reggio. Al Nord, invece si identifica una chiara distinzione fra il Nord Est, e in particolare la Lombardia orientale e il Veneto, dove la partecipazione resta attorno o sopra l'80%, e il Nord ovest, in particolare il varesotto, il comasco e le province del Piemonte orientale, in alcune delle quali si scende addirittura sotto la media nazionale. Restano sopra quest'ultima, ma di poco, le province metropolitane

di Milano e Torino. Passando alla seconda mappa, in gran parte speculare alla prima, l'articolazione geografica del calo della partecipazione rispetto al 2008 evidenzia come le zone più colpite siano sostanzialmente due: il meridione, sia continentale che insulare (segnatamente la Sicilia), e la zona compresa fra Lombardia e Piemonte. La partecipazione ha invece tenuto, in confronto alle scorse elezioni, in buona parte della Zona Rossa e del Triveneto, così come nelle aree metropolitane di Roma e Torino.

Fig. 2 – Affluenza per provincia, Camera dei deputati 2013



Riferimenti bibliografici

- Caramani, D. e Legnante, G. [2002], *Partecipazione elettorale e astensionismo*, in Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Maggioritario finalmente?*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 131-163.
- D'Alimonte, R. e De Sio, L. [2010], *Il voto. Perché ha rivinto il centrodestra*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 173-202.
- De Sio, L. [2007], *Al di là delle apparenze. Il risultato delle elezioni*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 243-304.
- Legnante, G. [2007], *La partecipazione politica ed elettorale*, in Maraffi, M. (a cura di), *Gli Italiani e la politica*, Bologna, Il Mulino, pp. 235-264.
- Tuorto, D. [2010], *La partecipazione al voto*, in Bellucci, P. e Segatti, P. (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 53-79.

Lo tsunami cambia la geografia e strappa 50 province a Pd e Pdl

Matteo Cataldi e Vincenzo Emanuele

pubblicato sul Sole 24 Ore il 27 febbraio 2013

La principale novità emersa dalle elezioni di domenica e lunedì è sicuramente rappresentata dal boom di Grillo. Con 8 milioni e 689 mila voti (il 26,6%) il Movimento 5 Stelle è diventato il primo partito italiano, a spese di Pd e Pdl. Si tratta di un evento che non ha precedenti nella storia dell'Europa occidentale: non è mai accaduto, infatti, che in elezioni non fondative del regime democratico, un nuovo partito, alle sue prime elezioni nazionali, abbia ottenuto un successo così clamoroso. Per trovare un caso simile dovremmo risalire al successo di Forza Italia nel 1994, ma allora il partito di Berlusconi si fermò al 21%. Guardando all'intera storia della Repubblica, è importante rilevare come simili percentuali siano state ottenute solo dai due grandi partiti che caratterizzavano il sistema politico di quel momento: la Dc e il Pci nella Prima Repubblica, Forza Italia (poi il Pdl) e il Pd dopo il '92. Questo quadro dà l'idea del risultato epocale ottenuto dal Movimento 5 Stelle.

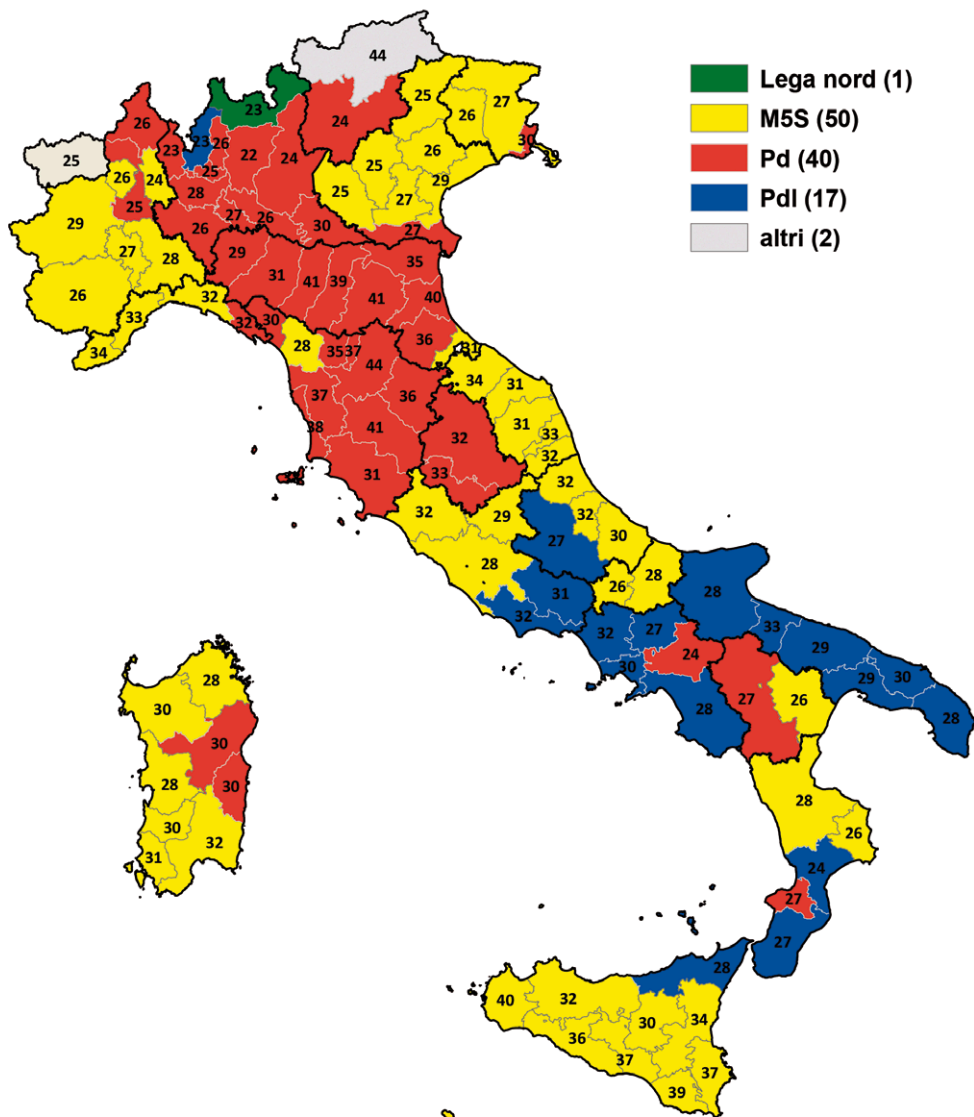
A questo punto è interessante analizzare le caratteristiche territoriali del successo grillino. La mappa in pagina mostra come sono cambiati gli equilibri territoriali riportando la percentuale di voti del primo partito in ciascuna provincia italiana. Nelle recenti elezioni dominavano Pdl e Pd: nel 2008 il partito di Berlusconi aveva trionfato in 67 province, praticamente ovunque tranne che nella Zona rossa, dove invece prevaleva il Pd. Ebbene, oggi il Movimento 5 Stelle è il partito che ha vinto più province (50) e la maggioranza delle regioni (11). Grillo ha trionfato in Sicilia, in cui è arrivato primo ovunque tranne che a Messina, raggiungendo il 40% a Trapani e il 39% a Ragusa. Ma l'onda grillina non si è fermata all'Isola in cui già alle regionali dello scorso ottobre aveva ottenuto la prima posizione con il 15%. Ha infatti vinto anche in molte altre aree del paese, strappando molte province sia del centrodestra (41) che del centrosinistra (9). Da un lato è giunto primo in alcuni roccaforti del forza-leghismo, come gran parte del Nord-est, Cuneo e la Liguria di Ponente; dall'altro ha tolto al Pd la leadership in tutte le province delle Marche, oltre che Torino e Genova.

Il Partito democratico ha mantenuto le proprie roccaforti tradizionali nella Zona rossa, in cui vince con percentuali fra il 30 e il 44% in Emilia-Romagna, Umbria e Toscana (con l'eccezione di Lucca, ex *enclave* democristiana, oggi vinta da Grillo). In tutto il Centro-Sud il partito di Bersani ha invece la maggioranza relativa solo in 3 province. La vera novità, però, è rappresentata dalla Lombardia. Qui i democratici vincono quasi dappertutto, avvantaggiandosi probabilmente della decisività del premio regionale al Senato, della concomitanza delle elezioni regionali nonché dell'inedita struttura della competizione (la presenza di cinque partiti sopra il 10% che ha ridotto la quota del vincente abbondantemente sotto il 30%). Le eccezioni sono Sondrio (Lega) e Como (Pdl). Quest'ultima rappresenta l'unica provincia del Centro-Nord in cui Berlusconi ha la maggioranza relativa (cinque anni fa erano 22). Le restanti 16 in

cui il Pdl detiene il primato si concentrano a sud di Roma: in particolare in Puglia e nelle province tirreniche di Lazio e Campania.

Lo tsunami grillino ha travolto la storica stabilità della mappa elettorale italiana,¹ in cui di elezione in elezione le diverse zone del paese riproducevano tendenze simili. Il tempo ci dirà se è un cambiamento transitorio o siamo di fronte all'emergere di una nuova geografia elettorale.

Fig. 1 - Mappa del primo partito per provincia (e relativa percentuale di voti).



¹ Sulle caratteristiche storiche della geografia elettorale italiana vedi le analisi di Dogan [1967], Galli et al. [1968], Corbetta et al. [1988], Caciagli e Spreafico [1990], Diamanti [2009].

Riferimenti bibliografici

- Caciagli, M. e Spreafico, A. (a cura di) [1990], *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968-1987*, Padova, Liviana editrice.
- Corbetta, P., Parisi, A. e Schadee, H.M.A. [1988], *Elezioni in Italia – Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Diamanti, I. [2009], *Mappe dell'Italia Politica. Bianco, rosso, verde, azzurro e ... tricolore*, Bologna, Il Mulino.
- Dogan, M. [1967], *Political cleavage and social stratification in France and Italy*, in Lipset, S.M., e Rokkan, S. (a cura di) *Party systems and voter alignments*, New York, Free Press, pp. 129-195.
- Galli, G., Capecchi, V., Cioni Polacchini, V. e Sivini, G. [1968], *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Lipset, S.M. e Rokkan, S. [1967], *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*, New York, The Free Press.

Centrodestra e centrosinistra perdono quasi 11 milioni di voti

Roberto D'Alimonte e Nicola Maggini

pubblicato su Il Sole 24 Ore del 28 febbraio 2013

Uno dei dati più rilevanti che emerge dalle elezioni politiche del 2013 è stato senza dubbio l'arretramento elettorale delle due coalizioni di centrosinistra e di centrodestra rispetto alle precedenti elezioni del 2008.¹ Le due principali coalizioni, infatti, hanno perso complessivamente quasi 11 milioni di voti. In particolare il centrodestra ha perso poco più di 7 milioni di voti, ossia il 42% dei suoi consensi del 2008, mentre il centrosinistra ha perso più di tre milioni e mezzo di voti, vale a dire il 27% dei suoi consensi nel 2008. In altre parole quasi la metà degli elettori del centrodestra ha deciso di non rivotare più per lo schieramento di Berlusconi, mentre il centrosinistra è stato abbandonato da un quarto circa dei suoi elettori. Si tratta quindi di un'emorragia elettorale che ha riguardato entrambe le coalizioni, anche se è il centrodestra lo schieramento che ha registrato le perdite maggiori, passando dal 46,8% del 2008 al 29,2% del 2013. Inoltre nel 2008 le due coalizioni considerate insieme rappresentavano ben l'84,4% dei voti validi, mentre nel 2013 rappresentano "solo" il 58,7%. Tutto ciò è indubbiamente un indicatore di come il nostro sistema partitico² sia entrato in una fase di destrutturazione con un aumento della volatilità elettorale.³

Il centrodestra perde voti in tutte le regioni, ma in particolare in Liguria (-51%), Sicilia (-49%), Sardegna e Trentino Alto-Adige (-48%), Marche (-46%), Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia (-45%). Al di sotto della media nazionale sono invece le perdite registrate nella maggior parte delle regioni meridionali e in Umbria. In maniera simile, il calo del centrosinistra avviene in tutte le regioni del paese (con l'eccezione del Trentino-Alto Adige). Le perdite maggiori, al di sopra della media nazionale, si registrano nelle regioni meridionali, e in particolare in Molise (-40%), dove sicuramente si è scontato il fatto che Di Pietro non fa più parte della coalizione, in Abruzzo (-38%), in Sicilia (-34%), in Sardegna, Puglia, Campania e Calabria (-31%) e, infine, in Liguria (-32%) e nelle Marche (-36%). Attorno alla media o al di sotto di essa sono invece le perdite registrate nella maggior parte delle regioni della ex zona rossa⁴ e del Nord.

¹ Per un'analisi approfondita dei risultati delle elezioni del 2008 si veda D'Alimonte e Chiaramonte [2010].

² Per un'analisi dell'evoluzione del sistema partitico italiano si veda Chiaramonte [2007; 2010].

³ A proposito del concetto di volatilità elettorale si veda Pedersen [1979] e Bartolini [1986].

⁴ Per un approfondimento sulle caratteristiche della subcultura rossa e sul comportamento elettorale delle regioni che ne fanno parte si veda Baccetti e Messina [2009], Diamanti [2010], Florida [2010] e De Sio [2011].

Questa emorragia di voti delle due principali coalizioni politiche del Paese si verifica in concomitanza con alcuni fenomeni che ne possono essere una possibile causa. In primo luogo la partecipazione elettorale⁵ è diminuita di circa cinque punti percentuali, pari a poco più di due milioni e seicentomila votanti in meno, ossia più del calo fisiologico della partecipazione dovuto all'avvicendamento generazionale (stimabile attorno a 2 punti percentuali di flessione). Pertanto è ipotizzabile che una parte dei voti dati nel 2008 alle due principali coalizioni sia finito nell'astensione. Inoltre alle recenti elezioni politiche si è registrato il "boom" elettorale del Movimento 5 Stelle, che alla Camera ha ottenuto poco più di 8 milioni e mezzo di voti divenendo il primo partito con una percentuale pari al 25,6%. Sicuramente molti voti in uscita dalle coalizioni di centrosinistra e di centrodestra sono stati intercettati da Grillo, il quale mostra una capacità di raccogliere consensi che è abbastanza omogenea a livello nazionale, registrando dei picchi in Sicilia (33,5%), nelle Marche e in Liguria (32,1%). A tal proposito è da sottolineare come la Liguria e la Sicilia siano anche le regioni dove il centrodestra perde più voti rispetto al 2008 (praticamente la metà) e allo stesso tempo sono due regioni dove il centrosinistra (sempre rispetto al 2008) subisce delle perdite superiori alla media nazionale. Inoltre, per quel che riguarda il centrosinistra, è da notare il fatto come la perdita minore si registri in Lombardia (-18%), una regione dove il Movimento 5 Stelle raccoglie il 19,6%, ossia la percentuale peggiore ottenuta dal movimento di Grillo escludendo il Trentino Alto-Adige (dove prende il 14,6%). L'unica regione della ex zona rossa dove le perdite per il centrosinistra sono superiori alla media nazionale, come abbiamo visto in precedenza, sono le Marche. E le Marche sono anche una delle regioni dove il Movimento 5 Stelle ottiene una delle sue migliori percentuali elettorali.

Infine, la coalizione di Monti, rispetto al solo Udc del 2008, ha aumentato in tutte le regioni i propri voti in termini assoluti, con l'eccezione della Sicilia dove ha perso circa 50.000 voti rispetto all'Udc del 2008 (-19%). Ed è proprio la Sicilia la regione dove al Senato la lista Monti è andata peggio in termini percentuali, prendendo il 5,9% e quindi nessun eletto. A livello nazionale la coalizione centrista guidata da Monti ha ottenuto circa tre milioni e mezzo di voti, mentre l'Udc da solo nel 2008 aveva ottenuto poco più di due milioni di voti. Nel confronto diacronico il dato più importante che emerge è che la coalizione di Monti ha una distribuzione territoriale molto differente rispetto all'Udc nel 2008. Le regioni in cui cresce di più sono infatti il Trentino-Alto Adige (+229%), la Lombardia (+164%), la Liguria (+145%), il Piemonte (+119%), l'Emilia-Romagna (+108%), il Veneto (+104%) e il Friuli-Venezia Giulia (+102%): la crescita maggiore si registra cioè nelle regioni settentrionali. A tal proposito è significativo il fatto che le regioni dove al Senato la lista Monti non raggiunge la soglia dell'8% siano tutte regioni centro-meridionali: Lazio, Sardegna, Abruzzo, Calabria e, come detto in precedenza, Sicilia.

In conclusione, queste elezioni hanno segnato un evidente arretramento elettorale per le due coalizioni principali di centrosinistra e di centrodestra, incapaci di trattenerne una quota significativa dei propri elettori. Questa accresciuta volatilità elettorale può essere spiegata da un lato con la crescente disaffezione nei confronti della politica e con il conseguente significativo aumento dell'astensione e dall'altro con la differente dinami-

⁵ Per un'analisi dell'evoluzione della partecipazione elettorale in Italia si veda Tuorto [2010].

Tab.1 – Prestazioni elettorali delle principali coalizioni alla Camera disaggregate per regioni (politiche 2008 e 2013)

regione	Berlusconi 2008	Berlusconi 2013	Var %	Veltroni 2008	Bersani 2013	Var %	Casini 2008	Monti 2013	Var %	M5S 2013	M5S %	votanti 08 (%)	votanti 13 (%)	Diff % 13-08
Abruzzo	357502	229883	-36%	335226	204285	-39%	48534	69158	42%	232542	29,87	80,95	75,95	-5,01
Basilicata	127972	76407	-40%	151576	106002	-30%	23430	34925	49%	75258	24,27	75,38	69,50	-5,88
Calabria	465996	283163	-39%	384693	265685	-31%	87580	98480	12%	233169	24,86	71,41	63,15	-8,26
Campania	1719068	1063495	-38%	1132314	775822	-31%	217284	337682	55%	661075	22,14	76,20	67,88	-8,32
Emilia-R.	1019805	557071	-45%	1401094	1073209	-23%	119789	248579	108%	658443	24,64	86,18	82,10	-4,08
Friuli-V. G.	364484	201865	-45%	272092	198175	-27%	46051	92813	102%	196218	27,23	80,78	77,20	-3,58
Lazio	1517620	924641	-39%	1420058	987872	-30%	165868	291334	76%	928175	28,04	81,28	77,51	-3,77
Liguria	435748	215186	-51%	425054	290502	-32%	37830	92593	145%	299966	32,10	78,00	75,12	-2,89
Lombardia	3390037	2047431	-40%	1974158	1614458	-18%	261806	691402	164%	1126147	19,65	84,69	79,61	-5,08
Marche	364064	196884	-46%	449049	288278	-36%	59848	99002	65%	298141	32,13	82,94	79,84	-3,11
Molise	82561	53469	-35%	89959	54296	-40%	11459	20105	75%	52057	27,67	78,60	78,13	-0,47
Piemonte	1279363	721239	-44%	1021428	726631	-29%	141404	309999	119%	706297	27,53	80,76	77,26	-3,49
Puglia	1129886	727376	-36%	847294	584125	-31%	189454	231718	22%	563243	25,53	76,21	69,94	-6,27
Sardegna	421420	219197	-48%	393078	272519	-31%	54665	87243	60%	274834	29,69	72,30	68,32	-3,98
Sicilia	1531324	786484	-49%	813202	538093	-34%	264454	215042	-19%	842617	33,55	75,02	64,59	-10,43
Toscana	797428	459697	-42%	1193321	922300	-23%	98573	187287	90%	532875	24,01	83,71	79,19	-4,52
Trentino-A. A	186293	96246	-48%	170843	271088	59%	25594	84242	229%	88622	14,62	84,26	81,03	-3,22
Umbria	204124	127962	-37%	267641	187197	-30%	25582	50603	98%	143004	27,16	84,15	79,53	-4,62
Veneto	1669234	935404	-44%	944380	686970	-27%	171126	349353	104%	775862	26,35	84,72	81,71	-3,01
Totale	17063929	9923100	-42%	13686460	10047507	-27%	2050331	3591560	75%	8688545	25,55	80,51	75,20	-5,32

Nota: nella tabella non sono considerate la circoscrizione estero e la Valle d'Aosta

ca competitiva: non più bipolare come nel 2008, ma quadripolare. In particolare, un nuovo attore politico, ossia il Movimento 5 Stelle, ha dimostrato di essere altamente competitivo, risultando appetibile in termini elettorali per molti elettori che nel 2008 avevano votato per il centrodestra o per il centrosinistra.

Riferimenti bibliografici

- Baccetti, C. e Messina, P. [2009], *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Torino, Liviana.
- Bartolini, S. [1986], *La volatilità elettorale*, in "Rivista Italiana di Scienza Politica", vol. 16, pp. 363-400.
- Chiaramonte, A. [2007], *Il nuovo sistema partitico italiano tra bipolarismo e frammentazione*, in D'Alimonte, R. e Chiaramonte, A. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 369-406.
- Chiaramonte, A. [2010], *Dal bipolarismo frammentato al bipolarismo limitato? Evoluzione del sistema partitico italiano*, in D'Alimonte, R. e Chiaramonte, A. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 203-228.
- D'Alimonte, R. e Chiaramonte, A. (a cura di) [2010], *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino.
- De Sio, L. (a cura di) [2011], *La politica cambia i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani*, Firenze, Florence University Press.
- Diamanti, I. [2010], *Le subculture territoriali sono finite. Quindi (re)esistono*, in Baccetti, C. et al. (a cura di), *La politica e le radici*, Torino, Liviana.
- Florida, A. [2010], *Le subculture politiche territoriali in Italia: epilogo o mutamento?* in Baccetti, C. et al. (a cura di), *La politica e le radici*, Torino, Liviana.
- Pedersen, M.N. [1979], *The Dynamics of European Party Systems: Changing Patterns of Electoral Volatility*, in "European Journal of Political Research", vol. 7, pp. 1-26.
- Tuorto, D. [2010], *La partecipazione al voto*, in Bellucci, P. e Segatti, P. (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 53-79.

L'erosione dei tradizionali blocchi politici

Nicola Maggini

20 marzo 2013

Le elezioni politiche del 24 e del 25 febbraio hanno mostrato, come evidenziato in un precedente articolo [D'Alimonte e Maggini 2013], l'arretramento elettorale delle due coalizioni di centrosinistra e di centrodestra rispetto alle precedenti elezioni del 2008. Oltre al rendimento di coalizioni e partiti, a questo punto è opportuno guardare anche al rendimento dei due "blocchi" di centrosinistra e centrodestra. I blocchi sono "specifici segmenti dello spazio politico – definito in termini sinistra-destra – dai quali le coalizioni attingono tanto le proprie componenti partitiche, quanto il loro potenziale consenso elettorale" [Chiaromonte 2007, 374]. I blocchi del 2013 sono stati costruiti a partire dall'origine politica e "coalizionale" dei vari partiti in lizza: in altre parole fanno parte dei due blocchi di centrosinistra e di centrodestra tutti quei partiti e quelle liste che sono riconducibili politicamente alle tradizionali aree di centrodestra e di centrosinistra e che nel 2006 facevano parte o dell'Unione o della Casa delle Libertà, compresi i partiti e le liste nate da scissioni di partiti che in passato facevano parte delle due coalizioni.¹ In questa maniera possiamo vedere quali sono i rapporti di forza tra le due tradizionali aree politiche dell'Italia. Il blocco di centrosinistra è così composto dai partiti della coalizione di Bersani (esclusa la Svp), da Rivoluzione Civile di Ingroia e da altri partiti minori (radicali, Pcl). Il blocco di centrodestra è formato dalle liste della coalizione di Berlusconi, dalle liste della coalizione di Monti e da altri partiti minori (Fn, Ft). Abbiamo così confrontato, per i due rami del Parlamento,² i risultati ottenuti dal blocco di centrosinistra e da quello di centrodestra in queste elezioni politiche con i risultati ottenuti dagli stessi blocchi nelle due precedenti elezioni politiche (2006 e 2008).³ Durante tutto il periodo considerato il centrodestra è in vantaggio sul centrosinistra. Le elezioni in cui la differenza tra centrodestra e centrosinistra è minore in termini percentuali sono quelle del 2006: 3,1 punti percentuali a favore del centrodestra alla Camera e 4 al Senato. Si tratta del resto di elezioni caratterizzate da una struttura della competizione perfettamente bipolare, con coalizioni di centrosinistra e

¹ In maniera simile sono stati costruiti i blocchi per il 2008 e per il 2006. Nel 2006 ad esempio l'Udeur (facente parte della coalizione di centrosinistra) viene considerato nel blocco di centrodestra dal momento che da tale area aveva avuto origine.

² I risultati dei blocchi sono stati determinati a partire dai voti proporzionali alle liste: per il Senato abbiamo quindi escluso dall'analisi anche il Trentino Alto Adige dal momento che in questa regione la competizione avviene in collegi uninominali.

³ Per un'analisi approfondita dei risultati delle elezioni del 2006 e del 2008 si veda D'Alimonte e Chiaromonte [2007; 2010].

di centrodestra “*extra-large*”. Il 2008 è invece l’anno in cui la differenza in termini percentuali tra i due blocchi è maggiore: 12,3 punti percentuali a favore del centrodestra alla Camera e 12,5 al Senato. Infine, anche alle recenti elezioni del 2013 il blocco di centrodestra supera nettamente il blocco di centrosinistra: +8,3 punti percentuali alla Camera e +6,2 al Senato. Si ha una conferma, quindi, del fatto che in Italia il blocco moderato-conservatore possiede un radicamento elettorale maggiore rispetto all’area progressista.

Se si effettua un confronto diacronico per ciascun blocco, si nota come il blocco di centrosinistra ottenga il risultato migliore sia in termini percentuali che in valori assoluti nel 2006, quando tale area politica totalizzò alla Camera il 47,9%, pari a circa 18 milioni e 300mila voti. Nel 2013 il blocco di centrosinistra è calato al 31,8%, lasciando per strada quasi sette milioni e 300mila voti, ossia il 41% dei suoi consensi del 2006. Il calo rispetto al 2008 è invece stato di circa 5 milioni di voti (-31%). In sette anni quindi l’area del centrosinistra ha perso quasi la metà dei propri elettori. Se guardiamo al blocco di centrodestra, si nota come quest’area politica ottenga il risultato migliore alla Camera nel 2008, con il 55,4%, pari a circa 20 milioni e 200mila voti. Nel 2013 il blocco di centrodestra è invece calato al 40,1%, perdendo circa 6 milioni e 600mila voti, ossia il 32% dei suoi consensi del 2008. Rispetto al 2006, infine, il calo è stato di circa sei milioni di voti (-30%). Risultati simili si possono vedere anche al Senato, anche se il blocco di centrodestra perde più consensi rispetto al 2008 del blocco di centrosinistra (-32% vs -26%). I dati della Camera sono simili a quelli relativi alle coalizioni presentati in un precedente articolo [D’Alimonte e Maggini 2013], con la differenza che quando si esaminano i risultati relativi ai blocchi, la perdita di consensi rispetto al 2008 è praticamente la stessa per l’area di centrodestra e l’area di centrosinistra (-32% vs -31%). Nel caso delle coalizioni, invece, è il centrodestra ad aver perso di più rispetto al 2008: in particolare la coalizione di Berlusconi ha perso poco più di 7 milioni di voti, ossia il 42% dei suoi consensi del 2008, mentre la coalizione di Bersani ha perso più di tre milioni e mezzo di voti, vale a dire il 27% dei suoi consensi nel 2008. Si deve ricordare, come detto in precedenza, che nel blocco di centrosinistra sono ricompresi anche i voti della lista di Ingroia (oltre che quelli di alcuni partiti minori) e nel blocco di centrodestra anche i voti della coalizione di Monti (oltre che quelli di alcuni partiti minori). Pertanto il dato che emerge è ancora più significativo di quello che deriva dall’analisi del voto alle coalizioni: le due tradizionali aree politiche di centrodestra e di centrosinistra hanno perso un numero considerevole di elettori, al di là delle specifiche alleanze elettorali che i partiti dei due blocchi hanno formato alle politiche del 2013. Questa erosione delle due tradizionali aree politiche del Paese può essere spiegata guardando l’ultima colonna delle Tab. 1 e 2: l’enorme crescita nel 2013 rispetto alle due precedenti elezioni politiche della categoria “Altri”. Questa categoria, che nel 2006 e nel 2008 era residuale con percentuali al di sotto del 2%, nel 2013 raggiunge il 28% alla Camera e il 25,2% al Senato grazie all’*exploit* elettorale di una formazione politica non classificabile nei due tradizionali blocchi politici di centrosinistra e di centrodestra: il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo.

Tab.1 – Prestazioni elettorali dei blocchi politici alla Camera (politiche 2006, 2008 e 2013)

blocchi Camera		Centrosinistra	Centrodestra	Altri
2006	valori assoluti	18.284.428	19.511.013	355966
	%	47,9	51,1	0,9
2008	valori assoluti	15728570	20212073	511616
	%	43,1	55,4	1,4
2013	valori assoluti	10820471	13649240	9532812
	%	31,8	40,1	28,0
Var 2013-2008	valori assoluti	-4.908.099	-6562833	9021196
	%	-31%	-32%	1763%
Var 2013-2006	valori assoluti	-7.463.957	- 5.861.773	9.176.846
	%	-41%	-30%	2578%

Nota: sono escluse dal riepilogo la circoscrizione estero e la Valle d'Aosta

Tab.2 – Prestazioni elettorali dei blocchi politici al Senato (politiche 2006, 2008 e 2013)

blocchi Senato		Centrosinistra	Centrodestra	Altri
2006	valori assoluti	16.272.610	17.631.231	252288
	%	47,6	51,6	0,7
2008	valori assoluti	14137970	18247405	385852
	%	43,1	55,7	1,2
2013	valori assoluti	10413470	12336862	7867213
	%	33,4	39,6	25,2
Var 2013-2008	valori assoluti	-3724500	-5910543	7481361
	%	-26%	-32%	1939%
Var 2013-2006	valori assoluti	-5.859.140	-5.294.369	7614925
	%	-36%	-30%	3018%

Nota: sono escluse dal riepilogo la circoscrizione estero, la Valle d'Aosta e il Trentino Alto Adige

Le Tab. 3 e 4 riportano, per la Camera e per il Senato, le percentuali di voto raccolte dai blocchi politici tra il 2006 e il 2013 in ciascuna regione, mostrando anche la variazione percentuale dei consensi per il blocco di centrosinistra e per il blocco di centrodestra rispetto sia al 2008 che al 2006. I dati di Camera e Senato sono simili, con le differenze maggiori riguardanti il fatto che il blocco di centrosinistra al Senato perde mediamente meno voti rispetto alla Camera nel confronto col passato. Concentrandoci sul dato della Camera (che è quello più rappresentativo data la platea elettorale più ampia), si nota come il blocco di centrodestra perda voti in tutte le regioni, ma in particolare in Liguria (-39% rispetto al 2008 e -40% rispetto al 2006), in Sicilia (-46% rispetto al 2008 e -42% rispetto al 2006), in Sardegna (-38% rispetto alle due precedenti elezioni politiche), e nelle Marche (-36% rispetto al 2008 e -35% rispetto al 2006). Nettamente al di sotto della media nazionale sono invece le perdite registrate in Lombardia, in Campania e in Trentino. In maniera simile, il calo del blocco di centrosinistra avviene in tutte le regioni italiane. Le perdite maggiori, chiaramente al di sopra della media nazionale, si registrano in Molise (ma al di sotto della media nel confronto col 2006), nelle Marche (-38% rispetto al 2008 e -44% rispetto al 2006), in

Tab.3 – Prestazioni elettorali dei blocchi politici alla Camera disaggregate per regioni (politiche 2006, 2008 e 2013)

CAMERA BLOCCHI		cdx 2006		cdx 2008		cdx 2103		Var % 2013-08		Var % 2013-06		csx 2006		csx 2008		csx 2013		Var % 2013-08		Var % 2013-06		altri 2006		altri 2008		altri 2013		
regione	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	
Abruzzo	49,3	53,2	38,8	-31%	-29%	50,6	46,2	30,4	-38%	-46%	0,1	0,6	0,6	0,5	0,6	0,1	0,6	0,5	0,5	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7
Basilicata	44,3	47,2	36,3	-30%	-31%	55,3	52,3	37,5	-35%	-43%	0,4	0,5	0,4	0,5	0,4	0,4	0,5	0,4	0,5	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7
Calabria	47,5	55,0	41,4	-34%	-28%	52,1	44,3	32,2	-36%	-49%	0,5	0,7	0,5	0,7	0,5	0,5	0,7	0,5	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7
Campania	53,7	59,8	47,3	-29%	-24%	46,0	39,5	29,0	-34%	-46%	0,3	0,7	0,3	0,7	0,3	0,3	0,7	0,3	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7
Emilia-R.	40,4	43,7	30,6	-33%	-31%	59,6	55,5	42,9	-26%	-34%	0,0	0,7	0,0	0,7	0,0	0,0	0,7	0,0	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7
Friuli- V. G.	55,0	57,5	41,5	-32%	-33%	44,4	41,8	29,6	-33%	-41%	0,6	0,7	0,6	0,7	0,6	0,6	0,7	0,6	0,7	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8
Lazio	51,0	52,8	37,3	-32%	-34%	48,8	46,5	33,0	-32%	-39%	0,1	0,8	0,1	0,8	0,1	0,1	0,8	0,1	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8
Liguria	46,9	50,3	32,9	-39%	-40%	53,1	49,0	33,8	-35%	-45%	0,0	0,8	0,0	0,8	0,0	0,0	0,8	0,0	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8
Lombardia	57,3	61,9	48,2	-27%	-24%	42,7	37,1	29,9	-25%	-37%	0,0	0,9	0,0	0,9	0,0	0,0	0,9	0,0	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
Marche	45,4	47,7	32,3	-36%	-35%	54,6	51,6	33,9	-38%	-44%	0,0	0,7	0,0	0,7	0,0	0,0	0,7	0,0	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7
Molise	52,0	50,0	39,1	-25%	-32%	48,0	49,5	32,3	-38%	-39%	0,0	0,4	0,0	0,4	0,0	0,0	0,4	0,0	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4
Piemonte	50,6	55,8	40,6	-31%	-29%	49,4	43,5	30,4	-34%	-45%	0,0	0,7	0,0	0,7	0,0	0,0	0,7	0,0	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7
Puglia	53,4	58,2	43,9	-30%	-28%	46,4	41,3	29,6	-34%	-44%	0,2	0,5	0,2	0,5	0,2	0,2	0,5	0,2	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
Sardegna	47,6	50,6	33,3	-38%	-38%	50,2	46,7	32,8	-33%	-42%	2,2	2,7	2,2	2,7	2,2	2,2	2,7	2,2	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7
Sicilia	60,0	66,3	40,2	-46%	-42%	39,8	33,0	25,4	-31%	-44%	0,2	0,7	0,2	0,7	0,2	0,2	0,7	0,2	0,7	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8
Toscana	38,6	41,5	29,5	-34%	-32%	61,4	57,7	45,2	-27%	-35%	0,0	0,8	0,0	0,8	0,0	0,0	0,8	0,0	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8
Trentino-A. A.	35,6	36,8	29,8	-20%	-21%	33,3	32,2	21,9	-33%	-38%	31,2	31,0	31,2	31,0	31,2	31,2	31,0	31,2	31,0	31,0	31,0	31,0	31,0	31,0	31,0	31,0	31,0	31,0
Umbria	43,0	44,9	33,9	-30%	-29%	57,0	54,3	38,1	-35%	-40%	0,0	0,8	0,0	0,8	0,0	0,0	0,8	0,0	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8
Veneto	57,3	62,6	44,0	-32%	-29%	39,7	35,5	24,8	-33%	-42%	3,0	1,9	3,0	1,9	3,0	3,0	1,9	3,0	1,9	1,9	1,9	1,9	1,9	1,9	1,9	1,9	1,9	1,9
Totale	51,1	55,4	40,1	-32%	-30%	47,9	43,1	31,8	-31%	-41%	0,9	1,4	0,9	1,4	0,9	0,9	1,4	0,9	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4

Nota: nella tabella non sono considerate la circoscrizione estero e la Valle d'Aosta

Tab. 4 – Prestazioni elettorali dei blocchi politici al Senato disaggregate per regioni (politiche 2006, 2008 e 2013)

SENATO
BLOCCHI

regione	cdx 2006		cdx 2008		cdx 2103		csx 2006		csx 2008		csx 2013		Var % 2013-08		Var % 2013-06		altri 2006		altri 2008		altri 2013	
	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%
Abruzzo	49,4	53,1	37,5	37,5	37,5	37,5	50,6	46,1	46,1	31,6	31,6	31,6	-35%	-31%	-43%	0,0	0,8	0,0	0,8	0,0	0,8	30,8
Basilicata	43,9	46,1	34,1	34,1	34,1	34,1	55,6	49,0	49,0	39,4	39,4	39,4	-27%	-34%	-40%	0,5	4,9	0,5	4,9	0,5	4,9	26,5
Calabria	46,8	55,1	41,6	41,6	41,6	41,6	52,5	43,9	43,9	34,7	34,7	34,7	-30%	-25%	-44%	0,7	0,9	0,7	0,9	0,7	0,9	23,7
Campania	54,3	60,0	46,1	46,1	46,1	46,1	45,2	39,0	39,0	31,9	31,9	31,9	-27%	-27%	-39%	0,5	1,0	0,5	1,0	0,5	1,0	22,0
Emilia-R.	40,9	44,0	30,8	30,8	30,8	30,8	59,1	55,2	55,2	44,5	44,5	44,5	-23%	-31%	-31%	0,0	0,8	0,0	0,8	0,0	0,8	24,7
Friuli-V. G.	54,8	57,6	42,0	42,0	42,0	42,0	44,4	41,7	41,7	31,0	31,0	31,0	-30%	-32%	-38%	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	27,0
Lazio	51,4	53,0	37,0	37,0	37,0	37,0	48,0	46,3	46,3	35,0	35,0	35,0	-28%	-34%	-33%	0,6	0,7	0,6	0,7	0,6	0,7	28,0
Liguria	47,2	50,6	33,5	33,5	33,5	33,5	52,8	48,6	48,6	35,2	35,2	35,2	-33%	-39%	-43%	0,0	0,8	0,0	0,8	0,0	0,8	31,3
Lombardia	57,3	61,5	48,9	48,9	48,9	48,9	42,3	37,0	37,0	31,4	31,4	31,4	-21%	-23%	-33%	0,4	1,5	0,4	1,5	0,4	1,5	19,7
Marche	46,3	47,8	32,7	32,7	32,7	32,7	53,7	51,4	51,4	35,7	35,7	35,7	-34%	-35%	-39%	0,0	0,8	0,0	0,8	0,0	0,8	31,6
Molise	49,5	49,9	38,5	38,5	38,5	38,5	50,5	49,6	49,6	33,3	33,3	33,3	-36%	-29%	-40%	0,0	0,5	0,0	0,5	0,0	0,5	28,2
Piemonte	51,1	55,9	41,2	41,2	41,2	41,2	48,9	43,2	43,2	31,9	31,9	31,9	-31%	-28%	-42%	0,0	0,9	0,0	0,9	0,0	0,9	26,9
Puglia	54,0	58,0	44,0	44,0	44,0	44,0	45,9	41,3	41,3	31,1	31,1	31,1	-30%	-28%	-40%	0,1	0,7	0,1	0,7	0,1	0,7	24,9
Sardegna	47,7	50,9	32,2	32,2	32,2	32,2	48,7	46,1	46,1	34,6	34,6	34,6	-28%	-39%	-36%	3,6	3,0	3,6	3,0	3,6	3,0	33,2
Sicilia	59,9	66,6	39,7	39,7	39,7	39,7	38,5	32,6	32,6	30,4	30,4	30,4	-16%	-41%	-30%	1,7	0,8	1,7	0,8	1,7	0,8	29,9
Toscana	39,1	41,3	29,7	29,7	29,7	29,7	60,9	57,7	57,7	46,6	46,6	46,6	-25%	-32%	-32%	0,0	0,9	0,0	0,9	0,0	0,9	23,7
Umbria	43,4	44,8	33,6	33,6	33,6	33,6	56,6	54,3	54,3	40,4	40,4	40,4	-31%	-30%	-36%	0,0	1,0	0,0	1,0	0,0	1,0	26,0
Veneto	57,6	62,5	44,2	44,2	44,2	44,2	39,0	35,1	35,1	26,3	26,3	26,3	-28%	-29%	-37%	3,4	2,4	3,4	2,4	3,4	2,4	29,5
Totale	51,6	55,7	39,6	39,6	39,6	39,6	47,6	43,1	43,1	33,4	33,4	33,4	-26%	-30%	-36%	0,7	1,2	0,7	1,2	0,7	1,2	25,2

Nota: nella tabella non sono considerate la circoscrizione estero, la Valle d'Aosta e il Trentino Alto Adige

Abruzzo (-38% rispetto al 2008 e -46% rispetto al 2006), in Campania (-34% rispetto al 2008 e -46% rispetto al 2006), in Calabria (-36% rispetto al 2008 e -49% rispetto al 2006) e, infine, in Liguria (-35% rispetto al 2008 e -45% rispetto al 2006). Attorno alla media o al di sotto di essa sono invece le perdite registrate nella maggior parte delle regioni della ex zona rossa⁴ (in particolare in Toscana ed Emilia-Romagna) e del Nord (in particolare in Lombardia).

La categoria “Altri”, che nel 2006 e nel 2008 raccoglieva percentuali significative solo in Trentino Alto Adige grazie all’Svp, nel 2013, a causa del boom elettorale del Movimento 5 Stelle, diventa in tutte le regioni un vero e proprio blocco politico distinto da quelli tradizionali e con una massa critica molto simile. Infatti alla Camera il Movimento 5 Stelle ha ottenuto poco più di 8 milioni e mezzo di voti divenendo il primo partito con una percentuale pari al 25,6%. Se si considera che il blocco “Altri” ha ottenuto il 28% a livello nazionale, si capisce come esso sia quasi interamente composto dai voti del movimento di Grillo. Il blocco “Altri”, in linea con il dato del Movimento 5 Stelle, ha una forza elettorale abbastanza omogenea a livello nazionale, con una regione in cui sfiora la maggioranza assoluta dei voti: il Trentino Alto-Adige (dove oltre al Movimento 5 Stelle nel blocco “Altri” è presente anche l’Svp).

In conclusione, queste elezioni sono state segnate da un lato da una crescente disaffezione nei confronti della politica, con il conseguente significativo aumento dell’astensione⁵ e dall’altro dal successo di un nuovo attore politico, ossia il Movimento 5 Stelle, non classificabile nei tradizionali blocchi politici di centrosinistra e di centrodestra. Un nuovo attore politico che proprio grazie alla sua trasversalità ha dimostrato di essere altamente competitivo, risultando appetibile in termini elettorali per molti elettori che nel 2008 e nel 2006 avevano votato per partiti di centrodestra o di centrosinistra. Tutto ciò ha provocato una evidente emorragia elettorale nelle due tradizionali aree di centrosinistra e di centrodestra, con delle conseguenze in termini di destrutturazione del nostro sistema partitico.⁶

Riferimenti bibliografici

- Baccetti, C. e Messina, P. [2009], *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Torino, Liviana.
- Chiaromonte, A. [2007], *Il nuovo sistema partitico italiano tra bipolarismo e frammentazione*, in D’Alimonte, R. e Chiaromonte, A. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 369-406.
- Chiaromonte, A. [2010], *Dal bipolarismo frammentato al bipolarismo limitato? Evoluzione del sistema partitico italiano*, in D’Alimonte, R. e Chiaromonte, A. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 203-228.

⁴ Per un approfondimento sulle caratteristiche della subcultura rossa e sul comportamento elettorale delle regioni che ne fanno parte si veda Baccetti e Messina [2009], Diamanti [2010], Floridia [2010] e De Sio [2011].

⁵ Per un’analisi dell’evoluzione della partecipazione elettorale in Italia si veda Tuorto [2010].

⁶ Per un’analisi dell’evoluzione del sistema partitico italiano si veda Chiaromonte [2007; 2010].

- D'Alimonte, R. e Chiaramonte A. (a cura di) [2007], *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino.
- D'Alimonte, R. e Chiaramonte A. (a cura di) [2010], *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino.
- D'Alimonte, R. e Maggini, N. [2013], *Centrodestra e centrosinistra perdono quasi 11 milioni di voti*, in De Sio, L. Cataldi, M. e De Lucia, F. [2013], *Le elezioni politiche 2013*, Dossier Cise (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- De Sio, L. (a cura di) [2011], *La politica cambia i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani*, Firenze, Florence University Press.
- Diamanti, I. [2010], *Le subculture territoriali sono finite. Quindi (re)esistono*, in Baccetti, C. et al. (a cura di), *La politica e le radici*, Torino, Liviana.
- Florida, A. [2010], *Le subculture politiche territoriali in Italia: epilogo o mutamento?* in Baccetti, C. et al. (a cura di), *La politica e le radici*, Torino, Liviana.
- Tuorto, D. [2010], *La partecipazione al voto*, in Bellucci, P. e Segatti, P. (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 53-79.

La perdita di consenso dei partiti italiani e il successo di un nuovo attore politico

Nicola Maggini

1 marzo 2013

Uno dei dati più rilevanti che emerge dalle elezioni politiche del 2013 è stato l'arretramento elettorale dei due partiti principali di centrodestra e di centrosinistra, ossia il Pdl e il Pd, rispetto alle precedenti elezioni del 2008. In questa sede cerchiamo di analizzare l'andamento dei principali partiti italiani con una comparazione diacronica che comprenda anche le elezioni del 2006.¹ Come si può vedere dalla Tab. 1, alla Camera il partito più votato è stato il Movimento 5 Stelle che, presentatosi per la prima volta alle elezioni politiche, ha ottenuto poco più di 8 milioni e mezzo di voti con una percentuale pari al 25,6%. Un dato sicuramente impressionante: mai nella storia della Repubblica dopo le elezioni del '46 un partito nuovo aveva ottenuto una percentuale simile alle sue prime elezioni politiche. Il successo del movimento di Grillo sicuramente è avvenuto a discapito degli altri due principali partiti, il Pd e il Pdl. Oltre alla competizione costituita dal Movimento 5 Stelle, per spiegare l'emorragia di voti di Pdl e Pd si deve tenere presente che la partecipazione elettorale² è diminuita di circa cinque punti percentuali rispetto al 2008 (passando dall'80,5% al 75,2%), pari a poco più di due milioni e seicentomila votanti in meno, ossia più del calo fisiologico della partecipazione dovuto all'avvicendamento generazionale (stimabile attorno a 2 punti percentuali di flessione). Il calo è stato ancora più consistente se si considera il 2006, quando la partecipazione fu dell'83,6%. Pertanto è ipotizzabile che una parte dei voti dati nel 2008 al Pdl e al Pd sia finito nell'astensione. Il partito di Bersani, infatti, è passato dal 33,2% del 2008 al 25,4% del 2013, perdendo per strada quasi tre milioni e mezzo di voti. E anche il confronto con la lista dell'Ulivo nel 2006 non è lusinghiero: i voti persi anche in questo caso sono stati circa 3 milioni e 300mila, passando dal 31,3% al 25,5%. Il calo del Pdl di Berlusconi è ancora più marcato, sia in termini percentuali che in valori assoluti. Il Pdl infatti è passato dal 37,4% del 2008 al 21,6% del 2013, ossia ben 15,8 punti percentuali in meno. Oltre sei milioni di elettori hanno abbandonato il partito di Berlusconi. Nel 2006 Forza Italia e Alleanza Nazionale avevano ottenuto (se sommati assieme) quasi 14 milioni di voti. Oggi tale consenso si è dimezzato. E anche se al Pdl di oggi sommiamo i voti dei due partiti "scissionisti" (Fli e Fratelli d'Italia), si arriva a poco più di otto milioni di voti. Decisamente una cifra inferiore

¹ Per un'analisi approfondita dei risultati delle elezioni del 2006 e del 2008 si veda D'Alimonte e Chiaramonte [2007; 2010].

² Per un'analisi dell'evoluzione della partecipazione elettorale in Italia si veda Tuorto [2010].

Tab.1 – Il voto ai partiti alla Camera (politiche 2006, 2008 e 2013)

liste Camera	2006		2008		2013	
	valori assoluti	%	valori assoluti	%	valori assoluti	%
L'Ulivo	11.928.362	31,3	12.092.973	33,2	8.644.187	25,4
Rifondazione Comunista	2.229.604	5,8			167.170	0,5
Comunisti Italiani	884.912	2,3	1.124.435	3,1	1.089.442	3,2
Verdi	783.944	2,1				
Italia dei Valori	877.159	2,3	1.593.487	4,4	765.172	2,3
La Rosa nel Pugno	991.049	2,6				
Socialisti Craxi	115.105	0,3	355.513	1,0		
Svp	182.703	0,5	147.666	0,4		
Forza Italia	9.045.384	23,7			146.804	0,4
Alleanza Nazionale	4.706.654	12,3	13.629.068	37,4	7.332.667	21,6
Alter. Soc. Mussolini	255.410	0,7			665.830	2,0
Fiamma Tricolore	231.313	0,6	885.226	2,4	159.332	0,5
Lega Nord-MPA	1.748.066	4,6	3.024.758	8,3	219.769	0,6
Udc	2.579.951	6,8	410.490	1,1	1.390.156	4,1
					148.552	0,4
			2.050.331	5,6	608.210	1,8
					2.824.065	8,3
					8.689.458	25,6
Totale Altri	173.263	0,5	2.527.104	6,9	380.756	1,1
Totale validi	38.151.407	100	36.452.259	100	770.954	2,3
					34.002.524	100

Nota: sono escluse dal riepilogo la circoscrizione estero e la Valle d'Aosta

Tab. 2 – Il voto ai partiti al Senato (politiche 2006, 2008 e 2013)

liste Senato	2006		2008		2013			
	valori assoluti	%	valori assoluti	%	valori assoluti	%		
DS + Margherita	9.701.748	28,4	Pd	11.042.452	33,7	Pd	8.400.161	27,4
Rifondazione Comunista	2.518.361	7,4	SA	1.053.228	3,2	Centro dem. Il megafono	163.375	0,5
Insieme con l'Unione	1.423.003	4,2	IdV	1.414.730	4,3	SEL	138.581	0,4
Italia dei Valori	986.191	2,9	PS	284.837	0,9	RC	912.308	3,0
La Rosa nel Pugno	851.604	2,5				PSI	549.995	1,8
Socialisti Craxi	126.431	0,4					57.688	0,2
Forza Italia	8.202.890	24,0	PdL	12.511.258	38,2			
Alleanza Nazionale	4.235.208	12,4				PdL	6.829.587	22,3
Alter. Soc. Mussolini	214.526	0,6				FdI	590.083	1,9
Fiamma Tricolore	204.498	0,6	Ft-La Destra	686.926	2,1	La Destra	221.114	0,7
Lega Nord-MPA	1.530.667	4,5	Lega Nord	2.642.280	8,1	Lega Nord	1.328.555	4,3
			Mpa	355.361	1,1	Grandesud+pds	170.718	0,5
Udc	2.309.442	6,8	Udc	1.866.356	5,7	Scelta civica Monti	2.797.486	9,1
						M5S	7.285.850	23,8
Totale Altri	1.858.046	5,4	Totale Altri	916.911	2,8	Fermare il declino	278.396	0,9
Totale validi	34.162.615	100	Totale validi	32.774.339	100	Totale Altri	893.648	2,9
						Totale validi	30.617.545	100

Nota: sono escluse dal riepilogo la circoscrizione estero, la Valle d'Aosta e il Trentino Alto Adige

rispetto ai circa 13 milioni e 600mila del 2008. Oggi il Pdl ha meno voti (sia in valori assoluti che in termini percentuali) di Forza Italia nel 2006. L'altro nuovo attore delle recenti elezioni politiche è stata la lista di Monti, che ha preso quasi tre milioni di voti, pari all'8,3%. Alla Camera la lista Monti sicuramente ha danneggiato i suoi alleati: Fli e l'Udc. In particolare, il partito di Casini, che nel 2006 aveva ottenuto il 6,8 % e nel 2008 il 5,6%, oggi non arriva al 2%, perdendo nell'arco di sette anni quasi due milioni di voti. Forte, rispetto al 2008, è stato pure il calo della Lega Nord, passando dall'8,3% al 4,1% e lasciando per strada circa un milione e 600mila voti. Se alla Lega Nord sommiamo i voti di Grande Sud-Mpa, possiamo dire che il partito di Maroni è tornato più o meno ai livelli del 2006 (quando aveva formato un cartello elettorale con l'Mpa).³ Se guardiamo ai partiti minori del centrodestra, si nota il calo de La Destra di Storace che con lo 0,6% ottiene la stessa percentuale della Fiamma Tricolore nel 2006. Nel campo della sinistra, si può invece dire che Sel ottiene più o meno gli stessi voti (e la stessa percentuale) della Sinistra Arcobaleno nel 2008, mentre Rivoluzione Civile ottiene meno voti sia nel confronto con l'Idv 2008 (ossia uno dei partiti che la costituiscono) sia nel confronto con la Sinistra Arcobaleno (formata anche in questo caso da partiti che ora fanno parte del cartello di Ingroia). Nel 2006 il Prc, i Comunisti Italiani e i Verdi avevano ottenuto, sommati assieme, quasi quattro milioni di voti. Oggi, se si somma Sel e Rivoluzione Civile, non si arriva ai due milioni. Si tratta pertanto di un'emorragia dei consensi per i partiti della sinistra "radicale".

Se si guarda ai risultati del Senato⁴ (Tab.2), le differenze più importanti da rilevare rispetto alla Camera sono che il primo partito è il Pd con il 27,4%, mentre il Movimento 5 Stelle si posiziona secondo con il 23,8%. La peggiore performance del M5S rispetto alla Camera (e la migliore prestazione del Pd) possono essere dovute sia alla differente platea elettorale (al Senato non possono votare coloro che hanno meno di 25 anni) sia alla possibile presenza del voto disgiunto: la percezione della posta in gioco in alcune regioni può aver indotto alcuni elettori del movimento di Grillo a votare per il Pd al Senato ai fini del premio di maggioranza regionale. Al Senato, poi, la coalizione di Monti si presentava con una lista unitaria che ha ottenuto il 9,1%, quasi la stessa percentuale della somma alla Camera di Udc, Fli e Scelta Civica (10,6%). La lista unica di Monti al Senato ha ottenuto più voti, sia in termini percentuali che in valori assoluti, non solo dell'Udc nel 2008, ma anche dell'Udc nel 2006 (quando il partito di Casini, ancora alleato di Berlusconi, ottenne quella che poi è stata la sua migliore prestazione elettorale nell'arco delle ultime tre elezioni politiche). In generale, comunque, per quel che riguarda il confronto con il passato vale per gli altri partiti quanto notato in precedenza per la Camera.

In conclusione, queste elezioni politiche hanno registrato una accresciuta volatilità elettorale⁵ che ha riguardato la maggior parte dei partiti italiani, sfidati sia dalla crescente disaffezione dei cittadini nei confronti della politica (con un aumento signifi-

³ Per un'analisi delle fluttuazioni elettorali della Lega Nord si veda Corbetta [2010].

⁴ I risultati dei partiti sono stati determinati a partire dai voti proporzionali alle liste: per il Senato abbiamo quindi escluso dall'analisi anche il Trentino Alto Adige dal momento che in questa regione la competizione avviene in collegi uninominali.

⁵ A proposito del concetto di volatilità elettorale si veda Pedersen [1979] e Bartolini [1986].

cativo dell'astensione), sia da nuovi attori politici, *in primis* il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo. Tutto ciò sta a indicare come siamo entrati in una fase di riallineamento elettorale e di possibile destrutturazione del nostro sistema partitico.⁶

Riferimenti bibliografici

- Bartolini, S. [1986], *La volatilità elettorale*, in “Rivista Italiana di Scienza Politica”, vol. 16, pp. 363-400.
- Chiaramonte, A. [2007], *Il nuovo sistema partitico italiano tra bipolarismo e frammentazione*, in D’Alimonte, R. e Chiaramonte, A. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 369-406.
- Chiaramonte, A. [2010], *Dal bipolarismo frammentato al bipolarismo limitato? Evoluzione del sistema partitico italiano*, in D’Alimonte, R. e Chiaramonte, A. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 203-228.
- Corbetta, P. [2010], *Le fluttuazioni elettorali della Lega Nord*, in D’Alimonte, R. e Chiaramonte, A. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 107-128.
- D’Alimonte, R. e Chiaramonte, A. (a cura di) [2007], *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino.
- D’Alimonte, R. e Chiaramonte, A. (a cura di) [2010], *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino.
- Pedersen, M.N. [1979], *The Dynamics of European Party Systems: Changing Patterns of Electoral Volatility*, in “European Journal of Political Research”, vol. 7, pp. 1-26.
- Tuorto, D. [2010], *La partecipazione al voto*, in Bellucci, P. e Segatti, P. (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 53-79.

⁶ Per un’analisi dell’evoluzione del sistema partitico italiano si veda Chiaramonte [2007; 2010].

Per il Pd débâcle al Sud

Roberto D'Alimonte

pubblicato su Il Sole 24 ore del 26 febbraio 2013

Questa volta la lotteria del Senato non ha prodotto un vincente. Ci eravamo già andati vicino nel 2006. Ma alla fine con molta fortuna Prodi era riuscito ad avere una maggioranza in entrambe le camere. Questa volta non è andata così. Bersani, come Prodi, è riuscito a conquistare il premio di maggioranza alla Camera. Lo ha fatto con il 29,6 % dei voti mentre Prodi aveva preso il 49,8 %. Mai nella storia della Seconda Repubblica era successo che una coalizione ottenesse la maggioranza assoluta dei seggi con una percentuale così bassa di voti. Addirittura meno del 30 %.

Al Senato però Bersani si deve accontentare di una risicata maggioranza relativa. In questo ramo del Parlamento erano possibili tre esiti. Si è verificato il più improbabile e il peggiore per il paese. La coalizione di Bersani e la lista civica di Monti non fanno maggioranza in questo ramo del Parlamento, come era dato invece praticamente per certo nei pronostici della vigilia. Dovranno ricorrere al sostegno di Grillo o di Berlusconi. Nemmeno con una coalizione di destra fortemente indebolita questa sinistra è riuscita a vincere veramente. Eppure uno dei paradossi di queste elezioni è che Bersani e Vendola hanno fatto meglio di Veltroni e Di Pietro pur avendo meno voti sia a livello nazionale che in tutte le regioni. Nel 2008 Veltroni prese il 37,6 % alla Camera, otto punti più di Bersani. Ma perse. Il solo Pd con il suo 33,2 % aveva allora alla Camera più voti della coalizione di Bersani. Il Pd di oggi ha il 25,4%.

Il confronto tra i risultati del Senato di oggi e quelli del 2008 è illuminante. Allora Berlusconi aveva vinto in tutte le regioni dl Nord compresa la Liguria. Lo aveva fatto con una media di consensi vicina al 50%. Oggi in questa parte del Paese ha vinto solo in Lombardia e Veneto con meno del 40% dei voti. La sinistra invece è riuscita a prevalere in Piemonte, Liguria e Friuli-Venezia Giulia. Cinque anni fa non aveva vinto in nessuna regione del Nord. Ma non è bastato per conquistare la maggioranza assoluta dei seggi.

Alla coalizione di sinistra sono andate le regioni della zona rossa, come sempre, più la Basilicata e il Lazio. Questa ultima regione è la novità positiva per Bersani. Qui non avevano vinto né Prodi nel 2006 né Veltroni nel 2008. Ma questo successo non basta a compensare la debacle in tutte le maggiori regioni del Sud, anche in quelle che i sondaggi pubblicati prima del blackout e quelli fatti e non pubblicati durante, davano per assegnate stabilmente alla sinistra. In Puglia, Campania e Sicilia la destra ha vinto con percentuali tra il 33% della Sicilia e il 37% della Campania. In Campania aveva perso anche Veltroni ma la sua coalizione aveva ottenuto percentuali più alte di quelle di Bersani. Per non dire di Prodi che nel 2006 in Campania era riuscito a spuntarla anche se solo per il rotto della cuffia.

Il successo di Grillo, primo partito del paese, è andato al di là delle previsioni sbagliate dei sondaggi. Non si è mai visto in Europa un partito che presentandosi per la

prima volta alle elezioni politiche ottiene il 25,5% dei voti alla Camera e il 23,8% al Senato. Non c'era riuscito nemmeno Berlusconi nel 1994 con Forza Italia che ottenne il 21%. Quando si potrà fare una serie analisi dei flussi elettorali riusciremo a capire da dove vengono i voti del Movimento Cinque Stelle e chi, tra Pd e Pdl, abbia pagato il prezzo più alto alla sua eccezionale performance. Quanto a Monti la sua coalizione è riuscita a superare la soglia alla Camera e la sua lista ha fatto lo stesso al Senato ma non si può certo parlare di un risultato brillante. Il sistema elettorale non lo ha favorito ma c'è dell'altro in una performance di molto inferiore alle attese.

Un commento finale va riservato ai sondaggi. Queste elezioni confermano il fatto che sono cambiate in modo radicale alcune coordinate fondamentali dei comportamenti di voto degli italiani. In particolare l'irrompere di Grillo sulla scena politica sembra aver tagliato gli schieramenti in modo trasversale. Dal punto di vista sociale, politico e territoriale, tanto da mandare completamente in crisi anche i modelli di analisi tradizionali. La crisi del rapporto tra gli italiani e i partiti appare aver toccato un livello critico, in cui gli strumenti comunemente utilizzati per studiare gli atteggiamenti politici (campioni statistici rappresentativi, interviste, sondaggi) appaiono scarsamente adeguati a cogliere il cambiamento. Si tratta di una questione delicata, visto che in Italia vengono in realtà impiegate le stesse metodologie utilizzate negli Stati Uniti e nei principali paesi europei, e che in quei casi permettono quasi sempre una previsione piuttosto accurata dei risultati. In Italia questi strumenti non sono stati in grado di cogliere il cambiamento. E così ci troviamo davanti ad una situazione del tutto imprevedibile e che sarà molto difficile da gestire.

Riferimenti bibliografici

D'Alimonte, R. e De Sio, L. [2010], *Il voto. Perché ha rivinto il centrodestra*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 173-202.

D'Alimonte, R. e Maggini, N. [2013], *Centrodestra e centrosinistra perdono quasi 11 milioni di voti*, in De Sio, L. Cataldi, M. e De Lucia, F. [2013], *Le elezioni politiche 2013*, Dossier Cise (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali

De Sio, L. [2007], *Al di là delle apparenze. Il risultato delle elezioni*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 243-304.

Diamanti, I. [2009], *Mappe dell'Italia Politica. Bianco, rosso, verde, azzurro e ... tricolore*, Bologna, Il Mulino.

Maggini, N. [2013], *La perdita di consenso dei partiti italiani e il successo di un nuovo attore politico*, in De Sio, L. Cataldi, M. e De Lucia, F. [2013], *Le elezioni politiche 2013*, Dossier Cise (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

Maggini, N. [2013], *L'erosione dei tradizionali blocchi politici*, in De Sio, L. Cataldi, M. e De Lucia, F. [2013], *Le elezioni politiche 2013*, Dossier Cise (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

Il voto alle coalizioni nei comuni: sotto i 50.000 abitanti Berlusconi è davanti, Bersani vince grazie alle città

Vincenzo Emanuele

4 marzo 2013

Dopo aver analizzato, in un precedente articolo, il voto ai partiti nei comuni, ordinati in categorie di dimensione demografica, vediamo adesso quali sono state le performance elettorali delle quattro coalizioni principali negli 8.018 comuni italiani (la Valle d'Aosta è esclusa). Sappiamo che a livello nazionale la coalizione di Bersani ha vinto alla Camera per un soffio (29,5% contro il 29,2% del centrodestra), mentre il Movimento 5 Stelle è giunto terzo con il 25,6% e la coalizione guidata da Mario Monti ha deluso fermandosi appena al 10,6% (vedi Tabella 1). Entrando nel dettaglio delle categorie di dimensione demografica dei comuni, però, questo quadro si arricchisce di particolari interessanti.

Il centrodestra perde voti all'aumentare della grandezza dei comuni, grazie soprattutto al contributo della Lega Nord, il cui voto è fortemente concentrato nei piccoli centri. Il centrosinistra segue il percorso opposto, anche se la presenza in coalizione degli autonomisti sudtirolesi dell'SVP (fortissimi nei microcomuni della provincia di Bolzano, tanto da raggiungere l'1,4% nazionale in questa categoria) attenua la sottorappresentazione nei comuni fino a 5.000 abitanti. La conseguenza di questa dicotomia città-campagna che si riflette nelle due principali coalizioni è ben evidenziata nella Figura 1: la coalizione di Berlusconi è prima nei comuni fino a 50.000 abitanti, mentre il centrosinistra riesce a sorpassare gli avversari e vincere il premio alla Camera solo grazie al voto dei medi e dei grandi centri urbani. Nelle grandi città la sinistra compie un balzo di oltre 4 punti rispetto ai medi centri, raggiungendo il 33,4%, mentre specularmente il centrodestra crolla al 25% venendo superato anche dal Movimento 5 Stelle.

Disaggregando i risultati per Zone geopolitiche emergono altre evidenze empiriche degne di rilievo. Nel Nord ovest si registrano le differenze più eclatanti. Qui tra il folto tessuto di microcomuni piemontesi e liguri e le tre grandi città della zona sembrano svilupparsi strutture di competizione nettamente distinte. Fino ai 5.000 abitanti, infatti, il centrodestra è saldamente in vantaggio sul partito di Grillo, mentre il centrosinistra è addirittura terzo staccato di quasi 7 punti. A partire dai piccoli centri però, mentre il centrosinistra inizia la sua risalita, il centrodestra comincia a perdere voti, tanto che in questa categoria è il Movimento 5 Stelle a risultare vincente. Nei comuni con oltre 15.000 abitanti, invece, il centrosinistra recupera portandosi davanti agli altri due rivali, allargando poi la misura del vantaggio nelle due categorie "urbane", fino ad avere, nelle grandi città, oltre 12,5 punti di vantaggio sul centrodestra, sceso al 21,6%. Anche nel Nord est avviene qualcosa di simile, ma qui, la relativa debolezza di Grillo e soprattutto la forza della Lega trascinano il centrodestra a mantenere il primo posto fino ai medi centri urbani, mentre nelle grandi città Bersani riesce a prendere il sopravvento distanziando Berlusconi di oltre 5 punti. Il Nord est è anche l'area di forza

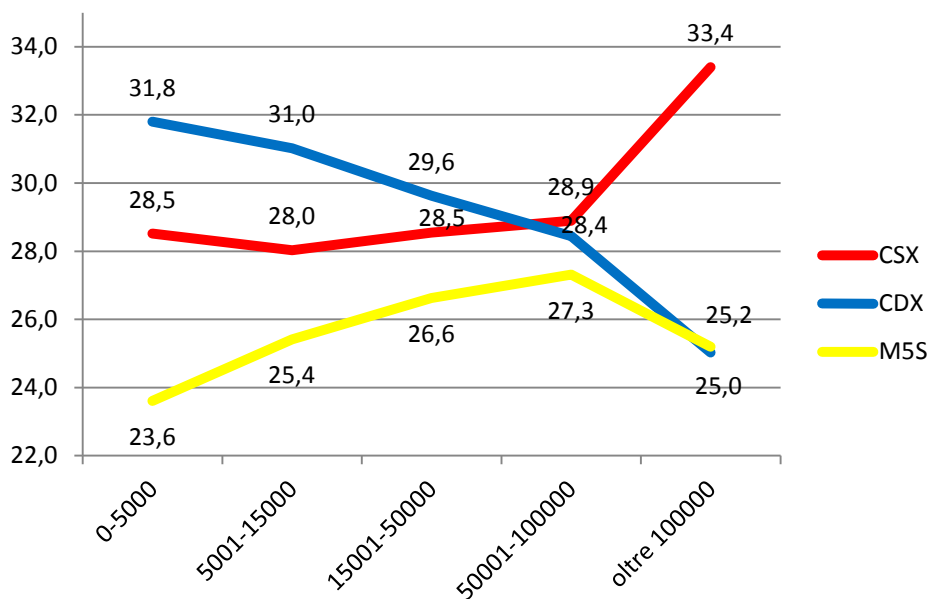
relativa del Polo montiano che raggiunge il 12,2% e il 14,2% nelle grandi città, mentre a Sud del Po rimane confinato su percentuali ad una cifra.

Nella Zona rossa il dominio del centrosinistra è incontrastato, nonostante la perdita di oltre 10 punti rispetto alla performance di Veltroni del 2008. Il centrodestra, invece, storicamente debole in quest'area, crolla al 21,1% e viene superato dal Movimento 5 Stelle. Nelle grandi città il divario tra progressisti e conservatori è di oltre 22 punti (42,1% a 19,7%). Così, mentre nel Nord est, dopo 15 anni di dominio del centrodestra, la coalizione di Bersani ha accresciuto la sua capacità competitiva, riducendo il distacco complessivo a circa 5 punti, le regioni rosse rimangono completamente *off limits* e la leadership della sinistra non appare sfidabile.

Tab. 1 - Voto alle coalizioni per categorie di dimensione demografica dei comuni

Italia	Comuni	Csx	Cdx	M5S	Monti
	0-5000	28,5	31,8	23,6	11,1
	5001-15000	28,0	31,0	25,4	10,4
	15001-50000	28,5	29,6	26,6	10,2
	50001-100000	28,9	28,4	27,3	10,4
	oltre 100000	33,4	25,0	25,2	10,7
	Totale	29,5	29,2	25,6	10,6
Nord ovest	0-5000	24,9	31,7	28,3	11,5
	5001-15000	27,0	28,3	29,8	11,3
	15001-50000	29,4	26,1	29,2	11,3
	50001-100000	29,7	25,5	28,8	11,8
	oltre 100000	34,2	21,6	28,0	11,7
	Totale	29,1	26,8	28,8	11,5
Nord est	0-5000	26,6	35,9	20,3	11,8
	5001-15000	25,2	34,8	23,1	11,5
	15001-50000	28,0	31,4	23,3	11,9
	50001-100000	30,0	31,3	21,0	12,7
	oltre 100000	32,6	27,4	20,0	14,2
	Totale	27,7	32,8	21,9	12,2
Zona rossa	0-5000	34,7	24,7	27,2	9,0
	5001-15000	38,6	21,3	26,6	8,7
	15001-50000	38,8	21,0	26,3	9,1
	50001-100000	37,5	20,7	27,0	9,6
	oltre 100000	42,1	19,7	23,0	9,8
	Totale	38,9	21,1	25,7	9,2
Sud	0-5000	30,0	29,9	23,8	10,9
	5001-15000	25,6	32,7	26,4	10,0
	15001-50000	23,9	33,4	28,3	9,5
	50001-100000	25,2	30,9	29,2	9,8
	oltre 100000	29,6	27,3	27,9	9,3
	Totale	26,8	30,8	27,3	9,8

Figura I Andamento delle tre coalizioni nei comuni italiani



L'andamento delle tre coalizioni principali al Sud è assai curioso. Se infatti il dato complessivo del Mezzogiorno vede il centrodestra nettamente davanti a tutti e il centrosinistra addirittura terzo superato da Grillo, disaggregando i comuni in base alla loro dimensione demografica notiamo che Bersani è in vantaggio seppure di un soffio nei microcomuni (30% a 29,9%). Nei piccoli centri però accusa una perdita secca di 4,5 punti, mentre crescono sia Berlusconi che Grillo, i quali diventano rispettivamente primo e secondo nelle tre categorie centrali (i comuni compresi tra i 5 e i 100 mila abitanti). Nelle grandi città avviene la consueta rimonta del centrosinistra che si porta al primo posto, mentre il centrodestra finisce terzo, scavalcato dal Movimento 5 Stelle.

Nel complesso delle 20 categorie di dimensione demografica dei comuni (5 fasce per 4 Zone geopolitiche) il centrosinistra è primo in 11 (le grandi città di tutte le zone, l'intera Zona rossa, i comuni di cintura e i medi centri del Nord ovest e i microcomuni del Sud), il centrodestra è primo in 8 (i microcomuni del Nord ovest, tutto il Nord est eccetto le grandi città, i piccoli centri, i comuni di cintura e i medi centri del Sud), mentre il partito di Grillo è davanti a tutti nei piccoli centri del Nord est.

Un altro strumento particolarmente efficace per comprendere i risultati elettorali perseguiti dalla coalizioni nei comuni italiani è l'utilizzo degli indici di posizione, come i quartili. Si tratta di ordinare gli 8.018 comuni italiani sulla base della percentuale di voto raccolta da ciascuna coalizione e successivamente prendere in considerazione il 25% di comuni in cui la coalizione realizza la migliore performance e il 25% di quelli in cui essa riceve meno consensi. La Tabella 2 riporta, per le tre coalizioni principali, il totale dei comuni, per categoria di dimensione demografica, compresi nel miglior e nel peggior quartile. Il centrosinistra conferma la propria connotazione in termini decisamente urbani: include infatti ben 24 grandi città su 46 nel miglior quartile della propria distribuzione, mentre solo 4 figurano nel peggior quartile (Giugliano in Campania, Andria, Latina e Catania). Il profilo *city oriented* della coalizione progressista è lievemente "sporcato" dalla presenza in coalizione della SVP che, come

abbiamo detto in precedenza, è molto radicato nei microcomuni dell'Alto-Adige, in cui raccoglie percentuali sempre superiori al 50% dei voti, portando così la categoria di comuni fino a 5.000 abitanti a risultare lievemente sovrarappresentata nel miglior quartile della coalizione di Bersani. Il centrodestra, invece, accentua rispetto al 2008 la propria connotazione rurale: nel suo miglior quartile figurano due sole città con oltre 100.000 abitanti (Giugliano in Campania e Andria) e appena 8 medi centri. In generale, su 141 enti con oltre 50.000 abitanti, solo 10 (il 7%) figurano nel 25% di comuni con le più alte percentuali per il centrodestra, mentre ben 45 (quasi un terzo) compaiono nel suo peggior quartile (e tra questi alcune delle città più importanti del paese, come Venezia, Firenze, Bologna, Genova, Torino e Roma). Volendo allargare ancora di più lo sguardo, considerando l'intero insieme di comuni superiori a 15.000 abitanti, il centrodestra ne include 101 su 722 (il 14%) nel suo miglior quartile ed il doppio (200) nel suo peggior quartile. In questo quadro il risultato del Movimento5 Stelle sembra assomigliare più a quello del centrosinistra che a quello del centrodestra. Sebbene descritto come un partito sostanzialmente indifferente alla dimensione demografica, il partito di Grillo risulta debole nei microcomuni (solo il 22% di questi figura nel miglior quartile del partito a 5 stelle), mentre è sovrarappresentato nelle altre 4 categorie, in particolare nei comuni di cintura e nei medi centri urbani. Considerando le città con oltre 50.000 abitanti, il partito di Grillo appare più *city oriented* della coalizione di Bersani, con ben 50 comuni nel miglior 25% e appena 13 nel quartile peggiore. Allargando lo sguardo e includendo tutti i comuni superiori ai 15.000 abitanti il confronto è addirittura schiacciante: il 35% di questi comuni figura nel miglior quartile grillino, mentre quelli inclusi nel peggiore sono meno del 10% (per il centrosinistra il rapporto risulta meno sbilanciato, rispettivamente 23% a 19%).

Tab. 2 - Comuni compresi nel migliore e nel peggior quartile della distribuzione delle tre coalizioni principali.

	Comuni per categoria	CSX		CDX		M5S	
		N	%	N	%	N	%
MIGLIOR 25%							
Italia	N	N	%	N	%	N	%
0-5000	5629	1482	26,3	1542	27,4	1249	22,2
5001-15000	1666	356	21,4	362	21,7	503	30,2
15001-50000	582	120	20,6	91	15,6	203	34,9
50001-100000	95	23	24,2	8	8,4	38	40,0
OLTRE 100000	46	24	52,2	2	4,3	12	26,1
TOTALE	8018	2005	25,0	2005	25,0	2005	25,0
PEGGIOR 25%							
Italia	N	N	%	N	%	N	%
0-5000	5629	1442	25,6	1394	24,8	1665	29,6
5001-15000	1666	429	25,8	410	24,6	270	16,2
15001-50000	582	113	19,4	155	26,6	57	9,8
50001-100000	95	17	17,9	25	26,3	6	6,3
OLTRE 100000	46	4	8,7	20	43,5	7	15,2
TOTALE	8018	2005	25,0	2004	25,0	2005	25,0

Riferimenti bibliografici

- Emanuele, V. [2011], *Riscoprire il territorio: dimensione demografica dei comuni e comportamento elettorale in Italia*, in “Meridiana - Rivista di Storia e Scienze Sociali”, n° 70, pp. 115-148.
- Emanuele, V. [2013], *Il voto ai partiti nei comuni: la Lega è rintanata nei piccoli centri, nelle grandi città vince il Pd*, in De Sio, L. Cataldi, M. e De Lucia, F. [2013], *Le elezioni politiche 2013*, Dossier Cise (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

Il voto ai partiti nei comuni: la Lega è rintanata nei piccoli centri, nelle grandi città vince il Pd

Vincenzo Emanuele

3 marzo 2013

Una delle principali determinanti del voto nel nostro paese è certamente la dimensione demografica del comune di residenza. Come studi recenti hanno sottolineato [Emanuele 2011] la grandezza del comune in cui l'elettore esprime il voto, misurata attraverso il numero dei residenti, è un indicatore della perifericità del comune stesso. E sappiamo quanto la frattura Centro-Periferia, in Italia e non solo, abbia storicamente inciso sulla strutturazione dei sistemi politici e sul consolidamento degli orientamenti di voto.

Nel corso della Seconda Repubblica la dimensione demografica dei comuni si è rivelata una variabile particolarmente incisiva per alcuni partiti italiani, che hanno mostrato con regolarità alcune precise caratteristiche, mantenute nel tempo al di là delle fluttuazioni elettorali. Il Pd, come i suoi progenitori (Pds-Ds), nonché la maggior parte dei partiti di sinistra (dai postcomunisti come Rifondazione fino alla sinistra laica, come La Rete, la Rosa nel Pugno e i Verdi), ma anche altri, come i Radicali e Alleanza Nazionale hanno mostrato un profilo marcatamente urbano, con consensi in crescita all'aumentare della dimensione demografica dei comuni. Viceversa la Lega Nord e tutti i partiti post-democristiani hanno manifestato l'andamento opposto, di forte radicamento nei piccoli centri e graduale indebolimento procedendo verso le grandi città. Altri partiti infine, sono sembrati poco sensibili alla variabile: fra questi, Forza Italia (e successivamente il Pdl), non a caso definito da Diamanti [2009] un partito "senza territorio", in grado di raccogliere più o meno gli stessi consensi in ogni categoria di dimensione demografica.

Suddividendo gli 8.018 comuni italiani (Valle d'Aosta esclusa) in 5 categorie di dimensione demografica, i microcomuni (fino a 5.000 abitanti), i piccoli centri (fra 5 e 15 mila), i comuni di cintura (15-50 mila), i medi centri urbani (50-100 mila) e le grandi città (oltre 100 mila abitanti), vediamo qual è stato l'andamento dei principali partiti alle politiche 2013.

Come vediamo nella Tabella 1, a livello nazionale il trend dei partiti tradizionali non si discosta dalle tendenze emerse nel corso della Seconda Repubblica. Il Pd mostra un andamento crescente lungo le 5 categorie di dimensione demografica, sebbene dalla prima alla quarta categoria di comuni inferiori ai 100 mila abitanti la crescita complessiva sia di appena un punto e il partito rimanga, anche nei medi centri urbani, inferiore alla media nazionale (25,4%). E' infatti nelle grandi città che si verifica un vero e proprio balzo in avanti, con un crescita di quasi 4 punti (28,7%) che lo portano ad essere il primo partito del paese in questa categoria. Anche Sel, Rivoluzione Civile e, in misura minore, Fare per fermare il Declino, manifestano un trend di crescita verso le grandi città. In particolare il partito di Vendola doppia la Lega (4,2% a 2,1%) la quale, come era prevedibile, segue esattamente l'andamento opposto, mostrando una forza eletto-

rale più che tripla nei microcomuni (6,5%) rispetto alle grandi città. Proprio come nel 2008, il Pdl non sembra particolarmente sensibile alla dimensione demografica, sebbene in queste elezioni si ravvisi un deciso calo nelle grandi città (19,4%), mentre la categoria di maggior forza relativa sono i comuni di cintura (22,8%). Comunque in tutte e 5 le fasce di dimensione demografica, il partito di Berlusconi è terzo dopo M5S e Pd (nel 2008 invece risultava il primo partito ovunque tranne che nelle grandi città). E' poi interessante osservare l'andamento delle due principali novità di queste elezioni, il Movimento 5 Stelle e la Lista Monti. Dal partito di Grillo, vista l'enfasi posta sulla rete e la campagna condotta attraverso comizi di piazza nei soli capoluoghi di provincia, ci saremmo aspettati un deciso orientamento urbano. Invece la lista a 5 stelle ottiene un risultato inferiore alla media solo nei microcomuni (23,6%), mentre già a partire dai piccoli centri è il primo partito ed è in linea con la propria media nazionale. Il suo risultato migliore risulta quello dei medi centri urbani (27,3%), mentre, un po' a sorpresa, nelle grandi città, forse per la concorrenza del Pd, il partito di Grillo cala di due punti, scendendo al 25,2%. In generale il Movimento sembra possedere tutte le caratteristiche di un partito "*all around*" [Emanuele 2011], capace di raccogliere consensi in tutte le città e in tutte le aree del paese (lo vedremo fra poco), proprio come un tempo faceva Forza Italia. Infine all'interno della coalizione montiana, mentre l'Udc, ridotto all'1,8% nazionale (-3,8 punti rispetto al 2008) accentua le proprie caratteristiche di partito "*village oriented*" [ibidem] (vale il 2,4% nei comuni inferiori ai 5 mila abitanti e appena l'1,2% nella città sopra i 100 mila), Scelta Civica sviluppa un andamento differente. La lista guidata dal premier uscente è infatti attorno all'8% nelle prime 4 categorie di dimensione demografica, mentre nelle grandi città vale un punto in più.

Vediamo adesso come questi andamenti registrati a livello nazionale si declinano nelle diverse zone del paese, adottando una suddivisione dell'Italia in 4 Zone geopolitiche, con ritaglio regionale.

Nel Nord ovest (Piemonte e Liguria) si assiste al dominio del Movimento 5 Stelle, che è il primo partito nelle 4 categorie di comuni inferiori ai 100 mila abitanti, mostrando un ottimo radicamento perfino fra i 1.257 microcomuni (28,3%) che costituiscono il tessuto portante di quest'area del paese. Nei piccoli centri (5-15 mila abitanti) sfiora il 30%, ma in generale le oscillazioni intercategoriali del partito sono molto contenute. Lo stesso non può dirsi del Pd che cresce di oltre 7 punti fra i microcomuni e le tre grandi città del Nord ovest (Torino, Genova e Novara): qui Bersani raggiunge il 29,6% superando il Movimento 5 Stelle e staccando di ben 13 punti il Pdl che in questa parte del paese sviluppa un andamento somigliante a quello della Lega (perde infatti oltre 5 punti tra microcomuni e grandi città).

Il Nord est (Lombardia, Veneto, Friuli Venezia-Giulia e Trentino Alto Adige) costituisce invece l'area di maggior forza di Monti (10,7%, con un trend di crescita verso le grandi città) nonché di relativa debolezza del partito di Grillo (21,9%), che comunque si piazza primo nei piccoli centri ed è secondo dietro il Pd nelle restanti categorie. Il partito di Bersani è ben 7 punti più forte nelle grandi città (in cui già nel 2008 era risultato il primo partito) rispetto ai microcomuni, mentre il Pdl rimane ovunque sotto il 20%. Il Nord est rappresenta la zona di forza della Lega (11,2% a fronte di una media nazionale del 4,1%). Sono in particolare i piccoli e piccolissimi comuni di quest'area a costituire la roccaforte del Carroccio: nei microcomuni il partito di Maroni è al 14% e nei piccoli centri è al 12,9% superando in entrambi i casi la Lista Monti (che invece nelle grandi città vale il doppio della Lega) e divenendo il quarto partito

italiano (niente a che vedere comunque con il risultato del 2008¹, in cui, con oltre il 25%, risultava il secondo partito alle spalle del Pdl nei comuni fino a 15.000 abitanti). Queste due categorie rappresentano la cassaforte del partito, dal momento che qui la Lega conquista il 52% dei suoi voti totali.

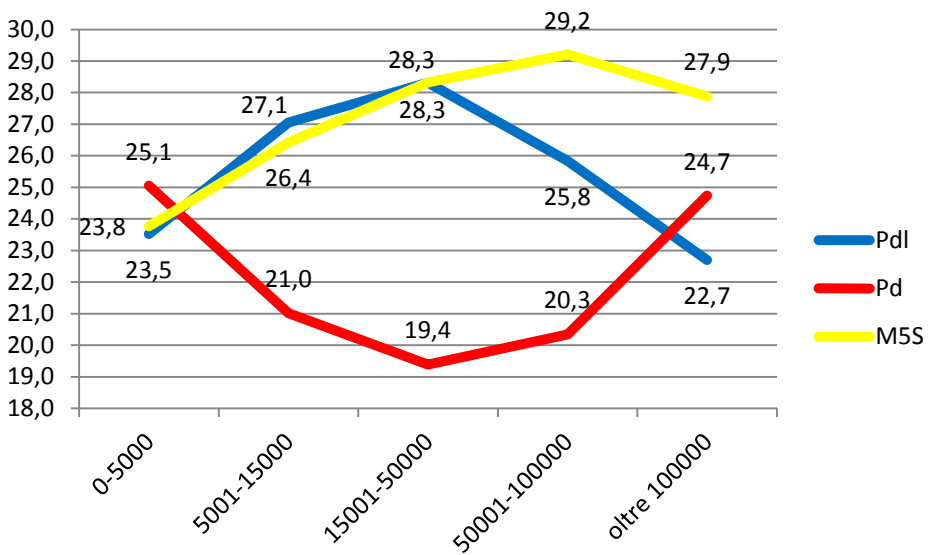
Tab. I - Voto ai partiti per categorie di dimensione demografica dei comuni

Italia	Comuni	Pdl	Lega	Pd	Sel	M5S	SC Monti	Udc	Riv Civ
	0-5000	21,5	6,5	23,9	2,6	23,6	8,3	2,4	1,9
	5001-15000	21,9	5,8	24,5	2,7	25,4	8,0	1,9	2,0
	15001-50000	22,8	3,4	24,8	3,1	26,6	8,0	1,7	2,2
	50001-100000	22,5	2,2	24,7	3,6	27,3	8,0	1,9	2,5
	oltre 100000	19,4	2,1	28,7	4,2	25,2	9,0	1,2	2,7
	Totale	21,6	4,1	25,4	3,2	25,6	8,3	1,8	2,3
Nord ovest	0-5000	21,9	6,2	22,5	2,2	28,3	9,8	1,4	1,7
	5001-15000	20,3	4,8	24,3	2,5	29,8	9,7	1,3	1,9
	15001-50000	19,1	3,6	26,2	3,0	29,2	9,9	1,0	2,2
	50001-100000	19,5	3,3	26,6	2,9	28,8	10,1	1,4	2,4
	oltre 100000	16,6	2,2	29,6	4,3	28,0	10,4	0,9	2,4
	Totale	19,5	4,1	25,8	3,0	28,8	10,0	1,2	2,1
Nord est	0-5000	19,9	14,0	20,9	1,8	20,3	10,2	1,4	1,3
	5001-15000	19,7	12,9	22,1	1,8	23,1	9,9	1,3	1,4
	15001-50000	19,3	10,0	24,7	2,2	23,3	10,4	1,2	1,6
	50001-100000	19,7	9,4	27,0	2,8	21,0	11,2	1,2	1,8
	oltre 100000	18,2	6,9	27,9	3,8	20,0	12,8	1,1	2,0
	Totale	19,4	11,2	23,7	2,3	21,9	10,7	1,3	1,5
Zona rossa	0-5000	19,9	1,7	31,8	2,5	27,2	7,0	1,6	2,0
	5001-15000	17,3	1,7	35,6	2,7	26,6	7,2	1,2	2,1
	15001-50000	17,2	1,3	35,5	3,0	26,3	7,5	1,3	2,3
	50001-100000	17,1	1,1	33,5	3,6	27,0	8,1	1,2	2,5
	oltre 100000	15,6	1,5	37,6	4,2	23,0	8,4	1,1	2,5
	Totale	17,1	1,5	35,4	3,2	25,7	7,6	1,2	2,3
Sud	0-5000	23,5	0,3	25,1	3,7	23,8	6,0	4,1	2,6
	5001-15000	27,1	0,2	21,0	3,7	26,4	6,1	3,2	2,6
	15001-50000	28,3	0,2	19,4	3,6	28,3	6,4	2,4	2,6
	50001-100000	25,8	0,1	20,3	4,0	29,2	6,8	2,4	2,7
	oltre 100000	22,7	0,1	24,7	4,3	27,9	7,2	1,5	3,2
	Totale	25,6	0,2	22,0	3,9	27,3	6,5	2,6	2,8

¹ Sul punto vedi anche Corbetta [2010].

Nonostante perda 10 punti rispetto al 2008 e non sia più la forza di maggioranza relativa nelle Marche, il Pd continua a rimanere inattaccabile nelle regioni rosse (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche). Qui il principale partito della sinistra è ancora una volta il partito più votato in tutte le categorie e nelle grandi città raggiunge il 37,6%, la sua massima percentuale fra le 20 unità considerate (5 categorie di dimensione demografica per 4 Zone geopolitiche). Si osserva inoltre una riduzione del gap fra le due categorie di storica forza della subcultura rossa (i comuni fra ai 5 e i 50 mila abitanti), oggi in linea con la media della zona, e le due categorie di debolezza relativa (i microcomuni e i medi centri urbani), cosicché l'andamento del partito in quest'area del paese si avvicina sempre più a quello osservato nel Nord, con una tendenziale crescita verso le grandi città (queste ultime invece ai tempi del Pci registravano percentuali inferiori a quelle di piccoli centri e comuni di cintura della Zona rossa²). In queste regioni, inoltre, la Lega diventa insignificante (1,5%, era la 4,4% nel 2008) e ciò certifica la definitiva sconfitta del progetto di espansione del partito sotto il Po, mentre il Pdl è circa 4,5 punti sotto la media nazionale e nelle grandi città raggiunge il suo punto più basso fra le 20 categorie considerate (appena il 15,6% dei voti).

Fig. 1 - Andamento di Pdl, Pd e M5S nei comuni del Sud.



Infine, nella macroarea del Sud (comprendente tutte le regioni dal Lazio in giù) si assiste al crollo del Pdl, che perde quasi 20 punti rispetto a 5 anni fa (era al 45%, oggi è al 25,6%) che viene superato dal Movimento 5 Stelle (27,3%). Il Pd è solo terzo con il 22%. Questa è inoltre la zona di forza relativa sia di Sel (3,9%) che dell'Udc (che nei microcomuni meridionali raggiunge il 4,1%) nonché di Rivoluzione Civile che ottiene la sua massima percentuale nazionale nelle grandi città (3,2%), mentre la Lista Monti

² Sui risultati elettorali per categorie di dimensione demografica dei comuni nelle elezioni della Prima Repubblica vedi Corbetta et al. [1988].

(6,5%) e Fare (0,5) realizzano al Sud la propria peggiore performance. A differenza del Centro-Nord, i tre principali partiti assumono al Sud un andamento del tutto diverso lungo le 5 categorie di dimensione demografica. Come possiamo notare osservando la Figura 1, nei microcomuni meridionali il primo partito è il Pd con il 25,1%. Una caratteristica già osservata in altre elezioni della Seconda Repubblica, ma che nel 2013 si accentua, tanto che il partito di Bersani riceve qui una più alta percentuale anche rispetto alle grandi città (24,7%), categoria che in tutto il resto del paese rappresenta la sua area di forza relativa. Nei piccoli centri e nei comuni di cintura, invece, mentre il Pd perde terreno scendendo fino al 19,4%, sia Pdl che M5S crescono fino a superare il 28%. Nei medi centri urbani avviene il sorpasso del Movimento 5 Stelle (che, a differenza che nel resto del paese, nel Sud mostra un andamento crescente all'aumentare della dimensione demografica dei comuni), mentre il Pdl accusa una perdita di 2,5 punti rispetto alla categoria precedente, a cui si aggiungono altri 3,3 punti persi nelle grandi città, che fanno precipitare il partito di Berlusconi al 22,7%, terzo alle spalle del Pd, il quale invece risale di oltre 4 punti rispetto ai medi centri, ma non tanto da insidiare il consolidato primato del M5S (27,9%).

In conclusione, nelle 20 categorie di dimensione demografica dei comuni, il Pd è primo in 11 (l'intera Zona rossa, le grandi città del Nord ovest, tutto il Nord est ad eccezione dei piccoli centri e i microcomuni del Sud), il Movimento 5 Stelle è primo in 8 categorie (tutto il Nord ovest tranne le grandi città, i piccoli centri del Nord est, comuni di cintura, medi e grandi centri del Sud), mentre il Pdl è primo solo in 1 categoria, i piccoli centri del Mezzogiorno (nel 2008 era primo in ben 13 categorie su 20).

Riferimenti bibliografici

- Corbetta, P., Parisi, A. e Schadee, H.M.A. [1988], *Elezioni in Italia – Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Corbetta, P. [2010], *Le fluttuazioni elettorali della Lega Nord*, in D'Alimonte, R. e Chiaramonte, A. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 107-128.
- D'Alimonte, R. e Chiaramonte, A. (a cura di) [2010], *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino.
- Diamanti, I. [2009], *Mappe dell'Italia Politica. Bianco, rosso, verde, azzurro e ... tricolore*, Bologna, Il Mulino.
- Emanuele, V. [2011], *Riscoprire il territorio: dimensione demografica dei comuni e comportamento elettorale in Italia*, in "Meridiana - Rivista di Storia e Scienze Sociali", n° 70, pp. 115-148.

Il voto nelle città dal 2008 al 2013: il Movimento 5 Stelle vince in un comune su tre

Vincenzo Emanuele e Matteo Cataldi

7 marzo 2013

Le elezioni del 24 e 25 febbraio hanno prodotto un vero e proprio terremoto del sistema partitico italiano stravolgendo completamente i fragili equilibri emersi nel 2008. Il sistema quasi bipartitico di 5 anni fa è stato spazzato via dal boom del Movimento 5 Stelle e dalla nascita di altre forze politiche che hanno accresciuto il livello di frammentazione; il sistema bipolare che aveva caratterizzato la storia della Seconda Repubblica, è stato rimpiazzato da un sistema a tre poli competitivi e mezzo (dove il mezzo è il centro di Monti); la mobilità elettorale ha raggiunto il livello massimo della storia della Repubblica, come ci suggeriscono sia l'indice di volatilità aggregata che le stime dei flussi elettorali rilevate in diverse città.

Per comprendere la portata di questi cambiamenti è utile entrare nel dettaglio dei risultati elettorali, scendendo fino al livello comunale attraverso l'utilizzo di un indicatore tanto semplice quanto immediato: il conteggio del primo partito per comune. L'analisi è stata condotta sugli 8.018 comuni italiani (Valle d'Aosta esclusa), disaggregati per Zona geopolitica e dimensione demografica del comune, confrontando i risultati del 2013 con quelli del 2008¹.

Come possiamo notare osservando la Tabella 1, la geografia del primo partito per comune nel 2008 faceva emergere nettamente il dominio di Pdl e Pd. Il partito di Berlusconi vinceva in 4587 comuni, mentre quello di Veltroni in 2.435 su 8.047 (in caso di parità di voti in un comune fra due o più partiti il comune viene assegnato a entrambi, per questo il totale dei comuni è leggermente maggiore del numero di comuni sui quali è stata condotta l'analisi). Complessivamente i due partiti maggiori vincevano in più dell'87% dei comuni italiani. Questo dominio era particolarmente evidente nella Zona rossa, in cui il Pd risultava primo in 3 comuni su 4 e nel restante 25% era davanti il Pdl, *tertium non datur*; ma anche al Sud, in cui il Pdl conquistava il 70% dei comuni mentre il Pd il 27% e nel Nord ovest, in cui la presenza della Lega si fermava ai microcomuni (0-5.000 abitanti), mentre Pdl e Pd insieme prevalevano in quasi il 96% degli enti. La situazione si presentava più eterogenea nel Nord est, grazie alla presenza degli autonomisti altoatesini della Svp, in grado di conquistare 113 comuni e soprattutto per via del forte radicamento della Lega Nord nei piccoli e piccolissimi centri di quest'area: il Carroccio risultava primo in ben 766 comuni (il 28,5%), tutti concentrati in enti inferiori ai 50.000 abitanti, superando il Pd per numero di vittorie. In generale, nessuna delle altre forze politiche nazionali (Idv, Udc, Sa, La Destra) raggiungeva i 30 comuni

¹ Sulle elezioni del 2008 vedi Itanes [2008], Mannheimer e Natale [2008], D'Alimonte e Chiaramonte [2010].

vinti, e i pochi enti conquistati si concentravano per lo più all'interno della categoria dei comuni inferiori ai 5.000 abitanti del Sud.

Tab. 1 - Vittorie dei partiti nei comuni, disaggregati per Zone geopolitiche e categorie di dimensione demografica, politiche 2008.

		sa	idv	pd	ps	svp	udc	pdl	ln	mpa	des	Tot.
Italia	Comuni											
	0-5000	3	27	1734	4	96	18	3142	608	22	2	5656
	5001-15000		1	478		14	2	973	197	3		1668
	15001-50000		1	173		3		381	24			582
	50001-100000			30				65				95
	oltre 100000			20				26				46
	Tot.	3	29	2435	4	113	20	4587	829	25	2	8047
Nord ovest	0-5000	1		281			1	924	59			
	5001-15000			40				85	4			
	15001-50000			22				25				
	50001-100000			4				3				
	oltre 100000			2				1				
		Tot.	1	0	349	0	0	1	1038	63	0	0
Nord est	0-5000			394		96		826	549			
	5001-15000			114		14		314	193			
	15001-50000			43		3		90	24			
	50001-100000			6				9				
	oltre 100000			7				4				
		Tot.	0	0	564	0	113	0	1243	766	0	0
Zona rossa	0-5000			364				164				
	5001-15000			242				50				
	15001-50000			92				24				
	50001-100000			15				1				
	oltre 100000			15								
		Tot.	0	0	728	0	0	0	239	0	0	0
Sud	0-5000	2	27	695	4		17	1228		22	2	
	5001-15000		1	82			2	524		3		
	15001-50000		1	16				242				
	50001-100000			5				52				
	oltre 100000			2				15				
		Tot.	2	29	800	4	0	19	2061	0	25	2

La Tabella 2 riporta invece i risultati delle politiche 2013. Come vediamo, il quadro risulta radicalmente cambiato. Innanzitutto è ben visibile l'aumento della frammentazione: ben 17 liste sono in grado di vincere in almeno un comune (nel 2008 erano 10). In secondo luogo il nuovo equilibrio tripolare emerge con chiarezza: il partito che

vince in più comuni è il Pd (2.800) che accresce il suo bottino rispetto al 2008 pur avendo perso quasi 8 punti percentuali a livello nazionale (dal 33,2% al 25,4%). Un dato che già di per se rivela il radicale mutamento della struttura della competizione avvenuto tra il 2008 e il 2013. Il Movimento 5 Stelle conquista ben 2697 comuni su 8.097 (il 33,3%), un risultato clamoroso per un partito alla sua prima prova elettorale e privo di radicamento nei piccoli centri del paese. I grillini risultano primi in 2.400 comuni inferiori ai 15.000 abitanti, mostrando una distribuzione assolutamente equilibrata lungo le 5 categorie di dimensione demografica, tipica di un partito compiutamente “nazionale”. Il terzo attore del sistema è il Pdl, il partito più ridimensionato in termini di comuni vinti: ne deteneva il 57%, oggi scende a meno del 25%, con una perdita di oltre 2.500 comuni. La sconfitta del Pdl è ben evidenziata dall’arretramento nelle città: nel 2008 era primo in 26 grandi centri su 46, oggi ne vince appena 4, tutti concentrati al Sud. Nei medi centri urbani il declino è di simile portata: il partito di Berlusconi passa da 65 a 26 vittorie, 23 delle quali riguardanti città meridionali. In pratica considerando tutto il Centro-Nord del paese il Pdl vince in appena 3 enti superiori ai 50.000 abitanti su un totale di 67. Non solo, ma allargando lo sguardo fino a comprendere tutti i comuni superiori ai 15.000 abitanti, l’avvicinamento del principale attore del centrodestra italiano al profilo marcatamente *village oriented* [Emanuele 2011] tipico ad esempio della Lega, si fa più evidente: su 391 comuni superiori del Centro-Nord il Pdl è primo in appena 22 (il 5,6%). Numeri preoccupanti e decisamente opposti al trend registrato al Sud, in cui, nonostante le forti perdite in termini percentuali, il partito di Berlusconi è ancora la forza politica più vincente, dal momento che risulta prima in 1042 comuni (più della metà del suo bottino nazionale). Nelle regioni meridionali, inoltre, l’arretramento urbano visto al Centro-Nord non si nota: il partito è primo in 156 comuni superiori su 333 (il 46,8%), a fronte dei soli 22 conquistati nel Centro-Nord.

Come detto in precedenza, il Pd cresce in termini di comuni vinti, eppure la distribuzione geografica delle sue vittorie si modifica rispetto al 2008. Il predominio nella Zona rossa rimane inattaccabile, ma gli enti vinti nelle regioni rosse sono 638, 90 in meno rispetto a 5 anni fa. In quest’area il più insidioso competitore dei democratici non è il Pdl, ridotto ad appena 63 comuni (176 in meno rispetto al 2008), ma il Movimento 5 Stelle, che vince nel 27% dei comuni, sfidando la leadership del partito erede del Pci soprattutto nelle 16 città medie (50-100 mila abitanti), in cui il conteggio delle vittorie vede il Pd avanti 9-7 sui grillini, mentre le 15 grandi città sono tutte appannaggio del partito di Bersani, proprio come nel 2008. A fronte di una perdita di città nella Zona rossa il Pd compie un grande balzo in avanti nel Nord est. Qui, complice il forte calo della Lega, che perde più di 500 comuni rispetto al 2008 e rimane maggioranza relativa solo in un comune superiore ai 15.000 abitanti (5 anni fa erano 24), il Pd diventa il partito con più comuni vinti nell’area (934, 370 in più rispetto al 2008). In particolare, Bersani fa il pieno nei medi e grandi centri, conquistandone 22 su 26. Anche qui il Movimento 5 Stelle appare come la seconda forza politica più vincente, con 706 comuni ed una notevole concentrazione nei piccoli centri, storica area di consenso della Lega, in cui Grillo supera anche il Pd con 245 vittorie. Il Nord est si presenta come l’area più eterogenea dal punto di vista del colore politico dei comuni, dal momento che questa è l’area di forza relativa della lista Scelta civica di Monti (90 comuni vinti nel Nord est su 102 complessivamente conquistati in Italia); inoltre qui notiamo la presenza degli autonomisti della Svp (116 comuni vinti).

Tab. 2 - Vittorie dei partiti nei comuni, disaggregati per Zone geopolitiche e categorie di dimensione demografica, politiche 2013.

Italia	Comuni	pd	sel	cd	svp	pdl	lega	fdi	des	gs	altri cdx	m5s	monti	udc	fli	riv civ	fare	altri	Tot.
	0-5000	1993	9	6	98	1412	237	33	2	7	6	1771	99	24	1	2	2	1	5703
	5001-15000	563	1	0	15	422	29	1	0	2	1	629	2	4	0	1	0	0	1670
	15001-50000	189	0	0	3	148	1	0	0	0	0	241	1	0	0	0	0	0	583
	50001-100000	26	0	0	0	26	0	0	0	0	0	43	0	0	0	0	0	0	95
	oltre 100000	29	0	0	0	4	0	0	0	0	0	13	0	0	0	0	0	0	46
	Tot.	2800	10	6	116	2012	267	34	2	9	7	2697	102	28	1	3	2	1	8097
Nord ovest	0-5000	264				297	13	2		2	2	700	6				1		1285
	5001-15000	24				14	1					89							128
	15001-50000	15				3						29							47
	50001-100000	2										5							7
	oltre 100000	2										1							3
	Tot.	307	0	0	0	314	14	2	0	0	2	824	6	0	0	0	1	0	1470
Nord est	0-5000	590			98	470	224	4				398	88	2	1				1875
	5001-15000	241			15	106	28					245	2						637
	15001-50000	81			3	14	1					62							161
	50001-100000	12				3													15
	oltre 100000	10										1							11
	Tot.	934	0	0	116	593	253	4	0	0	0	706	90	2	1	0	0	0	2699

Italia	Comuni	pd	sel	cd	svp	pdL	lega	fdi	des	gs	altri	cdx	m5s	monti	udc	fli	riv	civ	fare	altri	Tot.	
Zona rossa	0-5000	307				57							163									527
	5001-15000	222				4							66									292
	15001-50000	85				2							29									116
	50001-100000	9											7									16
	oltre 100000	15																				15
	Tot.	638	0	0	0	63	0	0	0	0	0	0	265	0	0	0	0	0	0	0	0	966
Sud	0-5000	832	9	6		588		27	2	7	4	4	510	5	22	2	2	1	1	1	1	2016
	5001-15000	76	1			298		1		2	1	1	229		4			1				613
	15001-50000	8				129							121	1								259
	50001-100000	3				23							31									57
	oltre 100000	2				4							11									17
	Tot.	921	10	6	0	1042	0	28	2	9	5	5	902	6	26	0	3	1	1	1	1	2962

Rimanendo sempre al Nord, ma spostandoci verso Ovest (Piemonte e Liguria), la situazione è più omogenea. Qui il Pd perde 42 comuni, mentre il Pdl subisce un tracollo (-929 comuni) pur restando di poco sopra i democratici. A beneficiarne è il Movimento 5 Stelle, che diventa la forza politica dominante dell'area, con ben 824 comuni vinti, il 56% del totale. Più di un comune su due nel Nord ovest ha abbracciato la proposta dell'ex comico genovese. Il dato è ancor più impressionante se pensiamo che quest'area è caratterizzata dalla presenza diffusa di un tessuto di piccolissimi comuni: ebbene, su 1413 enti inferiori ai 15.000 abitanti i grillini ne conquistano 789, una cifra incredibile per un partito privo di radicamento sul territorio, alla sua prima prova elettorale.

Infine nel Sud, in cui il Pdl nonostante le forti perdite e un dimezzamento in termini di comuni vinti, rimane la forza di maggioranza relativa, il partito di Bersani guadagna 121 comuni (da 800 a 921) e rimane la seconda forza del Mezzogiorno. Si nota tuttavia uno spostamento della forza del partito che, contrariamente al resto del paese, arretra nelle città (è primo solo in 13 comuni superiori ai 15.000, nel 2008 erano 23) e avanza nei piccolissimi centri (con 832 vittorie è la forza dominante nei microcomuni). Il Movimento 5 Stelle, invece, vince in 902 comuni mostrando un profilo marcatamente urbano, a differenza di quanto avveniva nel Nord: qui il partito di Grillo ha la maggioranza relativa in 163 enti superiori ai 15.000 abitanti e soprattutto in 11 grandi città su 17. Infine, come già era accaduto nel 2008, è proprio nel Sud, e in particolare nei microcomuni di quest'area, che si concentrano la quasi totalità delle vittorie di alcuni piccoli partiti (Fratelli d'Italia, La Destra, Grande Sud, Udc, Centro democratico, Sel e Rivoluzione Civile).

Riferimenti bibliografici

- Chiaromonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di) [2010], *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino.
- Emanuele, V. [2011], *Riscoprire il territorio: dimensione demografica dei comuni e comportamento elettorale in Italia*, in "Meridiana - Rivista di Storia e Scienze Sociali", n° 70, pp. 115-148.
- Emanuele, V. [2013], *Il voto ai partiti nei comuni: la Lega è rintanata nei piccoli centri, nelle grandi città vince il Pd*, in De Sio, L., De Lucia, F. e Cataldi, M. (a cura di), Dossier Cise 4, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Emanuele, V. [2013], *Il voto alle coalizioni nei comuni: sotto i 50.000 abitanti Berlusconi è davanti. Bersani vince grazie alle città*, in De Sio, L., De Lucia, F. e Cataldi, M. (a cura di), Dossier Cise 4, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- ITANES [2008], *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino.
- Mannheime, R. e Natale, P. (a cura di) [2008], *Senza più sinistra. L'Italia di Bossi e Berlusconi*, Milano, Il Sole 24 ore.

Volatile e tripolare: il nuovo sistema partitico italiano

Alessandro Chiaramonte e Vincenzo Emanuele

27 febbraio 2013

Lo straordinario successo di Grillo e il tracollo elettorale di Pdl e Pd modificano profondamente il paesaggio del nostro sistema partitico.

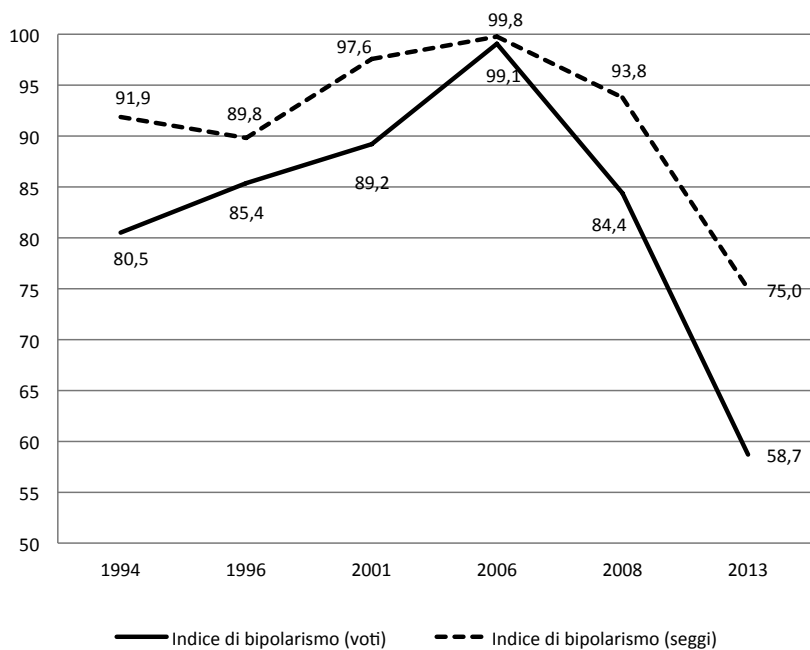
Dalle politiche del 2008 era emerso un sistema a “bipolarismo limitato” [Chiaramonte 2010], con la presenza di due grandi partiti, Pdl e Pd, che insieme raccoglievano più del 70% dei voti. Ciò rappresentava una grande novità rispetto agli anni più recenti, caratterizzati da un “bipolarismo frammentato” con molti piccoli partiti in grado di esercitare un notevole potere di ricatto sulle due coalizioni principali. Ma anche rispetto agli anni della Prima Repubblica, in cui la dinamica competitiva fra i due grandi partiti (Dc e Pci) era inserita in un quadro di forte polarizzazione ideologica e in un contesto internazionale che impediva l’alternanza.

Con le elezioni di domenica e lunedì il sistema partitico italiano ha cambiato pelle ancora una volta. Un partito alla sua prima prova elettorale ha ottenuto il 25,6% dei voti, un fatto che rappresenta un unicum nell’intera storia dell’Europa occidentale (in elezioni non fondative del regime democratico). Anche il clamoroso precedente di Forza Italia del 1994 (21%) è stato superato. Inoltre, non era mai accaduto nell’Italia repubblicana che tre partiti totalizzassero più del 20% dei voti, trasformando così il bipolarismo della Seconda Repubblica in un vero e proprio tripolarismo.

L’indice di bipolarismo (Figura 1) è la somma delle percentuali di voto (o di seggi) ottenute dalle due coalizioni principali. Come possiamo osservare nella Figura, le due curve fanno registrare un vero e proprio tracollo. Il totale dei voti raccolti dalle due coalizioni maggiori è cresciuto per tutta la Seconda Repubblica, raggiungendo l’apice nel 2006 (99,1%), un’elezione caratterizzata da una competizione perfettamente bipolare. Poi nel 2008 il bipolarismo ha iniziato a perdere terreno (84,4%), rimanendo comunque sui livelli degli anni 1994-2001. Oggi subisce un crollo di quasi 26 punti, cosicché appena il 58,7% dei voti si indirizza verso una delle due opzioni principali, mentre oltre il 40% degli elettori tradisce la dinamica bipolare. Per quanto concerne i seggi le oscillazioni sono più contenute per via della disproporzionalità insita nel meccanismo di trasformazione dei voti in seggi che favorisce le opzioni politiche più grandi, ma il trend è il medesimo, e oggi un quarto della Camera è occupato da forze che rappresentano terzi (e quarti) poli.

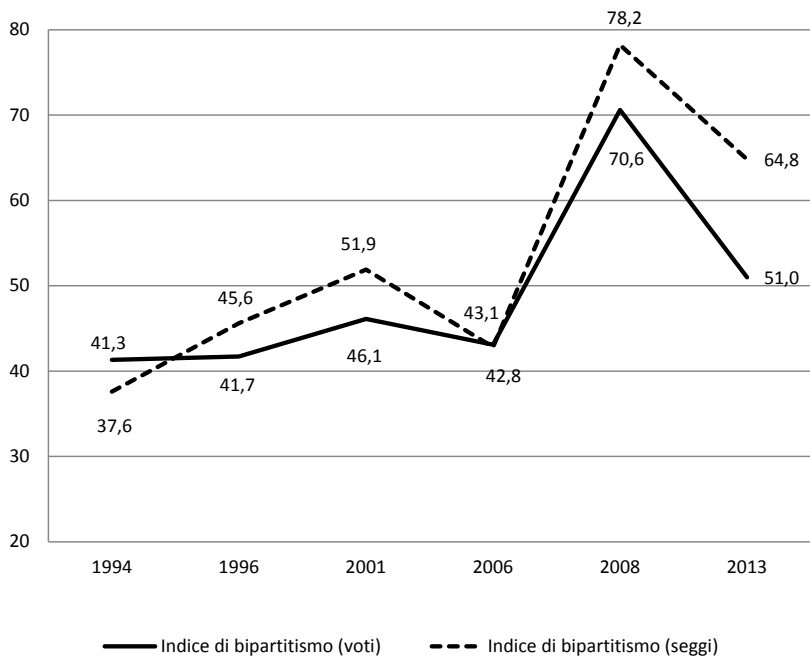
L’ovvia conseguenza di una struttura del sistema costituita da tre partiti sopra il 20% è il drastico abbassamento dell’Indice di bipartitismo, che calcola la percentuale dei voti (o dei seggi) raccolti dalle due liste maggiori. Oggi l’Indice scende al 51% dal 70,6% del 2008 (che rappresentava il livello massimo dal 1979). Si tratta comunque di una quota ben superiore a quella registrata negli anni della Seconda Repubblica (Figura 2), ma tuttavia ben lontana rispetto a quella delle grandi democrazie occidentali. Oggi quasi un elettore su due non vota per uno dei due maggiori partiti.

Figura 1 Indice di bipolarismo (Camera, 1994-2013)



Nota: L'indice di bipolarismo è la somma dei voti (o dei seggi) delle due coalizioni più forti. Più precisamente, nelle elezioni dal 1994 al 2001 è la percentuale congiunta di voti uninominali/maggioritari delle coalizioni «allargate» (comprendente delle eventuali varianti territoriali e alleanze parziali) di centro-destra e di centro-sinistra. Per le elezioni del 2006 e del 2008 si tratta della percentuale congiunta di voti (proporzionali) delle due coalizioni più forti (definite in base al collegamento con lo stesso capo-coalizione).

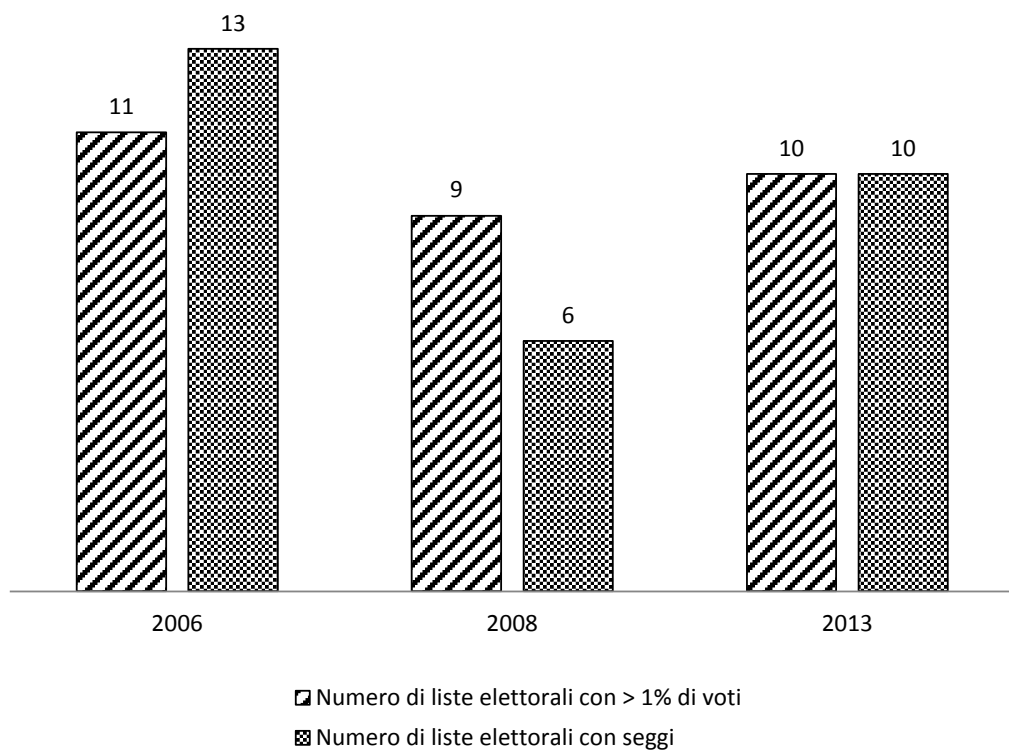
Figura 2 Indice di bipartitismo (Camera, 1994-2013)



Nota: l'indice di bipartitismo è la somma dei voti (o dei seggi) delle due liste maggiori. Per il 2006 non si è considerata la lista unitaria dell'Ulivo, bensì liste separate per Ds e Margherita.

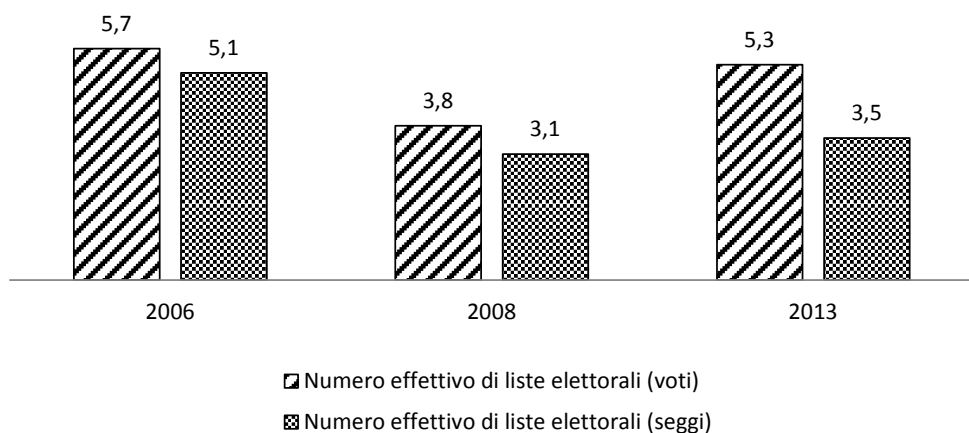
Allargando lo sguardo oltre le tre maggiori forze politiche, le elezioni del 2013 si caratterizzano per la ricomparsa dei piccoli partiti. Sono ben 10 le liste che superano l'1%, lo stesso numero di quelle che entrano in Parlamento. Tuttavia i due numeri non coincidono: Rivoluzione Civile (2,2%) e Fare per fermare il Declino (1,1%) non entrano in Parlamento, mentre il Centro democratico di Tabacchi e i sudtirolesi della SVP ottengono seggi rispettivamente con lo 0,5 e lo 0,4% dei voti.

Figura 3 La frammentazione di liste (Camera, 2006-2013)



Sono numeri che segnano un'inversione di tendenza rispetto al 2008, quando i partiti sopra l'1% dei voti erano 9 e le liste in Parlamento soltanto 6. Le scelte politiche dei leader avevano determinato una drastica riduzione della frammentazione 5 anni fa, mentre oggi scelte di segno diverso, in presenza dello stesso sistema elettorale, provocano un nuovo aumento del numero dei partiti. Il numero effettivo di liste elettorali (o Indice di Laakso e Taagepera [1979]) ci consegna una misura sintetica del numero di partiti presenti nell'arena elettorale (voti) e in quella parlamentare (seggi). E' un indicatore efficace per contare i partiti tenendo conto della rispettiva forza elettorale. Ad esempio, in caso di sistema perfettamente bipartitico, con due liste che ottengono entrambe il 50% dei voti, l'Indice fa 2. Come vediamo nella Figura 4, il numero di liste elettorali nel 2013 è salito a 5,3 dal 3,8 del 2008, avvicinandosi ai livelli del 2006 (5,7). Per quanto concerne il numero effettivo di partiti parlamentari, esso rimane più contenuto (3,5), anche se comunque in lieve aumento rispetto al 2008.

Figura 4 Numero effettivo di liste (Camera, 2006-2013)

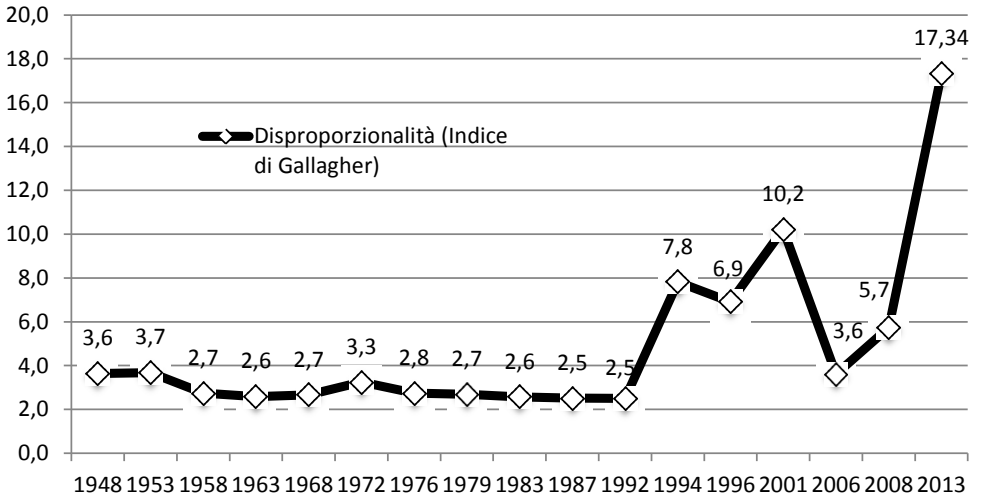


Nota: Numero effettivo di liste elettorali (voti): per le elezioni dal 1994 al 2001 il calcolo è effettuato a partire dai voti di lista ottenuti nell'arena proporzionale. Per le elezioni del 2006 non si è tenuto conto del dato complessivo della lista l'Ulivo, bensì di dati separati per Ds e Margherita, ottenuti interpolando il rapporto di forza tra i due esistenti al Senato (dove infatti le due liste si presentarono divise). Nel 2008, invece, Pd e Pdl sono stati considerati liste/partiti unitari, sebbene nel caso di quest'ultimo la nascita ufficiale fosse ancora di là da venire (ma sarebbe comunque avvenuta qualche mese dopo le elezioni). Numero effettivo di liste elettorali (seggi): per le elezioni dal 1994 al 2001 il calcolo è effettuato considerando distintamente tutti i partiti che abbiano ottenuto almeno un seggio nella parte proporzionale (sia in una propria lista, sia in una lista congiunta) o nella parte maggioritaria (sia da soli, sia in coalizione con altre formazioni politiche). Parimenti, per le elezioni del 2006 si è tenuto conto dei seggi dei singoli partiti a prescindere del fatto che fossero conseguiti in liste proprie, in liste congiunte ovvero come «ospiti» di liste altrui. Nelle elezioni del 2008 il Pd e il Pdl sono stati invece considerati partiti unitari coincidenti con le rispettive liste.

Questa differenza tra la frammentazione nell'arena elettorale e quella nell'arena parlamentare è dovuta essenzialmente alle complesse e talvolta contraddittorie dinamiche del nostro sistema elettorale, assai restrittivo per i partiti non coalizzati (4% di sbarramento alla Camera) ma assolutamente permissivo per le liste coalizzate (2%, con addirittura la clausola di salvataggio del miglior perdente sotto soglia). Ed infatti lo stesso sistema elettorale che permette a 10 partiti di entrare in Parlamento fa sì che nel meccanismo di traduzione dei voti in seggi si realizzi la più alta disproporzionalità della storia repubblicana (Figura 5). La disproporzionalità si misura tramite l'Indice di Gallagher [1991] e misura le differenze tra i voti e i seggi ottenuti dalle diverse forze politiche: maggiori sono le differenze tra voti e seggi, maggiore è la distorsione creata dal sistema elettorale, e, di conseguenza, più alto è l'Indice di Gallagher.

Come vediamo, l'Indice si è mantenuto su livelli estremamente bassi durante l'intera fase 1948-1992, grazie alla presenza di un sistema proporzionale quasi puro. Dal 1994 l'introduzione della soglia di sbarramento al 4% per tutte le liste ha provocato un incremento dell'Indice, che ha toccato il suo punto massimo nel 2001 (10,2). Con l'avvento del Porcellum però il sistema era tornato a proporzionalizzarsi, grazie al fatto che le due principali coalizioni fungevano da ombrello protettivo alle piccole liste che potevano così ottenere seggi evitando la soglia del 4%. Oggi la disproporzionalità è schizzata a 17,3, più che triplicandosi rispetto al 2008. Questo perché la coalizione vincente ha ottenuto il 54% dei seggi con appena il 29,5% dei voti. Nel 2006, invece, l'Unione aveva vinto alla Camera con il 49,8% e nel 2008 Pdl e Lega avevano raccolto il 46,8%. Una distorsione nel meccanismo di traduzione dei voti in seggi che classifica l'Italia al secondo posto in Europa occidentale, subito dopo la Francia (17,7 nel 2012) e addirittura prima del Regno Unito (15,1 nel 2010). Ma sia Francia che Regno Unito hanno sistemi maggioritari, mentre l'Italia ha (formalmente) un proporzionale.

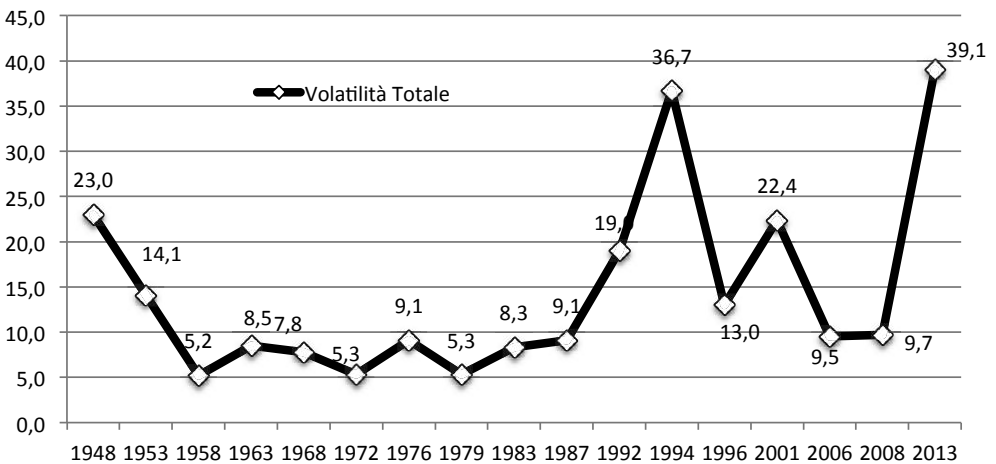
Figura 5 Indice di disproporzionalità (Camera, 1948-2013)



Nota: per le elezioni 1994, 1996, 2001, l'Indice è calcolato sulla sola quota proporzionale.

Crisi del bipolarismo, aumento della frammentazione, disproporzionalità al massimo storico. Non c'è dubbio che si sia trattato di un'elezione di svolta. Il dato che certifica in modo inequivocabile il grande cambiamento avvenuto è però un altro: l'indice di volatilità aggregata. Esso non è altro che il cambiamento aggregato netto di voti tra due elezioni successive [Pedersen 1979; Bartolini 1986] e si misura sommando le differenze nelle percentuali di voti tra i partiti fra un'elezione e la precedente. La volatilità è quindi una misura della stabilità di un sistema partitico.

Figura 6 Volatilità totale (Camera, 1994-2013)



Nel 2013 la volatilità italiana è più che quadruplicata rispetto al 2008, raggiungendo l'incredibile livello di 39,1 (l'Indice può oscillare fra 0 e 100). Una cifra impressionante, se pensiamo che Mair [2011] considera una volatilità superiore a 20 come soglia

per classificare le elezioni come altamente volatili. Solo le drammatiche elezioni greche del maggio del 2012 e quelle spagnole del 1982 hanno avuto una volatilità superiore a quella dell'Italia del 2013, prendendo come riferimento un campione di 279 elezioni in 16 paesi dal dopoguerra ad oggi. Sono numeri che rendono l'idea della portata storica del cambiamento in atto, nonché della destrutturazione del sistema partitico italiano che sembra cambiare pelle ad ogni tornata elettorale. Nemmeno nel 1994 si era raggiunto un livello di volatilità analogo (Figura 6). Eppure quelle del 1994 furono elezioni caratterizzate dalla nascita di nuovi soggetti politici (Forza Italia *in primis*) e dalla scomparsa dei vecchi (come la Dc). All'epoca tramontava la Prima Repubblica e nasceva la Seconda. Solo il tempo ci dirà se in queste elezioni è nata la Terza.

Riferimenti bibliografici

- Bartolini, S. [1986], *La volatilità elettorale*, in “Rivista Italiana di Scienza Politica”, vol. 16, pp. 363-400.
- Chiaromonte, A. [2007], *Il nuovo sistema partitico italiano tra bipolarismo e frammentazione*, in D'Alimonte R. e A. Chiaromonte (a cura di), pp. 369-406.
- [2010], *Dal bipolarismo frammentato al bipolarismo limitato? Evoluzione del sistema partitico italiano*, in R. D'Alimonte e A. Chiaromonte (eds), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 203-228.
- D'Alimonte, R. e A. Chiaromonte (a cura di) [2007], *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino.
- (a cura di) [2010], *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino.
- Emanuele, V. [2013], *(De)-nationalization of the vote and party system change in Italy (1948-2008)*, paper presentato alla 5th Graduate Network Conference, Londra, London School of Economics and Political Science, 26 marzo 2013.
- Gallagher, M. [1991], *Proportionality, Disproportionality and Electoral Systems*, in “Electoral Studies”, vol. 10, pp. 33-51.
- Laakso, M. e Taagepera, R. [1979], “Effective” Number of Parties: A Measure with Application to West Europe, in “Comparative Political Studies”, vol. 12, pp. 3-27.
- Mair, P., [2011], *The election in context*, in: Gallagher, M., Marsh, M. (a cura di), *How Ireland Voted 2011: The Full Story of Ireland's Earthquake Election*, Palgrave, Basingstoke, pp. 283-297.
- Pedersen, M.N. [1979], *The Dynamics of European Party Systems: Changing Patterns of Electoral Volatility*, in “European Journal of Political Research”, vol. 7, pp. 1-26.

Una “frattura mediale” nel voto del 25 febbraio?

Lorenzo De Sio

20 marzo 2013

Il Movimento 5 Stelle è senza dubbio il principale vincitore delle elezioni del 24 e 25 febbraio, con un'affermazione che dal nulla ha riportato oltre otto milioni e mezzo di voti. E uno degli aspetti centrali dell'affermazione del M5S è la sua trasversalità: in termini geografici, lungo confini che tagliano trasversalmente le tradizionali zone geo-politiche d'Italia (vedi l'articolo di Matteo Cataldi e Vincenzo Emanuele in questo volume); in termini politici, con la capacità di pescare in modo completamente trasversale dai tradizionali bacini di centrodestra e centrosinistra (vedi in questo volume le varie analisi di flusso relative a Torino e Palermo, Monza, Pavia e Varese, Firenze e Roma); infine in termini socio-demografici, con la sua grande capacità di penetrazione interclassista (vedi le analisi di Luca Comodo su dati Ipsos su “Il Sole 24 Ore” del 10 marzo).

La conseguenza è un curioso paradosso: il M5S spicca per il fatto che il suo elettorato non è particolarmente caratterizzato in nessun senso: né politico, né geografico, né socio-demografico, se si eccettua una forte sottorappresentazione tra i pensionati. Ma allora, qual è la principale caratteristica che identifica gli elettori di Grillo? Per rispondere a questa domanda è necessario ricorrere a dati di sondaggio: noi lo facciamo utilizzando i dati della terza ondata del Panel Elettorale CISE. Si tratta di interviste raccolte *prima* delle elezioni (la quarta ondata di interviste, postelettorale, è ancora in corso) e che tuttavia rivelano dinamiche significative e coerenti con il risultato del voto e con altre analisi. La prima ipotesi che abbiamo posto è che ovviamente potessero essere rilevanti le caratteristiche *generazionali*: una sorta di rivolta dei giovani, con un trionfo del M5S nelle prime fasce di età. In realtà quest'ipotesi è in sostanza confermata, ma con modalità leggermente diverse rispetto alle attese (vedi la Tabella 1).

Il confine tra “giovani” e “meno giovani” è infatti curioso: tra i primi rientrano tutti quelli fino ai 54 anni (con risultati anche di sette punti superiori al totale del campione), mentre il M5S va molto peggio nelle due fasce di età superiori. Ma soprattutto sono gli altri partiti a non risentire in maniera fortissima di effetti generazionali, visto che il Pd è sì sottorappresentato tra i più giovani, ma non di molto, e Sel è addirittura sopra rappresentata (casamai è il Pdl a soffrire di più tra i più giovani). Insomma, non sembra che siamo davvero di fronte a una frattura generazionale. E' così che abbiamo avuto il sospetto che potesse esserci – prevedibilmente – qualcos'altro dietro il successo di Grillo. Abbiamo quindi preso in esame quella che ritenevamo una variabile chiave: la fonte prevalente da cui l'intervistato dichiara di ottenere informazioni sulla politica. L'ipotesi chiave era che chi si informa prevalentemente attraverso Internet avrebbe dovuto premiare in modo maggiore il M5S, presente in modo più sistematico, capillare e “nativo” sulla Rete.

Com'era prevedibile, non solo abbiamo avuto ragione ma abbiamo trovato effetti nettamente più potenti di ciò che ci si poteva attendere. La Tabella 2 mostra infatti che esiste una relazione molto forte tra il mezzo prevalente di informazione politica e il partito votato.

Tab. 1 – Intenzione di voto ai principali partiti per classe di età: dati pre-elettorali Panel Elettorale Cise, riponderati in base ai risultati effettivi. N=1673

Intenzione di voto	Classe di età					Tutto il campione
	18-29	30-44	45-54	55-64	65 +	
Pd	20.2	20.4	23.6	29.8	32.9	25.4
Sel	5.9	3.2	2.5	3.9	1.8	3.2
Pdl	15.2	16.7	19.3	22.0	33.7	21.6
Ln	1.3	5.2	4.5	4.4	3.5	4.1
M5S	38.4	35.4	32.3	14.2	8.8	25.6
Monti	9.5	8.7	6.7	8.9	8.2	8.3
Altri	9.6	10.4	11.2	16.8	11.1	11.8
Totale	100	100	100	100	100	100
N	187	452	347	321	366	1673

Tab. 2 – Intenzione di voto ai principali partiti per mezzo prevalente di informazione politica: dati pre-elettorali Panel Elettorale Cise, riponderati in base ai risultati effettivi. N=1592

Intenzione di voto	Mezzo prevalente di informazione politica			Tutto il campione
	Giornali	Televisione	Internet	
Pd	34.5	23.3	21.7	25.4
Sel	3.2	2.2	5.5	3.1
Pdl	21.9	26.3	9.4	21.9
Ln	4.5	4.4	2.7	4.1
M5S	17.2	23.1	42.5	25.7
Monti	8.4	7.8	9.6	8.3
Altri	10.4	12.9	8.7	11.5
Totale	100	100	100	100
N	351	919	323	1592

La relazione è talmente forte da essere visibile già in termini qualitativi: i tre principali partiti si suddividono infatti nettamente il ruolo di primo partito tra i tre diversi pubblici. Il Pd è nettissimamente il primo partito tra i lettori di giornali, con 12 punti di vantaggio sul Pdl e addirittura 17 sul M5S (curiosamente, percentuali simili a quelle più comuni nel dibattito pubblico sui giornali a ridosso delle elezioni). Tra i telespettatori il primo partito è invece il Pdl, con tre punti di vantaggio su Pd e M5S.

Ma soprattutto è tra chi usa Internet come fonte di informazione prevalente che si registra la caratterizzazione più netta. Anzitutto il M5S è il primo partito; ma soprattutto lo è con una percentuale del 42,5: di 17 punti superiore al totale del campione, e addirittura di 21 punti superiore al secondo partito (il Pd col 21,7). E addirittura il Pdl riporta una percentuale inferiore al 10% (il 9,4%). E non si tratta di una piccola parte dell'elettorato: nel nostro campione, gli intervistati che si informano prevalentemente da Internet sono ormai circa un quinto.

Ed è chiaro che effetti così forti non possono essere frutto, ad esempio, di un semplice effetto spurio della generazione (ovvero: magari gli "internettiani" votano M5S perché in realtà sono tutti più giovani...). Infatti se si disaggrega il voto a Grillo per fonte di informazione e generazione, si vede chiaramente che l'effetto del canale di informazione rimane ed è ancora molto potente (vedi Tabella 3).

Tabella 3 – Percentuali di voto al M5S in base a mezzo prevalente di informazione politica e classe di età – dati pre-elettorali Panel Elettorale Cise, riponderati in base ai risultati effettivi.

Classe di età	Mezzo prevalente di informazione politica				Tutto il campione
	Giornali	Televisione	Internet		
18-29	33.3	33.6	43.0		37.8
30-44	30.5	32.8	42.4		35.6
45-54	28.6	29.7	53.6		33.0
55-64	7.2	15.6	27.6		14.0
65 +	7.0	7.9	34.6		9.0
Tutto il campione	17.2	23.3	42.5		25.8

Come si osserva, anche all'interno di ciascuna classe di età esiste una differenza fortissima tra chi si informa prevalentemente tramite Internet e tutti gli altri: la differenza è sempre di almeno dieci punti in tutte le classi di età, e addirittura di quasi 25 punti tra i 45-54enni.

In sostanza, questi primi dati sembrano suggerire che siamo davvero di fronte a una sorta di "frattura mediale": a differenziare l'elettorato dei vari partiti (e in particolare quello dell'M5S) sembrano ormai essere nettamente gli stili e i mezzi di informazione politica. Si tratta di un'ipotesi da sottoporre ad analisi più approfondite, ma la nostra impressione è che il fatto di basarsi su diversi mezzi di comunicazione abbia di fatto significato, in particolare in questa campagna elettorale, aver assistito a campagne elettorali diverse. Ciascuna con una sua agenda, un suo discorso, e diversi temi salienti. In parte ciò è visibile da altri dati (qui non presentati) in cui emerge una sostanziale assenza di grosse differenze di atteggiamenti politici di base (interesse per la politica, posizioni ideologiche, posizioni su temi specifici) tra i tre "pubblici" analizzati, a cui corrisponde tuttavia una diversa percezione di credibilità dei partiti. Con il Pdl a livelli minimi in tutti e tre i pubblici, e il Pd che invece viene considerato credibile sui temi economici da tutti e tre i gruppi, ma sensibilmente meno credibile sulla riforma della politica tra gli utenti prevalenti di Internet. Per adesso si tratta di indizi, ma abbiamo il sospetto che si tratti di intuizioni da sviluppare.

Riferimenti bibliografici

- Bordignon, F. e Ceccarini, L. [2013], *Five Stars and a Cricket. Beppe Grillo Shakes Italian Politics*, in “South European Society and Politics”, DOI:10.1080/13608746.2013.775720
- Corbetta, P. e Gualmini, E. [2013] *Il partito di Grillo*, Bologna, Il Mulino.
- Maggini, N. [2013], *Gli elettori del Movimento 5 Stelle: fuori da destra e sinistra, ma interessati alla politica*, in De Sio, L. e Maggini, N. (a cura di), *Crisi e rimobilitazione*, Dossier CISE (2), Roma, Cise, 2013, pp. 55-58.
- Maggini, N. [2013], *Il bacino del Movimento 5 Stelle: molti giovani adulti che lavorano, e soprattutto diplomati*, in De Sio, L. e Maggini, N. (a cura di), *Crisi e rimobilitazione*, Dossier CISE (2), Roma, Cise, 2013, pp. 63-66.

I flussi di voto

I flussi elettorali a Torino e Palermo

Roberto D'Alimonte e Lorenzo De Sio

pubblicato su Il Sole 24 ore del 27 febbraio

Grillo è il primo partito alla Camera. Come evidenziato in un altro articolo¹, la distribuzione geografica del successo del Movimento 5 Stelle mostra coordinate inedite. A conferma di un tratto fondamentale di queste elezioni, ci troviamo di fronte a un vero e proprio cambio di paradigma, che mette in crisi allineamenti territoriali consolidati. E a questo punto emerge il dubbio che non solo gli allineamenti territoriali, ma anche quelli politici e sociali siano in fase di cambiamento. Da dove viene quindi il consenso di Grillo? Quali sono i ceti sociali che lo hanno premiato? Quali le loro scelte politiche?

E' evidente che rispondere a queste domande richiede riflessioni e analisi meditate; che riguardano non solo il cambiamento delle scelte degli italiani, ma anche la crisi di fiducia nell'intero sistema della politica. Quello che tuttavia possiamo fare in prima battuta è di rispondere a una domanda semplice: da quali partiti provengono i voti al Movimento 5 Stelle? Quali hanno patito di più la concorrenza di Grillo?

Per iniziare a rispondere a questa domanda abbiamo effettuato alcune analisi di flussi, rispettivamente per le città di Torino e Palermo. Piemonte e Sicilia (con il Veneto) sono le tre grandi regioni italiane dove Grillo è il primo partito in quasi tutte le province. Tuttavia al tempo stesso si tratta di due casi estremamente diversi tra loro, e perciò stimolanti: Torino città industriale e postindustriale, con una forte tradizione politica di sinistra; Palermo città dalla realtà sociale complessa, e tradizionalmente dominata dal centrodestra. Le due tabelle presentate riportano le matrici di flusso delle due città, calcolate su dati di sezione utilizzando il modello di Goodman. Ogni colonna si riferisce all'elettorato 2008 di un singolo partito: i valori sulle varie righe esprimono quanti elettori di quel partito si sono spostati, nel 2013, sui vari partiti o coalizioni presenti (per brevità abbiamo aggregato i partiti della stessa coalizione 2013). Ovviamente ci concentriamo sulla riga del Movimento 5 Stelle.

Iniziamo da Torino. In questo caso il dato fondamentale è che Grillo ha colpito in modo particolarmente duro la sinistra. Sia per la Sinistra Arcobaleno che per l'Idv i tassi di passaggio verso Grillo sono molto alti: degli elettori 2008 circa il 42% per Sa, addirittura circa il 60% per l'Idv (ma con un sensibile margine di errore) sarebbe passato a Grillo nel 2013. Ma a colpire è anche il dato del Pd: viene stimato circa un 14% di elettori che si spostano verso Grillo. Un dato che, date le dimensioni notevoli del Pd, appare determinante per il successo dell'M5S a Torino. In questo senso appare

¹ Vedi Cataldi ed Emanuele in questo stesso volume.

un netto contrasto con il centrodestra. Qui a soffrire Grillo è principalmente la Lega (perdendo circa un quinto propri elettori), ma anche il Pdl, che gli avrebbe ceduto un decimo del suo elettorato 2008. Di conseguenza il quadro di Torino è quello di un consenso a Grillo che proviene in misura sensibilmente maggiore dal centrosinistra (il 50% circa), e che ha penalizzato il centrodestra in misura inferiore.

Tab. 1 - Flussi elettorali a Torino: destinazioni 2013 degli elettorati 2008 dei vari partiti

Voto 2013	Voto 2008							
	Sa	Idv	Pd	Udc	Pdl	Lega	Altri	Non voto
Rivoluzione Civile	10%	3%	3%	0%	0%	1%	5%	0%
Coalizione Bersani	38%	18%	64%	9%	5%	13%	9%	1%
Coalizione Monti	4%	4%	4%	44%	20%	24%	2%	0%
Coalizione Berlusconi	0%	5%	2%	9%	51%	33%	12%	3%
Movimento 5 stelle	42%	60%	14%	10%	10%	19%	36%	16%
Altri	2%	1%	1%	1%	3%	5%	4%	0%
Non voto	3%	9%	11%	26%	11%	5%	31%	80%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 2 - Flussi elettorali a Palermo: destinazioni 2013 degli elettorati 2008 dei vari partiti

Voto 2013	Voto 2008							
	Sa	Idv	Pd	Udc	Mpa	Pdl	Altri	Non voto
Rivoluzione Civile	21%	15%	6%	2%	3%	1%	4%	2%
Coalizione Bersani	22%	22%	51%	11%	2%	1%	27%	4%
Coalizione Monti	1%	6%	12%	10%	5%	3%	12%	1%
Coalizione Berlusconi	0%	7%	3%	13%	23%	35%	7%	10%
Movimento 5 stelle	48%	25%	27%	30%	26%	22%	23%	6%
Altri	2%	1%	0%	1%	2%	1%	3%	1%
Non voto	6%	23%	1%	34%	39%	38%	24%	77%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Il caso di Palermo appare invece decisamente diverso. Se si eccettua infatti l'elettorato della Sinistra Arcobaleno (ma, di nuovo, le stime per i partiti più piccoli sono

spesso instabili), la penetrazione di Grillo è straordinariamente trasversale: sono tutti i partiti a perdere verso il movimento del comico genovese in modo assolutamente simmetrico, con percentuali di elettorato stabilmente comprese tra il 23 e il 30%.

Due situazioni, quindi, divergenti. A testimonianza del punto di forza attuale dell'M5S, ovvero la capacità di raccogliere istanze e punti di vista estremamente eterogenei. A Torino (forse anche in relazione alle vicende della Tav) si vede apparire la matrice originaria, partecipativa e *bottom-up*, del movimento, che fiorisce in un contesto postindustriale caratterizzato da una tradizione di partecipazione politica. Non a caso le prime affermazioni di Grillo alle amministrative dell'anno scorso si erano verificate al Centro e al Nord, in contesti di alta tradizione civica. Viceversa a Palermo sembra manifestarsi la componente *top-down* del successo del grillismo, ovvero l'appello personale del leader (spesso con toni fortemente populistici), che fa leva in modo completamente trasversale sulla protesta anti-establishment (ottenendo consensi anche a destra), in contesti caratterizzati da forte disagio sociale e spesso privi di una specifica tradizione partecipativa. Si tratta delle due componenti fondamentali che hanno dato origine al successo di Grillo; e che finora hanno convissuto, seppur con alcune tensioni, senza danneggiare il movimento. E' però indubbio che l'ingresso in Parlamento di una folta delegazione del Movimento 5 Stelle, con la necessità di affrontare sfide politiche complesse, potrebbe rapidamente portare a una maturazione di questa contraddizione. Di certo si tratta di un quadro da analizzare con lenti diverse da quelle del passato.

NOTA: Le stime sono state ottenute mediante il modello di Goodman su dati di sezione. I valori relativi ai piccoli partiti hanno un maggior livello di incertezza.

Riferimenti bibliografici

- Corbetta, P. e Schadee, H.M.A. [1984], *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino
- De Sio, L. [2008] *Elettori in movimento. Nuove tecniche di inferenza ecologica per la stima dei flussi elettorali*, Firenze, Polistampa.
- De Sio, L. [2009] , *Oltre il modello di Goodman. La stima dei flussi elettorali in base a dati aggregati*, in "Polena", 6(1), pp.9-35.

Analisi dei flussi a Monza, Pavia e Varese

Aldo Paparo e Matteo Cataldi

1 marzo 2013

Presentiamo qui le matrici dei flussi elettorali fra politiche 2008 e 2013 in tre importanti città lombarde: Monza, Pavia e Varese. A cinque anni di distanza il centrodestra si è confermato prima coalizione in questi tre capoluoghi, seppur in forte calo: da circa la metà a circa un terzo dei voti validi. Percentualmente si tratta di contrazioni fra i 17 e i 21 punti. In particolare il Pdl ha perso 15 punti percentuali in tutti e tre i casi, mentre le perdite della Lega si sono mantenute fra i 6 e gli 8 punti. Lo stesso è accaduto nella regione nel suo complesso. L'anno scorso però le comunali di Monza avevano visto una clamorosa vittoria del centrosinistra contro un centrodestra diviso: il candidato berlusconiano era rimasto al di sotto del 40% al ballottaggio mentre il sindaco leghista uscente Mariani aveva raccolto appena il 10% al primo turno¹.

Come il centrodestra, anche la coalizione guidata da Bersani ha subito un arretramento rispetto ai risultati ottenuti cinque anni fa, ma più contenuto: tra i 4 e i 5 punti. Tale risultato è in linea con il resto della regione. Monti ha aumentato i voti dell'Udc 2008 fra i 9 e i 10 punti percentuali, facendo di poco meglio rispetto a quanto registrato in tutta la Lombardia. Completa il quadro M5s che ha raccolto fra il 16,2 e il 18,7% dei voti, con una leggera flessione rispetto al risultato regionale.

Le tabelle 1, 2 e 3 riportano le matrici di flussi fra 2008 e 2013 per le città analizzate. Il Pd presenta i valori di fedeltà più elevati, sempre abbondantemente al di sopra del 50%. Dobbiamo però segnalare come una frazione mai inferiore al 10% si sia astenuta. Per il resto non si segnala alcun altro rilevante movimento in uscita dal bacino 2008, con l'eccezione di quello a favore del M5s a Pavia (22%).

Il Pdl non subisce defezioni verso il M5s ma cede circa un quinto degli elettori 2008 alla coalizione di Monti. Inoltre vi sono perdite altrettanto significative verso il non voto, seppur maggiormente diversificate nei tre casi. Non viene stimato alcun passaggio diretto a vantaggio di Bersani. I tassi di riconferma del Pdl sono quindi compresi tra il 41 e il 54%. La Lega presenta tassi di riconferma caratterizzati da una maggiore variabilità, fra un terzo e i tre quinti degli elettori 2008. Contrariamente al principale alleato, perde (e molto) verso il M5s ma non verso l'astensione. Questa permeabilità dell'elettorato del Carroccio alla penetrazione grillina conferma quanto già emerso in occasione delle elezioni comunali dello scorso anno².

¹ La recente storia elettorale del comune di Monza è presentata in Paparo e Cataldi [2012].

² Si veda De Sio e Paparo [2012].

Tab. 1 – Flussi elettorali a Monza: destinazioni 2013 degli elettorati 2008 dei vari partiti.

Voto 2013	Voto 2008							
	Sa	Idv	Pd	Udc	Pdl	Lega	Altri	Non voto
Coalizione Bersani	15%	25%	75%	11%	0%	8%	41%	0%
Coalizione Monti	0%	9%	2%	25%	23%	10%	0%	0%
Coalizione Berlusconi	0%	0%	6%	0%	54%	32%	16%	0%
Movimento 5 stelle	45%	59%	7%	0%	0%	46%	41%	10%
Altri	0%	7%	0%	0%	10%	4%	2%	1%
Non voto	39%	0%	10%	64%	13%	0%	0%	89%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 2 – Flussi elettorali a Pavia: destinazioni 2013 degli elettorati 2008 dei vari partiti.

Voto 2013	Voto 2008							
	Sa	Idv	Pd	Udc	Pdl	Lega	Altri	Non voto
Coalizione Bersani	40%	77%	55%	37%	0%	13%	48%	10%
Coalizione Monti	0%	11%	9%	24%	17%	0%	0%	3%
Coalizione Berlusconi	3%	3%	0%	39%	41%	46%	52%	11%
Movimento 5 stelle	49%	0%	22%	0%	0%	36%	0%	7%
Altri	0%	10%	4%	0%	5%	0%	0%	1%
Non voto	7%	0%	10%	0%	36%	5%	0%	67%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 3 – Flussi elettorali a Varese: destinazioni 2013 degli elettorati 2008 dei vari partiti.

Voto 2013	Voto 2008							
	Sa	Idv	Pd	Udc	Pdl	Lega	Altri	Non voto
Coalizione Bersani	40%	33%	69%	24%	0%	7%	0%	1%
Coalizione Monti	0%	34%	0%	38%	21%	9%	3%	2%
Coalizione Berlusconi	0%	0%	2%	0%	50%	58%	0%	4%
Movimento 5 stelle	51%	17%	12%	38%	2%	21%	18%	4%
Altri	7%	0%	3%	0%	3%	5%	12%	0%
Non voto	1%	16%	14%	0%	23%	0%	67%	90%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

I tre quarti degli elettori Udc 2008 non hanno votato la coalizione di Monti, solo a Varese la porzione che ha scelto il premier uscente è stata un po' più grande, ma comunque inferiore ai due quinti. Le fuoriuscite risultano piuttosto diverse di città in città: in massa verso l'astensione a Monza, a metà fra Bersani e Berlusconi a Pavia e principalmente verso il M5s a Varese.

L'elettorato 2008 che presenta le maggiori defezioni verso il M5s è quello della Sinistra Arcobaleno: la metà circa in tutti e tre le città.

Una delle domande più interessanti cui è possibile rispondere attraverso la lettura dei flussi è cosa avessero votato nel 2008 coloro che oggi hanno scelto il M5s. La tabella 4 riporta la composizione percentuale dell'elettorato grillino nei nostri tre casi. Come si può osservare, le quote più rilevanti provengono da ex-elettori della Lega nord. Fa eccezione Pavia dove quasi la metà aveva scelto Veltroni cinque anni fa. A Monza e Varese i voti in entrata dal Pd valgono invece solo il 12% e il 23% dell'elettorato grillino totale.

Dalla Sinistra arcobaleno proviene una quota fra il 7 e il 10%. Come già visto, il Pdl si è rivelato il partito più capace di resistere all'avanzata del M5S: solo a Varese una piccola frazione dei movimentisti proviene da qui (uno su venti).

Guardando complessivamente alla composizione dell'elettorato del M5s, sono in maggioranza ex elettori di centrosinistra i grillini di Pavia, più ex berlusconiani (leghisti) quelli di Monza, in parti uguali fra le due coalizioni a Varese.

Infine, il bacino del M5s si alimenta di una quota consistente di rimobilitati, cioè coloro che in occasione delle precedenti politiche si erano astenuti: da questi arriva fra l'8 e il 14% dei suoi voti.

Tab. 4 – Provenienze 2008 degli elettori 2013 del M5s nei capoluoghi analizzati.

Comune	Voto 2008								Totale
	Sa	Idv	Pd	Udc	Pdl	Lega	Altri	Non voto	
Monza	7%	16%	12%	0%	0%	44%	6%	14%	100%
Pavia	10%	0%	47%	0%	0%	31%	0%	12%	100%
Varese	9%	5%	23%	13%	5%	33%	4%	8%	100%

Riassumendo, sottolineiamo la maggior tenuta del Pd: nei tre casi analizzati, il suo tasso di fedeltà è superiore al massimo dei due principali partiti del centrodestra. Inoltre abbiamo osservato due distinte tendenze all'interno della coalizione berlusconiana. Il Pdl ha ceduto verso Monti quote rilevanti, mentre i suoi delusi più periferici hanno preferito astenersi. Al contrario i leghisti, scontenti dell'alleanza col Pdl o delusi generici, hanno preferito votare per il M5s. Completano il successo grillino i voti ottenuti dal centrosinistra, bacino che invece si è dimostrato refrattario alla proposta di Monti.

Nota metodologica: tutte le analisi presentate sono state condotte sui dati a livello di sezione con il modello di Goodman, corretto dall'algoritmo Ras.

Riferimenti bibliografici

- Corbetta, P.G., Parisi, A. e Schadee, H.M.A. [1988], *Elezioni in Italia: struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Corbetta, P.G. e Schadee, H.M.A. [1984], *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.
- De Sio, L. [2008], *Elettori in movimento. Nuove tecniche di inferenze ecologica per lo studio dei flussi elettorali*, Firenze, Edizioni Polistampa.
- De Sio, L. [2009], *Oltre il modello di Goodman. La stima dei flussi elettorali in base a dati aggregati*, in "Polena", vol. 6, 1, pp. 9-35.
- De Sio L. e Paparo A. (a cura di) [2012], *Le elezioni comunali 2012*, Dossier CISE n° 1, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Draghi, S. [1987], *L'analisi dei flussi elettorali tra metodo scientifico e dibattito politico*, "Rivista Italiana di Scienza Politica", 17, p. 433-455.
- Paparo, A. e Cataldi, M. [2013], *Il centrodestra e la perdita della roccaforte brianzola: i flussi elettorali a Monza*, in De Sio L. e Emanuele, V. (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE n° 3, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

L'analisi dei flussi elettorali a Firenze

Alessandro Chiaramonte

pubblicato sul Corriere fiorentino il 1 marzo 2013

Dallo scorso lunedì sera l'attenzione dei più si è spostata dall'esito delle elezioni ai possibili scenari per la formazione del futuro governo. Resta però ancora molto da capire cosa sia veramente successo nelle urne. Certo un terremoto: lo straordinario successo di Grillo, l'arretramento del centro-sinistra e del centro-destra, il mediocre risultato di Monti. Molti hanno cambiato la loro scelta di voto rispetto al passato, e di quelli che lo hanno fatto ne ha beneficiato principalmente un partito – il Movimento 5 Stelle – che alle scorse elezioni politiche non c'era nemmeno. Ma chi sono questi elettori mobili? Cosa avevano votato cinque anni fa? E chi si è astenuto rispetto ad allora? In attesa di riflessioni più ponderate e comprensive, alcune parziali risposte a questi interrogativi ci giungono dall'analisi dei flussi voto a partire dai dati delle sezioni elettorali.

Qui ci concentreremo sul comune di Firenze, dove le differenze di voto tra il 2008 e il 2013 sono state abbastanza, ma non del tutto, in linea con quanto osservato a livello nazionale. A Firenze il centro-sinistra ha contenuto le perdite a 5,3 punti percentuali (passando dal 53,6% al 48,3%), minori rispetto al resto della Toscana (-8,8) e all'Italia nel suo complesso (-8,0); questo soprattutto grazie al buon risultato di Sel (6%), mentre il Pd è sceso dal 48,7% al 41,9%. Il centro-destra si è fermato ad appena il 18% dei voti, giù di 12,8 punti percentuali dal 2008, praticamente la stessa differenza registrata in tutta la regione. La coalizione guidata da Monti ha di poco superato il 10% così come avvenuto in Italia, ma meglio che nel resto della Toscana dove ha conseguito solo l'8,4%. Infine, il Movimento 5 Stelle di Grillo, pur ottenendo una straordinaria affermazione con il 18,3%, a Firenze ha fatto decisamente meno bene rispetto al livello regionale (24%) e nazionale (25,5%).

Ma passiamo dai saldi di voto alle stime dei flussi elettorali intervenuti tra il 2008 e il 2013 e che sono illustrate nelle tabelle 1 e 2. In particolare, con riferimento al complesso delle sezioni elettorali del comune di Firenze, la tabella 1 riporta le destinazioni dei voti espressi nel 2008 – e dei non voti, includendo in questa categoria l'astensione e il voto nullo o bianco, ovvero coloro che non avevano ancora la maggiore età ma oggi sì – tra le varie coalizioni presenti nelle elezioni del 2013, ovvero, anche qui, il non voto. Il dato forse più interessante da sottolineare è l'infedeltà degli elettori che nel 2008 votarono il Pdl: solo la metà di loro hanno riconfermato il voto per il partito di Berlusconi, mentre i restanti si sono sostanzialmente divisi tra Monti e l'astensione. Non si rileva invece alcun flusso statisticamente significativo tra il voto al Pdl del 2008 e il voto a Grillo nel 2013; si tratta di un dato sorprendente e in controtendenza rispetto ad altre analisi, compiute a livello nazionale, che hanno invece messo in luce la capacità di attrazione del Movimento 5 Stelle presso l'elettorato ex Pdl. A Firenze non è però stato così. Nel campo di centro-destra solo tra i (pochi) elettori della Lega Nord del 2008 si registrano fughe in direzione di Grillo.

Tab. 1 – Flussi elettorali nel comune di Firenze: destinazioni nelle coalizioni del 2013 degli elettori 2008 dei principali partiti.

Voto 2013	Voto 2008							
	Sa	Idv	Pd	Udc	Pdl	Lega	Altri	Non voto
Rivoluzione Civile	21%	13%	0%	1%	0%	6%	3%	2%
Coalizione Bersani	15%	59%	80%	25%	0%	0%	7%	3%
Coalizione Monti	0%	12%	1%	46%	21%	31%	0%	0%
Coalizione Berlusconi	0%	0%	2%	0%	49%	17%	6%	3%
Movimento 5 stelle	12%	13%	17%	0%	0%	42%	31%	18%
Altri	6%	0%	0%	2%	5%	4%	5%	1%
Non voto	45%	2%	0%	26%	24%	0%	47%	74%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 2 – Flussi elettorali nel comune di Firenze: provenienza dei voti delle coalizioni 2013 dagli elettori 2008 dei principali partiti.

Voto 2013	Voto 2008								
	Sa	Idv	Pd	Udc	Pdl	Lega	Altri	Non voto	Totale
Rivoluzione Civile	0%	0%	6%	2%	0%	3%	8%	15%	100%
Coalizione Bersani	2%	6%	87%	2%	0%	0%	1%	2%	100%
Coalizione Monti	0%	6%	3%	20%	67%	4%	0%	0%	100%
Coalizione Berlusconi	0%	0%	5%	0%	86%	1%	2%	5%	100%
Movimento 5 stelle	4%	4%	51%	0%	0%	3%	12%	26%	100%
Altri	11%	0%	0%	3%	60%	2%	14%	10%	100%
Non voto	7%	0%	0%	3%	22%	0%	10%	57%	100%

Di contro all'infedeltà degli elettori di centro-destra, ma anche di quelli dell'Udc e della sinistra radicale, sembra rilevante la fedeltà degli elettori del Pd, che all'80% riconfermano il voto passato. Tenuto però conto della dimensione del Pd fiorentino (oltre 113.000 voti nel 2008), il 20% che se ne è allontanato dalle elezioni precedenti è pur sempre una quota ragguardevole. È una quota che rappresenta addirittura la metà dei consensi ottenuti dal Movimento 5 Stelle. Lo si apprezza osservando la tabella 2, che indica proprio le provenienze dei voti che si sono riversati sulle coalizioni concorrenti nelle elezioni del 2013. I dati evidenziano l'incapacità della sinistra di uscire dai suoi abituali confini e la significativa attrattività di Monti tra i delusi da Berlusconi, ma soprattutto confermano e precisano quanto già detto: il bacino al quale Grillo ha attinto non è quasi per nulla di elettori di destra, bensì al 60% di elettori di sinistra (51% ex Pd, 4% ex Sinistra arcobaleno e 4% ex Idv) e per il resto di astensionisti e di sostenitori di formazioni minori fuori dalle principali coalizioni. Insomma, a Firenze il profilo del movimento di Grillo non è quello di un partito trasversale, capace di attrar-

re voti da più parti dello spettro politico, bensì di un partito di una sinistra “nuova” o “diversa”. Viene da chiedersi allora se ciò abbia a che vedere con un sentimento anti-establishment che a Firenze e in Toscana non può che aver penalizzato maggiormente il partito qui più a lungo al potere, appunto il Pd, e, addirittura, se sia legato ad una delusione nei confronti di un apparato che alle primarie non ha saputo cogliere la novità rappresentata da Renzi. Almeno per ora, tuttavia, queste ulteriori domande sono destinate a rimanere senza risposta.

Nota metodologica: l'analisi dei flussi elettorali qui presentata è basata sul modello di Goodman, corretto dall'algoritmo Ras, applicato a 353 sezioni elettorali. E' stata condotta da Matteo Cataldi.

Riferimenti bibliografici

- Corbetta, P.G. e Schadee, H.M.A. [1984], *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.
- De Sio, L. [2008], *Elettori in movimento. Nuove tecniche di inferenze ecologica per lo studio dei flussi elettorali*, Firenze, Edizioni Polistampa.
- De Sio, L. [2009], *Oltre il modello di Goodman. La stima dei flussi elettorali in base a dati aggregati*, in “Polena”, vol. 6, 1, pp. 9-35.
- Draghi, S. [1987], *L'analisi dei flussi elettorali tra metodo scientifico e dibattito politico*, “Rivista Italiana di Scienza Politica”, 17, p. 433-455.

Le elezioni a Roma attraverso l'analisi dei flussi

Matteo Cataldi e Aldo Paparo

6 marzo 2013

In questo articolo esaminiamo i risultati delle elezioni politiche e regionali nella capitale, attraverso la lettura dei flussi elettorali. In particolare ci concentriamo sulla ricostruzione in termini di bacini 2008 dei risultati delle due concomitanti consultazioni e sui movimenti intercorsi fra queste. Ciò è di particolare interesse alla luce di quanto accaduto: i risultati delle politiche e delle regionali sono assai diversi fra loro, ed entrambi risultano piuttosto distanti da quelli del 2008.

Cinque anni or sono, alle precedenti elezioni politiche, il centrosinistra di Veltroni aveva prevalso di circa di due punti sul centrodestra, in una competizione nettamente bipolare (43,7% contro il 41,4). Il Pd aveva il 39,2%, mentre l'alleata Idv il 4,6. La Sinistra arcobaleno aveva ottenuto il 3,4% con l'Udc al 4,3. L'affluenza era risultata pari all'80,4% in linea con la media nazionale.

Oggi anche a Roma la competizione è multipolare: la coalizione di Bersani ha raccolto esattamente un terzo dei voti validi, confermandosi al primo posto. Il M5s si è attestato al 24,3%, Berlusconi al 23,4% e Monti si è fermato al 9,7%. L'astensione infine è aumentata, ma meno che nel resto d'Italia. Non sono andati a votare il 22,7% degli elettori romani, contro il 24,8% di tutto il paese. Forse decisivo nel determinare tale divergenza il traino delle elezioni regionali.

Nella competizione maggioritaria fra i candidati alla presidenza della regione, quello del centrosinistra (Zingaretti) ha sfiorato la maggioranza assoluta con il 45,5%. Ha ottenuto oltre 170.000 voti in più di Bersani alla Camera. Anche Storace ha preso più voti di Berlusconi, ma meno di 20.000; percentualmente il suo risultato è pari al 24,9. Ad essere penalizzato è stato il candidato del M5s (Barillari), che si è fermato al 20,1%, smarrendo 120.000 preferenze rispetto alla Camera. Molto negativo anche il risultato della Bongiorno, che ha preso meno della metà dei 155.000 voti della coalizione di Monti alla Camera e si dovuta accontentare del 4,3%.

Da un simile quadro appare evidente che molti elettori abbiano avuto comportamenti difformi nelle due elezioni. Alle regionali l'elezione diretta del Presidente e il conseguente premio di maggioranza in Consiglio hanno favorito la bipolarizzazione della competizione, ovvero la concentrazione dei voti sui due candidati dei poli principali. La strategia del voto utile sembra avere favorito maggiormente il centrosinistra.

Vediamo ora quali sono stati i movimenti di elettori che hanno determinato il risultato osservato. La tabella 1 mostra le destinazioni alle politiche 2013 dei diversi elettorati del 2008. Il Pd ha confermato circa due terzi dei propri voti e presenta il massimo valore di fedeltà. Ha ceduto un elettore su dieci al M5s, qualcosa di più verso l'astensione e un 6% a Monti. Il Pdl è stato rivotato da circa la metà dei suoi elettori 2008, uno su cinque ha scelto invece il M5s, mentre uno su dieci ha votato Monti. Analoghe a quelle del Pd le cessioni all'astensione. Degli elettori Udc del 2008 solo un

terzo ha votato Monti, un quarto si è invece astenuto. Il M5s è infine riuscito a rimobilizzare una quota significativa di astenuti.

Tab. 1 - Flussi elettorali a Roma: destinazioni 2013 degli elettorati 2008 dei vari partiti.

Voto 2013	Voto 2008						
	Sa	Idv	Pd	Udc	Pdl	Altri	Non voto
Rivoluzione Civile	15%	9%	2%	3%	0%	5%	1%
Coalizione Bersani	17%	33%	65%	13%	2%	2%	5%
Coalizione Monti	1%	11%	6%	35%	11%	1%	1%
Coalizione Berlusconi	1%	3%	2%	6%	48%	7%	5%
Movimento 5 stelle	29%	37%	10%	14%	20%	53%	19%
Altri	1%	1%	1%	2%	3%	5%	1%
Non voto	37%	6%	14%	26%	15%	27%	69%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

La tabella 2 mostra invece la composizione degli elettorati 2013. Il M5s ha preso un terzo circa dei propri voti dal Pdl, un quarto dal centrosinistra e altrettanto dall'area del non voto. Anche Monti sembra aver pescato maggiormente dal centrodestra: proviene da qui la metà circa dei suoi voti, mentre solo un terzo da elettori di Veltroni.

Tab. 2 – Flussi elettorali a Roma: provenienze 2008 degli elettorati 2013 dei vari partiti.

Voto 2013	Voto 2008							Totale
	Sa	Idv	Pd	Udc	Pdl	Altri	Non voto	
Rivoluzione Civile	19%	17%	34%	4%	3%	11%	11%	100%
Coalizione Bersani	2%	5%	83%	2%	3%	0%	5%	100%
Coalizione Monti	0%	6%	26%	16%	48%	1%	3%	100%
Coalizione Berlusconi	0%	1%	3%	1%	85%	2%	8%	100%
Movimento 5 stelle	4%	7%	15%	2%	31%	14%	27%	100%
Altri	2%	1%	22%	3%	48%	12%	12%	100%
Non voto	3%	1%	14%	3%	14%	4%	60%	100%

Passando alle analisi relative alle regionali (tab. 3), osserviamo che Zingaretti non ha perso praticamente nessuno dei voti di Bersani. L'ex Presidente della provincia ha poi preso oltre due quinti degli elettori di Monti e un quinto di quelli del M5s. Da questi due ingressi arrivano rispettivamente il 9 e il 13% dei suoi voti. Barillari ha comunque raccolto il consenso dei due terzi degli elettori del M5s alla Camera, mentre invece la Bongiorno meno di uno su tre, con un'ulteriore significativa defezione verso Storage (14%).

Storace ha un tasso di conferma dei voti delle politiche piuttosto alto, ma comunque inferiore a quello del vincitore. Viene inoltre sconfitto ampiamente fra le fuoriuscite di tutti gli elettorati: in rapporto di 3 a 1 sia fra i montiani che fra i grillini. Anche fra gli elettori di partiti minori, sono il doppio quelli che hanno scelto Zingaretti.

Tab. 3 - Flussi elettorali a Roma: destinazioni alle regionali degli elettorati dei vari partiti alla Camera.

Regionali 2013 (MG)	Camera 2013					
	Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5s	Altri partiti	Non voto
Zingaretti	94%	42%	5%	20%	19%	2%
Bongiorno	1%	29%	2%	2%	5%	0%
Storace	0%	14%	86%	6%	10%	1%
Barillari	0%	4%	1%	66%	7%	1%
Altri candidati	5%	2%	2%	4%	48%	1%
Non voto	0%	9%	3%	2%	11%	96%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 4 - Flussi elettorali a Roma: destinazioni alle regionali degli elettorati 2008 dei vari partiti.

Regionali 2013 (MG)	Voto 2008						
	Sa	Idv	Pd	Udc	Pdl	Altri	Non voto
Zingaretti	26%	49%	75%	31%	11%	7%	6%
Bongiorno	2%	4%	2%	18%	5%	1%	0%
Storace	2%	6%	2%	14%	49%	9%	3%
Barillari	31%	27%	6%	11%	18%	49%	8%
Altri candidati	15%	6%	3%	5%	4%	11%	1%
Non voto	24%	9%	13%	21%	13%	23%	81%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Nota metodologica: tutte le analisi presentate sono state condotte con il modello di Godman, corretto dall'algoritmo Ras. Sono state effettuate separatamente per ciascuno dei 24 collegi uninominali romani delle legge Mattarella e poi aggregate in matrici cittadine.

L'ultima tabella che presentiamo (la 4) mostra la composizione 2008 degli elettorati delle regionali. Confrontando questa con la tabella 1, possiamo vedere cosa avevano votato nel 2008 coloro che hanno oggi scelto Monti e Grillo alla Camera, ma non il rispettivo candidato alle regionali. Inoltre possiamo osservare quali sono i bacini che hanno premiato maggiormente Zingaretti rispetto a Bersani.

I traditori della Bongiorno sono piuttosto equamente distribuiti nei diversi bacini 2008: si sono sostanzialmente dimezzate tutte le entrate. Quanto al M5s, non vi sono significative differenze fra i coefficienti verso la lista alla Camera e Barillari per gli elettori 2008 di Pdl, Udc e Sa. Sono invece dimezzati quelli dal non voto e dal Pd. Anche gli elettori dell'Idv sono stati meno attratti da Grillo alle regionali: dieci punti in meno; la metà ha votato Zingaretti contro il terzo di Bersani. Il candidato presidente del centrosinistra è stato votato dal 10% in più degli elettori 2008 del Pd rispetto al segretario alla Camera. Inoltre ha conquistato quote significative del centrodestra: un decimo del Pdl e un terzo dell'Udc. Infine è stato maggiormente premiato dai rimobilitati.

In conclusione osserviamo anche a Roma la capacità del M5s di pescare trasversalmente all'asse sinistra-destra del 2008. In questo caso la maggior parte dei suoi voti proviene dal bacino berlusconiano. In assenza della Lega, che al nord sembra essere stata la maggiore contributrice dell'avanzata grillina, registriamo uno spostamento consistente di elettori del Pdl¹. Questo fenomeno è analogo a quello osservato a Palermo².

Infine abbiamo evidenziato delle chiare direttrici di voto utile in uscita dal M5s e dalla coalizione di Monti, che hanno avvantaggiato Zingaretti su Storace nella corsa alla presidenza della Regione.

Riferimenti bibliografici

- Corbetta, P.G., Parisi, A. e Schadee, H.M.A. [1988], *Elezioni in Italia: struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Corbetta, P.G. e Schadee, H.M.A [1984], *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.
- D'Alimonte, R. e De Sio, L. [2013], *I flussi elettorali a Torino e Palermo*, in De Sio, L. Cataldi, M. e De Lucia, F. [2013], *Le elezioni politiche 2013*, Dossier Cise (4), Roma, Cise.
- De Sio, L. [2008], *Elettori in movimento. Nuove tecniche di inferenze ecologica per lo studio dei flussi elettorali*, Firenze, Edizioni Polistampa.
- De Sio, L. [2009], *Oltre il modello di Goodman. La stima dei flussi elettorali in base a dati aggregati*, in "Polena", vol. 6, 1, pp. 9-35.
- Draghi, S. [1987], *L'analisi dei flussi elettorali tra metodo scientifico e dibattito politico*, "Rivista Italiana di Scienza Politica", 17, p. 433-455.
- Paparo, A. e Cataldi, M. [2013], *Analisi dei flussi a Monza, Pavia e Varese* in De Sio, L. Cataldi, M. e De Lucia, F. [2013], *Le elezioni politiche 2013*, Dossier Cise (4), Roma, Cise.

¹ Cfr. Paparo e Cataldi in questo volume.

² Cfr. D'Alimonte e De Sio in questo volume.

Palermo, il Pd regge solo in centro, Grillo e il Pdl si dividono le periferie

Vincenzo Emanuele

pubblicato su Repubblica Palermo il giorno 1 Marzo 2013

Si dice spesso che la Sicilia costituisce un interessante laboratorio politico, in grado di anticipare tendenze che poco dopo si verificano a livello nazionale. E' quanto accaduto anche con il voto di domenica e lunedì, dal momento che lo tsunami del Movimento 5 Stelle, che ha sfondato in tutta Italia emergendo come prima forza politica nazionale, in Sicilia era già arrivato a fine ottobre, quando alle regionali i grillini avevano ottenuto il 15% dei voti insediando 15 deputati all'Ars. L'ascesa dei cinque stelle nell'Isola e in particolare a Palermo è stata tanto massiccia quanto repentina. Alle comunali del maggio scorso il candidato sindaco grillino Riccardo Nuti prese appena il 4,9%, percentuale quasi quintuplicata appena cinque mesi dopo alle elezioni regionali dal suo collega Cancelleri (24,1%). Qualche giorno fa Grillo ha completato il suo capolavoro, risultando, con oltre 105 mila voti (il 32,8%) non solo primo partito cittadino, ma addirittura la prima coalizione alla Camera a danno di Berlusconi e Bersani.

L'espansione del partito di Grillo è avvenuta in una fase storica di crescente destrutturazione del sistema partitico siciliano¹, in cui alla crisi della quasi ventennale egemonia del blocco di potere berlusconiano si è accompagnata l'incapacità del centrosinistra palermitano di farsi interprete del cambiamento. Questo processo si è tradotto in una grande fluidità di voto, con migliaia di elettori in libera uscita dai partiti tradizionali, che hanno visto nel movimento di Grillo un nuovo riferimento politico. A questo punto è interessante chiedersi da dove proviene il bacino di consensi del Movimento 5 Stelle e se è cambiato nel corso degli ultimi mesi. La Tabella 1 riporta i flussi elettorali effettuati dal Cise tra le Politiche 2008, le Regionali 2012 e le Politiche 2013 nel comune di Palermo. Il dato che emerge è assai significativo: mentre ancora alle regionali del 2012 il 70% dei voti di Cancelleri proveniva da elettori di centrosinistra (Pd, Italia dei Valori e Sinistra arcobaleno) e solo una minoranza era costituita da ex elettori di centrodestra, in queste elezioni la situazione si è completamente ribaltata. Oggi la quota di elettorato progressista all'interno del bacino grillino si è dimezzata (35%), mentre sono cresciuti a dismisura gli ex berlusconiani (36%) e gli ex democristiani (il 10% dei voti proviene da elettori dell'Udc). Sembra dunque che lo tsunami grillino si sia sviluppato tramite una doppia ondata: nato come una costola della sinistra si è progressivamente allargato fino a coinvolgere una quota consistente dell'elettorato conservatore palermitano.

Questi dati sembrano trovare conferma anche dall'analisi del voto nei quartieri di Palermo. La mappa in pagina evidenzia con colori diversi la prima coalizione nelle 55

¹ Sul punto vedi Chiaramonte [2007; 2010], Chiaramonte ed Emanuele [2013].

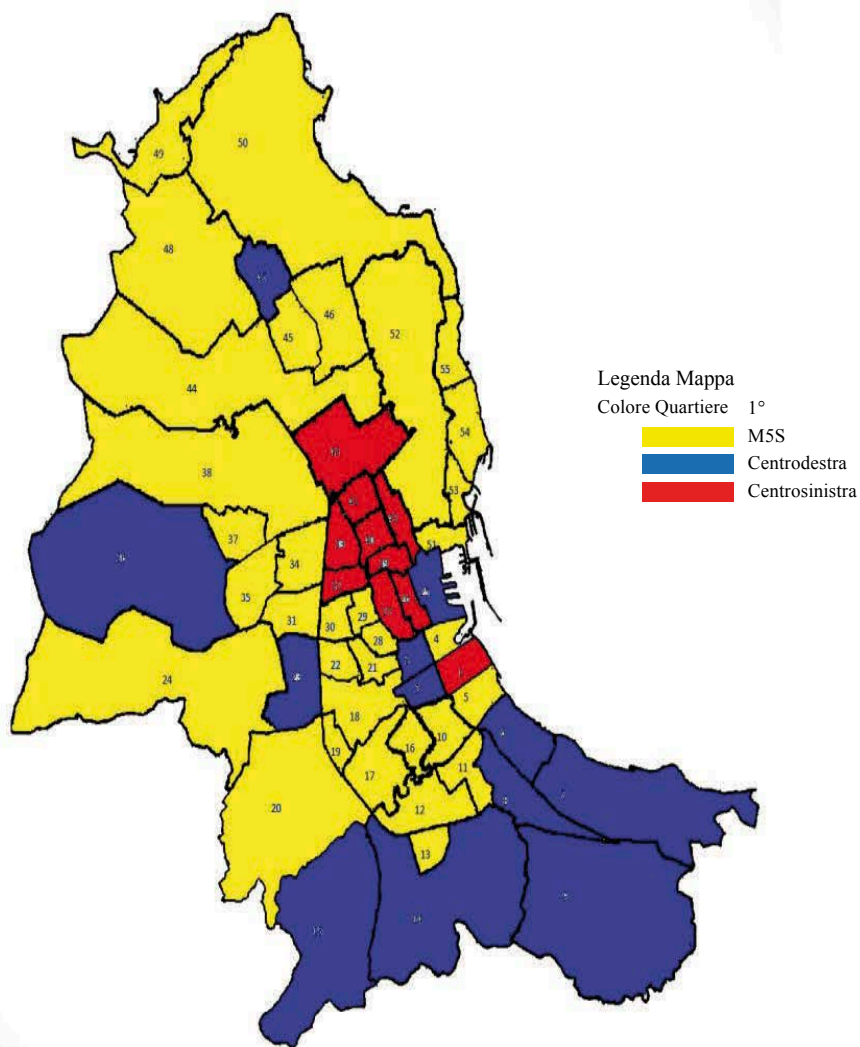
unità territoriali in cui è stata suddivisa la città. Il centrodestra, che ha perso circa 100 mila voti rispetto alle politiche del 2008, rimane ormai maggioritario solo in parte del centro storico (Palazzo Reale, Monte di Pietà), nella periferia meridionale (da Romagnolo ad Acqua dei Corsari, da Brancaccio a Ciaculli, fino a Santa Maria del Gesù e Villagrazia) e in alcuni quartieri “difficili”, come Borgo Vecchio, Borgo Nuovo e lo Zen. In quest’ultimo quartiere, da sempre dominato dal centrodestra², Berlusconi ha ottenuto la sua più alta percentuale cittadina (il 45,5%), ma in un contesto caratterizzato da un’astensione senza precedenti (ha votato appena il 38,8%). Qui la sinistra è praticamente inesistente (12,8%), così come rimane forte minoranza in tutti i quartieri popolari, confermando la sua storica incapacità di penetrare elettoralmente nelle aree del disagio sociale. La coalizione di Bersani, risulta infatti maggioritaria solo nelle sue tradizionali roccaforti del centro residenziale (i quartieri Libertà, Politeama, Malaspina, Palagonia e Resuttana) e nelle sezioni della Kalsa. Tutto il resto della città è dominato dal Movimento 5 Stelle (primo in 33 quartieri su 55) che conquista tutte le borgate marinare, dall’Acquasanta a Mondello, e i quartieri della periferia nord e ovest (da Tommaso Natale a Mezzomonreale), nonché molte delle aree di cintura del centro (Zisa, Noce, Parlatore, Cuba). La stragrande maggioranza di questi quartieri investiti dallo tsunami a cinque stelle fino a qualche anno fa votava stabilmente per il centrodestra. Solo il tempo ci dirà se il consenso grillino sarà un fenomeno transitorio o se sarà invece in grado di piantare solide radici nel territorio palermitano.

Tab. 1 - Flussi elettorali dalle politiche 2008 alle regionali 2012 e alle politiche 2013 (Provenienze).

Regionali 2012	Politiche 2008								Totale
	Sa	Idv	Pd	Udc	Mpa	Pdl	Altri	Astenuti	
Cancelleri	5	9	56	6	2	18	4	0	100
Musumeci	0	4	9	16	15	49	5	2	100
Crocetta	2	10	49	18	5	13	3	0	100
Miccichè	1	2	3	11	11	53	0	19	100
Marano	12	13	55	4	1	1	12	2	100
Astenuti	1	2	5	2	1	36	2	51	100
Politiche 2013	Sa	Idv	Pd	Udc	Mpa	Pdl	Altri	Astenuti	Totale
Grillo	5	6	24	10	4	36	4	12	100
Berlusconi	0	2	3	5	4	65	1	20	100
Bersani	4	7	66	5	1	1	6	10	100
Monti	1	6	43	12	3	21	8	6	100
Ingroia	13	20	31	4	2	9	3	16	100
Astenuti	0	2	1	5	3	28	2	60	100

² Sulle caratteristiche della geografia elettorale del territorio palermitano vedi Emanuele [2013].

Fig. I - Mappa dei quartieri di Palermo, prima coalizione per quartiere (M5S in giallo, Bersani in rosso, Berlusconi in blu).



N Quartiere Nome Quartiere

1	Tribunali	20	Mezzomonreale	39	Notarbartolo-Giardino Inglese
2	Palazzo Reale	21	Zisa-Ingastone	40	Villa Sperlinga
3	Monte di Pietà	22	Zisa-4 Camere	41	Vittorio Veneto
4	Castellammare	23	Altarello-Tasca Lanza	42	Marchese di Villabianca-Sampolo
5	Corso dei Mille-Sant'Erasmo	24	Boccadifalco-Baida	43	Resuttana
6	Romagnolo-Settecannoli	25	Borgo Vecchio-P.pe Scordia	44	San Lorenzo
7	Roccella-Acqua dei Corsari	26	Croci-Ruggero Settimo	45	Patti-Villaggio Ruffini
8	Brancaccio-Conte Federico	27	S. Francesco di Paola-Terrasanta	46	Pallavicino
9	Ciaculli-Croce Verde	28	Olivuzza	47	San Filippo Neri
10	Oreto-Perez	29	Parlatore-Serradifalco	48	Tommaso Natale-Cardillo
11	Oreto-Guadagna	30	Noce	49	Sferracavallo
12	Falsomieie-Borgo Ulivia	31	Leonardo da Vinci-Di Blasi	50	Partanna-Mondello
13	Bonagia	32	Malaspina-Leonardo da Vinci	51	Cantieri
14	Chiavelli-S. Maria di Gesù	33	Principe di Palagonia	52	Montepellegrino
15	Villagrazia	34	Uditore	53	Acquasanta
16	Montegrappa	35	Passo di Rigano	54	Arenella
17	S. Rosalia	36	Borgo Nuovo	55	Vergine Maria
18	Cuba-Calatafimi	37	San Giovanni Apostolo		
19	Villa Tasca	38	Cruillas		

Riferimenti bibliografici

- Chiaramonte, A. [2007], *Il nuovo sistema partitico italiano tra bipolarismo e frammentazione*, in D'Alimonte, R. e Chiaramonte, A. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 369-406.
- Chiaramonte, A. [2010], *Dal bipolarismo frammentato al bipolarismo limitato? Evoluzione del sistema partitico italiano*, in D'Alimonte, R. e Chiaramonte A., (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 203-228.
- Chiaramonte, A. e Emanuele, V. [2013], *Volatile e tripolare: il nuovo sistema partitico italiano*, L. De Sio, L., De Lucia, F. e Cataldi, M. (a cura di), *Le elezioni politiche 2013*, Dossier CISE n° 4, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- D'Alimonte, R. e Chiaramonte, A. (a cura di) [2007], *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino.
- D'Alimonte, R. e Chiaramonte, A. (a cura di) [2010], *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino.
- Emanuele, V. [2013], *Tra dinamiche territoriali e voto personale: le elezioni comunali 2012 a Palermo*, in “Quaderni dell'osservatorio elettorale”, n° 69 (in corso di pubblicazione).

Flussi fra Camera e Senato: fra i giovani crollo del Pd e successo del M5s

Aldo Paparo e Matteo Cataldi

14 marzo 2013

Abbiamo già osservato come i risultati elettorali fra Camera e Senato presentino alcune rilevanti differenze¹. In particolare ricordiamo che le coalizioni guidate da Berlusconi e Bersani sono andate meglio nella corsa per Palazzo Madama: circa un punto e mezzo meglio la prima, oltre due la seconda. A farne le spese i due nuovi poli: il M5s ha preso il 25,6% alla Camera e il 23,8 al Senato; anche Monti scende dal 10,6 al 9,2%.

Naturalmente sappiamo che la diversità dei sistemi elettorali per le due assemblee può avere determinato effetti opposti. Al Senato, specie nelle regioni decisive per la vittoria dell'uno o dell'altro schieramento, l'incentivo al voto strategico era maggiore che non alla Camera, dove la vittoria del centrosinistra appariva scontata, lasciando maggior spazio per l'espressione di un voto di tipo sincero o di protesta. Un'altra potenziale fonte di divaricazione fra i risultati dei due rami del Parlamento risiede nel diverso elettorato. I cittadini maggiorenni che non abbiano ancora compiuto il venticinquesimo anno votano solo alla Camera: sono oltre quattro milioni e mezzo, il 10% degli elettori totali per Montecitorio.

Avendo a disposizione i risultati a livello di sezione, è possibile isolare il comportamento elettorale dei giovani fra i 18 e i 24 anni, attraverso l'analisi dei flussi. L'elemento fondamentale è che la differenza fra gli elettorati di Camera e Senato è costituita esattamente da tale segmento della popolazione. Abbiamo scelto 5 capoluoghi di regione, variamente distribuiti in quanto a zona geografica: Torino, Milano, Firenze, Roma e Palermo. La tabella 1 riporta, per ciascuna delle città in questione, la distribuzione dei giovani fra le diverse scelte di voto, a confronto con l'elettorato della città in questione nel suo complesso.

Gli elementi più evidenti sono la sovrarappresentazione del M5s fra i giovani, cui fanno da contraltare le sottorappresentazioni del Pd. Ciò accade in tutti e 5 i casi che abbiamo analizzato, in misura variabile, ma mai marginale. Fra i giovani vota il Pd una quota appena superiore ad un terzo di quella degli elettori totali sia a Palermo che a Torino: la flessione registrata è quindi superiore al 60%; negli altri tre casi la contrazione varia fra il 30 e il 40%. Il M5s cresce fra i giovani del 20-25% a Firenze e Milano, attorno al 40% nei capoluoghi meridionali e addirittura del 70% a Torino.

Così, se nel risultato complessivo il movimento guidato da Beppe Grillo è al secondo posto, dietro al Pd, in tutti le grandi città considerate; fra i giovani, solo a Firenze il partito di Bersani riesce a mantenere il primato. Negli altri casi è il M5s il primo partito nel bacino di elettori fra i 18 e i 24 anni. A Palermo raccoglie addirittura la

¹ Cfr. Maggini in questo volume.

maggioranza assoluta dei voti validi di questi; a Roma e Torino lo hanno votato due giovani su cinque.

Tab. I – Distribuzione percentuale degli elettori con età compresa fra i 18 e 24 anni compiuti. Confronto con gli elettori totali.

		Sel	Pd	Coal. Monti	Pdl	Lega	Altri cdx	M5s	Altri	Non voto	Totale
Torino	18-24	6,1	8,7	9,3	12,9		4,4	32,5	3,2	22,9	100
	Totale	3,5	22,1	9,5	12,9		4,3	19,2	3,6	24,9	100
Milano	18-24	4,2	13,5	13,7	11,6	2,4	3,5	16,0	6,9	28,2	100
	Totale	3,2	22,2	11,2	15,4	4,8	1,7	12,8	4,2	24,5	100
Firenze	18-24	11,8	20,8	10,6	11,2		3,7	16,9	0,5	24,4	100
	Totale	4,7	32,9	8,0	11,2		2,9	14,1	4,3	22,0	100
Roma	18-24	3,7	15,3	6,4	10,8		3,1	28,5	7,1	25,1	100
	Totale	3,6	21,9	7,4	14,2		3,6	20,6	4,4	24,3	100
Palermo	18-24	0,9	4,5	4,9	12,0		1,2	27,5	1,8	47,2	100
	Totale	1,5	12,0	4,9	15,0		2,3	19,5	4,2	40,6	100

Interessante il comportamento di Sel. Il partito di Vendola registra di un buon risultato tra i giovani. Fra questi, a Firenze, è addirittura il terzo partito con una quota di voti pari a circa il doppio di quella che ottiene complessivamente. Anche a Torino Sel si conferma significativamente sovrarappresentata; a Roma e Milano lo è ma in maniera meno rilevante. E' noto come i giovani tendano a votare partiti più estremi dell'elettore medio, in questo senso il Pd può aver pagato una concorrenza alla sua sinistra di un alleato di coalizione. In ogni caso, sembra essere stata proprio l'alleanza con Sel ad avere mantenuto Bersani in linea di galleggiamento fra i giovani. Fa eccezione Palermo dove la coalizione nel suo complesso supera a malapena il 10% dei voti validi.

Come il Pd, anche l'altro ex grande partito, il Pdl, non va bene nel bacino costituito dagli elettori fra i 18 e i 24 anni compiuti. Non solo non è mai sovrarappresentato ma Palermo, Roma e Milano è significativamente meno votato dai giovani. Nè si registrano, fra questi, risultati migliori per i suoi alleati.

Per la coalizione di Monti non ci sono evidenze univoche. A Palermo ha raccolto poco meno del 5% sia fra i giovani che fra gli elettori totali; a Milano e Firenze risulta sovrarappresentata fra i giovani; a Torino e Roma, al contrario, è penalizzata fra questi, seppur in misura marginale.

Veniamo infine all'astensione, l'ultima possibile scelta di voto su cui dobbiamo confrontare giovani ed elettori complessivi. Con l'eccezione di Torino, emerge che i neoelettori sono stati più propensi all'astensione. In misura marginale nella capitale, più significativa a Milano e Firenze e ancor più spiccata a Palermo. Nel capoluogo siciliano, quasi la metà dei cittadini fra i 18 e 24 anni ha deciso di astenersi.

Nota metodologica: tutte le analisi presentate sono state condotte con il modello di Goodman, corretto dall'algoritmo Ras. A Roma, Milano, Torino e Palermo sono state effettuate separatamente in ciascuno dei collegi uninominali per la Camera delle legge Mattarella e poi aggregate in matrici cittadine. A Firenze, invece, sono stati generati direttamente i coefficienti cittadini.

Riferimenti bibliografici

- Corbetta, P.G., Parisi, A. e Schadee, H.M.A. [1988], *Elezioni in Italia: struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Corbetta, P.G. e Schadee, H.M.A [1984], *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.
- De Sio, L. [2008], *Elettori in movimento. Nuove tecniche di inferenze ecologica per lo studio dei flussi elettorali*, Firenze, Edizioni Polistampa.
- De Sio, L [2009], *Oltre il modello di Goodman. La stima dei flussi elettorali in base a dati aggregati*, in “Polena”, vol. 6, 1, pp. 9-35.
- Draghi, S. [1987], *L'analisi dei flussi elettorali tra metodo scientifico e dibattito politico*, “Rivista Italiana di Scienza Politica”, 17, p. 433-455.
- Maggini N. [2013], *La perdita di consenso dei partiti italiani e il successo di un nuovo attore politico* in De Sio, L. Cataldi, M. e De Lucia, F. [2013], *Le elezioni politiche 2013*, Dossier Cise (4), Roma, Cise.

Le ondate del 5 stelle fra 2010 e 2013

Aldo Paparo e Matteo Cataldi

9 aprile 2013

Il M5s ha conseguito nelle recenti elezioni politiche un risultato storico. Abbiamo già avuto modo di evidenziare come la sua percentuale sia la più alta raggiunta da un partito nella storia delle democrazie occidentali nella prima elezione nazionale¹. Ma il M5s non si è presentato per la prima volta nel 2013. Certo, nel 2008 era assente dalla competizione elettorale, ma nel corso della XVI legislatura ha partecipato a numerose prove elettorali a livello di comuni e regioni.

Già nel 2008, dopo aver deciso di non presentarsi alle politiche, Grillo aveva corso con propri candidati in alcune importanti competizioni, quali le regionali in Sicilia e le comunali a Roma, ottenendo però risultati modesti. Il 2009, poi, fu il momento delle liste a 5 stelle: candidati civici ottenevano il bollino delle 5 stelle a patto di presentare determinati requisiti, quali la residenza nel comune in cui volevano partecipare all'elezione e l'assenza di condanne penali.

E' a partire dal 2010 che compare il Movimento, fondato nel settembre precedente. Presenta proprie liste in 5 delle 13 regioni al voto: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Campania. Il candidato presidente emiliano, Favia, ottiene il miglior risultato con il 7% dei voti maggioritari. Nel 2011 è presente praticamente in tutti i capoluoghi del centro-nord, anche se solo in un terzo di quelli meridionali. Il 2012 è l'anno della svolta: la sua presenza al nord è ormai consolidata e anche nelle regioni meridionali è presente nella metà dei casi². Arrivano i primi successi: Parma e altri 3 comuni eleggono un sindaco a 5 stelle. L'ultima prova prima delle politiche sono state le elezioni regionali siciliane dello scorso ottobre in cui Cancellieri sfiorò il 20% dei consensi, registrando un primo significativo successo per il Movimento al sud³.

In questo articolo ci proponiamo di ripercorrere la fasi della crescita del M5s nel corso degli ultimi anni attraverso l'analisi dei flussi. Abbiamo selezionato alcuni capoluoghi di regione, variamente collocati geograficamente, particolarmente popolosi e significativi in quanto vi si è votato ripetutamente fra 2010 e 2013. Abbiamo quindi ricostruito la composizione del bacino del M5s nelle varie occasioni, in termini di elettorati alle politiche 2008. Possiamo così individuare da dove provenissero i primi consensi al movimento e quali gruppi lo abbiamo via via accresciuto. Per tutte le analisi relative a comunali o regionali abbiamo utilizzato i risultati della competizione maggioritaria per l'elezione del vertice dell'amministrazione. Questo per una serie di

¹ Cfr. Cataldi e Emanuele in questo volume.

² Sul punto si veda De Lucia [2012].

³ Per un'analisi approfondita del risultato delle regionali in Sicilia, si veda Emanuele [2013a].

ragioni di opportunità: sono di più i voti validi e quindi più consistenti i bacini delle diverse coalizioni in termini di percentuale sugli elettori; sono meno i competitori: si rendono necessari meno accorpamenti di oggetti diversi, che sono sempre sconsigliabili; i risultati dei candidati del M5s sono generalmente migliori di quelli della lista e rappresentano dunque il suo massimo di espansione in quel comune a quel tempo.

La tabella 1 presenta sinteticamente i risultati delle nostre analisi. Dapprima sono mostrati i risultati ottenuti dal M5s o dai suoi candidati nelle varie elezioni. Nella parte centrale della tabella sono riportate le porzioni dei diversi bacini 2008 che hanno votato M5s in quell'elezione. L'ultima colonna mostra le quote di elettori del centrosinistra 2008 (Sa, Idv, Pd) e del centrodestra 2008 (Pdl, Ln, Mpa) sul totale degli elettori del M5s.

Tab. 1 – Flussi elettorali verso il M5s fra politiche 2008 e diverse elezioni a Torino, Milano, Genova, Bologna e Palermo.

comune	elezione	risultato elettorale		destinazioni da politiche 2008								provenienze csx/cdx
		voti	% elettori	Sin. Arc.	Idv	Pd	Udc	Pdl	Legal/ Mpa	Altri	Non voto	
Torino	regionali 2010	17.217	2,4%	11	12	2	1	0	6	6	1	66/15
	comunali 2011	22.403	3,2%	12	16	2	1	0	11	10	1	54/18
	camera 2013	128.149	19,3%	43	60	15	10	10	19	36	16	48/18
Genova	comunali 2012	36.579	7,3%	23	35	10	10	1	22	1	1	77/16
	camera 2013	112.124	23,6%	43	62	24	0	3	63	73	16	53/14
Milano	regionali 2010	20.120	2,0%	6	10	3	2	0	3	4	1	64/19
	comunali 2011	21.228	2,1%	8	10	1	3	0	6	7	1	41/33
	camera 2013	121.408	12,8%	31	32	6	15	2	26	35	16	31/25
Bologna	regionali 2010	18.602	6,2%	20	54	5	0	0	18	12	0	80/10
	comunali 2011	19.969	6,6%	5	44	8	0	0	13	5	2	84/7
	camera 2013	43.636	15,1%	17	45	14	0	0	35	45	15	58/9
Palermo	comunali 2012	10.910	1,9%	7	7	5	0	1	0	6	0	67/23
	regionali 2012	55.966	9,9%	25	30	22	10	5	6	15	0	70/20
	camera 2013	105.714	19,5%	48	25	27	30	22	26	23	6	35/40

Procediamo in ordine cronologico e iniziamo quindi dai dati relativi alle regionali 2010. All'alba della sua vicenda elettorale, il M5s sembra avere avuto maggiore successo fra i delusi del centrosinistra. Ricordiamo che all'epoca di tali consultazioni il governo Berlusconi era ancora in carica e non aveva ancora subito la scissione di Fli. I grillini della prima ora sembrano dunque provenire dal centrosinistra: come possiamo osservare sono circa i due terzi del totale a Torino e Milano, mentre meno di uno su

cinque proviene dalla sponda opposta (e segnatamente dalla Lega). Come ulteriore conferma di tale caratterizzazione della prima ondata, possiamo leggere il fatto che proprio nell'unica regione della zona rossa in cui si era presentato, l'Emilia-Romagna, il M5s abbia ottenuto il suo miglior risultato. E che lì la concentrazione di elettori 2008 del centrosinistra sul totale dei suoi è ancora più alta, così come minima quella dei leghisti. Infine tutti e tre i partiti del centrosinistra registrano il massimo coefficiente verso il movimento nel capoluogo emiliano. La prima penetrazione del movimento sembra avere interessato con maggiore forza i partiti minori del centrosinistra – piuttosto che il Pd -, ed in particolare l'Idv. A Torino e Milano oltre uno su dieci dei suoi elettori 2008 ha votato il M5s, a Bologna addirittura la metà.

Alle comunali dell'anno successivo, il risultato dei candidati a 5 stelle cresce in tutti e tre i casi considerati, ma in misura marginale. A Torino e Milano si osserva una convergenza delle proporzioni di ex elettori dei due schieramenti: in entrambi i casi raddoppia la quota verso il M5s dei leghisti e si riduce quella degli elettori Pd. Al contrario a Bologna il centrosinistra 2008 pesa ancor più che alle regionali sul totale del bacino del M5s: se si sono ridotte le fuoriuscite da Idv e Sa – così come per la Lega –, sono significativamente aumentate quelle dal Pd.

I casi che presentiamo per il 2012 sono Palermo e Genova. In entrambi i casi si conferma il tratto tipico della prima prova elettorale per il M5s: oltre i due terzi dei suoi voti proviene dal centrosinistra, ancora di più laddove la sinistra è più forte (Genova). E' interessante sottolinearlo perché ormai sono passati anni dalle sue prime apparizioni altrove, e in altri contesti, come abbiamo visto, il movimento ha già in parte esteso il suo target. Alle regionali siciliane di pochi mesi dopo il M5s quintuplica i propri voti, ma rimane sostanzialmente inalterata la sua composizione in termini destra/sinistra.

Se guardiamo all'ultima ondata, quella dell'esplosione nelle politiche 2013, osserviamo come nei vari comuni la quota di grillini che nel 2008 avevano votato centrosinistra sia direttamente proporzionale alla forza elettorale della sinistra. Tale quota è circa un terzo a Milano e Palermo, la metà a Torino e Genova, il 60% a Bologna. Analogo fenomeno si osserva per il centrodestra: la porzione di suoi ex elettori sul totale dei voti al M5s è meno di un decimo a Bologna, un sesto circa a Genova e Torino, un quarto a Milano e il 40% a Palermo. Nel capoluogo siciliano si è dunque registrato un repentino ribaltamento della colorazione politica dell'elettorato grillino nei sei mesi fra regionali e politiche⁴. Le correlazioni fra risultato della coalizione nel 2008 e quota sui grillini totali è di 0,92 per il centrosinistra e 0,93 per il centrodestra, con livelli di significatività superiori al 95%. Questo fenomeno sembra indicare la capacità del M5s di attrarre diversi tipi di elettorati in contesti diversi, anche attraverso l'utilizzo di messaggi differenziati, pescando maggiormente dalla coalizione localmente più forte e tanto di più quanto più forte.

Naturalmente qui abbiamo presentato solo una manciata di casi, accomunati dalla caratteristica di essere grandi città. Abbiamo visto come il M5 si sia dimostrato capace di pescare trasversalmente all'asse sinistra/destra e differenziatamente: più dal centrosinistra dove esso è più radicato; dal Pdl nel granaio siciliano; dalla Lega, prima maggiormente nelle terre delle sue più recenti avanzate ma infine anche a Milano.

⁴ Come peraltro già evidenziato da Emanuele [2013c] in questo volume.

Proprio questa sua capacità, unita al suo risultato sostanzialmente costante al variare dell'ampiezza demografica dei comuni, lascia ipotizzare che nei comuni con minore popolosità il M5s abbia potuto sedurre maggiormente gli elettori dei partiti che lì vanno meglio⁵. Per queste ragioni è opportuno considerare la difficile estendibilità del tipo di composizione nel tempo del bacino grillino qui presentato al piano nazionale.

Rimangono comunque alcune evidenze significative di queste analisi: in quasi tutti i casi considerati i partiti minori del centrosinistra perdono verso il M5s più che il Pd, che però ha registrato perdite via via crescenti fino ai massimi delle politiche. Progressivamente si osserva una riduzione della percentuale di grillini totali che proviene dal centrosinistra 2008, mentre va tendenzialmente crescendo la quota di ex elettori del centrodestra. Infine il peso relativo delle coalizioni 2008 sul totale degli elettori del M5s nei vari comuni risulta fortemente legato al risultato elettorale di cinque anni fa.

Nota metodologica: tutte le analisi presentate sono state condotte sui dati a livello di sezione con il modello di Goodman, corretto dall'algoritmo Ras. Sono state effettuate separatamente in gruppi di sezioni omogenee variamente identificati e poi aggregate in matrici cittadine.

Riferimenti bibliografici

- Bordignon, F. e Ceccarini L. *La terza ondata del voto grillino*, in "La Repubblica", 7 marzo 2013.
- Cataldi, M. e Emanuele, V. [2013], *Lo tsunami cambia la geografia e strappa 50 province a Pd e Pdl*, in De Sio, L. Cataldi, M. e De Lucia, F. [2013], *Le elezioni politiche 2013*, Dossier Cise (4), Roma, Cise.
- De Lucia, F. [2012], *Il successo del Movimento 5 Stelle*, in De Sio, L. e Paparo, A. (a cura di) *Le elezioni comunali 2012*, Dossier CISE n° 1, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- De Sio, L. [2008], *Elettori in movimento. Nuove tecniche di inferenze ecologica per lo studio dei flussi elettorali*, Firenze, Edizioni Polistampa.
- Draghi, S. [1987], *L'analisi dei flussi elettorali tra metodo scientifico e dibattito politico*, "Rivista Italiana di Scienza Politica", 17, p. 433-455.
- Emanuele, V. [2013a], *Regionali in Sicilia, Crocetta vince nell'Isola degli astenuti. Boom del Movimento 5 Stelle*, in De Sio, L. e Emanuele, V. (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE n° 3, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Emanuele, V. [2013b], *Il voto alle coalizioni nei comuni: sotto i 50.000 abitanti Berlusconi è davanti, Bersani vince grazie alle città*, in De Sio, L. Cataldi, M. e De Lucia, F. [2013], *Le elezioni politiche 2013*, Dossier Cise (4), Roma, Cise.
- Emanuele, V. [2013c], *Palermo, il Pd regge solo in centro, Grillo e il Pdl si dividono le periferie*, in De Sio, L. Cataldi, M. e De Lucia, F. [2013], *Le elezioni politiche 2013*, Dossier Cise (4), Roma, Cise.

⁵ L'analisi dettagliata del voto per ampiezza demografica dei comuni è Emanuele [2013b] in questo volume.

Gli eletti

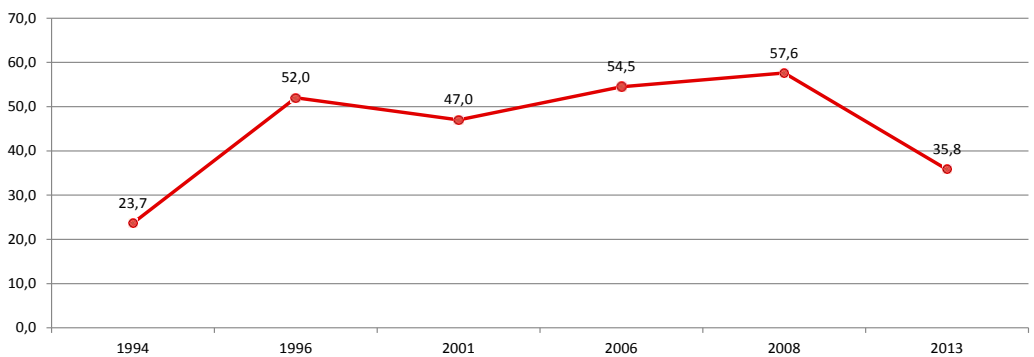
Il Parlamento 2013: nuovo e al femminile

Federico De Lucia

2 marzo 2013

Il Parlamento appena eletto è un Parlamento molto diverso da quello che lo ha preceduto. I dati dicono che non ve n'era uno così diverso dal precedente dalle elezioni del 1994. Allora, solo il 23,7% dei nuovi eletti era costituito da parlamentari uscenti. Era la fine della Prima Repubblica. Nelle quattro elezioni successive, la classe politica è andata strutturandosi abbastanza rapidamente, ed il tasso di rielezione si è stabilizzato attorno al 50%. Oggi, il dato si è abbassato in modo molto evidente: solo il 35,8% dei nuovi eletti è composto da parlamentari uscenti.

Fig. 1 - Percentuale di parlamentari uscenti riconfermati sul totale degli eletti nella Seconda Repubblica



A questo rinnovamento contribuiscono in modo molto massiccio i nuovi partiti, che nel Parlamento uscente non erano rappresentati: il Movimento 5 Stelle in gran parte, ma anche SEL. Non si deve dimenticare però che anche alcune delle forze politiche già rappresentate hanno contribuito in misura molto significativa a questo *turn over*: il PD, la forza politica parlamentare maggiore, ha portato addirittura 262 matricole a Montecitorio e a Palazzo Madama, che rappresenteranno ben quasi il 65% dei nuovi gruppi parlamentari democratici. Anche il polo montiano, infine, ha contribuito al rinnovamento con una cinquantina di parlamentari esordienti. Chi invece non è riuscito ad spingersi molto avanti su questo tema sono i partiti che hanno subito il maggiore ridimensionamento dal punto di vista del numero dei rappresentanti: il 72,3% dei parlamentari del PDL è composto da uscenti rieletti, mentre per la Lega tale quota scende al 63,9%.

Tab.1 - Parlamento 2013: uscenti, eletti, rieletti e nuovi eletti per partito.

	N uscenti (1)	N eletti (2)	N rieletti (3)	N nuovi (4)	(4)/(2)	(3)/(2)	(3)/(1)
Pd	290	407	145	262	64,4	35,6	50,0
Sel	0	44	0	44	100,0	0,0	0,0
Altri CSX	26	16	7	9	56,3	43,8	26,9
Area Pdl	382	206	149	57	27,7	72,3	39,0
Lega Nord	81	36	23	13	36,1	63,9	28,4
M5S	0	163	0	163	100,0	0,0	0,0
Montiani	102	67	14	53	79,1	20,9	13,7
Altri	64	6	1	5	83,3	16,7	1,6
Totale	945	945	339	606	64,1	35,9	35,9

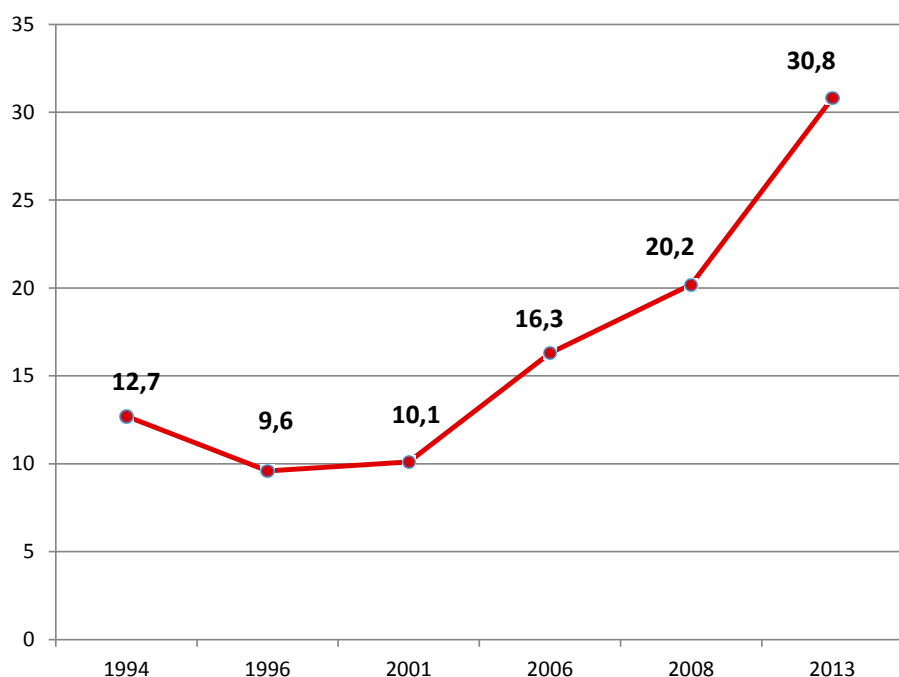
Dei 945 parlamentari uscenti dunque, solo 339 hanno ottenuto la riconferma. Degli altri, 355 non si erano ripresentati: fra essi Castagnetti, D'Alema, Parisi, Veltroni, Bianco, Rutelli, Cosentino, Frattini, La Malfa, Scajola, Dell'Utri, Dini, Pera, Pisanu, Castelli e Maroni (in ben altro affaccendato). Sono invece 251 coloro che pur essendosi ricandidati non hanno ottenuto l'ambito scranno. Fra essi spiccano tre nomi di assoluto rilievo nazionale: il Presidente della Camera uscente, Gianfranco Fini, l'ex Presidente del Senato Franco Marini, e il leader dell'IDV Antonio Di Pietro. Oltre a costoro, fra gli esclusi si contano Napoli, Paniz, Crosetto, Miccichè per il centrodestra, tutta FLI con l'eccezione di Della Vedova, esponenti importanti dell'UDC come Galletti, Poli, Rao, e l'ex PDL Cazzola per il polo montiano, l'ex dipietrista Donadi e l'attivista dei diritti civili Paola Concia per il centrosinistra.

Tab.2 - Parlamento 2013: sorte dei parlamentari uscenti disaggregati per forza politica

	PD		Altri CSX		Area Pdl		Lega		Montiani		Altri		Totale	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
Rieletti	145	50	7	26,9	150	39,2	22	27,5	14	13,7	1	1,6	339	35,8
Bocciati	44	15,2	11	42,3	104	27,2	28	35	43	42,2	21	32,8	251	26,7
Ritirati	101	34,8	8	30,8	129	33,7	30	37,5	45	44,1	42	65,6	355	37,6
Totale Uscenti	290	100	26	100	383	100	80	100	102	100	64	100	945	100

L'altro aspetto di grande rilevanza, oltre al rinnovamento complessivo, è il notevolissimo aumento percentuale di donne elette. Furono 191 su 945 nel 2008, sono 290 oggi. Si passa dal 20,2% al 30,8%: si tratta del record storico, e di un grande balzo in avanti, più che doppio rispetto a quello che si era avuto fra il 2006 ed il 2008.

Fig. 2 - Percentuale di donne sul totale degli eletti nella Seconda Repubblica



I partiti con la percentuale di donne più alta sono il PD e il M5S con il 38%, segue SEL con il 27%. Il PDL e i montiani si fermano attorno al 20%, mentre la Lega è al 13,9%.

Tab. 3 – Parlamento 2013: rappresentanza femminile nei partiti parlamentari italiani

	Eletti 2013			Uscenti 2013		
	F	Totale	%	F	Totale	%
Pd	155	407	38,1	86	290	29,7
Sel	12	44	27,3			
Altri CSX	1	16	6,3	3	26	11,5
Area Pdl	40	206	19,4	58	383	15,1
Lega Nord	5	36	13,9	15	80	18,8
M5S	62	163	38			
Montiani	14	67	20,9	18	104	17,3
Altri	1	6	16,7	24	62	38,7
Totale	290	945	30,7	204	945	21,6

Per finire, il dato delle plurielezioni. I candidati plurieletti sono stati in tutto 20. Si tratta di Bersani, Marino, Letta e Nardelli per il PD, Vendola e Boldrini per SEL, Tabacchi per Centro Democratico, Alfano, Berlusconi e Barani per il PDL, Tremonti per la Lega, Meloni, La Russa e Rampelli per Fratelli d'Italia, Bombassei, Ichino, Casini, Cesa, Catania e D'Alia per il polo di Monti.

Riferimenti bibliografici

- Tronconi, F. e Verzichelli, L. [2007], *Il ceto parlamentare alla prova della nuova riforma elettorale*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 335-368.
- Tronconi, F. e Verzichelli, L. [2010], *Verso il ceto politico della «terza repubblica»? la rappresentanza parlamentare nella XVI legislatura*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 173-202.
- Verzichelli, L. [1995], *Gli eletti*, in Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Maggioritario ma non troppo*, Bologna, Il Mulino
- Verzichelli, L. [1997], *La classe politica della transizione*, in Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Maggioritario per caso*, Bologna, Il Mulino
- Verzichelli, L. [2002], *Da un ceto politico all'altro. Il mutamento nel personale legislativo italiano (1992-2001)*, in Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Maggioritario finalmente?*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 319-362.
- Verzichelli, L. [2006], *La classe politica italiana, dalla crisi all'adattamento: accesso, circolazione e carriera dal 1994 al 2006*, in *Rivista italiana di scienza politica*, Il Mulino, 3/2006, dicembre, pp. 455-478

Gli eletti PD: tasso di rielezione, donne e composizione politica

Federico De Lucia

3 marzo 2013

Il PD, beneficiando del premio di maggioranza alla Camera, ha ottenuto 297 deputati (292 eletti in Italia, più 5 eletti all'estero). Al Senato invece, dove ha vinto il premio di maggioranza in 10 regioni su 17, ha ottenuto 110 senatori (106¹ eletti in Italia, 4 eletti all'estero). La delegazione complessiva del PD a Roma è pertanto composta da 407 parlamentari. Quella uscente era composta da 290 esponenti del partito (non si considerano qui gli altri parlamentari uscenti ancora iscritti ai gruppi parlamentari PD al momento dello scioglimento, ovvero i 9 radicali, gli 8 ex PD passati con Monti e Beppe Lumia che, pur essendo un democratico, si è candidato ed è stato eletto nella lista Megafono di Crocetta).

Dei 290 parlamentari uscenti, 145 (la metà esatta) hanno rinunciato alla candidatura. Degli altri 145, 101 sono riusciti ad essere rieletti, e 44 non ci sono riusciti. Pertanto, i parlamentari uscenti rieletti saranno in questa legislatura 145 su 407: il 35,6%. Un dato in media con quello complessivo, e molto basso se si pensa che il partito ha incrementato in modo massiccio la propria rappresentanza e avrebbe pertanto potuto collocare in posizione eleggibile un numero di uscenti ben maggiore.

Tab. I - Eletti PD: sorte dei parlamentari uscenti del PD

	N	%
Rieletti	145	50,0
Bocciati	44	15,2
Ritirati	101	34,8
Totale Uscenti	290	100

Come si ricorderà, il PD ha svolto delle primarie per determinare la composizione delle liste, anche se il segretario si è riservato la possibilità di scegliere direttamente alcuni candidati (124, per l'esattezza). Bene, dei 407 eletti PD, 287 sono stati selezionati dalle primarie e 111 dal listino (a questi si aggiungono i 9 eletti all'estero, che non possono essere ricompresi in nessuna delle due categorie): ben il 72% degli eletti democratici in Italia ha quindi preso i voti direttamente sul territorio.

¹ In questo computo, si considera componente del PD solo uno dei 6 eletti del centrosinistra in Trentino Alto Adige: Giorgio Tonini. Gli altri cinque sono appartenenti ad altri partiti: 2 sono della SVP, uno del PATT (declinazione trentina della SVP), uno è un autonomista indipendente, e uno è un montiano.

Tab. 2 - Eletti PD: Disaggregazione fra listino e primarie dei nuovi eletti del PD. Donne e parlamentari uscenti nei due insiemi.

	Listino		Primarie		Totale		Eestero
Donne	28	25,2	125	43,6	153	38,4	2
Uscenti	44	39,6	96	33,4	140	35,2	5
Totale	111	27,9	287	72,1	398	100	9

Dei 287 provenienti dalle primarie, 96 (il 33,4%) sono parlamentari uscenti. Dei 113 scelti da Bersani, questi ultimi sono invece 44 (il 39,6%), senza considerare i 5 (su 9) riconfermati all'estero. Passando invece alle donne, esse sono in tutto 155 su 407: il 38,1%. Si tratta della percentuale più alta assieme a quella del Movimento 5 Stelle. Nel gruppo uscente esse erano il 29,6% (86 su 290): l'incremento è notevole, ed è un punto sul quale il partito si è speso molto. Esse sono 125 (il 43,6%) fra i candidati provenienti dal territorio, e solo 28 (il 25,2%) nel listino di Bersani, più 2 elette all'estero.

Infine, cerchiamo di indagare quale sia la provenienza politica del nuovo drappello parlamentare democratico, per vedere se qualcosa è cambiato rispetto al recentissimo passato. Nell'insieme dei parlamentari uscenti, gli ex DS rappresentavano il 59% circa, gli ex Margherita il 36% circa. Vi erano poi una decina di indipendenti e qualche sparuto esponente di altri piccoli partiti. I cambiamenti che da questo punto di vista si intravedono nella nuova pattuglia democratica alla Camera sono di scarsa entità, ma comunque ci sono: gli ex diessini mantengono una posizione di assoluta preminenza, con il 57,3% dei componenti; restano quasi invariati numericamente, e dunque calano molto a livello percentuale, gli ex Margherita; sale sensibilmente la componente degli indipendenti, con cui Bersani ha riempito il listino, e fa il suo esordio la componente dei cosiddetti "nativi democratici", composta da politici che non avevano esperienze precedenti nei due partiti fondatori, e che o provengono dal mondo delle liste civiche o, semplicemente, sono alla prima esperienza politica. I socialisti entrati in Parlamento sono infine 5 (più uno eletto all'estero).

Tab.3 - Eletti PD: appartenenza politica dei parlamentari PD, prima e dopo le elezioni 2013

	Uscenti		Eletti 2013	
	N	%	N	%
DS	167	59,0	228	57,3
DL	101	35,7	106	26,6
Indipendenti	10	3,5	31	7,8
Civico-Pd	2	0,7	27	6,8
Psi	1	0,4	5	1,3
Moderati	1	0,4	1	0,3
MRE	1	0,4		
Totale	283	100	398	100
Eestero	7		9	

Il dato dei renziani, infine, è stato quello previsto: ne sono stati eletti 50 in tutto, di cui 14 inseriti nel listino e 36 provenienti dalle primarie.

Per concludere, una notazione di colore: con l'esclusione a sorpresa di Franco Marini, sono solo 4 i parlamentari democratici che hanno alle spalle più di 15 anni di vita parlamentare. Si tratta di Finocchiaro, Bindi, Fioroni e Bressa. A questi si aggiunge Beppe Lumia, democratico di fatto ma eletto nella lista Crocetta.

Riferimenti bibliografici

Tronconi, F. e Verzichelli, L. [2007], *Il ceto parlamentare alla prova della nuova riforma elettorale*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 335-368.

Tronconi, F. e Verzichelli, L. [2010], *Verso il ceto politico della «terza repubblica»? la rappresentanza parlamentare nella XVI legislatura*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 173-202.

Verzichelli, L. [1995], *Gli eletti*, in Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Maggioritario ma non troppo*, Bologna, Il Mulino

Verzichelli, L. [1997], *La classe politica della transizione*, in Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Maggioritario per caso*, Bologna, Il Mulino

Verzichelli, L. [2002], *Da un ceto politico all'altro. Il mutamento nel personale legislativo italiano (1992-2001)*, in Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Maggioritario finalmente?*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 319-362.

Verzichelli, L. [2006], *La classe politica italiana, dalla crisi all'adattamento: accesso, circolazione e carriera dal 1994 al 2006*, in *Rivista italiana di scienza politica*, Il Mulino, 3/2006, dicembre, pp. 455-478

Gli altri eletti di centrosinistra: SEL, Centro Democratico e SVP

Federico De Lucia

4 marzo 2013

Le liste che alla Camera correvano apparentate al PD erano 3: SEL, Centro Democratico e la SVP (che correva solo nella regione Trentino Alto Adige). Tutte e tre hanno superato la soglia richiesta ed hanno ottenuto rappresentanza: SEL ha superato la soglia del 2%, CD è stato il primo ripescato sotto di essa, la SVP ha superato la soglia del 20% circoscrizionale prevista per i partiti rappresentativi della minoranze linguistiche. SEL ha ottenuto 37 seggi, CD ne ha ottenuti 6, la SVP 5 (il record storico per il partito altoatesino, avvantaggiato dalla pessima prestazione complessiva della coalizione di cui fa parte).

Al Senato, le liste apparentate al PD nelle varie regioni erano un po' più numerose: SEL è riuscita a superare la soglia del 3% in sole 6 regioni (Toscana, Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Sardegna), ottenendo 7 seggi; la lista Megafono, legata a Crocetta, ha superato la soglia nell'unica regione in cui si era presentata, la Sicilia, ottenendo un seggio; Centro Democratico, così come le altre due liste presentate, quella del PSI e quella dei Moderati, non hanno superato la soglia in nessuna delle regioni in cui concorrevano. La SVP, infine, ha vinto come sempre a mani basse nei due collegi uninominali di Merano e Bressanone, in cui correva con un proprio candidato, mentre nei collegi di Trento e di Bolzano hanno vinto due esponenti comuni fra PD, SVP ed altri partiti autonomisti di centrosinistra e montiani.

Tab. 1 - Eletti SEL: Rappresentanza femminile e presenza di parlamentari riconfermati negli eletti SEL

	N	%
Uscenti	0	0,0
Donne	12	27,3
Eletti 2013	44	

Fra i 44 eletti di SEL, non vi è alcun deputato uscente, essendo il partito di Vendola nato nel corso della scorsa legislatura come reazione al fallimento della Sinistra Arcobaleno, che rimase fuori dal Parlamento nel 2008. Le donne elette sono 12, il 27,3%: una percentuale nettamente al di sotto delle attese, dovuta al fatto che le posizioni eleggibili si sono rivelate meno di quante ci si aspettasse. Candidate che credevano di essere state collocate in alto in lista si sono scoperte collocate troppo in basso a scrutinio ultimato.

SEL è un partito che deriva dalla fusione di più soggetti politici: lo spezzone vendoliano di Rifondazione comunista; la gran parte di Sinistra Democratica, ovvero la cor-

rente di sinistra degli ex DS, contraria alla nascita del PD; la metà circa dei Verdi; una piccola corrente dei Comunisti Italiani. Può essere interessante dar conto della misura in cui tali provenienze politiche sono rappresentate nella nuova pattuglia parlamentare del partito di Vendola.

Tab. 2 - Eletti SEL: appartenenza politica del parlamentari SEL, prima e dopo le elezioni 2013

	N	%
PRC	18	40,9
SD	16	36,4
Esterni	4	9,1
Verdi	3	6,8
SEL	3	6,8
Totale	44	100

Ebbene, su 44 eletti gli ex esponenti del PRC sono 18, gli ex esponenti di Sinistra democratica sono 16, mentre solo 3 sono gli ex Verdi. Sono 4 gli esponenti della società civile inseriti in lista da Vendola, uno in più degli esponenti “nativi”, che si sono iscritti a SEL senza avere esperienze politiche precedenti. Dei 44 eletti, 14 provengono dal listino di nomi che non sono passati per le primarie, scelti direttamente dal segretario. Tale listino era stato composto da 14 esponenti dei vertici organizzativi del partito (Vendola incluso) e da 9 esponenti della società civile. È interessante però notare come la componente esterna sia stata penalizzata in modo molto maggiore di quella interna dal pessimo risultato elettorale, essendo stata collocata quasi completamente al Senato. Dei 14 “nominati interni” ne sono stati eletti 10; dei 9 “nominati esterni” ne sono stati eletti solo 4.

Sugli altri eletti c'è poco da dire: Centro Democratico ha ottenuto 6 seggi, che sono andati a 5 uscenti ricandidati (Tabacci, Formisano, Pisicchio, Bruno, Lo Monte) e a un nuovo eletto (Capelli in Sardegna). Nessuna donna nel gruppo.

L'eletto siciliano della lista Crocetta è il parlamentare uscente del PD Beppe Lumia, uno dei democratici con più di 15 anni di mandato parlamentare a cui la direzione del PD aveva concesso la “deroga” per la ricandidatura.

La SVP infine, ha ottenuto 5 deputati e 2 senatori. Di questi, solo Zeller è un parlamentare uscente, mentre l'unica donna è Renate Gebhard. Nel gruppo è entrato anche un candidato del Partito Autonomista Trentino Tirolese, gemello trentino della SVP: si tratta di Mauro Ottobre. Tale partito, al Senato, ha presentato un altro candidato, Franco Panizza, che è risultato eletto nel collegio di Trento, con il sostegno sia del centrosinistra che dei montiani. A Bolzano è invece stato eletto l'indipendente Francesco Palermo, sostenuto da PD e SVP.

Riferimenti bibliografici

Tronconi, F. e Verzichelli, L. [2007], *Il ceto parlamentare alla prova della nuova riforma elettorale*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 335-368.

- Tronconi, F. e Verzichelli, L. [2010], *Verso il ceto politico della «terza repubblica»? la rappresentanza parlamentare nella XVI legislatura*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 173-202.
- Verzichelli, L. [1995], *Gli eletti*, in Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Maggioritario ma non troppo*, Bologna, Il Mulino
- Verzichelli, L. [1997], *La classe politica della transizione*, in Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Maggioritario per caso*, Bologna, Il Mulino
- Verzichelli, L. [2002], *Da un ceto politico all'altro. Il mutamento nel personale legislativo italiano (1992-2001)*, in Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Maggioritario finalmente?*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 319-362.
- Verzichelli, L. [2006], *La classe politica italiana, dalla crisi all'adattamento: accesso, circolazione e carriera dal 1994 al 2006*, in *Rivista italiana di scienza politica*, Il Mulino, 3/2006, dicembre, pp. 455-478

Gli eletti del centrodestra: l'universo PDL e la Lega Nord

Federico De Lucia

4 marzo 2013

La coalizione di centrodestra si presentava a queste elezioni in formato molto esteso. Numerose erano le liste apparentate, la maggior parte delle quali senza possibilità di ottenere seggi. Alla fine, alla Camera, sono solo tre quelle che vi sono riuscite: il PDL e la Lega Nord come liste sopra soglia, e Fratelli d'Italia come ripescato. Il PDL ha ottenuto 98 deputati, la Lega 18, FDI 9. Al Senato invece, solo il PDL è riuscito a superare la soglia in tutte le regioni, come prevedibile, e ha ottenuto 98 eletti. La Lega è riuscita ad ottenere seggi in Piemonte, Lombardia e Veneto, oltre ad aggiudicarsi il ripescato in quota proporzionale in Trentino Alto Adige, per un totale di 18 senatori. Degli altri partiti, è riuscito ad ottenere un seggio in Calabria la lista Grande Sud. Nel complesso dunque il PDL ha ottenuto 196 seggi, la Lega 36, FDI 9 e GS 1.

I parlamentari uscenti del PDL erano 302, ma ad essi si aggiungeva tutta una schiera di movimenti e piccoli partiti (fra i quali i più importanti erano Fratelli d'Italia e Grande Sud) che nel complesso facevano lievitare questa "Area PDL" ad un totale di 383 deputati e senatori. Lo spazio a disposizione per questa galassia politica si è dunque quasi dimezzato per i berlusconiani: da 383 a 206 (i 196 eletti del PDL, 9 di FDI e l'eletto di GS). Vediamo che fine hanno fatto i parlamentari uscenti.

Tab. 1 - La sorte dei parlamentari uscenti dell'Area PDL

	Area Pdl		PDL		Altri (FDI, GS..)	
	N	%	N	%	N	%
Rieletti	150	39,2	135	44,7	15	18,5
Bocciati	104	27,2	65	21,5	39	48,1
Ritirati	129	33,7	102	33,8	27	33,3
Totale Uscenti	383	100,0	302	100,0	81	100,0

Di questi 383 parlamentari complessivi, 129 (il 33,7%) non hanno trovato spazio in nessuna delle liste di centrodestra. Dei rimanenti, 150 (il 39,2%) sono stati rieletti, e 104 invece non vi sono riusciti. Di questi 150 rieletti, uno è uscito dall'Area PDL: si tratta di Tremonti, che è passato alla Lega. Dunque, ben 149 dei 206 nuovi eletti (il 72,3%) della cosiddetta "Area PDL" sono parlamentari uscenti: una percentuale più che doppia rispetto a quella della media complessiva del nuovo Parlamento. Questi 149 riconfermati si distinguono in 142 rieletti nelle liste del PDL, e in 7 rieletti in quelle di FDI.

Concentrandoci sugli eletti della lista PDL, essi sono quindi 196: fra costoro, come abbiamo detto, i parlamentari uscenti sono 142 (il 72,4%). Le donne sono in tutto 39, poco meno del 20%: una quota nettamente più bassa di quella media del nuovo Parlamento, ma che comunque è superiore del 16,5% del PDL uscente, cosa non scontata vista la contrazione della rappresentanza.

Tab. 2 Eletti CDX: Rappresentanza femminile e presenza di parlamentari riconfermati nella lista PDL

	N	%
Uscenti	142	72,4
Donne	39	19,9
Eletti 2013	196	

In FDI gli uscenti sono 7 su 9, mentre la Meloni è l'unica donna della delegazione. Maschio, e debuttante in Parlamento, è invece l'unico eletto di Grande Sud, il calabrese Giovanni Bilardi.

Diamo ora una occhiata alla composizione politica dell'Area PDL per vedere quanto e in che direzione essa è cambiata rispetto al Parlamento uscente.

Tab. 3 - Eletti CDX: appartenenza politica dei parlamentari dell'Area PDL, prima e dopo le elezioni 2013

	Uscenti		Eletti 2013	
	N	%	N	%
Forza Italia	219	74	150	81,1
AN	55	18,6	21	11,4
Democristiani	11	3,7	8	4,3
Indipendenti	6	2	5	2,7
Altri	5	1,7	1	0,5
Totale PDL	296	100	185	100
PDL	296	77,3	185	89,8
Eestero	6	1,6	1	0,5
FDI	30	7,8	9	4,4
Grande Sud	15	3,9	1	0,5
Altri/"Imbucati" in PDL	36	9,4	10	4,9
Totale Area PDL	383	100	206	100

Iniziamo con il PDL inteso come partito. Dei 296 esponenti del PDL eletti in Italia (non considerando cioè i 6 eletti all'estero) che erano in carica fino alla settimana scorsa, 219 (il 74%) provenivano da Forza Italia, 55 (il 18,6) da AN, 11 dalle componenti neodemocristiane, 5 da altre microcomponenti e 6 erano personalità indipendenti. Oggi, su 185 esponenti del partito eletti, la componente di Forza Italia è ulteriormente

aumentata sotto il profilo percentuale, sino a diventare sostanzialmente egemone. Gli ex AN, già ridimensionati dall'addio di Fini, si sono divisi fra coloro che sono andati con Meloni e La Russa in FDI e coloro che (come Gasparri e Matteoli) hanno scelto di rimanere alla corte di Berlusconi. Resiste la componente democristiana, mentre fra le altre ottiene rappresentanza solo il Nuovo PSI di Caldoro (con Lucio Barani). Sono 5 infine gli indipendenti.

Passando alla componente residuale dell'Area PDL, essa, come prevedibile, esce molto ridimensionata da questa consultazione. Da una settantina di esponenti a poco più di una ventina. Del resto, molti dei movimenti che la componevano coincidevano nella sostanza con i parlamentari che li avevano fondati, e dunque sono semplicemente scomparsi una volta che i loro fondatori hanno perso il posto in lista, o una volta che essi lo hanno trovato, ma in liste troppo piccole per ottenere seggi. A parte la componente ex AN che si è accasata in FDI e l'eletto di Grande Sud in Calabria, hanno ottenuto l'elezione solo 10 candidati di altre micro-formazioni, "imbucati" nelle liste del PDL: fra essi spiccano, è inutile dirlo, Antonio Razzi e Domenico Scilipoti.

Infine, la Lega Nord, anch'essa uscita molto ridimensionata da queste elezioni, passa da 80 parlamentari a 36. Degli 80 uscenti, 30 non si sono ricandidati e 28 lo hanno fatto ma senza ottenere il seggio. Solo 22 (il 27,5%) hanno conquistato la riconferma, cui si aggiunge l'ex PDL Tremonti.

Tab. 4 - Eletti CDX: sorte dei parlamentari uscenti delle Lega Nord

	N	%
Rieletti	22	27,5
Bocciati	28	35,0
Ritirati	30	37,5
Totale Uscenti	80	100,0

Sono pertanto 23 su 36 gli eletti leghisti che erano già presenti nelle camere uscenti: il 62,2%. Un tasso di ricambio basso in confronto a quello medio, ma che non è comunque bassissimo se si pensa al dimezzamento dei posti a disposizione.

Tab. 5 - Eletti CDX: Rappresentanza femminile e presenza di parlamentari riconfermati negli eletti della Lega Nord

	N	%
Uscenti	23	62,2
Donne	5	13,9
Eletti 2013	36	

Solo 5, infine, le donne leghiste elette, tutte al Senato. Nessun escluso di grande rilievo: ottengono l'elezione alla Camera sia Bossi che Salvini, e l'elezione al Senato sia Calderoli che Tremonti.

Riferimenti bibliografici

- Tronconi, F. e Verzichelli, L. [2007], *Il ceto parlamentare alla prova della nuova riforma elettorale*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 335-368.
- Tronconi, F. e Verzichelli, L. [2010], *Verso il ceto politico della «terza repubblica»? la rappresentanza parlamentare nella XVI legislatura*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 173-202.
- Verzichelli, L. [1995], *Gli eletti*, in Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Maggioritario ma non troppo*, Bologna, Il Mulino
- Verzichelli, L. [1997], *La classe politica della transizione*, in Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Maggioritario per caso*, Bologna, Il Mulino
- Verzichelli, L. [2002], *Da un ceto politico all'altro. Il mutamento nel personale legislativo italiano (1992-2001)*, in Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Maggioritario finalmente?*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 319-362.
- Verzichelli, L. [2006], *La classe politica italiana, dalla crisi all'adattamento: accesso, circolazione e carriera dal 1994 al 2006*, in *Rivista italiana di scienza politica*, Il Mulino, 3/2006, dicembre, pp. 455-478

Gli eletti del polo di Monti

Federico De Lucia

5 marzo 2013

La coalizione centrista guidata da Mario Monti si presentava agli elettori con due formati diversi fra Camera e Senato. Alla Camera, dove era presente sotto forma di coalizione, ha superato di un soffio la soglia coalizionale del 10%, e così facendo ha permesso che ottenessero seggi due liste: Scelta civica, che ha ottenuto 39 seggi, e l'UDC, come prima ripescata sotto il 2%, che ne ha ottenuti 8. È rimasta esclusa invece la lista di FLI, con capolista Gianfranco Fini. Al Senato, dove la coalizione si presentava sotto forma di lista unica, essa ha superato la soglia dell'8% in 12 regioni (tutte tranne Lazio, Abruzzo, Calabria, Sicilia e Sardegna), ottenendo un totale di 18 seggi, 19 considerando un ulteriore eletto all'estero. Infine, in uno dei collegi senatoriali del Trentino Alto Adige ha ottenuto l'elezione un esponente del partito locale di Dellai, vicino a Monti. I parlamentari eletti dell'area montiana sono quindi in tutto 67.

Coloro che, nel Parlamento uscente, si identificavano nella proposta politica montiana erano in tutto 102: 43 dell'UDC, 31 di FLI, e 28 esponenti dell'area liberale e popolare, la gran parte dei quali proveniente da una lenta e costante erosione dei gruppi parlamentari di PD e PDL. Di questi 102 parlamentari, solo 14 sono riusciti a trovare spazio in posizioni che si sono rivelate eleggibili: 8 sono esponenti dell'UDC, 2 sono finiani (di cui uno eletto all'estero) e 4 ex PD (fra cui Linda Lanzillotta, esponente di Italia Futura).

Tab. 1 - Uscenti Monti: sorte dei parlamentari uscenti montiani

	N	%
Rieletti	14	13,7
Bocciati	43	42,2
Ritirati	45	44,1
Totale Uscenti	102	100

Pertanto, solo il 21% circa (14 su 67 eletti) della pattuglia parlamentare montiana sarà composto da deputati uscenti ricandidati. Nel determinare questo dato svolge un ruolo decisivo la corposa componente di Scelta civica, lista interamente priva di parlamentari uscenti. Poche, appena 14, le donne.

Tab. 2 - Eletti Monti: Rappresentanza femminile e presenza di parlamentari riconfermati negli eletti montiani

	N	%
Donne	14	20,9
Uscenti	14	20,9
Eletti 2013	67	

Diamo conto ora della composizione politica della pattuglia montiana che siederà in Parlamento. Escludendo dal computo i 3 eletti all'estero che si ispirano a questo schieramento (uno di loro è un finiano), la componente maggiore del polo montiano è costituita dai montezemoliani di Italia Futura: essi sono in tutto 23. Molto rappresentata anche la componente cattolica ispirata da Riccardi, che conta 15 membri. Sono 10 gli eletti scelti direttamente da Monti, mentre sono in tutto 5 gli ex PD e PDL (Merloni, Maran e Ichino i primi, Albertini e Mauro i secondi). Uno solo il finiano eletto in Italia (Benedetto Della Vedova), mentre sono 10 gli UDC (fra i quali Casini, Buttiglione, Cesa, Binetti e il ministro uscente Catania).

Tab.3 - Eletti Monti: appartenenza politica dei parlamentari montiani

	N	%
Italia Futura	23	35,9
Area Riccardi	15	23,4
UDC	10	15,6
Monti	10	15,6
Ex Pd	3	4,7
Ex Pdl	2	3,1
Fli	1	1,6
Totale	64	100
Eestero	3	

Riferimenti bibliografici

- Tronconi, F. e Verzichelli, L. [2007], *Il ceto parlamentare alla prova della nuova riforma elettorale*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 335-368.
- Tronconi, F. e Verzichelli, L. [2010], *Verso il ceto politico della «terza repubblica»? la rappresentanza parlamentare nella XVI legislatura*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 173-202.
- Verzichelli, L. [1995], *Gli eletti*, in Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Maggioritario ma non troppo*, Bologna, Il Mulino
- Verzichelli, L. [1997], *La classe politica della transizione*, in Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Maggioritario per caso*, Bologna, Il Mulino
- Verzichelli, L. [2002], *Da un ceto politico all'altro. Il mutamento nel personale legislativo italiano (1992-2001)*, in Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Maggioritario finalmente?*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 319-362.
- Verzichelli, L. [2006], *La classe politica italiana, dalla crisi all'adattamento: accesso, circolazione e carriera dal 1994 al 2006*, in *Rivista italiana di scienza politica*, Il Mulino, 3/2006, dicembre, pp. 455-478

Le elezioni regionali

Le elezioni in Lombardia

Aldo Paparo e Nicola Maggini

6 marzo 2013

La locomotiva d'Italia è ancora la roccaforte del centrodestra berlusconiano. La coalizione di Pdl e Lega Nord ha vinto alla Camera, al Senato e anche alle regionali. Ed è una notizia. Certo, considerando la storia elettorale lombarda della Seconda Repubblica, un simile risultato potrebbe apparire scontato e facilmente pronosticabile alla vigilia. Ma tale non era, per diverse ragioni. La vittoria di Pisapia alle comunali milanesi del maggio 2011 aveva segnato una prima, allora davvero inattesa, vittoria del centrosinistra¹. L'anno successivo lo stesso era accaduto a Monza, il capoluogo della provincia cui appartiene Arcore². Poi le inchieste della magistratura che nell'ultimo anno hanno coinvolto figure di spicco del centrodestra lombardo, a cominciare dal Presidente Formigoni nel suo quarto mandato consecutivo. Infine, la crisi politica interna alla maggioranza del Pirellone che aveva portato alle elezioni regionali anticipate, prima della frettolosa ricomposizione dell'alleanza fra Berlusconi e Maroni, con quest'ultimo candidato alla Presidenza. Tutto questo lasciava intendere che fosse possibile un ribaltamento degli storici rapporti di forza.

Così non è stato. Oggi i partiti della coalizione guidata da Berlusconi hanno ottenuto poco più di 2 milioni di voti, pari al 35,7% dei validi totali. Cinque anni fa avevano invece la maggioranza assoluta con oltre 3,3 milioni di voti: il calo è di 1,3 milioni di voti. Di questi solo 200.000 ascrivibili al calo regionale dell'affluenza. Pdl e Lega hanno entrambi perso fra il 43 e il 45% dei voti ottenuti nel 2008.

Il centrosinistra ha fallito l'occasione di avanzare sfruttando le momentanee debolezze del tradizionale avversario. Ha subito anch'esso un arretramento, seppur più contenuto rispetto a quello del centrodestra. Veltroni aveva raccolto quasi un terzo dei voti, mentre oggi Bersani si è fermato al 28,2%, con una flessione di quasi 4 punti percentuali. In termini assoluti i voti in meno sfiorano i 360.000. In particolare il Pd ha perso quasi il 15% dei voti del 2008. Come magra consolazione è il primo partito in tutte e tre le arene.

La coalizione di Monti ha registrato un risultato migliore che nel resto del paese: il 12,1%. I 3 partiti hanno preso in totale quasi 700.000 voti, aumentando di oltre una volta e mezzo i voti dell'Udc del 2008. Tale crescita è oltre il doppio di quella dell'Italia nel suo complesso.

Anche in Lombardia comunque, il vero trionfatore è il Movimento 5 stelle, seppur con il risultato percentuale più basso fra tutte le regioni italiane (eccezion fatta per il

¹ Cfr. Cataldi, Emanuele e Paparo [2012].

² Per un'analisi dettagliata delle comunali di Monza, si veda Paparo e Cataldi [2012].

Tab. I – Risultati elettorali in Lombardia: Camera, Senato, Regionali. Confronto con il passato.

	Camera 2013		Camera 2008		Differenza 2013 - 2008		Regionali 2013		Differenza Regionali - Camera		Senato 2013		Differenza Camera - Senato	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Elettori	7.453.321		7.444.850		8.471		7.738.280		284.959		6.906.677		546.644	
Votanti	5.933.929	79,6	6.305.386	84,7	-371.457	-5,1	5.938.044	76,7	4.115	-2,9	5.500.703	79,6	433.226	0,0
Pd	1.467.161	25,6	1.726.958	28,1	-259.797	-2,5	1.369.599	25,3	-97.562	-0,3	1.453.514	27,3	13.647	-1,7
PdL	1.192.177	20,8	2.059.285	33,5	-867.108	-12,7	904.858	16,7	-287.319	-4,1	1.109.411	20,8	82.766	0,0
M5s	1.126.147	19,6					775.317	14,3	-350.830	-5,3	927.951	17,4	198.196	2,2
Legg Nord - 3L + lista Maroni	740.990	12,9	1.327.974	21,6	-586.984	-8,7	1.281.273	23,7	540.283	10,8	730.645	13,7	10.345	-0,8
Sceita Civica con Monti	611.696	10,7					133.443	2,5	-478.253	-8,2				
Idv	89.593	1,6	245.981	4,0	-336.993	-5,3	35.142	0,6	-54.451	-0,9	61.455	1,2	28.138	0,4
Sa			180.605	2,9										
Udc	64.221	1,1	261.283	4,3	-197.062	-3,2	85.730	1,6	21.509	0,5			64.221	1,1
La destra	16.382	0,3	130.321	2,1	-113.939	-1,8			-16.382	-0,3	14.697	0,3	1.685	0,0
Fli	15.485	0,3							-15.485	-0,3			15.485	0,3
Altri centrosinistra	147.297	2,6	37.343	0,6	109.954	2,0	610.587	11,3	463.290	8,7	129.639	2,4	17.658	0,2
Altri centrodestra	97.882	1,7					142.934	2,6	45.052	0,9	148.302	2,8	-50.420	-1,1
Altri	162.318	2,8	172.278	3,4	-9.960	-0,6	68.476	1,3	-93.842	-1,6	175.367	3,3	-13.049	-0,4
Somma voti alle liste	5.731.349		6.142.028		-410.679		5.407.359		-323.990		5.323.027		408.322	
Totale Berlusconi - Maroni	2.047.431	35,7	3.387.259	55,1	-1.339.828	-19,4	2.456.921	42,8	409.490	7,1	2.003.055	37,6	44.376	-1,9
Totale Bersani - Veltroni - Ambrosoli	1.614.458	28,2	1.972.939	32,1	-358.481	-3,9	2.194.169	38,2	579.711	10,1	1.583.153	29,7	31.305	-1,6
M5s	1.126.147	19,6					782.007	13,6	-344.140	-6,0	927.951	17,4	198.196	2,2
Totale Monti - Albertini (Udc 2008)	691.402	12,1	261.283	4,3	430.119	7,8	236.597	4,1	-454.805	-7,9	572.046	10,7	119.356	1,3
Somma voti ai candidati Presidente							5.737.827		6.478					

Trentino-AA e la Val d'Aosta). Si è infatti fermato poco sotto il 20% dei voti, 6 punti percentuali in meno della sua media nazionale. In particolare due fattori possono avere giocato a sfavore di Grillo in Lombardia: la acclarata decisività del premio regionale al Senato, potrebbe avere indotto alcuni suoi potenziali elettori a fare voto utile in favore di uno dei due *front-runner* e poi confermare tale scelta alla Camera. A conferma di questo possiamo leggere il più marcato calo, rispetto alla media nazionale, registrato dal M5s al Senato.

Il secondo fattore sono le elezioni regionali, in particolare l'elezione diretta e in un turno unico del Presidente che ottiene in dote la maggioranza assoluta del Consiglio. La candidata del M5s alla regione ha preso 6 punti percentuali meno rispetto alla Camera, smarrendo quasi un terzo dei voti. Di nuovo è possibile che qualche elettore incerto sul voto al Movimento abbia deciso di votare Ambrosoli o Maroni alle regionali e poi sia stato coerente alla politiche.

Ambrosoli ha sfiorato il 40% dei voti maggioritari ed è riuscito a prendere oltre mezzo milione in più rispetto a Bersani e addirittura 200.000 voti in più di Veltroni nel 2008, quando i votanti erano stati molti di più. Anche Maroni va molto meglio della coalizione alla Camera, quasi 400.000 voti in più. Non riesce però del tutto ad arginare la generale flessione del centrodestra. Ha raccolto infatti 300.000 voti in meno di quelli di Formigoni nel 2010, quando i votanti furono un milione di meno. La flessione sfiora i 15 punti percentuali.

Oggi la Lombardia appare una regione competitiva. Dovremo aspettare le future elezioni per capire se il centrodestra saprà riconquistare i suoi consueti livelli di consenso o se invece siamo all'inizio di un riallineamento elettorale.

Riferimenti bibliografici

Paparo, A. e Cataldi, M. [2012], *Il centrodestra e la perdita della roccaforte brianzola: i flussi elettorali a Monza*, in De Sio, L. e Paparo, A. (a cura di) *Le elezioni comunali 2012*, Dossier CISE n° 1, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

Paparo A., Cataldi, M. e Emanuele, V. [2012], *Elettori in movimento nelle comunali 2011 a Milano, Torino e Napoli* in "Quaderni dell'Osservatorio Elettorale" n.67, pp. 5-43.

Le elezioni nel Lazio¹

Luca Carrieri

1 marzo 2013

Il 24 e 25 Febbraio si è votato contestualmente per il rinnovo del Parlamento e per il rinnovo del consiglio regionale e del presidente della regione nel Lazio. Questo consente di confrontare direttamente gli esiti del voto politico e del voto amministrativo in una delle regioni più popolate del paese. Nella tabella 1 sono riportati i voti in percentuale dei partiti e delle coalizioni per la Camera dei Deputati, i voti per il Consiglio regionale ed i differenziali tra le due arene. Nella tabella 2 sono riportati i voti in percentuale per i candidati presidente alla regione Lazio, i voti di lista per coalizione e gli scarti tra i due ambiti.

Tab. 1 – Confronto fra risultati alla Camera e quelli proporzionali delle elezioni regionali.

	% Camera	% Regionali (pr)	Differenza
PD	25,7	29,7	-4,0
Sel	3,9	3,7	0,2
Altri Csx	0,3	8,2	-7,9
Totale Csx	29,8	41,6	-11,8
Pdl	22,8	21,2	1,6
Fdi	2,8	3,8	-1,0
La Destra	1,9	3,4	-1,5
Altri Cdx	0,5	4,4	-3,9
Totale Cdx	27,9	32,8	-4,9
M5S	28,1	16,6	11,5
Sc	6,8		6,8
Udc	1,5		1,5
Fli	0,5		0,5
Totale Monti	8,8	4,4	4,4
Rc	2,6	2,1	0,5
Altri	2,8	2,5	0,3

¹ Questo articolo è stato pubblicato nella rubrica “il CISE ospita”, una rubrica dedicata ad analisi che riceviamo da studiosi esterni al CISE, e che contribuiscono ad arricchire le nostre riflessioni.

Luca Carrieri è laureando nel corso di laurea magistrale in Scienze della politica e dei processi decisionali dell’Università di Firenze con una tesi sul cambiamento dei modelli organizzativi dei partiti.

Tab. 2 – Confronto fra proporzionale e maggioritario nelle elezioni regionali.

Coalizione	Candidato	Lista	Differenza
Zingaretti	40,7	41,7	-0,9
Storace	29,3	32,8	-3,5
Barillari	20,2	16,6	3,6
Buongiorno	4,7	4,4	0,3
Ruotolo	2,2	2,1	0,1
Altri	2,9	2,4	0,5

Sia alla Camera che alla regione è la coalizione di centrosinistra ad essere la più votata, ma con uno scarto molto diverso. Infatti alla Camera il centrosinistra ha il 29,8%, solo +1,7 rispetto al Movimento 5 stelle (il primo partito della regione) e +1,9 rispetto al centrodestra. Nessun partito o coalizione raggiunge alla Camera la soglia del 30%. Lo scenario cambia notevolmente alla regione dove il centrosinistra si attesta al 41,6% registrando un differenziale di +11,8 rispetto alla Camera. Anche il candidato Presidente del centrosinistra conquista il primo posto con più del 40% dei voti, anche se il suo risultato è leggermente inferiore a quello del voto di lista (-1%). Ad aver trainato questo risultato del centrosinistra alla regione è una buona performance del Partito Democratico che raccoglie un +4,0 rispetto alla Camera (ed un risultato migliore rispetto a quello delle precedenti regionali) ed il vero e proprio balzo in avanti delle altre liste del centrosinistra che ottengono un +7,9. Tra queste liste spicca la Lista Zingaretti con il 4,5%, seguono il Psi con il 2% ed il Cd con l'1,7%. Pur avendo riscontrato un lieve decremento percentuale di voti rispetto alla propria coalizione di liste, Nicola Zingaretti ha sicuramente portato una consistente dote di voti alla coalizione attraverso la propria lista. Inoltre potrebbe aver dato una spinta al proprio partito di appartenenza, il Pd, che ha avuto un buon risultato sia rispetto alle politiche che alle precedenti regionali. Il centrosinistra alla regione ha anche beneficiato di un formato maggiormente ampio della propria coalizione, adatto al terreno del competizione regionale, mentre alla Camera si è presentato con sole 3 liste.

Anche il centrodestra ha riportato un risultato migliore alla regione rispetto alla Camera ottenendo un +4,9. Questo incremento è principalmente dovuto ai miglioramenti relativi di Fdi e di La Destra, ma non del Pdl, che è invece calato di 1,6 punti percentuali. Anche in questo caso la voce più consistente del miglioramento rispetto al voto della Camera è rappresentata dalle formazioni politiche minori altri. Gli "altri" di centrodestra infatti registrano un +3,9 e si tratta di ben 9 liste, nessuna delle quali raggiunge più del 2% dei voti. La candidatura di Francesco Storace, già presidente della regione dal 2000 al 2005, è stata un insuccesso. Il candidato del centrodestra si è fermato al 29,3% contro il 32,8% della coalizione di liste che lo appoggiava, con uno scarto di -3,5 punti percentuali. La Lista civica Storace si è fermata ad un modesto 1,6%, mentre il partito di Storace, La Destra, ha avuto un buon risultato alle regionali rispetto alla Camera, anche se non travolgente. Anche il centrodestra alle regionali ha goduto i frutti di un formato *all-inclusive* della propria coalizione, con l'unica differenza, rispetto al centrosinistra, che tale formato non si discostava più di tanto da quello presentato alla Camera.

Il Movimento 5 stelle ha avuto uno straordinario risultato alla Camera nel Lazio (in particolare nella circoscrizione Lazio 1, corrispondente all'intera provincia di Roma),

in cui è il primo partito con il 28,1%, registrando un +2,4 rispetto al Pd e +5,2 rispetto al Pdl. Questo esito non si conferma però anche alla regione, dove cala di 11,5 punti percentuali, risultando così il terzo partito. Nonostante ciò, il suo candidato presidente Davide Barillari ha avuto un buon successo personale conquistando il 20,2%, con uno scarto positivo di +3,6 rispetto all'unica lista che lo sosteneva. Infatti il M5s alla regione, come alla Camera, non si è presentato in coalizione con altre liste, neanche con una lista civica con il nome del proprio candidato, che avrebbe potuto portare un maggior numero di voti alla coalizione. Va comunque sottolineato che il 16,6% di voti conquistato alla regione è un risultato di grandissima importanza per una lista mai presente prima né alla Camera né in regione.

La coalizione di Monti alla Camera ha ottenuto l'8,8%, un dato significativamente inferiore rispetto alla propria media nazionale. Pur partendo già da un risultato politico al di sotto delle aspettative, la coalizione di Monti alle regionali conosce un vero e proprio dimezzamento dei propri voti, passando dall'8,8% della Camera al 4,4% delle regionali. Alle elezioni regionali la coalizione si è presentata con una lista unica, in cui erano presenti i simboli di Udc e Fli, ma non quello di Sc e quindi senza nessun riferimento esplicito alla figura del premier uscente. La scelta è stata piuttosto singolare e potrebbe essere stata dovuta all'esigenza di non oscurare la candidata presidente Giulia Buongiorno, la quale però ha avuto un modesto risultato personale. Le strategie della coalizione di Monti non hanno pagato in termini elettorali e si potrebbero definire un errore di marketing politico.

Mentre le elezioni alla Camera segnano una grave battuta d'arresto sia per il centrosinistra che per il centrodestra ed allo stesso tempo il grande avanzamento di una formazione del tutto nuova nel panorama laziale, cioè il M5s, alle elezioni regionali si è registrato un esito diverso. Le regionali hanno dimostrato una maggiore resistenza al cambiamento, anche se non deve essere nascosto il successo del movimento grillino. E' probabile che la candidatura di Nicola Zingaretti abbia dato particolare slancio alla coalizione di centrosinistra, mentre la candidatura di Francesco Storace non è stata altrettanto trascinante per il centrodestra. Entrambe le coalizioni hanno ricavato dei benefici dalla loro ampia configurazione. Al contrario la coalizione del M5s non è riuscita a capitalizzare la sostanziale affermazione del suo candidato Presidente. Questa osservazione ci porta a concludere che nelle elezioni regionali un formato più ampio ed inclusivo delle coalizioni è il più adatto alla competizione. Ma soprattutto il confronto diretto tra l'arena nazionale e quella regionale testimonia il fatto che gli elettori esercitano pienamente la loro facoltà di scegliere diversamente tra due distinti livelli di governo (anche quando li votano contestualmente) e che la figura del candidato Presidente può risultare decisiva.

Riferimenti bibliografici

- Chiaromonte, A. e D'Alimonte, R. [2000], *Il maggioritario regionale: le elezioni del 16 aprile 2000*, Bologna, Il Mulino
- Chiaromonte, A. e Tarli Barbieri, G. [2007], *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle regioni italiane*, Bologna, Il Mulino

In Molise è Frattura, dopo 15 anni archiviata l'era Iorio

Federico De Lucia

14 marzo 2013

Alle regionali molisane del novembre 2011, il Presidente uscente Michele Angelo Iorio era riuscito ad avere la meglio sul candidato del centrosinistra Paolo di Laura Frattura per una manciata di voti, nonostante una pesantissimo voto disgiunto esercitato ai suoi danni da una componente significativa degli elettori delle liste che lo sostenevano (minimo 12.000 elettori, più del 10% della coalizione di centrodestra). La vittoria era stata determinata dalla capacità del centrodestra di costruire una coalizione larga e articolata in una molteplicità di liste centriste, capaci di valorizzare e di mettere a frutto la natura dell'elettorato molisano, fortemente vincolato ai candidati di lista.

Il riscontro di alcune pesanti irregolarità nella raccolta delle firme ha condotto, nell'ottobre scorso, ad una sentenza del Consiglio di Stato di annullamento delle elezioni del 2011, e all'indizione di una nuova consultazione nell'*election day* di quest'anno.

Sia il Presidente uscente Michele Iorio che il suo sfidante Paolo Frattura hanno scelto di ricandidarsi alle elezioni del 2013, capeggiando rispettivamente le coalizioni di centrodestra e di centrosinistra, e così ha fatto anche Antonio Federico, il candidato del Movimento 5 Stelle. Sono però significative le differenze di offerta elettorale che si riscontrano rispetto alle elezioni annullate del 2011. Innanzitutto, uno spezzone significativo del centrosinistra, il movimento Costruire Democrazia di Massimo Romano, ex IDV e terzo classificato alle primarie che nel 2011 incoronarono Frattura, ha scelto di presentare la propria candidatura autonoma, sostenuta dal suo movimento, da Fare per Fermare il Declino e da una lista civica. Questa defezione rischiava di sottrarre alla coalizione di centrosinistra una quota di sostegno decisiva nella lotta per la conquista della Regione, ma Frattura ha scelto di adottare la stessa strategia inclusiva che sino a qualche tempo prima aveva caratterizzato il centrodestra: ben due importanti segmenti della coalizione di Iorio del 2011, ovvero l'Udeur del consigliere Vincenzo Niro, e la ex Alleanza di Centro (ora Rialzati Molise) del consigliere Mario Pietracupa, hanno abbandonato Iorio per sostenere il centrosinistra, e si sono pertanto aggiunti alle altre liste progressiste, ovvero il PD, l'IDV, il PSI, due liste di sinistra radicale (SEL e PDCI) e due liste civiche (tra cui una, Unione per il Molise, composta esclusivamente da amministratori locali). A sostegno di Iorio sono rimasti invece in pochi: il PDL, l'UDC, Grande Sud, Progetto Molise, e la Destra (che nel 2011 era corsa invece da sola). Fuori dai poli, oltre a Romano e a Federico del Movimento 5 Stelle, solo due liste minori.

I risultati parlano chiaro: la vittoria è andata nettamente a Paolo Frattura, che con quasi 20 punti percentuali di vantaggio strappa la Regione a Iorio dopo 15 anni di dominio. Nel corso della campagna elettorale è però intervenuto un fatto molto rilevante, che ha contribuito certamente ad indirizzarne gli esiti: l'esclusione della lista del PDL dalla Provincia di Isernia (dove nel 2011 aveva preso 13.000 voti, risultando nettamente la prima a livello provinciale). È evidente quanto questo sia risultato decisivo.

vo, non solo nel produrre la pessima prestazione del PDL a livello regionale, ma anche nel determinare, prima delle elezioni, la percezione che esse non potessero essere vinte. Questo, in un contesto clientelare, produce conseguenze notevolissime anche sulle altre liste, e ce ne rendiamo conto osservando la Tabella 1, dove sono riportati, in valori assoluti e percentuali, i risultati del 2013 a confronto con quelli del 2011.

Tab. 1 - Elezioni regionali 2013 in Molise a confronto con quelle, annullate, del 2011

2011			2013		
Candidato/Lista	N	%	Candidato/Lista	N	%
<i>Frattura</i>	87.637	46,2	<i>Frattura</i>	85.881	44,7
PD	17.735	9,9	PD	24.892	14,8
IDV	15.907	8,8	Rialzati Molise (ex ADC)	14.282	8,5
API	11.354	6,3	IDV	12.156	7,2
PSI	8.246	4,6	Unione per il Molise	11.022	6,6
Costruire Democrazia	7.623	4,2	UDEUR	6.831	4,1
SEL	6.961	3,9	PDCI	5.512	3,3
PRC-PDCI	4.977	2,8	SEL	5.015	3,0
			PSI	3.149	1,9
			Noi per il Molise	1.282	0,8
Totale CSX	72.803	40,5	Totale CSX	84.141	50,1
<i>Iorio</i>	89.142	46,9	<i>Iorio</i>	49.567	25,8
PDL	33.911	18,9	PDL	17.310	10,3
Progetto Molise	17.117	9,5	UDC	10.514	6,3
UDC	12.193	6,8	Grande SUD	8.565	5,1
ADC	12.113	6,7	Progetto Molise	7.383	4,4
Grande SUD	11.755	6,5	La Destra	2.440	1,5
Molise Civile	7.940	4,4			
UDEUR	6.332	3,5			
Totale CDX	101.361	56,4	Totale CDX	46.212	27,5
<i>Federico</i>	10.650	5,6	<i>Federico</i>	32.200	16,8
Movimento 5 Stelle	4.083	2,3	Movimento 5 Stelle	20.437	12,2
			<i>Romano</i>	21.160	11,0
			Costruire Democrazia	8.503	5,1
			Fermare il Declino	4.941	2,9
			Democratici	1.114	0,7
			Totale Romano	14.558	8,7
<i>Mancini</i>	2.458	1,3	<i>De Lellis</i>	2.158	1,1
La Destra	1.556	0,9	Rivoluzione Democratica	1.562	0,9
			Colella	1.141	0,6
			Lavoro Sport e Sociale	873	0,5
Totale listini	189.887		Totale listini	192.107	
Totale liste	179.803		Totale liste	167.783	

Come si vede, in un contesto in cui l'affluenza è rimasta sostanzialmente la stessa (attorno al 60%), Frattura ha mantenuto le proprie posizioni del 2011 dal punto di vista dei voti al candidato, mentre ha aumentato sensibilmente il proprio totale di voti di lista. Curiosamente, li ha aumentati di una cifra quasi identica a quei 12.000 voti disgiunti che nel 2011 avevano disertato Iorio. Per quest'ultimo si tratta invece di una debacle: un vero e proprio dimezzamento in termini di consensi assoluti. Oltre alla (inevitabilmente) pessima prestazione del PDL, orfano di una delle due liste provinciali, anche le liste centriste e clientelari che hanno scelto di restare ad esso coalizzate (UDC, Grande SUD, Progetto Molise) si sono tutte prodotte in prestazioni molto negative, mentre al contrario quelle che hanno abbandonato Iorio per sostenere Frattura (ovvero Rialzati Molise e UDEUR) hanno visto un incremento del loro consenso. A questo si aggiunga l'ottima prestazione della lista degli amministratori locali di centro-sinistra, Unione per il Molise, e la discreta crescita del PD (che in buona parte però è dovuta al rientro in lista di alcuni notabili che un anno e mezzo fa si erano presentati nella lista dell'API). L'IDV di Di Pietro, nella catastrofe nazionale, riesce a tenere le posizioni (e a far rieleggere Cristiano Di Pietro in Consiglio regionale), e lo stesso vale per le due liste di sinistra radicale. La saggia politica di costruzione dell'alleanza, tutte queste prestazioni positive, oltreché il crollo dell'avversario principale, hanno consentito al centrosinistra di non soffrire affatto la concorrenza d'area esercitata da Massimo Romano e dalla sua Costruire democrazia, che pure hanno ottenuto un ottimo risultato, anche a confronto con il 2011.

Per chiudere due parole sul risultato del Movimento 5 Stelle, che passa da 10.000 a 32.000 voti per quanto riguarda il voto al candidato, e da 4.000 a 20.000 per quanto riguarda il voto di lista. Un successo notevole, ovviamente da mettere in connessione con le vicende nazionali. Da notare, a tal proposito, due differenze: in primo luogo la fortissima differenza di prestazione fra il candidato e la lista, da riconnettersi alla natura profondamente atipica del voto a 5 stelle molisano, del tutto slegato dal radicamento territoriale dei candidati di lista; in secondo luogo, ma in stretta connessione con quest'ultimo punto, la grande differenza, in negativo, che il M5S registra rispetto alle contemporanee politiche (nelle quali ha ottenuto 54.000 voti, pari al 27% dei voti validi), agone nel quale ovviamente i grillini non soffrivano la dura concorrenza degli aspiranti consiglieri presenti nelle altre liste.

Riferimenti bibliografici

- Chiaromonte, A. e D'Alimonte, R. [2000], *Il maggioritario regionale: le elezioni del 16 aprile 2000*, Bologna, Il Mulino
- Chiaromonte, A. e Tarli Barbieri, G. [2007], *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle regioni italiane*, Bologna, Il Mulino

Gli scenari del dopo voto

Dopo Napolitano: il calcolo dei voti

Roberto D'Alimonte

pubblicato su Il Sole 24 ore del 2 marzo 2013

Bersani, Monti e Vendola non hanno i voti per fare insieme un governo. Ma hanno i numeri per eleggere il Presidente della Repubblica. E' uno dei risultati della recente tornata elettorale. In un quadro molto confuso e instabile questo esito è uno dei pochi elementi di certezza.

Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune dei suoi membri. All'elezione partecipano tre delegati per ogni regione eletti dal consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato. Per le prime tre votazioni è necessaria la maggioranza dei due terzi dell'assemblea. Dopo la terza votazione è sufficiente la maggioranza assoluta. Queste sono le regole fissate nell'articolo 83 della Costituzione.

Dalle regole ai numeri. Alla Camera la coalizione che ha vinto il premio di maggioranza, Pd - Sel, ha 345 deputati. I suoi senatori sono 121. Il totale fa 466 voti nella assemblea che eleggerà il nuovo presidente. A questi vanno aggiunti i 49 deputati dei partiti collegati a Monti e i 22 senatori della sua lista civica. Il nuovo totale fa 537. I delegati regionali sono complessivamente 58. Non sono stati ancora eletti. Ma dato che si conosce il colore politico delle maggioranze consiliari e tenendo conto del dettato costituzionale che impone la rappresentanza delle minoranze, si può concludere con ragionevole certezza che tra i 58 delegati 30 saranno di centro-sinistra, 26 di centro-destra, uno del Movimento Cinque Stelle e uno della Valle d'Aosta. Fatti tutti i conti il totale dei voti di cui dispone la coalizione Bersani-Monti-Vendola per eleggere il nuovo presidente è 568. Senza contare i senatori a vita il corpo elettorale è di 1003 grandi elettori. In conclusione, i voti di Pd, Sel e liste Monti rappresentano il 56,6 % dell'assemblea. Quindi, dopo il terzo scrutinio sono sufficienti.

La ragione di tutto ciò sta nel sistema elettorale. Quello della Camera non è un sistema proporzionale. Con il 29,5 % dei voti la coalizione di Bersani ha ottenuto il 54,8 % dei seggi. Al Senato non è andata così. In questo ramo del Parlamento il leader del Pd ha preso il 31,6 % dei voti e il 38,4 % dei seggi. Ma è bastato il premio alla Camera, combinato con i 30 delegati regionali, a creare le condizioni per cui esiste una maggioranza ragionevolmente affidabile per l'elezione del nuovo Presidente.

Noi ci auguriamo che questa maggioranza non debba essere utilizzata e che si possa eleggere il sostituto di Napolitano con un consenso che vada oltre i numeri che abbiamo indicato qui. In una fase così difficile per il Paese sarebbe un bene che i partiti diano prova di saper collaborare sulla scelta di una figura istituzionale che, date le attuali difficili circostanze, sarà chiamata necessariamente a giocare un ruolo delicatissimo e decisivo nei prossimi mesi e forse anni. Ma è un fatto da non sottovalutare che, se un largo consenso non si trovasse e quindi non fosse possibile mettere insieme una super-maggioranza, esiste comunque una maggioranza per superare una eventuale

pericolosa impasse che finirebbe per destabilizzare ancora di più un quadro politico così incerto.

Tab. 1– I numeri per l'elezione del presidente della Repubblica.

	Camera	Senato	Delegati regionali	Totale N	Totale %
Pd+Sel+Monti	394	143	30	567	56,6
Pdl	125	117	26	268	26,7
M5S	109	54	1	164	16,3
Altri	2	1	1	4	0,4
Totale	630	315	58	1003	100

* i senatori a vita non sono inclusi

Riferimenti bibliografici

Sacco, F. [2006], *L'elezione del Capo dello Stato: questioni procedurali, rieleggibilità e responsabilità politica dell'organo presidenziale*, in "Diritto pubblico", 3/2006 settembre-dicembre, pp. 915-946.

Panzeri, L. [2011], *L'elezione dei delegati regionali per l'elezione del Presidente della Repubblica*, in "Le Regioni", 4/2011 luglio-agosto, pp. 683-702.

Ritorno al voto? Il Porcellum riprodurrebbe ingovernabilità

Roberto D'Alimonte

pubblicato su Il Sole 24 ore del 7 marzo 2013

Esiste un problema che molti protagonisti della politica italiana e i mercati non hanno ancora messo bene a fuoco. L'Italia di oggi è in condizioni peggiori della Grecia di ieri. In Grecia dopo un turno elettorale inconcludente si è tornati a votare in tempi brevi con lo stesso sistema elettorale e si è formato un governo. Da noi non si può fare. Votare di nuovo senza cambiare la legge elettorale del Senato equivale a puntare alla roulette. La pallina potrebbe finire nella casella giusta oppure no. Ma le probabilità di un esito negativo sono molto più alte di quelle di un esito positivo. E allora cosa facciamo? Continuiamo a votare finché la fortuna non ci arride?

E' la terza volta che si è votato con il cosiddetto Porcellum e solo in un caso- nel 2008- il sistema ha prodotto un vero vincitore al Senato. Allora la coalizione di Berlusconi ottenne 174 seggi. Ci riuscì perché la competizione era sostanzialmente bipolare e il Cavaliere con i suoi alleati prese il 46,9 % dei voti contro 37,9 % della coalizione di Veltroni. Questa asimmetria di risultati fu il fattore decisivo, anche se non il solo, che consentì di neutralizzare gli effetti della lotteria dei 17 premi regionali. In queste elezioni invece il quadro è stato completamente diverso. La competizione era quadripartita e non c'è stato un polo che ha distanziato nettamente gli altri. Anzi, tre poli su quattro erano di dimensioni più o meno simili.

E' andata come è andata. Se si tornasse a votare fra qualche mese il quadro politico sarà quello del 2008 o più verosimilmente quello del 24-25 Febbraio scorso? E allora su che base si può immaginare che il voto produca un esito diverso? E' possibile che l'offerta politica e le preferenze degli italiani cambino in poco tempo tanto radicalmente da consentire la creazione di una maggioranza anche al Senato? Forse lo pensa Grillo che magari già si vede vincitore in tutte le 17 regioni. E lo pensano anche coloro che ripongono in Renzi la speranza che possa fare quello che a Veltroni non riuscì nel 2008. Sono due ipotesi che non si possono escludere a priori. Ma oggi, in una situazione così fluida, è lecito sollevare dei dubbi che questo possa accadere.

La strada maestra per la governabilità è un'altra. Prima di tornare a votare occorre fare la riforma elettorale, e non solo. Quale riforma e con quale maggioranza? Sono due domande che in questo momento non hanno risposta. La cosa più semplice sarebbe introdurre il premio a livello nazionale anche al Senato. Ma da sola questa modifica non basterebbe perché, per non correre il rischio di due maggioranze diverse nelle due camere si deve dare il voto ai diciottenni al Senato, cosa che si sarebbe dovuto fare molto tempo fa. Ma si tratta di una riforma costituzionale. Si può approvare in tempi brevi? Difficile. Ma se anche si potesse, come si fa a tornare a votare con un sistema che ha molti altri difetti oltre a quello legato ai premi regionali?

La strada più semplice non è la migliore. Per porre le basi di una vera governabilità occorre fare delle scelte chiare su sistema di voto, forma di governo e bicameralismo.

Sono cose dette e ridette. Bisogna scegliere tra modello italiano e modello francese. Il primo è quello dei comuni, delle province e delle regioni: elezione diretta del capo dell'esecutivo (con un turno o due turni) e maggioranza di seggi garantita a chi vince (grazie al premio). Il secondo è basato su una doppia elezione: elezione diretta del presidente della repubblica con ballottaggio e elezione dei parlamentari in collegi uninominali con sistema a due turni. In entrambi i casi si deve ridurre il numero dei parlamentari e superare il bicameralismo perfetto lasciando alla sola Camera la fiducia al Governo. Sul piano elettorale il modello italiano ha un vantaggio rispetto a quello francese: crea una maggioranza in qualunque condizione di frammentazione partitica, o come si dice in gergo, è 'majority assuring'. Il vantaggio di quello francese è il collegio uninominale maggioritario.

E' possibile che l'attuale crisi produca un governo capace di affrontare questioni come queste? Speriamo. La stabilità e la funzionalità della nostra democrazia dipendono da quello che i partiti sapranno fare in tema di riforma delle istituzioni e della politica. Sono decisioni che non possono più essere rinviate. E' doveroso che anche il M5S si assuma le sue responsabilità su questo fronte. L'alternativa è continuare a giocare alla roulette. E alla fine perderemo tutti. Anche il banco.

Riferimenti bibliografici

- D'Alimonte, R. [2004], *I rischi di una nuova riforma elettorale. In difesa del "mattarel-lum"*, in "Quaderni costituzionali", 3/2004, settembre, pp. 497-522.
- D'Alimonte, R. [2006], *Una riforma elettorale come si può*, in "Il Mulino", 6/2006 novembre-dicembre, pp. 1183-1188.
- D'Alimonte, R. [2007], *Il nuovo sistema elettorale. Dal collegio uninominale al premio di maggioranza*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 51-88.
- Fusaro C. [2007], *La legge elettorale del 2005. Profili ordinamentali e costituzionali*, in Chiaramonte A. e D'Alimonte R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 89-120.
- D'Alimonte, R. [2012], *La legge elettorale fra illusioni e pericoli*, in "Il Mulino", 3/2012 maggio-giugno, pp. 402-412
- Fusaro, C. [2008], *I limiti della legislazione elettorale vigente*, in D'Alimonte, R. e Fusaro, C. (a cura di), in *La legislazione elettorale italiana*, Bologna, Il Mulino.

La fiducia ostacola il governo di minoranza

Roberto D'Alimonte

pubblicato su Il Sole 24 ore del 26 marzo 2013

I governi di minoranza non sono né una anomalia né una rarità. Quello che Bersani sta cercando di fare in queste ore è cosa comune in molti paesi. Primo fra tutti la Danimarca dove tali governi sono stati in passato più frequenti di quelli di maggioranza. Né si può dire che questi governi funzionino peggio degli altri. Di nuovo, il caso danese insegna. L'Italia però è un caso molto diverso.

I governi di minoranza non nascono per caso. Nascono e funzionano laddove ci sono condizioni favorevoli. Una è il requisito della fiducia richiesta al momento dell'avvio del governo. In Danimarca il governo, una volta formato, non deve chiedere la fiducia del Parlamento. Si assume che ce l'abbia. Solo se le opposizioni approvano una mozione di sfiducia si deve dimettere. Da noi non è così. Il terzo comma dell'articolo 94 della Costituzione italiana impone che "entro dieci giorni dalla sua formazione il Governo si presenta alle Camere per ottenerne la fiducia".

Questo è l'ostacolo formale più rilevante alla creazione di un governo di minoranza nel nostro paese. Alla Camera però questo ostacolo si può aggirare attraverso l'astensione. Infatti le astensioni non vengono computate contro il governo. Quindi chi si astiene vota implicitamente a suo favore. Ma al Senato non è così. Questo è il ramo del Parlamento in cui si sommano i danni di un sistema elettorale 'caotico' con quelli di un regolamento parlamentare rigido. In questa camera infatti l'astensione equivale a un voto contrario. Quindi per avere la fiducia non basta avere la maggioranza dei voti validi, ma quella dei voti espressi. E' vero che anche qui si può ricorrere ad alchimie per aggirare l'ostacolo ma nelle condizioni attuali non funzionano. Quindi è impossibile che al Senato possa nascere un governo di minoranza. Anche quei partiti di opposizione che sarebbero favorevoli a questa soluzione hanno le mani legate. Insomma un pasticcio davanti al quale sorge spontanea la domanda: perché su un punto così delicato, e in un sistema di bicameralismo perfetto, i regolamenti delle due camere sono così diversi?

Per varie ragioni se un governo appena formato non deve chiedere la fiducia in parlamento la nascita di un esecutivo di minoranza è più facile. In questo caso tocca alle opposizioni prendere esplicitamente l'iniziativa. Non è detto che partiti di vario colore politico siano in grado di farlo. Inoltre, per un partito di opposizione è molto più semplice non chiedere la sfiducia di quanto sia votare a favore o astenersi. Nel primo caso non deve fare niente, nel secondo deve prendere comunque posizione. Non è una differenza da poco, come Bersani ha già sperimentato con il M5S. Senza il terzo comma dell'art. 94 le probabilità che il M5S possa dare via libera ad un governo di minoranza sarebbero più alte. Il M5S si unirebbe al Pdl per votare una mozione di sfiducia contro il governo? In Sicilia non è stato così.

Le regole fanno una grande differenza, ma non sono tutto. Perché un governo di minoranza nasca e funzioni occorre anche altro. Ci vuole un accordo di fondo tra tutti

i maggiori partiti sul fatto che questa formula sia la soluzione giusta. Per il Pd oggi è così. Forse lo potrebbe essere anche per il M5S, se si potesse superare l'ostacolo del voto di fiducia iniziale. Ma certamente non lo è per il Pdl. I governi di minoranza si basano sul principio delle convenienze reciproche. Un esecutivo simile deve convenire a chi lo fa ma anche a chi lo tollera. E quale convenienza avrebbe il Pdl a far nascere un governo di minoranza che finirebbe per cercare consensi soprattutto dalla parte del M5S? In Danimarca i governi di minoranza che hanno funzionato meglio sono quelli che hanno potuto appoggiarsi alternativamente sulle diverse opposizioni per far passare provvedimenti su cui non era possibile costruire un consenso allargato. Da noi non sarebbe così. L'ostacolo è la diffidenza di fondo che separa Pd e Pdl. D'altronde se questa diffidenza non esistesse che cosa impedirebbe ai due partiti di dar vita ad un governo di larghe intese? La conclusione è che, con o senza l'articolo 94 della Costituzione, non siamo la patria di Amleto.

Riferimenti bibliografici

- Pasquino, G. [2003], *Varianti dei modelli di governo parlamentare*, in "Rivista italiana di scienza politica", 2/2003 agosto, pp. 295-316.
- Strom, K. [1985], *Governi di minoranza e democrazie parlamentari*, in "Rivista italiana di scienza politica", volume XV, n.2, pp. 167-204.
- Strom, K. [1990], *Minority government and majority rule*, Cambridge University Press.

L'incognita Renzi sulla strada dei 5 Stelle

Lorenzo De Sio

Pubblicato su "La Repubblica di Firenze" del 28 marzo 2013

È ormai trascorso un mese dalle elezioni politiche, e non c'è dubbio che il fenomeno centrale è il successo del Movimento 5 Stelle (M5S). Di qui l'entusiasmo (e spesso l'arroganza) dei suoi parlamentari, e ovviamente l'attenzione dei media. E soprattutto la domanda cruciale: in che modo il M5S cambierà la politica italiana? In realtà bisognerebbe chiedersi se davvero il M5S riuscirà ad avere effettivamente un impatto, e la risposta non è scontata. Anche in democrazie più ricettive della nostra, affinché un movimento porti a veri cambiamenti servono tempo, fatica e cooperazione: le élite esistenti devono avere ampie vedute, e i movimenti devono saper essere flessibili e pragmatici. In altri paesi, col tempo, ci si è riusciti (ad esempio con i Verdi in Germania). Nel caso italiano pesa invece una storica sordità delle élite alle domande di cambiamento, che ha quasi sempre portato i movimenti a radicalizzarsi e marginalizzarsi da soli.

Occasioni di cambiamento perdute, in un paese stagnante.

Il M5S sarà un'altra occasione perduta? I primi segni purtroppo non sono incoraggianti. A partire dalla scelta di non appoggiare nessun governo. Reazione forse comprensibile a una responsabilità arrivata più presto del previsto; ma che purtroppo rivela come, di fronte al primo serio dilemma, il M5S stia facendo ciò che ha sempre rifiutato: pensare più al proprio interesse (tenere unito il movimento) che alle politiche che dichiara di perseguire (realizzare subito alcuni importanti punti del programma).

D i conseguenza, anche se il progetto di Bersani riuscirà (difficilmente) a partire, il M5S ha rinunciato a esserne protagonista. Dietro sembra esserci la scommessa che è meglio fare opposizione a un inevitabile governo Pd sostenuto in qualche forma dal centrodestra. Un governo che probabilmente finirà per portare il paese a nuove elezioni entro pochi mesi, regalando al M5S un dividendo elettorale che lo porterebbe a risultati ancora migliori di oggi.

Ma, in caso di elezioni a breve, davvero il M5S avrà questo grande successo? Non è che l'attuale potrebbe rivelarsi una colossale occasione persa, destinata a non ripetersi? In realtà nella baldanza di Grillo c'è un po' di scarsa conoscenza della storia italiana, e di sottovalutazione della capacità di reazione delle attuali élite politiche. In particolare non si può non pensare al ruolo che verosimilmente potrà giocare il sindaco di Firenze Matteo Renzi in caso di elezioni a breve. Renzi gode infatti di alcuni punti di forza che gli potrebbero permettere di vincere le prossime elezioni, e poi di attuare politiche abbastanza diverse da quelle propagate dal M5S. Vediamo un possibile scenario.

Anzitutto, è verosimile che la grande diffidenza che finora ha circondato Renzi tra gli elettori di sinistra potrebbe prima o poi - specie in caso di un eventuale fallimento di Bersani - sciogliersi in una cauta disponibilità. Soprattutto se, magari in assenza di altre candidature forti, Renzi vincessesse facilmente le successive primarie. A quel punto anche molti elettori bersaniani, delusi da un fallimento del loro leader, concederebbero

probabilmente un'apertura di credito a Renzi, votandolo poi alle politiche. E con loro forse anche chi - a sinistra - aveva scelto Grillo come "pungolo" per il Pd. Soprattutto se l'attuale sindaco di Firenze metterà in secondo piano le sue scelte più moderate (e consiglieri come Zingales...) per concentrarsi invece sul lavoro e sul rinnovamento della politica.

E dopo le primarie entrerebbero in campo, paradossalmente come ulteriori punti di forza, i motivi per cui il sindaco di Firenze è stato finora invisibile a parte della sinistra. Ad esempio il fatto che, rispetto all'atteggiamento radicale di Bersani (che si pone in netta antitesi al berlusconismo, e punta a una politica economica chiaramente di sinistra), Renzi si è finora sempre mostrato più possibilista e moderato. Aspetto che potrebbe valergli l'appoggio della grande stampa moderata nazionale, e forse addirittura una sorta di "non belligeranza" da parte dello stesso Berlusconi, che potrebbe farsi da parte lasciando spazio ad Alfano o ad altri. Ecco quindi che la via di Renzi al successo elettorale potrebbe diventare un'autostrada, anche se su linee politiche - come si può intuire - molto diverse dall'attuale programma del M5S. Con il risultato che molti grillini che sognavano la rivoluzione finirebbero per ritrovarsi una sorta di "restauro" che i più critici potrebbero etichettare come gattopardesca: facce nuove, ma politiche molto meno radicali di un ipotetico governo Bersani-M5S. E con un M5S ridotto a percentuali innocue, e verosimilmente destinato all'estinzione. E infine con il paradosso di portare molti grillini a rimpiangere "Gargamella" Bersani, ripensando con malinconia alla grande occasione sprecata per troppa presunzione.

Stiamo a vedere.

Riferimenti bibliografici

- Bordignon, F. e Ceccarini, L. [2013], *Five Stars and a Cricket. Beppe Grillo Shakes Italian Politics*, in "South European Society and Politics", DOI:10.1080/13608746.2013.775720
- Corbetta, P. e Gualmini, E. [2013] *Il partito di Grillo*, Bologna, Il Mulino.
- Maggini, N. [2013], *Gli elettori del Movimento 5 Stelle: fuori da destra e sinistra, ma interessati alla politica*, in De Sio, L. e Maggini, N. (a cura di), *Crisi e rimobilitazione*, Dossier CISE (2), Roma, Cise, 2013, pp. 55-58.
- Maggini, N. [2013], *Il bacino del Movimento 5 Stelle: molti giovani adulti che lavorano, e soprattutto diplomati*, in De Sio, L. e Maggini, N. (a cura di), *Crisi e rimobilitazione*, Dossier CISE (2), Roma, Cise, 2013, pp. 63-66.

Per la governabilità Senato delle regioni o premio nazionale

Roberto D'Alimonte

pubblicato su Il Sole 24 ore del 30 marzo 2013

Visto che i partiti non riescono a trovare un accordo per un governo capace di affrontare la più grave crisi economica del dopoguerra, la parola torna agli elettori. Non c'è scelta, a meno di un miracolo dell'ultima ora. Eppure è molto difficile che nuove elezioni possano produrre una maggioranza netta e quindi un governo stabile. Il problema non dipende più solo dal sistema elettorale. Certo, la lotteria del Senato è l'ostacolo maggiore. Ma il dato di fondo è che il Paese oggi è profondamente spaccato. E' diviso in tre gruppi politici che più o meno si equivalgono sul piano numerico e che non sono coalizzabili, come hanno dimostrato le recenti consultazioni. In queste condizioni è difficile che votare con le stesse regole possa produrre un risultato utile al paese. E' vero che una diversa offerta politica potrebbe cambiare l'esito, ma il rischio di trovarsi nelle stesse condizioni sistemiche di oggi dopo un altro giro di roulette dovrebbe sconsigliare un azzardo del genere. La riforma elettorale va fatta. Purtroppo però è anche molto difficile in queste condizioni farne una decente.

In sintesi le opzioni sono due: una riforma minima e una più ambiziosa. La prima è molto semplice. Si lascia il sistema elettorale così come è con la sola modifica del premio di maggioranza da assegnare al Senato su base nazionale. Sparisce in questo modo la lotteria dei 17 premi in 17 regioni. Come alla Camera, chi prende un voto in più ottiene il 55 % dei seggi. Quindi, a differenza di quanto accaduto ora, un vincitore certo ci sarà anche al Senato. Il problema è che potrebbe non essere lo stesso della Camera. Nel 2006 Prodi ottenne una maggioranza sia alla Camera che al Senato. Ma fu un caso fortunato. In realtà nel complesso delle 20 regioni Berlusconi prese più voti del suo rivale. Se allora il premio al Senato fosse stato a livello nazionale le elezioni avrebbero prodotto due maggioranze diverse.

Potrebbe succedere ancora. Per diversi motivi. Il primo è la differenza dei corpi elettorali. Come è noto, al Senato non votano i diciottenni, ma i venticinquenni. Nelle recenti elezioni la differenza a livello di elettorato era di 3,9 milioni e quella tra i voti validi di 2,8. Abbastanza per fare la differenza perché sappiamo che i più giovani non votano come gli altri. Basta vedere i risultati al Senato di Pd e Pdl da una parte e di Grillo dall'altra. A questo va aggiunto la diversità dell'offerta politica tra le due camere. Una diversità che alimenta comportamenti elettorali diversi. Quest'ultimo fattore è ineliminabile. Ma l'altro no. Il problema però è che dare il voto ai diciottenni al Senato è una riforma costituzionale che difficilmente si può fare in tempi brevi e con un governo di transizione.

La difficoltà di riformare in questo momento la Costituzione è la ragione per cui è altamente improbabile che si possa puntare ad una riforma elettorale più ambiziosa. Questa dovrebbe avere come priorità assoluta la trasformazione del Senato in una camera delle regioni sul modello del Bundesrat tedesco. Fatto ciò, la fiducia al governo

la darebbe solo la Camera dei deputati che potrebbe anche essere eletta con l'attuale sistema. Chi prende un voto più degli altri ottiene la maggioranza dei seggi e governa. A questo punto non importa che il paese sia diviso in tre parti. La minoranza più grande vince. In questo caso gli elettori sarebbero veramente arbitri della partita. E la partita avrebbe sempre e comunque un vincitore.

Il sistema potrebbe anche essere facilmente migliorato introducendo dei correttivi. Il più importante sarebbe la previsione di un doppio turno. I due partiti o le due coalizioni con più voti al primo turno si contendono la vittoria al ballottaggio. In questo modo il vincitore diventa tale dopo aver conseguito la maggioranza dei voti al secondo turno. Così la critica sulla eccessiva disproportionalità, ergo possibile incostituzionalità, di un sistema del genere verrebbe meno. Un altro correttivo potrebbe essere il voto di preferenza. E così cadrebbe anche l'accusa infamante di un parlamento di nominati. Ma una riforma del genere, o altre che potrebbero avere effetti simili, sono approvabili oggi?

Riferimenti bibliografici

- Bonfiglio, S. [2006], *Il Senato in Italia: riforma del bicameralismo e modelli di rappresentanza*, Laterza.
- D'Alimonte, R. [2007], *Il nuovo sistema elettorale. Dal collegio uninominale al premio di maggioranza*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 51-88.
- Fusaro, C. [2007], *La legge elettorale del 2005. Profili ordinamentali e costituzionali*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 89-120.
- Fusaro, C. [2008], *I limiti della legislazione elettorale vigente*, in D'Alimonte, R. e Fusaro, C. (a cura di), in *La legislazione elettorale italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Zanin, M. [2003], *Una Camera alta espressione delle autonomie territoriali*, in "Parlamenti regionali", n.8, pp. 52-59.

Prima riformare il Senato poi la legge elettorale

Roberto D'Alimonte

pubblicato su Il Sole 24 ore del 4 aprile 2013

E' tempo di dire le cose come stanno. Chi pensa che il maggior problema oggi sia quello di riformare il sistema elettorale sbaglia. Certo, l'attuale sistema va modificato, ma non prima di aver cambiato il Senato della Repubblica. Questa è la prima riforma da fare. Né vale l'alibi che si tratta di una modifica della Costituzione. E' su questa riforma che i saggi dovrebbero dire con forza qualcosa di chiaro ai partiti e all'opinione pubblica. Il cambiamento della legge elettorale viene dopo o va fatto insieme alla trasformazione del Senato in una camera delle regioni o delle autonomie. Il nuovo sistema elettorale- qualunque esso sia - deve essere congegnato per funzionare in una camera sola. Da qui deve partire la soluzione al problema della governabilità.

Ci sono molte buone ragioni per mettere mano a una riforma del Senato. Il sistema elettorale è una di queste ma non la sola. Ma cominciamo pure da qui. Lo abbiamo detto e ripetuto più volte. Non si possono eleggere due camere che hanno gli stessi poteri con due sistemi elettorali diversi e due corpi elettorali diversi. In passato poteva funzionare perché nella Prima Repubblica i due sistemi elettorali erano entrambi proporzionali e i giovani tra i 18 e i 24 anni, che votavano alla Camera e non al Senato, non avevano preferenze politiche nettamente difformi dalle altre generazioni di elettori. Votavano più o meno come i loro padri. Inoltre esistevano partiti strutturati capaci di orientare stabilmente il voto. Per questo i risultati nelle due camere erano molto simili pur non essendo del tutto identici.

Allora il problema di un Parlamento diviso non si poneva. Oggi invece è tutto diverso. Nel 1993 è stato introdotto un sistema maggioritario sia alla Camera che al Senato. Inoltre con la destrutturazione del sistema partitico della Prima Repubblica le preferenze elettorali sono diventate più volatili. I vecchi partiti sono spariti. Gli elettori più giovani non votano più come gli altri. L'offerta politica è diventata fluida e significativamente diversa nelle due camere. In questo contesto l'uso di regole di voto maggioritarie tende ad amplificare ancora di più piccole differenze di voti facendole diventare grandi differenze di seggi. E con ciò aumenta il rischio di un Parlamento con due maggioranze diverse. Oppure, come oggi, con una maggioranza in una camera e non nell'altra.

I dati sono lì a dimostrarlo. Sia quelli delle elezioni tra il 1994 e il 2001 che si svolsero con la legge Mattarella sia quelle tra il 2006 e il 2013 che si sono fatte con la legge Calderoli, il famigerato *porcellum*. E allora cosa si aspetta a prendere il toro per le corna? Date le condizioni politiche attuali, non esiste alcun sistema elettorale che possa eliminare il rischio che nuove elezioni non ci facciano ritrovare al punto in cui siamo oggi. E' inutile parlare di riforma elettorale suscitando illusorie aspettative di governabilità se prima non si mette mano alla riforma del Senato. Forse solo con una offerta politica radicalmente nuova l'attuale sistema elettorale, o un altro meglio congegnato,

potrebbe produrre un risultato chiaro a favore di una parte politica in entrambe le camere. Ma è un grosso rischio che non si deve correre.

Le ragioni per riformare il Senato non si fermano al sistema elettorale.

Ma è mai possibile che noi si debba essere la sola democrazia parlamentare di stampo occidentale ad avere un parlamento con due camere che hanno gli stessi poteri? Ma perché Francia, Spagna, Gran Bretagna, Germania non hanno un bicameralismo perfetto e noi sì? Questi, e altri, sono paesi in cui la camera alta non dà la fiducia al governo. Fa altro. Per non parlare di paesi che nemmeno hanno una seconda camera come la Svezia, il Portogallo e perfino la Grecia. Quali sono le ragioni che giustificano la nostra costosa e rischiosa diversità?

Ci sono vari modelli di bicameralismo imperfetto. Scegiamone uno. Ecco un utile contributo che la commissione di saggi sulle riforme istituzionali potrebbe fornire. Una sua proposta, che non necessariamente deve indicare un unico modello, servirebbe a mettere i partiti davanti alle loro responsabilità. Si parla tanto di riduzione del numero dei parlamentari e di semplificazione del processo legislativo. Ebbene la riforma del Senato raggiungerebbe anche questi scopi. E si vedrà allora quale posizione prenderanno su questo punto coloro che parlano continuamente di cambiamento, compresi i senatori del M5s.

Riferimenti bibliografici

- Bonfiglio, S. [2006], *Il Senato in Italia: riforma del bicameralismo e modelli di rappresentanza*, Laterza.
- D'Alimonte, R. [2007], *Il nuovo sistema elettorale. Dal collegio uninominale al premio di maggioranza*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 51-88.
- D'Alimonte, R. [2012], *La legge elettorale fra illusioni e pericoli*, in "Il Mulino", 3/2012 maggio-giugno, pp. 402-412
- Fusaro, C. [2007], *La legge elettorale del 2005. Profili ordinamentali e costituzionali*, in Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 89-120.
- Fusaro, C. [2008], *I limiti della legislazione elettorale vigente*, in D'Alimonte, R. e Fusaro, C. (a cura di), in *La legislazione elettorale italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Guzzetta, G. [2004], *Una proposta per il Senato "federale"*, in "Quaderni costituzionali", 1/2004 marzo, pp. 118-119.
- Zanin M. [2003], *Una Camera alta espressione delle autonomie territoriali*, in "Parlamenti regionali", n.8, pp. 52-59.

Conclusioni¹

Lorenzo De Sio, Matteo Cataldi e Federico De Lucia

23 aprile 2013

Avevamo aperto questo dossier con una serie di ipotesi di lavoro e di interrogativi di ricerca, nel tentativo di delineare un'interpretazione del risultato del 24 e 25 febbraio. Quanto hanno pesato i fattori più strutturali, come la crisi economica e le misure di austerità? Chi ha pagato maggiormente il conto della crisi? E i fattori contingenti, come la gestione della campagna elettorale, hanno avuto un peso o no? Quanto ha contato l'offerta politica?

È chiaro che una risposta strutturata a questi interrogativi richiederà analisi più approfondite, basate su dati individuali. Tuttavia è già in questa sede che possiamo fare alcune prime considerazioni, in grado di orientare le future ipotesi di lavoro da approfondire. E la prima di esse è senza dubbio relativa all'Europa. Davvero la crisi economica, e l'adozione di dure misure di austerità, potrebbe aver avuto un effetto sul risultato elettorale? La comparazione con gli altri paesi europei suggeriva [De Sio ed Emanuele 2013] che ci saremmo dovuti aspettare fenomeni inediti: sanzioni inaspettatamente dure per i partiti al governo, e forse addirittura elementi di discontinuità nella struttura vera e propria del sistema partitico.

È evidente che nel voto italiano si possono rintracciare entrambi questi aspetti, presenti in misura massiccia. Il centrodestra (che portava il peso non solo dell'ultimo governo Monti ma anche quello dei precedenti tre anni e mezzo di governo Berlusconi) ha perso la metà dei propri voti, nonostante il notevole sforzo che il candidato premier ha profuso nel tentativo di prendere le distanze dall'esperienza del governo tecnico e di far dimenticare il passato. Peraltro il centrosinistra sembra chiaramente aver anch'esso pagato un prezzo decisamente alto, perdendo più di un quarto dei propri voti. Ma soprattutto il vero fatto inedito è un cambiamento (per adesso non sappiamo se destinato a durare) della struttura del nostro sistema partitico. In un contesto di altissima volatilità (il dato più alto in Italia dal 1946; il terzo più alto in Europa dal 1945) e di calo accelerato dell'affluenza, il sistema partitico italiano emerso da queste elezioni ha di fatto una struttura tripolare, con la nascita di un terzo partito che, al proprio esordio, è giunto ad un quarto dei voti validi, e che ha raccolto i propri consensi in modo assolutamente trasversale, sia in termini geografici che politici, registrando un successo ancora maggiore tra i più giovani. Un partito che contesta in modo radicale le modalità con cui vengono prese le decisioni a livello europeo, e che rifiuta *tout court* l'applicazione delle misure di austerità richieste dall'Unione.

1 Questo testo è inedito.

Peraltro, una possibile ipotesi di lavoro dovrebbe esplorare un possibile collegamento tra i due fenomeni. Sarà difficile da dimostrare rigorosamente, ma forse l'emersione di un terzo partito di queste dimensioni non si sarebbe verificata se la responsabilità del governo fosse stata chiaramente attribuita a uno solo dei due principali schieramenti. In questo caso la disapprovazione verso il governo avrebbe forse potuto incanalarsi nei meccanismi della tradizionale dinamica governo-opposizione, evitando quindi di mettere in discussione la struttura stessa e l'equilibrio complessivo del sistema partitico italiano. Se si fosse votato a novembre 2011, immediatamente dopo la crisi del governo Berlusconi, Grillo avrebbe ottenuto lo stesso successo? O si sarebbe semplicemente assistito a una forte sanzione del precedente governo? Si tratta di dinamiche che non sono irrilevanti per la futura evoluzione del nostro sistema politico, e che andranno approfondite.

In ogni caso si tratta di interpretazioni basate su dati aggregati, che tuttavia presuppongono – come tutte le spiegazioni del voto – meccanismi esplicativi a livello individuale, e che quindi necessiteranno di approfondimenti su dati di sondaggio. Per adesso possiamo suggerire la presenza di diverse potenziali dinamiche. Anzitutto i due classici meccanismi dell'*economic voting*: da un lato la cosiddetta valutazione *sociotropica* che l'elettore dà dello stato complessivo dell'economia, dall'altro la valutazione *pocket-book*, ovvero l'impatto della crisi economica (e delle misure di austerità) sulle sue condizioni soggettive. L'impressione è che entrambi questi meccanismi abbiano potuto agire, ma in modo differenziato. La percezione complessiva della crisi (e il peso delle misure di austerità, a prescindere dallo specifico impatto sui singoli) avrebbe verosimilmente spinto il risultato dell'unico partito che poteva davvero dichiararsi all'opposizione del governo Monti, ovvero il Movimento 5 Stelle. Tuttavia potrebbe anche essersi verificato un secondo meccanismo: le misure di austerità hanno comportato una drastica diminuzione delle risorse tradizionalmente utilizzate dai partiti per tutelare gli interessi del proprio elettorato di riferimento, generando quindi una seconda spinta verso il voto di protesta. È difficile pensare che questo meccanismo non abbia in qualche modo agito, soprattutto alla luce dei risultati in regioni – come ad esempio la Sicilia – in cui i partiti tradizionali avevano avuto le loro roccaforti per molti anni. In terzo luogo, appare abbastanza chiaro che finalmente – anche se ovviamente in modalità completamente diverse da quelle previste dagli studiosi di politiche europee – l'Europa come *issue* ha fatto irruzione anche nella campagna elettorale italiana. Non ci sembra un caso che il successo di Grillo e il recupero di Berlusconi siano associati a posizioni estremamente critiche nei confronti degli equilibri di potere a livello europeo.

Visti i fattori strutturali, sarebbe tuttavia assurdo non interrogarsi sulla presenza di fattori contingenti, oltretutto anche in relazione alla forte dinamica dei sondaggi nelle settimane precedenti al voto. Ha contato la campagna elettorale?

Per questo aspetto vale maggiormente quanto detto sulla necessità di analisi basate su dati individuali. In questo volume ne abbiamo presentata una sola, che tuttavia ci fornisce già alcuni elementi: la chiara differenziazione tra le scelte di voto a seconda della principale fonte di informazione politica utilizzata: un fenomeno che abbiamo per adesso battezzato “frattura mediale”. Non abbiamo ancora dati diacronici, che ci dicano se questo effetto fosse presente già da tempo, o se sia emerso durante la campagna elettorale. Tuttavia è difficile non osservare che di fatto i *frame* interpretativi della campagna sono stati molto diversi nei dibattiti che si sono sviluppati sui vari media. Sulla stampa, un'attenzione costante alla *responsabilità* nei confronti dell'Europa e dell'equilibrio dei conti pubblici; sul Web, un'enfasi ossessiva sui privilegi della

“ka\$ta” e sugli episodi di corruzione; in televisione (a fianco dell’eco di contenuti ed eventi da altri media), un’attenzione prevalente alla durezza della crisi e dell’austerità. Tre diverse campagne elettorali che hanno prodotto tre risultati nettamente diversi tra i tre pubblici.

È a partire da questo elemento che riteniamo si debba lavorare sulle ipotesi già accennate nell’introduzione. Anzitutto sul ruolo del ritorno in scena di Berlusconi, che non a caso ha puntato senza indecisioni su una massiccia presenza televisiva, ottenendo nel risultato finale il primato tra chi si informa attraverso la televisione. Un dato che suggerisce l’inadeguatezza della deliberata scelta della leadership del centrosinistra di non insistere sulla campagna via etere, e che al tempo stesso mette in evidenza dinamiche di *timing*: in questo caso la visibilità mediatica delle primarie sembra essere stata superata e poi oscurata dalla (ri)discesa in politica di Monti e Berlusconi prima, e dallo “Tsunami tour” di Grillo poi. E infine, lo stesso successo di Grillo potrebbe essere messo in relazione con la mancata candidatura di Renzi: la capacità di penetrazione di Grillo anche nel centrosinistra sembra suggerire che forse gli elettori che vedevano in Renzi una novità si siano poi spostati su Grillo dopo la vittoria di Bersani, in un contesto in cui la sfida tra Bersani e Berlusconi riproponeva una dinamica tipica degli ultimi venti anni, non certo in una direzione di cambiamento.

L’effetto complessivo di questi molteplici fattori è stato quindi non solo di produrre un Parlamento di fatto ingovernabile, ma anche di produrre una tensione politica che ormai ha messo direttamente in discussione l’unità del Pd, e con essa la struttura vera e propria del sistema. Tensione che appare solo temporaneamente attutita dalla rielezione del Presidente della Repubblica uscente, testimonianza dell’impossibilità di costruire nuovi equilibri nel Parlamento uscito dal voto. Il che ci conduce a una serie di interrogativi legati agli sviluppi futuri dei principali partiti. Mentre il Pdl è coagulato intorno alla figura di Berlusconi, il destino del Pd è condizionato dalla difficoltà di attuare scelte strategiche chiare, in un contesto segnato da fortissime tensioni. È legato paradossalmente alla sorte del Movimento 5 Stelle. Un movimento da un lato forse destinato a uscire rafforzato da un governo di larghe intese; dall’altro però forse destinato a scontentare almeno una parte della sua base elettorale, che d’altronde è estremamente eterogenea, e forse a perdere credibilità come forza di cambiamento a causa della propria intransigenza. Potremmo forse dire che il sistema politico italiano sembra entrato in una sorta di “tempesta perfetta”: con un Parlamento di fatto quasi tripolare, privo di maggioranze solide e con forze politiche sempre meno compatte, ma al tempo stesso con una disperata necessità di riforme istituzionali per rimettere in equilibrio il sistema. Una scommessa che il neo-rieletto Presidente della Repubblica ha affidato a un governo di “larghe intese”. Riuscirà la scommessa?

Riferimenti bibliografici

De Sio, L. e Emanuele, V. [2013] *Conclusioni. Dall’Europa alla Sicilia: verso le elezioni politiche 2013*. In De Sio, L. e Emanuele, V. (a cura di) [2013], *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE (3), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 139-141.

Appendice tabellare e cartografica

Tab. I - L'offerta alla Camera dei deputati

	PIEMONTE 1	PIEMONTE 2	LOMBARDIA 1	LOMBARDIA 2	LOMBARDIA 3	TAA	VENETO 1	VENETO 2	FVG	LIGURIA	EMILIA R.	TOSCANA	UMBRIA	MARCHE	LAZIO 1	LAZIO 2	ABRUZZO	MOLISE	CAMPANIA 1	CAMPANIA 2	PUGLIA	BASILICATA	CALABRIA	SICILIA 1	SICILIA 2	SARDEGNA
PD	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
SEL	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
CD	Si	Si	Si	Si	Si																					
SVP						Si																				
PDL	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
LN	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
La Destra	Si	Si	Si	Si		Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
FDI	Si	Si	Si	Si	Si		Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
GS-MPA					Si				Si		Si		Si		Si		Si			Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
MIR	Si	Si	Si	Si		Si	Si	Si	Si		Si	Si	Si	Si	Si	Si				Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Pensionati	Si						Si													Si	Si	Si				Si
IP			Si								Si		Si							Si	Si	Si				
Liberi Italia Equa											Si		Si		Si	Si	Si	Si		Si	Si	Si	Si	Si		
Sceolta Civica	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
UDC	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
FLI	Si	Si	Si	Si	Si		Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
MSS	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
RC	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Fare	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Radicali											Si	Si	Si		Si	Si	Si	Si			Si	Si	Si		Si	Si
PCL			Si					Si		Si	Si	Si		Si	Si	Si	Si				Si	Si	Si		Si	Si
FT	Si			Si						Si					Si	Si				Si	Si	Si	Si		Si	Si
FN	Si	Si	Si		Si		Si	Si	Si		Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si			Si	Si	Si		Si	Si	Si
CPI	Si					Si	Si				Si	Si		Si	Si	Si	Si			Si	Si	Si		Si	Si	Si
Io amo l'Italia			Si	Si			Si				Si	Si		Si						Si	Si	Si	Si	Si		
Riformisti italiani			Si				Si														Si		Si			
PRI											Si														Si	Si
PLI															Si					Si	Si			Si	Si	Si
PDAC																						Si				
MIS																				Si	Si					
Indipendenza Veneta							Si	Si																		
Veneto Stato							Si	Si																		
Liga Veneta Repubblica							Si																			
Progetto nazionale							Si																			
Soberania																										Si
PSdAZ																										Si
Meris																										Si
Freiheitlichen						Si																				
Popolari Uniti																							Si			
Unione Popolare															Si											
PPA	Si																									
Partito Pirata		Si																								
Staminali diItalia															Si											
Tutti insieme per l'Italia																Si										
Democrazia Atea																Si										
Voto di Protesta																				Si	Si					
MID															Si											Si

Tab. 2 – L'offerta al Senato della Repubblica

	PIEMONTE	LOMBARDIA	VENETO	FVG	LIGURIA	EMILIA R.	TOSCANA	UMBRIA	MARCHE	LAZIO	ABRUZZO	MOLISE	CAMPANIA	PUGLIA	BASILICATA	CALABRIA	SICILIA	SARDEGNA
PD	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
SEL	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
CD	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si		Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
PSI										Si			Si					
Moderati		Si																Si
Megafono																		Si
PDL	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
LN	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
La Destra	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
FDI	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
GS											Si		Si	Si	Si	Si	Si	Si
MPA																		Si
PID																		Si
MIR	Si	Si	Si			Si	Si	Si	Si	Si		Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Pensionati	Si	Si	Si										Si	Si				Si
IP								Si		Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si		Si
Basta Tasse		Si								Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si		Si
Liberi Italia Equa													Si					Si
Monti	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
MSS	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
RC	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Fare	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si		Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Radicali		Si				Si	Si			Si	Si		Si	Si	Si		Si	Si
PCL	Si	Si	Si		Si	Si	Si	Si	Si	Si			Si	Si	Si	Si	Si	Si
FT		Si		Si		Si				Si			Si	Si	Si	Si	Si	
FN	Si	Si	Si	Si		Si	Si		Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
CPI	Si	Si	Si			Si	Si			Si	Si		Si	Si		Si		Si
Io amo l'Italia		Si	Si			Si			Si	Si			Si		Si	Si		Si
PRI						Si												Si
Riformisti italiani			Si															Si
PDAC														Si				
MIS													Si					
PCMLI													Si					
Indipendenza Veneta			Si															
Veneto Stato			Si															
Liga Veneta Repubblica			Si															
Progetto nazionale			Si															
Soberania																		Si
PSdAZ																		Si
Meris																		Si
La Base																		Si
Rialzati Abruzzo										Si								Si
Comunità lucana															Si			
Costruire Democrazia											Si							
Popolari Uniti															Si			
Unione Padana		Si																
Donne per l'Italia			Si															
Partito Pirata		Si																
Civiltà Rurale		Si																
Partito del Sud										Si								
Tutti insieme per l'Italia										Si				Si				
Eudonna										Si								
Chiusura Ospedali										Si								
Dimezziamo stipendio										Si								
Viva l'Italia										Si								
Marra										Si			Si					
Movimento Naturalista														Si				
MID										Si								

Tab. 3 – Risultati generali per la Camera dei deputati, 2013

Liste / coalizioni	Italia						Valle d'Aosta						Estero						Totale					
	Voti		Seggi		Voti		Seggi		Voti		Seggi		Voti		Seggi		Voti		Seggi		Voti		Seggi	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
Pd	8.644.523	25,4	292	47,3					288.092	29,3	5						8.932.615	25,5	297	47,1				
Sel	1.089.409	3,2	37	6,0					17.375	1,8	0						1.106.784	3,2	37	5,9				
Cd	167.072	0,5	6	1,0													167.072	0,5	6	1,0				
Svp	146.804	0,4	5	0,8													146.804	0,4	5	0,8				
Aut. Lib. Dem.					14.340	19,8											14.340	0,0						
<i>Totale Coalizioni Bersani</i>	<i>10.047.808</i>	<i>29,6</i>	<i>340</i>	<i>55,1</i>	<i>14.340</i>	<i>19,8</i>	<i>0</i>		<i>305.467</i>	<i>31,1</i>	<i>5</i>					<i>10.367.615</i>	<i>29,6</i>	<i>345</i>	<i>54,8</i>					
Pdl	7.332.972	21,6	97	15,7					145.824	14,8	1						7.478.796	21,3	98	15,6				
Ln	1.390.014	4,1	18	2,9	2.384	3,3											1.392.398	4,0	18	2,9				
Fdi	665.830	2,0	9	1,5	3.051	4,2											668.881	1,9	9	1,4				
La destra	219.769	0,6															219.769	0,6						
Gs - Mpa	148.552	0,4															148.552	0,4						
Mir	81.984	0,2															81.984	0,2						
Part. Pens.	54.854	0,2															54.854	0,2						
Intesa Popolare	25.632	0,1															25.632	0,1						
Liberi Per Una Italia Equa	3.243	0,0															3.243	0,0						
<i>Totale Coalizioni Berlusconi</i>	<i>9.922.850</i>	<i>29,2</i>	<i>124</i>	<i>20,1</i>	<i>5.435</i>	<i>7,5</i>			<i>145.824</i>	<i>14,8</i>	<i>1,0</i>					<i>10.074.109</i>	<i>28,7</i>	<i>125</i>	<i>19,8</i>					
Movimento 5 Stelle	8.689.458	25,6	108	17,5	13.403	18,5			95.041	9,7	1,0					8.797.902	25,1	109	17,3					

Liste / coalizioni	Italia				Valle d'Aosta				Estero				Totale				
	Voti		Seggi		Voti		Seggi		Voti		Seggi		Voti		Seggi		
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	
Sceita Civica con Monti per l'It.	2.824.065	8,3	37	6,0					180.674	18,4	2,0			3.004.739	8,6	39	6,2
Udc	608.210	1,8	8	1,3	1.355	1,9								609.565	1,7	8	1,3
Fli	159.332	0,5												159.332	0,5		
<i>Totale Coalizione Monti</i>	<i>3.591.607</i>	<i>10,6</i>	<i>45</i>	<i>7,3</i>	<i>1.355</i>	<i>1,9</i>			<i>180.674</i>	<i>18</i>	<i>2,0</i>			<i>3.773.636</i>	<i>10,8</i>	<i>47</i>	<i>7,5</i>
Riv. Civ.	765.188	2,3							15.910	1,6				781.098	2,2		
Fare	380.756	1,1			748	1,0			10.160	1,0				391.664	1,1		
Pcdl	89.995	0,3												89.995	0,3		
Fn	89.811	0,3												89.811	0,3		
Agl	64.709	0,2												64.709	0,2		
Die	48.317	0,1												48.317	0,1		
Freiheitlichen																	
Casapound	47.692	0,1			443	0,6								48.135	0,1		
Ft	44.744	0,1												44.744	0,1		
Io amo L'italia	42.524	0,1												42.524	0,1		
Usei									44.024	4,5	1			44.024	0,1	1	0,2
Vallee D'aoste					18.376	25,4	1							18.376	0,1	1	0,2
Maie									140.473	14,3	2			140.473	0,4	2	0,3
Altri	177.065	0,4			18.336	25,3			44.754	4,5				240.155	0,7		
Totale	34.002.524		617		72.436		1		982.327		12			35.057.287		630	

Tab. 4 – Risultati generali per il Senato della Repubblica, 2013

Liste/coalizioni	Italia				Estero				Totale			
	Voti		Seggi		Voti		Seggi		Voti		Seggi	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
Pd	8.408.958	26,9	105	34	274.732	30,7	4		8.683.690	27	109	34,6
Sel	912.308	2,9	7	2,3					912.308	2,8	7	2,2
Cd	163.375	0,5							163.375	0,5		
Il Megafono - Crocetta	138.581	0,4	1	0,3					138.581	0,4	1	0,3
Ps	57.688	0,2							57.688	0,2		
Moderati	14.358	0							14.358	0		
Pd - Svp - Part (Trentino-AA)	133.213	0,4	3	1					133.213	0,4	3	1
Svp	97.141	0,3	2	0,6					97.141	0,3	2	0,6
Aut. Lib. Dem.	20.430	0,1							20.430	0,1		
<i>Totale coalizione Bersani</i>	<i>9.946.052</i>	<i>31,8</i>	<i>118</i>	<i>38,2</i>	<i>274.732</i>	<i>30,7</i>	<i>4</i>		<i>10.220.784</i>	<i>31,8</i>	<i>122</i>	<i>38,7</i>
Pdl	6.829.587	21,9	98	31,7	136.052	15,2	0		6.965.639	21,7	98	31,1
Ln	1.331.163	4,3	17	5,5					1.331.163	4,1	17	5,4
Fdi	592.448	1,9							592.448	1,8		
La destra	224.309	0,7							224.309	0,7		
Part. Pens.	123.457	0,4							123.457	0,4		
Gs	122.100	0,4	1	0,3					122.100	0,4	1	0,3
Pdl - Ln (Trentino-AA)	85.298	0,3	1	0,3					85.298	0,3	1	0,3
Mir	73.063	0,2							73.063	0,2		
Mpa - Pds	48.618	0,2							48.618	0,2		
Intesa popolare	24.979	0,1							24.979	0,1		
Cantiere popolare	21.685	0,1							21.685	0,1		
Basta tasse	19.298	0,1							19.298	0,1		
Liberi per un'Italia equa	6.769	0							6.769	0		
<i>Totale coalizione Berlusconi</i>	<i>9.502.774</i>	<i>30,4</i>	<i>117</i>	<i>37,9</i>	<i>136.052</i>	<i>15,2</i>	<i>0</i>		<i>9.638.826</i>	<i>30</i>	<i>117</i>	<i>37,1</i>

Segue Tab. 5 – Risultati generali del Senato della Repubblica, 2013

Liste/coalizioni	Italia				Estero				Totale			
	Voti		Seggi		Voti		Seggi		Voti		Seggi	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
Movimento 5 Stelle	7.382.109	23,6	54	17,5	89562	10	0		7.471.671	23,3	54	17,1
Con Monti per l'Italia	2.805.132	9,0	18	5,8	177.402	19,8	1		2.982.534	9,3	19	6,0
Udc	1.594								1.594	0		
Upt - Patt - Pd (Trentino-AA)	42.066	0,1	1	0,3					42.066	0,1	1	0,3
Maie					120.290	13,4	1		120.290	0,4	1	0,3
<i>Totale coalizione Monti</i>	<i>2.848.792</i>	<i>9,1</i>	<i>19</i>	<i>6,1</i>	<i>297.692</i>	<i>33</i>	<i>2</i>		<i>3.146.484</i>	<i>9,8</i>	<i>21</i>	<i>6,7</i>
Riv. Civ.	561.257	1,8			14.134	1,6	0		575.391	1,8		
Fare	288.006	0,9			7.892	0,9	0		295.898	0,9		
Pcl	113.930	0,4							113.930	0,4		
Fn	81.521	0,3							81.521	0,3		
Agl	63.147	0,2							63.147	0,2		
Ft	52.105	0,2							52.105	0,2		
Io amo l'Italia	40.781	0,1							40.781	0,1		
Casapound	42.122	0,1							42.122	0,1		
Vallee d'Aoste	24.609	0,1	1	0,3					24.609	0,1	1	0,3
Altri	281.617	1			75.095	8,4			356.712	1,1		
Totale	31.228.822		309		895.159		6		32.123.981		315	

Fig. 4 – Distribuzione geografica del voto al Movimenti 5 stelle (dati per comune)

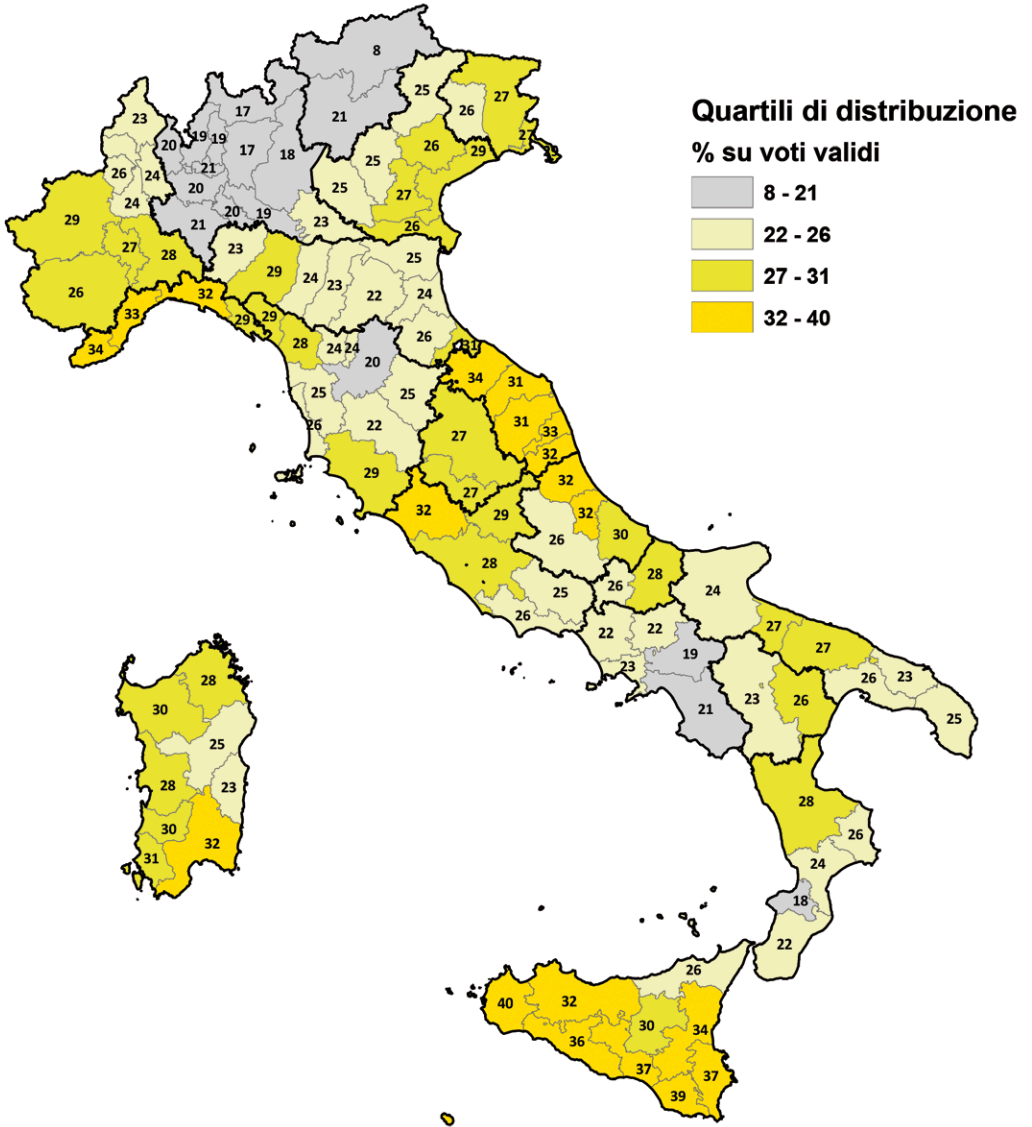


Fig. 5 – Rapporto tra la variazione dei voti al Pd 2008-2013 e la percentuale di voti ottenuta nel 2008.

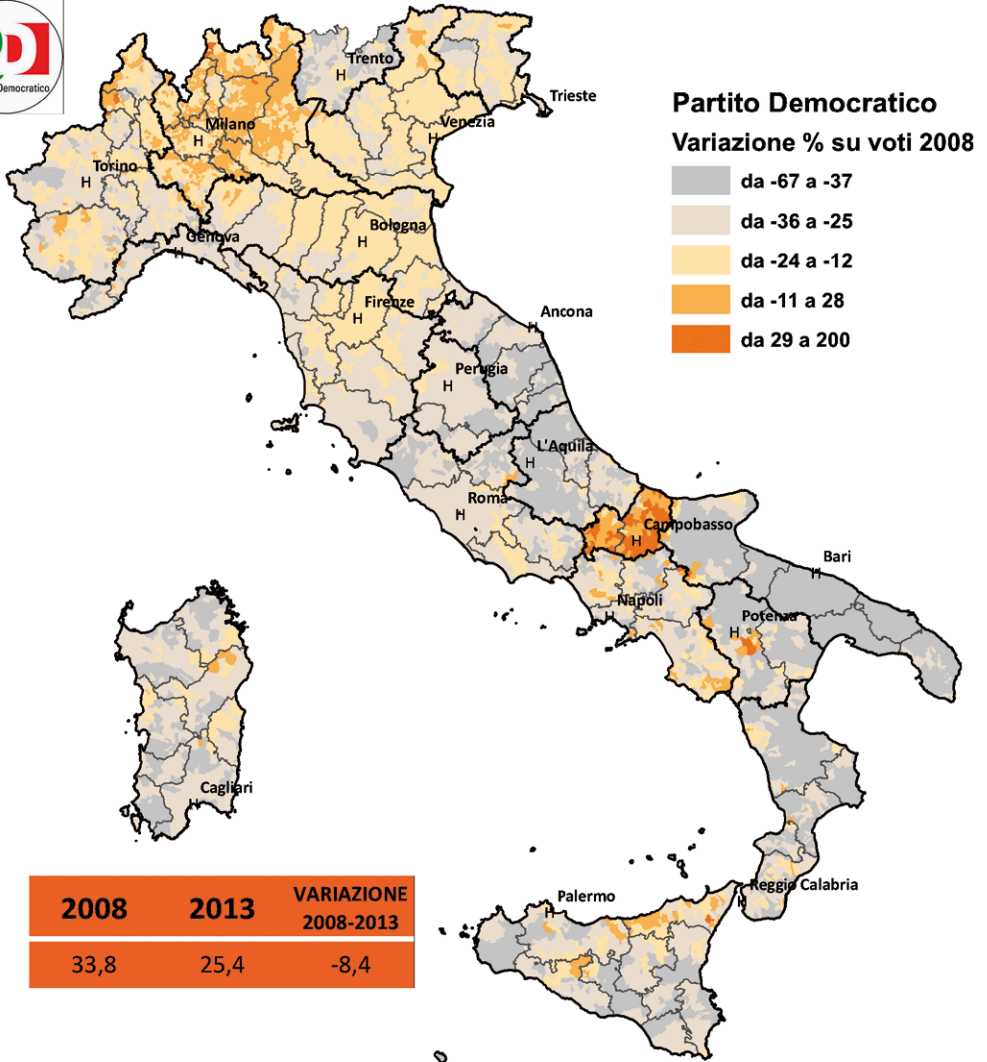
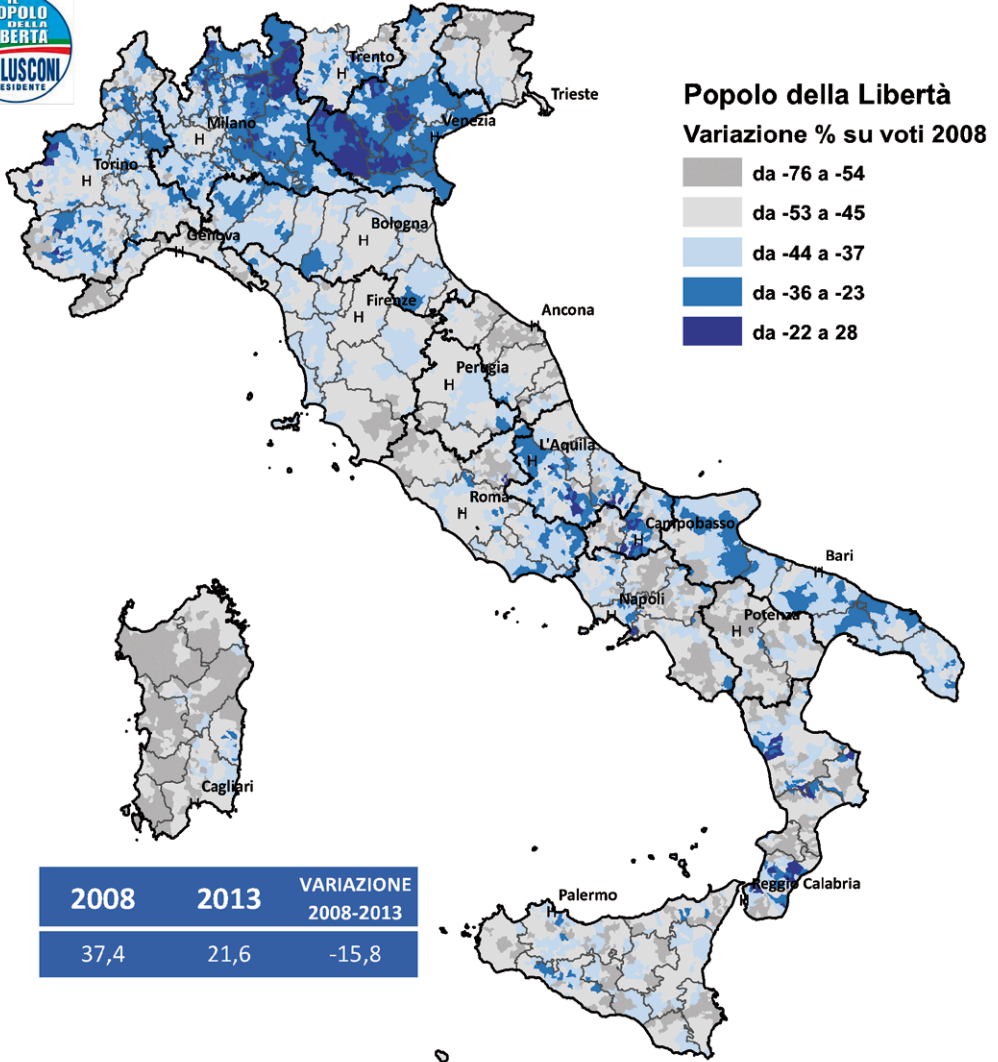


Fig. 6 – Rapporto tra la variazione dei voti al PdL 2008-2013 e la percentuale di voti ottenuta nel 2008.



MATTEO CATALDI è collaboratore del CISE e cultore della materia in Sistema Politico Italiano alla LUISS Guido Carli di Roma. Laureato nella facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” dell’Università di Firenze, è stato ricercatore presso Tolomeo Studi e Ricerche. Nel 2011 ha vinto il XIII Premio “Celso Ghini” della Società Italiana di Studi Elettorali. I suoi principali interessi di ricerca comprendono il comportamento di voto e la geografia elettorale dei partiti in prospettiva comparata. Ha pubblicato su *Polena* e sui *Quaderni dell’Osservatorio Elettorale*. È inoltre autore di diverse note di ricerca comparse nei primi tre *Dossier CISE*.

ALESSANDRO CHIARAMONTE insegna Sistema politico italiano nella Facoltà di Scienze Politiche dell’Università di Firenze. I suoi interessi di ricerca riguardano i sistemi elettorali, le elezioni e il comportamento di voto, i partiti e i sistemi di partito, sia con riferimento all’Italia, sia in prospettiva comparata. Su questi temi ha scritto vari saggi. E’ autore di “Tra maggioritario e proporzionale. L’universo dei sistemi elettorali misti” (Il Mulino, 2005). Ha curato (con Roberto D’Alimonte) “Il maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000” (Il Mulino, 2000), “Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006” (Il Mulino, 2007), “Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008” (Il Mulino, 2010) e (con Giovanni Tarli Barbieri) “Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle regioni italiane” (Il Mulino, 2007) e “Il premio di maggioranza” (Carocci, 2011). Tra il 2002 e il 2004 è stato consulente del Consiglio regionale della Toscana nella predisposizione della nuova legge elettorale e della legge sulle primarie.

ROBERTO D’ALIMONTE è professore ordinario di Sistema Politico Italiano presso la LUISS Guido Carli di Roma. Dal 1974 fino al 2009 ha insegnato presso la Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” della Università degli Studi di Firenze. E’ stato *visiting professor* nelle Università di Yale e Stanford. Dal 1995 collabora con il centro della New York University a Firenze. I suoi interessi di ricerca più recenti riguardano i sistemi elettorali, elezioni e comportamento di voto in Italia. A partire dal 1993 ha coordinato con Stefano Bartolini e Alessandro Chiaramonte un gruppo di ricerca su elezioni e trasformazione del sistema partitico italiano. I risultati sono stati pubblicati in una collana di volumi editi da Il Mulino: *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni del 1994; Maggioritario per caso. Le elezioni del 1996; Maggioritario finalmente? Le elezioni del 2001; Proporzionale ma non solo. Le elezioni del 2006; Proporzionale se vi pare. Le elezioni del 2008*. Tra le sue pubblicazioni ci sono articoli apparsi su *West European Politics, Party Politics*, oltre che sulle principali riviste scientifiche italiane. E’ direttore del Centro Italiano Studi Elettorali (CISE). E’ editorialista de *Il Sole24Ore*.

FEDERICO DE LUCIA è collaboratore del CISE e si è laureato in Scienze Politiche all'Università di Firenze. Ha collaborato con la Regione Toscana ed ha partecipato al Seminario di Studi e Ricerche Parlamentari "Silvano Tosi". I suoi principali interessi sono lo studio dell'assetto istituzionale, dei sistemi elettorali e dell'evoluzione storica dei sistemi partitici, nonché la raccolta, la catalogazione ed il confronto dei dati elettorali, a livello locale, nazionale ed internazionale. È autore di diverse note di ricerca comparse nei primi tre *Dossier CISE*.

LORENZO DE SIO è ricercatore presso la LUISS Guido Carli e coordinatore del CISE (Centro Italiano Studi Elettorali). Già Jean Monnet Fellow presso l'Istituto Universitario Europeo e Visiting Research Fellow presso la University of California, Irvine, è membro del Consiglio Scientifico di ITANES (Italian National Election Studies) e del progetto di ricerca internazionale "The True European Voter". Oltre alla LUISS, ha insegnato nelle Università di Firenze e Siena. I suoi interessi di ricerca attuali vertono sui modelli spaziali e non-spaziali di comportamento di voto e competizione partitica, con particolare attenzione al ruolo delle *issues*. È autore dei volumi *Elettori in movimento* (Polistampa, 2008), *Competizione e spazio politico* (Il Mulino, 2011), curatore del volume *La politica cambia, i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani* (Firenze University Press, 2011), con Aldo Paparo, del *Dossier CISE 1: Le Elezioni Comunali 2012* (CISE, 2012), con Nicola Maggini del *Dossier CISE 2: Crisi e rimobilitazione* (CISE, 2013), con Vincenzo Emanuele del terzo *Dossier CISE: Un anno di elezioni verso le Politiche 2013* (CISE, 2013); ha pubblicato articoli su *Comparative Political Studies*, *West European Politics*, *South European Society and Politics*, oltre che sulle principali riviste scientifiche italiane.

VINCENZO EMANUELE è dottorando di ricerca in Scienza Politica presso l'Istituto italiano di Scienze Umane (SUM) di Firenze, collaboratore del Cise (Centro italiano studi elettorali), del mensile "Il Sud" e membro della redazione di Fondazione Etica, nonché Cultore della materia in Sistema Politico Italiano presso la LUISS Guido Carli di Roma. Il suo progetto di ricerca per la tesi di dottorato riguarda lo studio del processo di nazionalizzazione del voto in Europa occidentale e le sue possibili determinanti. Laureato in Scienze Politiche presso la "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze, ha pubblicato articoli su *Meridiana - Rivista di Storia e Scienze Sociali* e sui *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*. È inoltre autore di diverse note di ricerca comparse nel *Dossier CISE 1: Le Elezioni Comunali 2012* (CISE, 2012) e nel *Dossier Cise 2: Crisi e Rimobilitazione* (Cise 2013). Ha curato con Lorenzo De Sio il terzo volume dei *Dossier Cise: Un anno di elezioni verso le politiche 2013* (CISE, 2013).

NICOLA MAGGINI è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Firenze e collaboratore del CISE (Centro Italiano di Studi Elettorali). Laureato in scienze politiche all'Università di Firenze, nel marzo 2012 si è addottorato, con lode, in Scienza della Politica all'Istituto Italiano di Scienze Umane. È stato *teaching assistant* presso la LUISS Guido Carli di Roma. Ha pubblicato su *SocietàMutamentoPolitica*, *Rivista Italiana di Sociologia*, sui *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale* e sui *Quaderni del Circolo Rosselli*. È inoltre autore di diverse note di ricerca comparse nel *Dossier*

CISE 1: Le Elezioni Comunali 2012 (CISE, 2012) e nel *Dossier CISE 3: Un anno di elezioni verso le Politiche 2013* (CISE, 2013). Con Lorenzo De Sio ha curato il secondo Dossier Cise: *Crisi e Rimobilitazione* (CISE, 2013).

ALDO PAPARO è dottorando di ricerca in Politica Comparata presso l'Istituto di Scienze Umane (SUM) e collaboratore del Cise (Centro Italiano Studi Elettorali). Si è laureato in Scienze Politiche alla "Cesare Alfieri" di Firenze. Il suo progetto di ricerca per la tesi di dottorato indaga la relazione fra i risultati delle elezioni per i livelli di governo locale e il ciclo politico nazionale. Le sue principali aree di interesse sono i sistemi elettorali, i sistemi politici e il comportamento elettorale, con particolare riferimento al livello locale. Ha pubblicato sui *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale* e ha curato con Lorenzo De Sio il primo volume dei Dossier Cise: *Le Elezioni Comunali 2012* (CISE, 2012) ed è autore di diverse note di ricerca comparse nel secondo e nel terzo *Dossier CISE*.

Le elezioni politiche del 24 e 25 febbraio 2013 hanno sancito un forte cambiamento della struttura del sistema partitico italiano. In un contesto di altissima volatilità elettorale e di accelerato declino della partecipazione al voto, il sistema è divenuto sostanzialmente tripolare, dopo vent'anni di strutturazione e tenuta del bipolarismo. A questo esito hanno concorso da un lato l'erosione dei principali schieramenti politici che a partire dal novembre 2011 avevano sostenuto l'esperienza del governo Monti (nonché la deludente prova elettorale dello stesso Presidente del Consiglio uscente), e dall'altro lo straordinario successo del Movimento 5 stelle. Quest'ultimo, al primo test elettorale di livello nazionale, ha raccolto un risultato sorprendente, giungendo ad oltre un quarto dei voti validi. Siamo di fronte ad una parentesi momentanea dovuta all'effetto combinato di crisi economica e crisi politica, oppure le contraddizioni interne alla Seconda Repubblica l'hanno condotta effettivamente al suo crepuscolo? Come uscirà il sistema partitico italiano da questa nuova fase di destabilizzazione? Questo quarto Dossier CISE, che raccoglie contributi apparsi sul sito web del Cise prima e dopo le elezioni, fornisce una prima analisi del voto, presentando elaborazioni su dati aggregati, stime dei flussi elettorali, alcune prime analisi su dati di sondaggio, nonché una panoramica dei nuovi eletti e un'appendice ricca di tabelle e mappe riassuntive del risultato elettorale. Come i precedenti Dossier, si tratta di uno strumento prodotto rapidamente all'indomani del voto, con l'intento di suggerire primi spunti di interpretazione da approfondire in seguito, cercando di contribuire alla lettura di un risultato elettorale cruciale, in una delicata fase di cambiamento del sistema partitico italiano.